

CRISI ITALIA-NAZIONI UNITE

Toni distensivi dal Palazzo di vetro e da Washington
Lettera di Christopher: «Rimanete in Somalia»

«Italia, ci dispiace» L'Onu frena ma su Loi non cede

Parlano i fatti non pieghiamoci

LUIGI BERLINQUER

Boutros Ghali telefona al Ministro Andreotta, corregge l'incredibile intimità ultima del suo sottosegretario Katie Annan, esprime grandissimo rammarico per la pubblicità della posizione da lui assunta nei confronti del generale Loi. Molto bene.

Ma in serata il portavoce dell'Onu annuncia un dossier sul comportamento degli italiani in Somalia. Emerge un atteggiamento contraddittorio dell'Onu e l'Italia farà bene a tenere la sua posizione: è giusto tener duro sulle forme e sugli obiettivi della presenza armata internazionale in Somalia, che devono essere mirati esclusivamente ad assistere chi ha fame, a ristabilire la pace, a favorire le condizioni della ripresa di un popolo martoriato - non certo ad esercitare azioni gladiatorie e «punitive» all'americana, ingiustificate e controproducenti, responsabili di morti inutili e di ferite psicologiche destinate a durare. In assenza di queste condizioni la nostra presenza in Somalia non si giustificherebbe in alcun modo.

La vicenda di questi giorni è ricca di insegnamenti. Essa ci rafforza nella convinzione che l'Italia vede confermato il mutamento del suo ruolo internazionale, il che ci carica di grandi responsabilità. Ma ci incoraggia perché ci dice che proprio per questo l'assunzione di una posizione giusta può avere successo, può prevalere, e quindi ancor più ci deve impegnare ad esercitare un ruolo di pace, a contrastare unilateralità inaccettabili delle stesse Nazioni Unite.

In un frangente come questo, in cui l'Italia svolge un ruolo internazionale che finora non le è stato proprio se non in ben diversa e limitata misura, quel ruolo va giocato anche all'interno dell'Onu per influire in quella sede sugli orientamenti generali della politica internazionale. Con la consapevolezza dei propri limiti, ma non con lo spirito rinunciario di altri tempi.

Le vicende di questi mesi ci dicono anche un'altra cosa. Ci dicono che l'Onu, così com'è, non va più. I suoi sbandamenti, l'eterogeneità e la riduttività delle sue azioni, l'identificazione con gli Stati Uniti vengono percepiti negativamente dall'opinione pubblica e indeboliscono notevolmente il cambiamento culturale e di sensibilità a favore di una nuova ed efficace organizzazione della comunità internazionale, dei suoi organi e dei suoi strumenti.

L'opinione pubblica non capisce perché, in nome del ripristino dei diritti umanitari offesi e della legalità internazionale, si scateni una guerra spettacolare in Irak e invece si lascia marciare una situazione di fame e di morte nella ex Jugoslavia, o si ondeggia fra impotenza e bombardamenti selvaggi in Somalia. Non capisce e non accetta che dove c'è il petrolio e grandi interessi economici si interviene in modo drastico e ultimativo, e dove tutto ciò non c'è si dà corso a interminabili ed estenuanti trattative che lasciano morire esseri umani in condizioni inumane.

Non si può tollerare oltre che la soluzione dei conflitti internazionali sia affidata nei fatti ad una sola superpotenza, secondo i metodi tradizionali della legge del più forte. Lo ripetiamo: la comunità internazionale è cambiata, perché è cambiato l'equilibrio fra gli Stati, perché è cresciuto il processo di reciproca integrazione delle diverse società, perché la cultura della pace è oggi più forte della cultura della guerra. Così non era cento, cinquanta, neanche dieci anni fa. La struttura dell'Onu non rappresenta questa novità, non esprime più questa comunità internazionale. Il suo sbandamento attuale è anche frutto del suo anacronismo. Dobbiamo tutti adoperarci anche nei fatti per contribuire al suo adeguamento.

Boutros Ghali esprime il suo «rammarico» all'Italia per la brutalità con la quale l'Onu aveva reso pubblica la richiesta di rimozione del generale Loi dalla Somalia. Anche gli americani cercano di attenuare i contrasti e Christopher invia un suo ambasciatore a Roma. Al Palazzo di vetro però si sta raccogliendo un dossier con le prove delle colpe del generale italiano: l'Onu frena ma non cede.

JOLANDA BUFALINI MASSIMO CAVALLINI

All'Onu si fa marcia indietro e si cerca di ricucire lo strappo con l'Italia. Ieri il segretario generale Boutros Ghali ha telefonato al ministro Andreotta e gli ha espresso il suo «rammarico» per il modo brutale con il quale era stata annunciata la richiesta di allontanamento dalla Somalia del generale Loi. Il portavoce del palazzo di Vetro ha da parte sua insistito sul «rilevante contributo» offerto dall'Italia alla missione. Tuttavia si è saputo che all'Onu si sta raccogliendo un dossier sulla condotta del comandante italiano e sulle colpe a lui imputate che sarà presentato al Consiglio di sicurezza. Anche gli americani gettano acqua sul fuoco. Christopher ha espresso «apprezzamento» per gli italiani e ha predisposto l'invio a Roma di un suo alto funzionario. Il segretario generale del ministero degli Esteri italiano, Bruno Bolai, prenderà l'aereo in senso inverso e sarà a New York lunedì prossimo. I ministri Andreotta e Fabbri continuano intanto a difendere l'operato di Loi e a escludere una sua rimozione dall'incarico.

DE MARCHI GARDUMI MONTALI ALLE PAGINE 3 E 4

Raffaella Loi
«Mio marito
non teme nulla»



GIULIA BALDI A PAG. 3

Sequestrata la moglie di un notaio nella sua villa alla periferia di Olbia

Donna rapita da falsi Cc in Sardegna

L'Anonima sarda torna a colpire a pochi giorni dall'anniversario della liberazione del piccolo Farouk Kassam. Travestiti da carabinieri due uomini hanno sequestrato ieri mattina ad Olbia, Miriam Furlanetto, moglie di uno dei più ricchi notai della città. Ritrovate l'auto e le divise usate per il rapimento. L'ultimo colpo dell'Anonima risale al 23 marzo scorso.

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. Sono le 13 e 20 di ieri mattina, davanti alla villa del notaio Gianfranco Giuliani si presentano due persone vestite da carabinieri, chiedono di entrare. Apre la porta Miriam Furlanetto, la moglie del notaio. I due entrano e la immobilizzano. Lo stesso fanno con la figlia Alessandra, studentessa universitaria e la cameriera. Le chiudono in cantina e aspettano l'arrivo del marito. Lo legano e solo a questo punto escono con la loro vittima: la signora Miriam Furlanetto, ancora debilitata per un intervento chirurgico alle gambe. Fuggono a bordo di un'auto che li attendeva a breve distanza con altri due complici a bordo. A nulla sono valse le battute scattate subito dopo che Gianfranco Giuliani, liberatosi, ha dato l'allarme. Nel pomeriggio viene ritrovata la Uno bianca usata per il sequestro, con a bordo le divise. I rapitori hanno agito a volto scoperto, e per questo gli inquirenti temono chi ha prelevato Miriam Furlanetto si limiti a gestire le prime ore del sequestro e ceda poi la vittima ad altri.

A PAGINA 13



Quanto sta accadendo in Somalia ripropone uno dei più affascinanti misteri della storia contemporanea: l'incapacità della prima potenza mondiale, gli Stati Uniti, di ragionare e agire in modo adulto, e cioè, come capita agli adulti, tenendo conto delle sfumature, della complessità, anche dell'ambiguità della vita. L'Enorme Bambino Americano ha, dell'infanzia, almeno tre prerogative: il delirio di onnipotenza, l'ignoranza del senso del limite e, soprattutto, la presunzione di innocenza. Il bambino non capisce perché un suo atto di prepotenza possa dispiacere agli altri. Cede solo a ciò che sente, e insegue, come è naturale, solo la soddisfazione dei propri impulsi. Si comincia a crescere quando si comincia a tracciare i confini del proprio potere: in parole povere, quando si capisce che esistono anche «gli altri». Questo è seccante, a volte doloroso, in certi casi castrante: ma è un passaggio obbligato per transitare dalla felice e irresponsabile bestialità infantile alla difficile misura della responsabilità adulta. L'infanzia degli Usa dura, ormai, da più di duecento anni. Come pedagogo dilettante, mi sentirei tentato dalla scorciatoia di un cellone. Il guaio è che il bambino in questione è molto grosso, e soprattutto mena.

MICHELE SERRA

«Troppe fiducie» Scontro fra governo e Parlamento

Ciampi chiede la collaborazione del Parlamento sul risanamento economico, ma contemporaneamente pone la fiducia al Senato sulla «manovrina» da 12.400 miliardi (definitivamente approvata) e su altri due decreti. Spadolini protesta e difende la scelta di far slittare a settembre la legge finanziaria: l'anticipo a luglio era solo *maquillage*. «No, serviva davvero», replica Spaventa. Ed è scontro duro.

RICCARDO LIGUORI

■ ROMA. Governo e Senato ai ferri corti sulla politica economica. La decisione di far slittare a settembre la manovra da 31 mila miliardi ha provocato disappunto a palazzo Chigi, ma per Giovanni Spadolini si è trattato di una scelta logica: far approvare la manovra a luglio da uno solo dei due rami del Parlamento - ha detto - era semplicemente un «effetto scenico». Altrettanto dura la replica del ministro del Bilancio, Spaventa: «Serviva invece a rendere più rapido il risanamento». Ma i motivi di tensione non sono finiti, ieri il governo ha chiesto, sempre al Senato, tre voti di fiducia su altrettanti decreti economici (tra i quali la «manovrina» da 12.400 miliardi, definitivamente approvata), l'irritazione e nuove proteste da parte di Spadolini. E tutto questo mentre Ciampi chiedeva «aiuto» al Parlamento proprio in vista della legge finanziaria. Ma anche il presidente del Consiglio non ha rinunciato a richiamare l'attenzione di deputati e senatori sul fattore-tempo: «Bisogna far presto per non perdere la credibilità internazionale guadagnata dall'Italia».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 14

Sisinni
torna
al ministero



A PAGINA 10

Assolta «l'Unità», risarcimento per Scotti. L'ex ministro: «Mi ritiro dalla politica» «Trattò con Cutolo e le Brigate rosse» Al processo Cirillo condannata la Dc

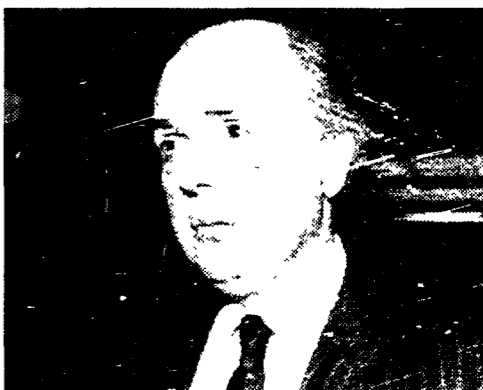
La Dc trattò con Cutolo e con le Br per l'affare Cirillo. E l'Unità esercitò diritto di cronaca. Lo ha stabilito la Corte d'appello di Napoli con una sentenza che apre uno spiraglio di luce. Claudio Petruccioli, «non punibile» per la diffamazione nei confronti della Dc, dovrà risarcire l'onorevole Vincenzo Scotti per l'accusa di essersi recato nel carcere di Ascoli. Amnistia per Cutolo: «Mi hanno riabilitato».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

■ NAPOLI. Ci sono voluti undici anni, tante battaglie, ma finalmente si scorge un po' di luce. La Corte d'appello di Napoli ha acclarato che la Dc, attraverso i suoi massimi dirigenti, patrocinò la sporca trattativa con la camorra e le Brigate rosse per liberare l'assessore Ciro Cirillo. E che l'Unità esercitò quindi il diritto di cronaca. Per questo motivo la Dc dovrà sborsare le pene di giudizio del primo e del secondo grado. Non si procede nei confronti di Claudio Petruccioli, ex direttore dell'Unità, che dovrà invece risarcire l'onorevole Vincenzo Scotti: i giudici evidentemente non hanno ritenuto provato l'ingresso del parlamentare dc nel carcere di Ascoli. Proprio Vincenzo Scotti è stato ascoltato ieri in commissione Antimafia riguardo l'accusa mossa nei suoi confronti dal pentito Galasso. Ha ribadito di essere sempre stato contrario alla trattativa e di essersi per questo contrapposto a Gava. Vincenzo Scotti ha anche annunciato il suo ritiro dalla vita politica.

ENRICO FIERRO A PAGINA 9

Garofano disponibile:
rientro e parlerò
E ora c'è chi trema



SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 11

Lebbrosario a Roma propone Ruini Denunciati 20 casi

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Casi di lebbra a Roma tra gli immigrati clandestini. La notizia è stata diffusa dal direttore della Caritas, monsignor Luigi Di Liegro, che da anni si preoccupa dell'accoglienza degli extracomunitari nella capitale. Per il momento si tratterebbe solo di una ventina di casi. Ma lo stesso Di Liegro ha ventilato la possibilità che le persone affette dal «morbo di Hansen» siano molte di più. «È quasi impossibile - ha detto - stabilire con esattezza la diffusione del male. In primo luogo perché gli immigrati irregolari non possono accedere alle strutture sanitarie. E poi, perché chi sa di essere ammalato di lebbra, si guarda bene dal dirlo per timore di perdere il lavoro».

A PAGINA 12

Napoli deve andare a votare

ANTONIO BASSOLINO

Napoli è l'unica grande città italiana per la quale non si è ancora deciso di sciogliere il consiglio comunale e di dare la parola ai cittadini. È uno scandalo nazionale. Nelle scorse settimane sono andate alle urne, assieme ad altre città, Milano e Torino. Nel prossimo autunno voteranno Roma, Palermo, Genova ed altri importanti capoluoghi. A Napoli, invece, il vecchio potere cerca disperatamente di resistere. È terrorizzato dal giudizio degli elettori. Pur di salvare se stesso, è disposto a portare la città al disastro. La natura dello scontro in atto è chiara. La battaglia è tra chi persegue meschini interessi di parte e chi ragiona dal punto di vista del bene della città. Noi ed altre forze di opposizione non abbiamo chiesto le elezioni anticipate adesso, dopo il 20 giugno e gli straordinari risultati ottenuti dallo schieramento di sinistra e di progresso nella cintura napoletana. Chiediamo le elezioni a Napoli da alcuni mesi, da quando lo stesso Pds era in evidente difficoltà. Se poi il Pds è riuscito, per la nettezza delle

sue scelte, a presentarsi agli occhi dei napoletani come la forza più impegnata contro la corruzione e se invece nella Dc Gava e Pomicino continuano impertenti a voler controllare e dominare sul loro partito tutto questo chiama in causa il merito e il demerito delle singole forze politiche. Sappiamo pure che la competizione elettorale a Napoli sarà molto più difficile di quelle fatte a Pozzuoli, a Torre del Greco ed in altri centri. Ma nessuno può muoversi con logiche ristrette e particolari. Al di sopra di ogni considerazione bisogna mettere il futuro di Napoli, il diritto dei suoi cittadini di poter liberamente eleggersi il loro sindaco e i loro amministratori. Gli attuali governanti (mai parlo da stata così falsa e espressiva del contrario) devono andarsene. Napoli deve votare nel prossimo autunno e avere così l'occasione per darsi una classe dirigente in grado di far rinascere l'orgoglio di essere napoletani e meridionali. Lasciamo perdere le dispute astratte sui modelli torinesi, milanesi, catanesi. A Napoli è necessario mettere in campo un *modello napoletano*, un largo schieramento capace di contrastare la forza missina e i tentativi delle vecchie consorterie di restare a galla. A Napoli è essenziale far emergere nuove idee di governo della città e uomini e donne che possano rappresentare, senza alcuna ombra di dubbio, una svolta e una rottura rispetto al pomicinismo. Solo così, liberandosi dei suoi nemici interni, Napoli potrà riparlare al paese e riconquistarsi simpatie e solidarietà. È difficile, ma è possibile. Sembrava inimmaginabile che i padroni di Napoli - i Gava, i Pomicino, i De Lorenzo, i Di Donato - potessero cadere nella polvere. Eppure è successo, grazie ai giudici e ad una instancabile lotta di opposizione. Rubavano su tutto: sulle appalti, sulle scuole, sui malati di Aids e di cancro, sui vecchi e sui bambini. Alcuni di

Un lungo e inquietante elenco di attività criminose Ecco il dossier Cordova Tutti gli affari dei massoni

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

Io, ladro
diventato
scrittore

Ladro ed ex «ragazzo di vita», Claudio Focschini, diventato scrittore in prigione, narra la sua vita, descrivendo la Roma poetica, anarchica e pasoliniana delle sue avventure. Lo abbiamo intervistato nel carcere di Lucca.

A. GUADAGNI A PAG. 17

Ogni lunedì in edicola
Il Maigret di Simenon
Lunedì 19 luglio
I testimoni reticenti
L'Unità + libro Lire 2.500
A PAGINA 9

Francesco Micheli

finanziere

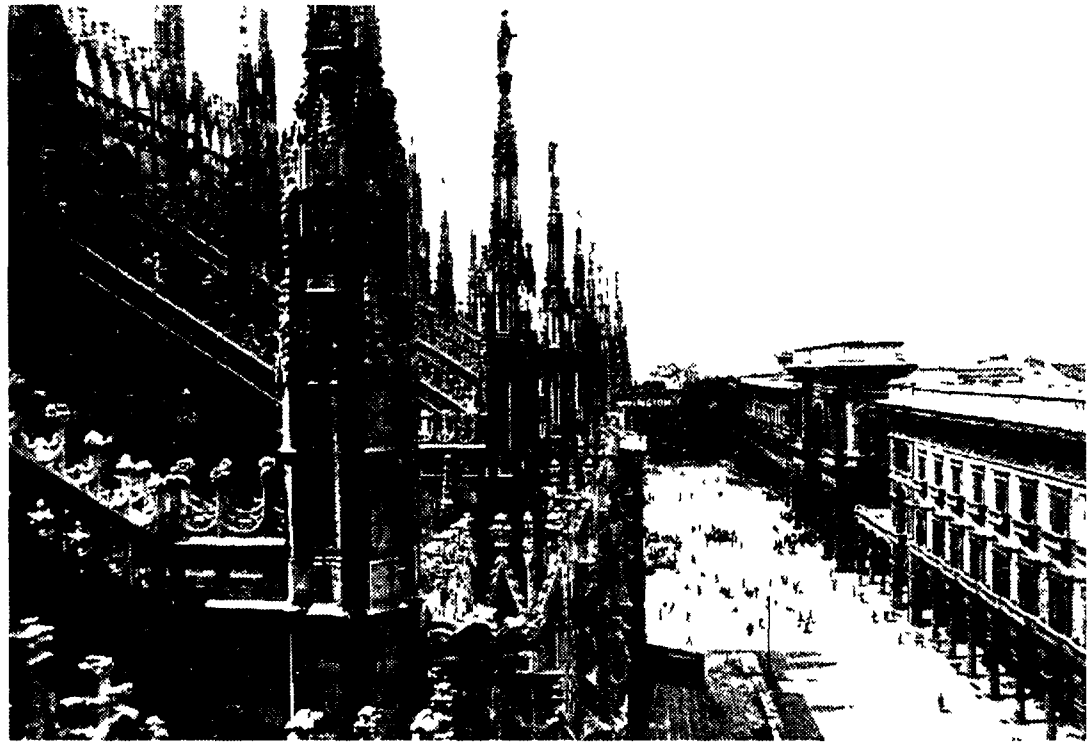
«La borghesia milanese è morta nel '62»

MILANO. È un genere di persona che non può sfuggire alla invidiosa battuta. Ma possibile che lei non abbia mai sbagliato? Quello di Francesco Micheli, 55 anni, finanziere operatore specializzato nel mercato dell'arte, ma capace di tenere la rotta sui mari più perigliosi in veste di tecnico e consulente che opera secondo le regole della merchant-bank (il passaggio della Ras alla Allianz, la scalata B-Invest, l'ingresso e l'uscita di De Benedetti dal Banco Ambrosiano, l'ingresso e l'uscita di Ferruzzi prima della catastrofe) è il ruolo del primo della classe che anche nei frangenti più melmosi riesce a non sporcarsi le mani e a non macchiarsi il vestito. Quella battuta sull'infallibilità è invidiosa. Micheli lo sa bene, perché fa venire una gran voglia a molti di pizzicarlo in tempi in cui l'operazione piazza pulita liquida un sacco di gente che frequentavano apparentemente più placidi. Invece lui, al timone della Finarte, gli uffici in quel fazzoletto di Milano dove sono passate e passano le storie infinite della finanza italiana, l'ira innanzi anche con una certa soddisfazione. È contento perché ora il sistema Italia può diventare davvero migliore e farla finita con certe pratiche malsane, che hanno tenuto lontani gli investitori esteri.

Non è senza fatica - spiega - ma al ruolo di primo della classe sono praticamente obbligato. Micheli nota la forte virtù morale che non si addicono a un realista capace di affrontare l'ambiente della finanza senza soccombere. «Che cos'è il mercato di Borsa senza speculazione?», disse una volta - «Sarebbe come un night-club senza ragazze» - e neppure del virtuosismo che ormai le interessa come pianista, lui musicista figlio d'arte ma puramente dello suo mestiere e della sua intima logica. Non mi posso neppure vantare di aver rifiutato certe brutte cose, perché non me le hanno neppure proposte. Forse sapevano che la mia specializzazione è un'altra. Soddisfazione dunque per il nuovo corso italiano, ma senza rinvenimenti, vendite o rancori. Lo sguardo di Micheli è semplicemente freddo da entomologo anche quando parla della borghesia alla quale appartiene.

Questa borghesia lombarda, che era il pezzo più forte di quella italiana, si rivela piuttosto fragile sulla pubblica scena. Come mai?

La storia della borghesia milanese e lombarda è stata molto segnata da un episodio chiave da una operazione che fu giusta in linea di principio ma realizzata nel modo peggiore: la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Perché nel modo peggiore? Perché pochissimi ebbero molto denaro dallo Stato e ne fecero scempio (pensiamo alla Edison di Valerio, alla Centrale di Bruno e alle aziende elettriche meridionali), sperperarono 1500 miliardi (di allora, 1962!) facendo uno shopping inadeguato. Invece ai molti portatori di azioni furono dati dei titoli che li impoverirono totalmente. Bisogna sapere che il titolo elettrico era l'investimento del nonno quando sicuro che non si toccava. Il riscatto di queste azioni a prezzi infimi provocò



Piazza Duomo a Milano

una drammatica polverizzazione di patrimoni che erano le risorse della borghesia. Fu uno shock psicologico ma anche una effettiva distruzione di ricchezza.

Ma sta raccontando questa storia perché quel fatto disamorò i borghesi lombardi nei confronti dello Stato o degli investimenti azionari?

No, proprio perché ha tolto la capacità di investimento e mezzi finanziari a quella classe di cui siamo paranoici. Quell'episodio è importante per capire la debolezza della borghesia lombarda. E possiamo aggiungere poi che in questi decenni non mancate figure venute per capirci dai Martini come quelle del vecchio Angelo Rizzoli. Sono mancati personaggi nuovi i grandi costruttori di imprese capaci di comunicare dal niente. Salvo rarissime eccezioni (e forse Berlusconi può essere considerato un caso del genere) c'è stato un assopimento delle energie.

E a che cosa è dovuto?

Credo in parte al trionfo di quello che Alberto Savinio ha chiamato l'arcangelo del medioevo: il trentennio di regime nel quale siamo stati ha impedito lo sviluppo della cultura nel senso più ampio, ha frenato iniziative, ha appiattito e in volgare la vita della società.

L'economia però in questi trent'anni ha consentito dei progressi.

Siamo di solito portati a pensare che l'operazione di pulizia fatta dalla magistratura sia l'elemento che ha bloccato lo sviluppo. E qualcosa di vero in questo c'è, naturalmente. Ma bisogna dire un paese come il Giappone che sta sopportando un costo di pulizia anche più forte del nostro (il ministro non sono messi soltanto in stato d'accusa ma portati via di retta mentre con le sirene) è però in fortissima crescita per

Francesco Micheli, milanese, presidente della Finarte, specialista e «primo della classe» dei mercati finanziari, analizza le grandi pulizie in corso nel mondo economico italiano. «Finalmente il mercato può diventare più mercato». Quanto al blocco che segue alle pulizie non c'è molto da recriminare. «Colpisce per lo più grandi aziende che sprecaivano denaro. La spina dorsale è la piccola e media impresa».

GIANCARLO BOSETTI

Ma l'imprenditoria di quel paese ha linee di ricambio più forti della nostra ma soprattutto perché imprese e gruppi sono efficienti.

In Italia invece no?

Per essere precisi diciamo che la grande impresa italiana in termini macro tutto considerato conta molto meno di quello che dovrebbe. In effetti l'Italia sta andando meglio del previsto l'effetto della svalutazione ha portato straordinari e immediati benefici in termini di esportazione.

E come mai?

Perché abbiamo avuto una ottima dimostrazione del fatto che le piccole e medie imprese sono la spina dorsale di questo paese. Infatti è questa classe questa media borghesia che riesce ad esportare e a lavorare anche perché non è particolarmente toccata da Tangentopoli. Il sistema delle tangenti ha toccato in prevalenza la grande impresa. Ma il blocco dei grandi gruppi in termini macroeconomici ha sul sistema italiano un impatto paradossalmente minore.

Quindi lei sostiene che l'azione dei giudici non solo ripulisce il sistema, ma non fa neppure troppi danni rallentando l'azione di certe imprese?

Voglio dire che il costo di pulizia è molto relativo perché il blocco arriva prevalentemente su un sistema di imprese sia

pubbliche che private e che rappresentavano spreco di denaro e che veniva tenuto in piedi da un giro bancario di tipo assistenziale finanziato come si dice con soldi di Pantano. Paradossalmente invece se adesso tutti pulite dovessero bloccare il gruppo di Berlusconi il danno sarebbe più sensibile perché questo piacchio non è una ruota che gira e una macchina efficiente.

Vedo che tratta l'azione dei giudici con la tranquillità di uno scienziato che studia i risultati di un esperimento chimico o come si valuta l'opera degli spazzini dopo una fiera di paese.

Sì e ciò lo consente l'anomalia e l'unica del ordinamento italiano ove i magistrati rispondono soltanto a un organismo il Csm che a sua volta non risponde a nessuno. Niente lì può fermare. In pochi giorni hanno liquidato il vertice dell'industria farmaceutica una ventina di amministratori delegati. È un meccanismo di pulizia più forte di quello che c'è stato nel 1945. Allora molti lasciarono poltrone reinsediati nel sistema. Qui non è possibile.

Nonostante l'ampiezza delle sue attività finanziarie e la varietà dei suoi interessi e delle sue partecipazioni lei non è stato toccato, nemmeno dal crollo Ferruzzi, in cui aveva una presenza fino a qualche mese fa. Prevedendo, fluito, astuzia, hanno

scritto come si spiega?

Nel caso di Ferruzzi diciamo che a un certo punto mi sono effettivamente spaventato anche se mai più avrei immaginato quello che poi è successo. Hanno scritto «bagliando» che ero uno stratega del gruppo Turtoppo non lo ero infatti come chiunque avrei suggerito di sostituire Garofano subito con un manager di livello elevatissimo come un Lut o un Fossati tanto per i nomi. Visti i rischi che tirava mi sono liberato delle azioni che avevo pur perdendoci l'oro non l'avevo fatto avrei perso molto di più. Non ero in grado di immaginare le cose che sono in grado di portare alla luce. Nessuno le sapeva nemmeno illustri membri del Consiglio di amministrazione come Victor Ueckmar come Vittorio Merloni Giancarlo Moratti o il rappresentante di Allianz Von Der Burg.

Bisogna dire che i gruppi dirigenti dell'industria privata escono veramente a pezzi da questo tratto della storia italiana.

In effetti si faceva una specie di tiro al piccione quando tanto si parlava di una industria di Stato marcia inefficiente. E si invocava. Dайте a noi privati le cose da gestire. Ci vorrebbe adesso almeno l'onesta di noi che conoscerne che la partita è finita uno a uno.

Micheli, ma qui chi si salva?

Si salva chi era fuori da un circuito e da un meccanismo di protezione e di esclusione per cui era difficile sghettarlo se rifiutava la complicità.

E lei, appartiene a questo gruppo, come alcuni grandi stilisti? O perché ha avuto la fantasia di immaginare per tempo tutto questo? E come è riuscito a passare indenne attraverso tante vicende avventurose? Per via della no-

ta furbizia?

L'urbizia è una brutta parola. C'è una spiegazione più semplice: lo sono diversi dentro il sistema non ho mai venduto l'anima in termini di appartenenze a gruppi o meglio come dice Cuccia faccio parte di un altro giardino zoologico. Mi probabilmente ho avuto un santo che mi ha sempre tenuto una mano sulla spalla e che mi ha impedito di fare cose che sarebbe stato facilissimo fare. Ad alcuni questo non riesce a parer vero.

Adesso e arrivata la Lega a comandare a Milano. Gli imprenditori si adatteranno alla nuova situazione politica o cercheranno di cambiarla?

Per un po' credo che le cose resteranno così. Italia è spezzata in tre parti. La Lega ha in mano il Nord ma non passa gli Appennini. Il Pds ha in mano il Centro ma non passa Napoli e sotto Napoli siamo esposti a pesanti avventure. I due partiti che si contendono la guida la Lega e il Pds sono di fatto due partiti di centro nel senso che rappresentano l'opinione pubblica e sono in grado di acquistare la maggioranza dei consensi.

E che sviluppi vede nascere da questo?

Al Nord abbiamo un movimentismo non ideologizzato né politizzato come quello del '68, che rappresenta il mondo che lavora, rappresenta un po' tutti un movimento un po' moderato alle Forlenni e imbrigliato da persone liberali come Marco Vitale. Nessuno ci si riconosce ideologicamente ma ci si ritrova tutti a contrari. Nel rifiuto del passato. Prendiamo cinicamente il giudizio del mercato o di un ipotetico osservatore straniero da una parte la Lega al di là delle ovvie esasperazioni di Bossi e una nuova forma di liberalismo di una volta e dall'altra il Pds è visto come un elemento di stabilità come partito di persone serie come qualcosa che funziona. Al centro non si dice più sono sempre i comunisti come si faceva fino a qualche mese fa.

Allora il mercato approva senza timori la svolta italiana in corso?

Sì perché da questa grande pulizia l'Italia può uscire estremamente migliorata con un grande cambiamento di classe dirigente in condizioni economiche buone grazie alle forme sane della piccola e media industria al buon lavoro che Campi sta facendo, alla Banca d'Italia che ha preso un passo nuovo più aderente alla realtà e soprattutto grazie ai frutti di quanto aveva seminato Amato. Il mercato può diventare finalmente più mercato. E del resto i fatti confermano che ad essere davvero cresciuti in questi anni sono quelli che non si sono serviti di certe «corollazioni nervose» ma del sistema internazionale Banilla Lanzi Benetton Ferrero Armani Moratti. Sta finalmente per cambiare quella situazione per cui mentre negli Usa tra le prime cento aziende di venti anni fa ne sono rimaste solo venti in Italia le prime diecimino non sempre le stesse e salvo eccezioni stanno in piedi come zombi.

Alleanza democratica e il nuovo lessico politico

PIETRO BARCELLONA

L'Alleanza democratica di processo è diventata struttura di consistenza concreta a partire da ora, o a stare esclusi. Così ha fatto con il Pds o state con noi o state con la fondazione e la Rete. La settimana scorsa Adornato ha delineato su Repubblica i contorni che dovrebbe avere il nuovo soggetto politico. Mi sembra di cogliere tre punti che per Adornato sono discriminanti e decisivi per la parte della nuova formazione: 1) sostituire l'alternativa privato pubblico con l'alternativa efficienza inefficienza; 2) scegliere «la mitigazione e democrazia» 3) sostituire il logo a parola di sinistra con quella di progresso.

Poiché a differenza di alcuni amici di Alleanza democratica sono abituato a prendere sul serio le parole, voglio ventilare se efficienti o inefficienti sono sufficienti a identificare una forza politica e capace di guidare la transizione.

1) Non credo che il Pds, la sinistra italiana in genere si poniamo come obiettivo e realizzante la «mitigazione» o la «nazionalizzazione» di vasti settori della vita sociale. Identificare care sinistre e stalinismo è quanto meno fuorviante.

2) Ad altra parte una forza politica che abbia un minimo di serietà si presenta come paladina della inefficienza. In realtà ci si è un soggetto individuale o collettivo mira all'efficienza cioè in termini classici a selezionare mezzi adeguati allo scopo (cosiddetta razionalità strumentale).

3) Il problema non è dunque l'efficienza ma lo scopo rispetto al quale ne misura l'efficienza. L'efficienza non è un'opzione di valore, mentre lo è certamente la scelta di scopi e degli strumenti (che come è noto si tengono ben più stretti di quanto non sembrino).

La corruzione è il malaffare, il clientelismo sono stati strumenti efficaci per il conseguimento del potere da parte dei politici che hanno governato l'Italia. Ma lo scopo perseguito e gli strumenti adoperati sebbene efficaci al punto di vista della conquista del potere, sono stati oggetto oltre che di azione giudiziaria di giudizio popolare di condanna. Cioè di giudizi di valore che non riguardano l'efficienza ma l'onesta e la fiducia pubblica.

La vera discriminante dunque non è l'efficienza ma l'opzione di valore relativa allo scopo e ai mezzi adeguati. Sono i fini gli obiettivi che qualificano i mezzi e fondano la valutazione positiva o negativa del popolo. Sarebbe interessante sapere se per Alleanza democratica lo scopo è un estraneo successo e la astratta crescita quantitativa della ricchezza del Pil (come ritengono tanti politologi neo liberalisti) o la tutela dell'ambiente della salute e del lavoro (come vedremo più avanti) o la tutela della politica economica del capitale (Hayek) o una politica economica del lavoro (Neat) o una politica economica dell'ambiente (Hörsle). Ciascuna esprime priorità e scopi diversi e impone strumenti diversi. L'alternativa di Adornato è in vena priva di senso.

2) Anche l'alternativa tra democrazia e neoliberalismo è una contrapposizione fuori di luogo. Come ha dimostrato chiaramente Dahrendorf la vera contrapposizione sul piano costituzionale è tra società aperta e società chiusa. Può sembrare paradossale ma una società economicamente organizzata secondo il principio capitalistico del primato del calcolo economico (DMD) si viene presentata (come la Hayek) come un sistema naturale e di fatto una società chiusa perché la sovranità appartiene al capitale e subordinata all'interesse del capitale che è invece una opzione possibile di politica economica ma non ha affatto il rango costituzionale della regola democratica e cioè dell'autodeterminazione dei cittadini (ancora Dahrendorf). Di conseguenza sia il controllo della domanda (Keynes) che la sicurezza sociale (Beveridge) non sono incompatibili costituzionalmente con la società aperta (ancora Dahrendorf).

Poiché nessun partito attualmente in campo auspica una società chiusa una società cioè dove la regola di distribuzione della ricchezza è stata naturalizzata e resa immutabile il vero confronto e sulle opzioni di politica economica Proporre una priorità dell'economia politica del lavoro e dell'economia politica

del ambiente non è un'alternativa valida sui cui si misura il progresso di un partito. Ma di questo finora ho trovato saggi accenti nei programmi di Alleanza democratica mentre il Pds ha qui un elemento indicativo che favorisce ambiente sono prioritario inimmunciabili.

3) Infine la sostituzione di «partito di sinistra» con quello di «partito di progresso» o «partito per cambiare» e i problemi occupazionali saliti in primis e in secondo luogo di un mito che gli è di tempo e stato dichiarato estinto (nesso «Tramonto di un mito»). Che vuol dire progresso? Si identifica con lo sviluppo economico o un tentativo di pur con il leticismo dell'innovazione tecnologica. Sono i micropièces un o piuttosto la scelta di affidarsi. L'ufficio pubblico il trasporto pubblico in vece che quello privato. Sono stati i sostitutori di libri stili di fusione tecnologica e di lavoro (borghese) e un rendimento di crescita di tecnologia e di consumi (borghese) e di economia e di consumi (borghese) e di economia e di consumi (borghese).

Nessuna persona di buon senso oggi pensa che la crescita quantitativa di un mito di progresso in se e cioè privo di riferimento alla equità e alla giustizia, mentre risulta sempre più chiaro che il primo obiettivo (crescita) è un obiettivo al secondo (progresso sociale).

Ora che i muri sono crollati e che nessuno sogna più paradisi terrestri di un'autostrada spiriti e di società integrate, non cooperativi e possibilmente dare all'espressione simbo un significato insieme più radicale e più realista: Radicalità perché esprime un più o più ambizioso di quello del puro calcolo di utili distribuiti che assoggettano la società a gli evincoli extra sociali «realistico» perché solo i cuchi possono non accorgersi di come questi società siano in quel colosso nervoso di cui parla il Dr. Keynes. Si tratti per esempio di sinistra semplicemente di rendere il partito per l'economia politica il lavoro e per l'economia politica dell'ambiente di porsi l'obiettivo di un lavoro che favorisca la ricchezza distribuita e l'autodeterminazione democratica e di buoni nomi.

Nessuna legge di impione di venire sotto il simbolo del quadrilatero e consumarsi e ripete più o meno se decidono democratica o se non lo sono di loro può essere ridotti. E se lo sono lo sono di loro può essere ridotti.

Un esempio che è un'immagine alla cui chi ologia nelle sue premesse pone al centro l'Uomo oceanico.

La grossolana semplificazione insita nelle premesse rispetto alla complessità della natura umana riduce la teoria sociale a mera teoria di sviluppo produttivo e lascia in disparte i bisogni e le aspirazioni delle comunità. Le politiche di sapere disintegrate l'informazione intermediale l'adesione alla natura e la sensibilità cosmologica, la creazione artistica e la fusione erotica, la formazione spontanea di una cultura, la vita della famiglia e l'apporto di amicizia, la tenerezza dei bambini, l'affetto dei vecchi, la gioia dell'uomo, il controllo del colloquio con i saggi, la conoscenza materiale dall'umor e dall'istinto in somma tutto quanto non produce valore ma è terrena ma è essenziale perché si possa dire che una vita è stata vissuta, viene sostanzialmente negata (Aldor 510).

Non vedo come queste complesse e vitali funzioni possano essere semplificate con un semplice aut aut o con l'Alleanza democratica o con Rifondazione. Perché non proviamo a parlare di merito, delle questioni e degli strumenti idonei a risolverle? La sinistra vecchia e nuova sta facendo un grande sforzo per rinnovare programmi e strategie (dal Congresso di l'Pds alla convenzione per l'alternativa di sinistra) i progressisti di Alleanza democratica preferiscono limitarsi all'innovazione semantica.

Si ritorna così fatalmente alle logiche degli schemi mitici e delle pregiudiziali che con il noto motto leva esultantemente sulle esigie mentre si face sulle opzioni e sui contenuti che soltanto possono dar corpo e anima a una strategia politica di alleanza tra forze rispettose della reciproca identità.

Per un po' credo che le cose resteranno così. Italia è spezzata in tre parti. La Lega ha in mano il Nord ma non passa gli Appennini. Il Pds ha in mano il Centro ma non passa Napoli e sotto Napoli siamo esposti a pesanti avventure. I due partiti che si contendono la guida la Lega e il Pds sono di fatto due partiti di centro nel senso che rappresentano l'opinione pubblica e sono in grado di acquistare la maggioranza dei consensi.

E che sviluppi vede nascere da questo?

Al Nord abbiamo un movimentismo non ideologizzato né politizzato come quello del '68, che rappresenta il mondo che lavora, rappresenta un po' tutti un movimento un po' moderato alle Forlenni e imbrigliato da persone liberali come Marco Vitale. Nessuno ci si riconosce ideologicamente ma ci si ritrova tutti a contrari. Nel rifiuto del passato. Prendiamo cinicamente il giudizio del mercato o di un ipotetico osservatore straniero da una parte la Lega al di là delle ovvie esasperazioni di Bossi e una nuova forma di liberalismo di una volta e dall'altra il Pds è visto come un elemento di stabilità come partito di persone serie come qualcosa che funziona. Al centro non si dice più sono sempre i comunisti come si faceva fino a qualche mese fa.

Allora il mercato approva senza timori la svolta italiana in corso?

Sì perché da questa grande pulizia l'Italia può uscire estremamente migliorata con un grande cambiamento di classe dirigente in condizioni economiche buone grazie alle forme sane della piccola e media industria al buon lavoro che Campi sta facendo, alla Banca d'Italia che ha preso un passo nuovo più aderente alla realtà e soprattutto grazie ai frutti di quanto aveva seminato Amato. Il mercato può diventare finalmente più mercato. E del resto i fatti confermano che ad essere davvero cresciuti in questi anni sono quelli che non si sono serviti di certe «corollazioni nervose» ma del sistema internazionale Banilla Lanzi Benetton Ferrero Armani Moratti. Sta finalmente per cambiare quella situazione per cui mentre negli Usa tra le prime cento aziende di venti anni fa ne sono rimaste solo venti in Italia le prime diecimino non sempre le stesse e salvo eccezioni stanno in piedi come zombi.

Un esempio che è un'immagine alla cui chi ologia nelle sue premesse pone al centro l'Uomo oceanico.

La grossolana semplificazione insita nelle premesse rispetto alla complessità della natura umana riduce la teoria sociale a mera teoria di sviluppo produttivo e lascia in disparte i bisogni e le aspirazioni delle comunità. Le politiche di sapere disintegrate l'informazione intermediale l'adesione alla natura e la sensibilità cosmologica, la creazione artistica e la fusione erotica, la formazione spontanea di una cultura, la vita della famiglia e l'apporto di amicizia, la tenerezza dei bambini, l'affetto dei vecchi, la gioia dell'uomo, il controllo del colloquio con i saggi, la conoscenza materiale dall'umor e dall'istinto in somma tutto quanto non produce valore ma è terrena ma è essenziale perché si possa dire che una vita è stata vissuta, viene sostanzialmente negata (Aldor 510).

Non vedo come queste complesse e vitali funzioni possano essere semplificate con un semplice aut aut o con l'Alleanza democratica o con Rifondazione. Perché non proviamo a parlare di merito, delle questioni e degli strumenti idonei a risolverle? La sinistra vecchia e nuova sta facendo un grande sforzo per rinnovare programmi e strategie (dal Congresso di l'Pds alla convenzione per l'alternativa di sinistra) i progressisti di Alleanza democratica preferiscono limitarsi all'innovazione semantica.

Si ritorna così fatalmente alle logiche degli schemi mitici e delle pregiudiziali che con il noto motto leva esultantemente sulle esigie mentre si face sulle opzioni e sui contenuti che soltanto possono dar corpo e anima a una strategia politica di alleanza tra forze rispettose della reciproca identità.

«Belli freschi» per vincere l'afa da video

ENRICO VAIME

Sono le ultime battute vedrete se è vero amici. Gli ultimi fuochi di una stagione che sta preparandosi ad un apparentemente serena catalanità. Ancora un paio di settimane e la Tv porterà nelle nostre case e con tradizione il nulla d'occasione immagini dell'esodo statisti che sul nostro turismo e - pronte lì da anni - visioni delle città deserte (con l'ultima carrozzella in sosta in una piazza assolata) a contrasto con le autostrade intasate riprese dall'elicottero della polizia e commentate dall'inviato dal castello di Firenze o da Cantagallo. Ancora qualche sprazzo di vitalità prima di cadere nella gora ferragostana che dura quasi un mese qualche ar

stumo rosso e dice di chi ama Luca Aspetta i genitori nell'edificio dell'espertore di spiaggia.

Il figlioletto perso si chiama Luca Giurato e aspetta i suoi spettatori al pomeriggio su Raiuno. E giustamente un po' frastornato trovandosi così all'improvviso in un posto che non conosce al centro d'una attenzione che non capisce per quale motivo s'è meritata. Forse sta per piangere. Immagina che lo piccheranno perché s'è avventurato dove non doveva. Povero piccolo Luca. Speriamo possa superare nel ricordo quella vicenda che ha scosso di certo più la sua vita che quella degli altri.

Che altro c'è? Ah sì. *Belli freschi* su Canale 5 (ore 20.40 mercoledì). Prodotto tipico da consumarsi col caldo come il vecchio Mottarello che ha cambiato nome ma eccolo ancora lì col suo stacco a squagliarsi fra le nostre mani. Figlio della vecchia serie *Misc hall* (che la ricorda non è più tanto ragazzo). *Belli freschi* riporta nelle case la freschezza e l'inconsistenza dei prodotti estivi «attrazioni» internazionali soprattutto, alcune anche notevoli, altre strappate al Kurdistan e al Gabburnus di tante città. Tutte un po' simili nelle intenzioni tutte denuncianti la loro provenienza c'arcense o la loro collocazione da night. Ma è estate



Strano come le discese viste dal basso somigliano tanto alle salite. -Pippo

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi
Elisabetta Di Primo, Amato Mattia, Mario Parobosci
Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Miceli 23 13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02 67721

Quotidiano del Pci
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz ai n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Isenz
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz ai n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Isenz come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

HGO Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Scontro Italia-Onu



Il segretario generale bacchetta il portavoce e apprezza il contributo dei nostri soldati ma restano tutte le accuse al generale Inviato Usa a Roma per appianare il conflitto

L'Onu frena ma non cede Ghali si rammarica ma è pronto un dossier contro Loi

Boutros Ghali esprime al governo italiano il suo «profondo rammarico» per la brutalità con cui l'Onu ha reso pubblico il licenziamento del generale Loi. Ed anche il segretario di Stato Christopher esprime «apprezzamento» per il nostro ruolo in Somalia e spedisce a Roma un suo consigliere per «chiarimenti». Ma gli effetti della sberla affibbiata all'Italia sono di quelli destinati a durare.

to all'Italia sono - nonostante l'opera di lenimento messa in atto dalla diplomazia - di quelli destinati a durare nel tempo. E ciò per la semplice ragione che la querelle anti-italiana non è, a conti fatti, che un epifenomeno, il passeggero riflesso di una problematica che investe appieno tutti i nodi irrisolti di questo dopo-guerra fredda. A cominciare da due temi centrali: il ruolo delle Na-



zioni Unite e la politica estera degli Stati Uniti. Va facendosi strada, infatti, l'idea che la controversa conduzione delle operazioni in Somalia non sia che il riverbero d'uno strano ed effimero paradosso. Ovvero, il prodotto della momentanea convergenza di due fattori che restano, tra loro, in sostanziale contrasto: il «sovranazionalismo vel-

**DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI**

NEW YORK. Ancor riecheggiano, ieri, tra le ovattate pareti del Palazzo di Vetro, le sonore vibrazioni dello sberleone che - senza preavviso e con pesantissima mano - il vicesegretario generale Kofi Annan aveva appena ventiquattr'ore prima stampato sulle italiane guancie. Ma, pur nell'ancor fresco ricordo di quell'insulare offesa, un'assai più discreta e familiare frequentatrice dei corridoi delle Nazioni Unite - la diplomazia - pareva aver infine ripreso il sopravvento, agitando due tra i più classici ed abusati termini del suo vocabolario: «minimizzare» ed «equivocare». Vale a dire: minimizzare la portata degli espositi eventi del giorno precedente, ed attribuire ad un non meglio precisato «equivoco» il non desiderato fragore dello scoppio. «L'Onu - ha infatti dichiarato ieri, con ritrovata morbidezza, il portavoce Joe Silis - vuole in tutti i modi appianare le divergenze con l'Italia, il cui contributo in Somalia ed in altre aree di crisi è molto rilevante. Una dichiarazione, questa, che subito s'è armonicamente sovrapposta

Luttwak: «In Somalia ha ragione l'Italia»

Secondo Edward Luttwak in Somalia l'Italia «ha ragione». Esperto di geo-strategia al centro per gli Studi Strategici e Internazionali di Washington, l'autore di «Tecnica di un Colpo di Stato» critica la piega che ha preso la missione in Somalia. «È partita come missione umanitaria per sfamare la gente, ma si è trasformata in un'operazione di polizia che rischia di prendere decenni - ha detto Luttwak - e in questo l'Onu ha sbagliato». Gli italiani - ha dichiarato Luttwak - avrebbero tutto il diritto di chiedere la dimissione dei vicesegretario Kofi Annan e dell'ammiraglio Howe perché sono loro i responsabili di una politica al tempo stesso incoerente e fallimentare. Solo la loro sostituzione - ha aggiunto il politologo - consentirebbe di «ristabilire l'unità di comando della forza di pace». Intanto da Mosca Gorbaciov commenta: «I dirigenti della Casa Bianca usano con troppa leggerezza il fronte internazionale per coprire le difficoltà sul fronte interno». Ed ancora: «Gli americani sembrano sempre più tentati da scorciatoie militari».



«Basta personalizzare il dissidio è politico»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Il governo italiano respinge al mittente le accuse al generale Loi e insiste: l'Italia ha posto un problema politico che non può essere eluso con i divistici delle personalizzazioni. La «chiarificazione politica» - sono parole del presidente del Consiglio - è essenziale. Le ripicche, con contorno di sospetti infondati quali l'accusa di connivenze con il generale Aidid fatta al generale Loi - non servono. Anzi, è il ministro Fabbri a parlare alla Camera, «la polemica dell'Onu nei confronti del comandante dell'Italfor, infondata nella sostanza e inaccettabile nella forma, va respinta senza esitazioni. La pretesa dell'Onu non solo non andava ufficializzata, non doveva essere nemmeno posta perché lesiva delle prerogative del governo italiano». L'Italia chiede di abbassare i toni della polemica ma, se possibile, si alza il tiro dell'iniziativa diplomatica ricordando agli interlocutori d'Oltreoceano che l'Onu, verso cui l'Italia ha compiuto una scelta storica

che non è in discussione, non è ancora il «ben rodato organismo» di cui si ha bisogno per sedare le esplosioni conflittuali nel mondo. Si torna a porre il problema di una testa politica che sappia coordinare il fine della missione con i mezzi. È in sostanza il contenuto della conversazione di Tokio fra Ciampi e Clinton, sulla quale insistono i ministri degli Esteri e della Difesa facendo l'esempio della Nato. Nell'Alleanza Atlantica, dicono, c'è un organo che serve a mascherare il sostanziale accoglimento della richiesta di Boutros Ghali sull'avvicendamento del generale Loi. È cosa destituita di ogni fondamento, dicono fonti di Palazzo Chigi, e in tutte le sedi, si esprime solidarietà al generale Loi che «ha operato in stretto contatto con Roma». Ma si è dovuto anche ribadire che non è in discussione la partecipazione italiana all'Unosom. È il ministro Andreotta a ricordare che, prima di Restore hope, in Somalia morivano dalle 3000 alle 5000 persone al giorno, a definire lunatiche le frange che chiedono il ritiro del contingente. Ma, fra i parlamentari, le richieste di chiarificazioni e i dubbi si affastellano. Claudio Petruccioli, per il Pds, sottolinea come nell'attuale clima di insinuazioni, non è possibile per il contingente italiano restare in Somalia. E chiede cosa si aspetti il governo di positivo e in quali tempi. Da parte di Andreotta e di Fabbri si sottolinea, invece, che la fermezza italiana, lungi dall'avere risonanza negativa, ha suscitato importanti prese di posizione della stampa internazionale e di numerosi governi. Non esiste rischio di isolamento su questa posizione dell'Italia che pone una questione di interesse generale: i ministri degli Esteri e della Difesa citano le prese di posizione del ministro della Difesa britannico, dell'Organizzazione dell'Unione africana, della Cina, la missione in Italia dell'inviato di Warren Christopher, Shinn per significare quanta sensibilità vi sia sulla questione di fondo.



poiché, dice Fabbri, «sono in gioco la credibilità e il prestigio dell'Onu, il suo ruolo, la sua capacità in concreto di affrontare e risolvere i focolai di crisi». Un capitolo a parte sono i rapporti con gli Stati Uniti, su cui i due ministri sono tornati più volte, nel corso della giornata. Fabbri ha sottolineato, in serata, come «L'Italia sia sempre stato un alleato leale». Andreotta, in una intervista alla Cnn, ha insistito sulla natura tecnica dei contrasti, sulla necessità di tornare a discutere nel merito per implementare l'operazione Somalia. Quanto agli Stati Uniti, «Se sono dietro al cittadino che rappresenta le Nazioni Unite in Somalia e che, a nostro parere, non svolge le funzioni politiche con l'attenzione che sarebbe necessaria, possiamo avere qualche diversità di opinioni con lui».

Sondaggio «Espresso»: italiani con l'accusato

La maggioranza degli italiani accetta che il contingente militare italiano resti in Somalia, a patto che obbedisca agli ordini di Roma e non dell'Onu. E quanto emerge da un sondaggio della Swg di Trieste, di cui il settimanale «L'Espresso», che lo pubblicherà nel suo prossimo numero, ha dato un'anticipazione. Alla domanda: «È giusto usare la forza per disarmare le fazioni somale, come vogliono l'Onu e gli Usa, o è giusto far prevalere il dialogo, come vuole il governo italiano?», il

72% degli intervistati sceglie il dialogo, il 17 ritiene più giusto l'uso della forza, il 11% non risponde. Per quanto riguarda il rapporto tra il nostro contingente e l'Onu, secondo il 51% del campione (800 persone) gli italiani devono seguire le istruzioni venute da Roma, mentre il 31 crede necessario il rispetto degli ordini delle Nazioni Unite. Per quanto riguarda poi l'azione dei caschi blu che, lunedì 12 luglio, ha provocato una strage, il 38,3% la giudica totalmente inaccettabile, il 28 criticabile perché troppo sanguinosa, il 15,7% comprensibile anche se dolorosa, mentre il 18% non risponde. Anche «Panorama» nel suo prossimo numero riporta gli esiti di un analogo sondaggio, dal quale si evince che il 63% degli italiani giudicano favorevolmente il comportamento del nostro contingente in Somalia «perché hanno fatto il loro dovere limitando lo spargimento di sangue», mentre il 50% ha un'opinione negativa su quello degli americani «perché hanno causato troppe vittime tra i somali».

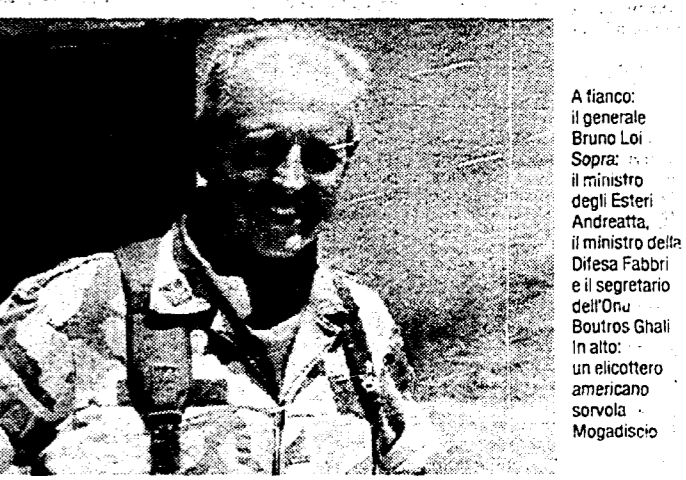
Parla Raffaella Loi, moglie del comandante dell'Italfor «Mio marito è sereno nonostante la bufera»

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI**

FIRENZE. Una donna serena, fiduciosa e piena di stima per il marito, il generale Bruno Loi. La signora Raffaella Loi, dalla sua casa di Livorno, soddisfa con pacata gentilezza e con disponibilità piena la curiosità del cronista. Risponde con tranquillità alle domande su come vive la moglie del generale accu-

per nulla intimorito dal clima che si è creato a Mogadiscio fra i caschi blu dell'Onu. Ma emerge soprattutto un uomo che non è abituato a tirarsi indietro quando la situazione si complica. La signora Raffaella non è abituata a rilasciare interviste senza prima averne parlato con il marito: «Dovrei chiedere che qualcuno lo interpellasse e chieda se lui è d'accordo che io dica qualcosa, anche se so che si fida», ci risponde al telefono. Ma il generale Loi è ancora in Somalia. E così la signora accetta di parlare. È da parecchio tempo che non sente suo marito? Ieri sera, abbiamo parlato per telefono ieri sera (mercoledì per chi legge - ndr.) -

Le ha parlato del suo stato d'animo? Dopo tanti anni penso di conoscere abbastanza mio marito, e capisco dalla voce qual è il suo umore: ieri l'ho sentito molto sereno. E di conseguenza sono serena anch'io. So che lui ha la coscienza tranquilla, come d'altronde ha dichiarato lui stesso da Mogadiscio. Quindi, lo ripeto, quando è sereno lui sono serena anch'io. Prima di questa missione in Somalia, il generale Loi ha fatto parte anche del contingente italiano in Libano. È cambiato qualcosa fra le due esperienze. E se sì, che cosa? No. Non mi sembra che ci siano di diverso. Lui fa il suo dovere come gli viene chie-



sto di fare, serenamente, con coscienza. E quindi non ci sono differenze. Ci sono forse delle diversità nei ruoli, dal Libano alla Somalia. Per il resto lui fa il suo dovere. Questa valanga di polemiche, siamo di fronte al primo vero attrito all'interno dell'Onu, come viene visto da una persona come lei, che rimane a casa con i figli e che sente parlare così del marito? Vivo questo clima come lo vive mio marito. Lo ripeto, se lui è sereno, sono serena anch'io. Se lui è abbattuto, lo sono anch'io. Ho una profonda fiducia in mio marito come uomo, e quindi ritengo che quello che fa sia giusto. Io ho fiducia in lui, lo stimo moltissimo, profondamente. Quindi quello che fa lui per me va bene. In questi giorni, in queste ore, ci sono state delle particolari manifestazioni di solidarietà nel suo confronti da parte della gente? Qualcuno la ferma per strada, le dice qualcosa? Per strada forse no. Però ricevo tantissime telefonate di solidarietà. Da parte di amici, di conoscenti, da parte di tutti. Tanta, tanta solidarietà. E da parte dei colleghi di suo marito? Solidarietà e affetto. Al massimo livello. Vedere che anche la stampa degli Stati Uniti, dopo un primo momento di freddezza, si è schierata (almeno in gran parte) ac-

canto al generale Loi come la fa sentire? Forse impreparata a qualcosa di grande di me. Ma anche per rispondere a questa domanda, devo ritornare all'inizio, alla fiducia che ho in mio marito. E alla stima che ho per lui. Forse gli viene riconosciuta la giustezza del suo atteggiamento. Io, lo ripeto ancora, partecipo profondamente alle emozioni e ai sentimenti di mio marito. Pensa che tornerà presto a casa? Me lo auguro, compatibilmente con il suo lavoro. E compatibilmente con il fatto che lui ha delle responsabilità enormi e che non è il tipo che si tira indietro quando ci sono delle responsabilità da assumere.

L'ABC della fantascienza
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 17 luglio
Isaac Asimov
Parla dei cieli
Giornale + libro Lire 2.500

**Scontro
Italia-Onu**



Il capo del contingente italiano, ignorato dai vertici Onu continua a lavorare e attende di conoscere il suo destino Ali Mahdi, il capo clan nemico di Aidid, minaccia Italfor «O sparate come gli altri o vi considereremo forze ostili»

**«Senza Lui è meglio tornare a casa»
Gli ufficiali ribattezzano il loro generale «criminale di pace»**

In attesa che si faccia chiarezza, il «criminale di pace» Bruno Loi, comandante di Italfor del quale si è chiesta la testa, chiuso in uno stretto riserbo, è sereno e imperturbabile. Parlano, tuttavia, i suoi ufficiali: meglio tornare a casa che rischiarsi fuori da Mogadiscio e senza di lui. La fazione di Ali Mahdi: se non vi adeguate all'Unosom sarete identificati come una forza ostile. I seguaci di Aidid tornano in piazza.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MOGADISCIO. Volete sapere come il generale Bruno Loi, del quale sta discutendo, pare, tutto il mondo, adesso viene definito dai suoi ufficiali? «Un criminale di pace». «Una fotografia» perfetta della situazione: un uomo «braccato» da New York a Mogadiscio per aver preferito il dialogo alla critica delle armi. E al comando italiano c'è un'atmosfera, per dirla con le parole del portavoce, il colonnello della Folgore Giovanni Fantini, «di grande stupore». Nessuno riesce a spiegarsi questa ferrea acrimonia dello staff del Palazzo di vetro, del vertice militare Unosom, dell'ammiraglio stelle e strisce Jonathan

vano vicinissimi all'arresto di Aidid ma siamo stati bloccati dal generale Cevik Bir, il generale turco comandante di Unosom, e dai suoi consiglieri americani? «Lo confermo. Un pomeriggio stavamo per mettergli le mani addosso, ma un ordine, via radio, annullò l'operazione». Lei ritiene che sia possibile che Loi possa essere richiamato in Italia prima della scadenza del suo mandato, prevista per fine agosto? «La logica dice di no. Ma poniamo il caso che, pagando un prezzo agli alleati, arrivi l'imposizione di rischiare il nostro contingente fuori da Mogadiscio, a nord, per di più senza l'attuale capo dei paracadutisti, quale sarebbe la vostra reazione? «Io credo che sia, a quel punto, molto più dignitoso tornare, tutti quanti, in Italia». E il comandante della Folgore? Come ha vissuto il giorno dopo la richiesta di giubilazione? Sereno e imperturbabile. Come sempre. Si è alzato di buon'ora, ancora albeggiava, e alle otto ha chiamato i suoi collaboratori per la solita ri-

nione mattutina. All'ordine del giorno c'era, anche, la situazione militare dopo i «fuochi d'artificio» dell'altra notte e i colpi di mortaio che sono arrivati sulla pista dell'aeroporto e nei pressi del check-point «Banca» controllato dagli italiani. Poi è uscito ed è andato a verificare i lavori di una scuola che gli italiani stanno ristrutturando. Dopodiché, tornando al comando, si è incontrato con il suo capo di stato maggiore, il colonnello Pistilli, di nuovo a Mogadiscio dopo una breve licenza in Italia. Infine una colazione leggera, una serie di fermi rifiuti alle pressanti richieste d'interviste telefoniche che giungevano ogni cinque minuti dall'Italia, e la

lettura della copiosa - 48 pagine - rassegna stampa che, per fax, gli era arrivata da Roma. Unosom ed americani lo ignorano e da giorni e giorni non viene né convocato né, tanto meno, invitato al briefing del comando supremo. Uno «splendido» isolamento. In attesa che si faccia chiarezza attorno alla sua vicenda, e più in

generale, sul profilo e sulle prospettive della missione Ibis. Nel lavoro anti-italiano di questi giorni, va segnalata, intanto, una presa di posizione degli uomini di Ali Mahdi, il presidente ad interim della Somalia. Un centinaio di personaggi del clan abgal ha scritto un documento al ministro Andreotta, all'ammiraglio Howe, e alle altre organizzazioni internazionali. La sostanza? «Se siete qui, dovete sparare ai banditi e ai nemici della pace, così come tutti gli altri. Altrimenti è meglio che ve andiate». Si tratta di una linea già notissima. Ali Mahdi vorrebbe costruire la sua egemonia col fucile degli altri. Ma, stavolta, nelle tre paginette, consegnateci personalmente da una delegazione capeggiata dal vicesegretario del Commercio estero, Mohammed Ahmed Mohammed, ci sono delle grossolane falsificazioni che non possono passare sotto silenzio. Si comincia col dire che Loi ha sempre appoggiato Aidid, avendo avuto diversi incontri con lui e con i suoi sica-

ri, si prosegue con il fatto che Italfor si sarebbe rifiutato di andare in soccorso dei pakistani durante la battaglia del 5 giugno, quando invece è arcisaputo che una colonna corazzata italiana salvò un'ottantina di militari di quel paese assediati dai miliziani habgdir, si definisce «un codardo compromesso» la ripresa pacifica del quartiere «Huriwa», quello del Pastificio insomma. E la «chiusa», dopo aver consigliato il governo italiano a richiamare in patria sia i comandanti militari che i diplomatici, è tutta un'oscuro minaccia: «Se voi non siete d'accordo con le altre forze dell'Onu e se non vi adeguate alla loro linea, non vi resta che andar via molto presto dalla Somalia. In caso contrario la presenza italiana nel paese diventerà automaticamente illegale e sarà identificata come una forza ostile». Questo è clima che si respira, ora, a Mogadiscio. Sparatorie di notte, veleni di giorno. E in mezzo, una forza multinazionale di pace che non sa cosa fare. Se non menare le mani, molto spesso a sproposito. Una città ancora divisa letteralmente in due dove a sud i miliziani habgdir e i morian dettano legge (anche ieri più di duemila persone si sono riunite alla Tribuna per inneggiare al «generale della boscaiglia») mentre a nord l'ordine di Ali Mahdi è garantito dalle mitragliatrici dell'Unosom.



La Germania minaccia di ritirarsi dalla missione Critiche Londra e Bonn «Così l'Onu si scredita»

EDOARDO GARDUMI

Il nervosismo e la protesta non hanno trovato spazio solo nei commenti della stampa. Nonostante le molte cautele e gli accorti diplomaticismi comincia a venire a galla un dissenso nei confronti della politica dell'Onu in Somalia all'interno stesso dei principali governi occidentali. Non sempre si prende il toro per le corna e si affronta esplicitamente il problema dei metodi e degli obiettivi della spedizione africana. Le critiche in alcuni casi piovono, per così dire, in modo trasversale. Ma è comunque evidente che i fatti di Mogadiscio hanno prodotto un profondo disagio in molte capitali. In qualche caso emerge una aperta sfiducia negli uomini che dirigono attualmente le Nazioni Unite. In generale sembra ormai aver preso il via un'indifferibile problema della riforma di un organismo male attrezzato per affrontare i molti nuovi compiti che gli sono stati affidati. Il governo tedesco ha fatto sapere ieri che potrebbe rivedere i propri impegni nella missione. Poco meno di duemila soldati sono già da qualche settimana in aletta, pronti ad imbarcarsi per Mogadiscio

per poi trasferirsi di lì nel nord ovest del Paese. Il ministro degli Esteri di Bonn Klaus Kinkel ha, però, dichiarato che tutto potrebbe essere ripensato «se la situazione continua ad aggravarsi». Mercoledì sera nei sobborghi della capitale somala, le avanguardie del contingente tedesco hanno avuto il battesimo del fuoco quando i partigiani di Aidid hanno sferrato un attacco a diversi presidi delle forze dell'Onu. Kinkel non è evidentemente entusiasta di far coincidere il primo impiego di soldati della Bundeswehr all'estero dopo il 1945, oggetto di un lungo e travagliato dibattito all'interno del Paese, con il coinvolgimento in una crisi dai molti rischi e dalle incertissime prospettive. Il governo di Bonn ha ricordato ieri che l'accordo riguardava la partecipazione a un'impresa di pacificazione, condizione che ora giudica quanto meno discutibile. Gli inglesi, che pure non sono direttamente impegnati nella vicenda, si sono comunque sentiti in dovere di prendere nettamente le distanze dalla direzione politico-militare delle operazioni. Il ministro della Difesa Rifkind se l'è presa diret-



Soldati della forza multinazionale pattugliano Mogadiscio

FORZA MULTINAZIONALE

ROMA. Il contingente italiano «Italfor» che dal 13 dicembre dello scorso anno partecipa in Somalia all'operazione «Restore Hope» prima e Unosom-2 adesso, è composto da circa duemilaquattrocento uomini con il compito, finora, di controllare una parte della capitale e l'area a nord-est di Mogadiscio, connessa tra la città e le località di Bulo Buri e El Dere. In particolare gli uomini al comando del generale Bruno Loi garantiscono la sicurezza lungo l'itinerario Mogadiscio-Gialalassi, per consentire l'afflusso e la distribuzione dei rifornimenti logistici alla popolazione. La strada «imperiale», realizzata dagli italiani in epoca coloniale, parte dalla capitale e raggiunge il confine con l'Etiopia, attraversando i centri di Johar (Duca degli Abruzzi) e Gialalassi. A Mogadiscio gli italiani sono presenti anche al porto vecchio, all'aeroporto e all'ambasciata. Prossimamente giungeranno in Somalia altri duecento militari italiani e alcuni mezzi blindati e corazzati che rimpiazzeranno quelli distrutti o daneggiati nei disordini. L'«armata» delle Nazioni Unite in Somalia è composta da numerosissimi contingenti nazionali. Gli americani rimasti sono circa 2500. I paesi arabi ed islamici sono accorsi in forze ad ingrossare le fila dei caschi blu. L'Arabia Saudita schiera 670 soldati, 750 gli Emirati Arabi, 140 il Kuwait, 600 l'Egitto. La Turchia ha mandato in Somalia 450 soldati. I militari «islamici» pattugliano soprattutto le zone dove è più forte la presenza dei fondamentalisti che anche in Somalia rappresentano una minaccia non secondaria. Molto forte la presenza dei paesi asiatici ed in particolare del Pakistan che ha inviato 4700 caschi blu, dell'India che schiera quattro mila soldati, del Bangladesh che ha inviato 970 militari. Altri caschi blu sono giunti dai paesi africani: 520 dallo Zambia, 160 dallo Zimbabwe 650 dalla Nigeria, 300 dall'Uganda, 200 dal Botswana. Altre presenze nella forza multinazionale: Australia 45 soldati, Belgio 800, Canada 15, Francia 1100, Germania 1600, Grecia 120, Irlanda 80, Corea 250, Malaysia 870, Marocco 1000, Nuova Zelanda 40, Norvegia 140, Romania 260, Svezia 160, Tunisia 130, Ungheria 14.

dell'Onu aperto da tempo ma per ora senza apprezzabili risultati. Il governo inglese sembra ormai orientato a ritirare le obiezioni avanzate a proposito dell'ingresso della Germania nel consiglio di sicurezza. Non è ancora del tutto definita la posizione francese, anche se Mitterrand dopo aver molto tubato ha di recente affermato che i tempi sono maturi per costruire un organismo davvero «rappresentativo ed efficiente». Gli Stati Uniti hanno già sposato la causa della cooperazione sia della Germania che del Giappone. A opporre resistenza a ogni cambiamento, tra gli attuali cinque membri permanenti del consiglio, resta a questo punto soltanto la Cina.

La ricomposizione del «dittorio» che siede al Palazzo di Vetro è tuttavia solo un aspetto della riforma auspicata. Boutros Ghali preme da tempo per un rafforzamento delle strutture permanenti, politiche e militari, alle dirette dipendenze del segretario generale. Stando alla piega che le cose hanno preso negli ultimi tempi sembrerebbe così prendere forma un'organizzazione dai caratteri curiosamente dualistici: un vertice politico dominato dai Paesi ricchi del mondo e un organismo operativo nel quale, per iniziativa di Ghali, i posti di maggiore responsabilità vengono attribuiti a uomini dei Paesi del terzo mondo. Un compromesso che non piace evidentemente a tutti e il cui fantasma sembra aleggiare anche intorno alle molte polemiche sollevate dai fatti somali.

Bombardamenti e rappresaglie non sono legittimi A Mogadiscio si gioca il prestigio delle Nazioni Unite L'Unosom non deve essere un'azione di guerra

«Stavolta Boutros Ghali ha proprio deluso»

Per l'Onu impossibile fare operazioni di peace keeping senza il comando effettivo di tutte le forze in campo. «L'Agenda per la pace» intendeva mettere gli Stati di fronte alle loro responsabilità: oggi Boutros Ghali si dimostra incoerente. Bombardamenti e rappresaglie sono escluse dalla Carta fondativa delle Nazioni Unite che prevede solo azioni di pubblica sicurezza internazionale.

VICHI DE MARCHI

Boutros Ghali nella bufera. Il futuro delle Nazioni Unite in discussione. Per l'Onu è il momento della verità. Peccato che tutto questo avvenga nel sangue. Il segretario generale si sta dimostrando poco coerente con le premesse da lui stesso poste poco dopo la sua nomina. In terra somala si gioca il prestigio di un'organizzazione su cui la fine della guerra fredda e l'impotenza degli Stati hanno scaricato un fardello non indifferente. A parlare è

Antonio Papisca, docente di relazioni internazionali all'università di Padova, autore di numerosi studi su cost'e e cosa potrebbe essere l'Onu riformata. A gennaio Boutros Ghali fu pesantemente contestato ad Addis Abeba e Mogadiscio. Allora, in molti dissero che l'operato del nuovo segretario generale andava difeso, che la sua unica colpa era di essersi trasformato in para-

fulmine degli errori degli Stati. È un giudizio che, alla luce della gestione della missione somala, va confermato? Comincio ad essere deluso. Come biglietto da visita, Boutros-Ghali aveva presentato la sua «Agenda per la pace», un documento coraggioso con cui si mettevano gli Stati di fronte alle loro responsabilità. Finito il bipolarismo, l'Onu poteva finalmente funzionare in base alla sua Carta fondativa. In particolare, mettere in pratica l'articolo 43, e quelli seguenti, sull'obbligo, per gli Stati, di conferire all'Onu parte dei loro eserciti. Se le notizie di questi giorni sono confermate, Boutros Ghali si dimostra poco coerente. La vera questione è che il comando Onu della missione somala è puramente simbolico. Le azioni più disastrose sono compiute dagli Usa che non accettano di mettere i propri uomini sotto co-

mando del Palazzo di Vetro. E Boutros Ghali dovrebbe rifiutarsi di agire in una situazione istituzionalmente confusa, prendendo la guida di tutte le forze impegnate nelle missioni di «peace keeping», far rispettare la Carta dell'Onu che prescrive l'utilizzo militare solo per compiti di pubblica sicurezza internazionale: nessuna autorizzazione, dunque, a bombardamenti e rappresaglie. Sotto accusa sono anche gli uomini di cui Boutros Ghali si circonda. C'è un problema di struttura del segretario: quello relativo all'informazione, un settore strategico, oggi totalmente in mano agli americani. L'Onu è nella bufera perché debole strutturalmente, perché deve affrontare un numero enorme di missioni senza averne i mezzi. O piuttosto perché è ancora troppo forte la sua subordinazione alla politica statunitense?

C'è l'uno e l'altro. Gli Stati - soprattutto i più potenti, Usa in testa - continuano a gestire direttamente l'Onu. Tutto ciò avviene, però, in una fase di grande evoluzione. Finito il bipolarismo, anche l'Italia - non più ossessionata dalla minaccia dell'Est e provocata sul campo - riesce ad avere una sua dignità. Nello stesso tempo, l'Onu non potrà mai gestire operazioni più impegnative di quelle già collaudate dei caschi blu senza attuare la parte della Carta relativa ai comandi militari e alle azioni di polizia internazionale. Ritorna il problema posto da Boutros Ghali: avere un esercito permanente a sua disposizione? L'Onu deve, innanzitutto, chiedersi quali sono le funzioni di un corpo di polizia internazionale. Come deve essere adde-

strato. Si tratta di avere ai propri comandi, permanentemente, strutture militari nazionali. E anche l'Italia - che giustamente denuncia lo stravolgimento della missione somala - dovrebbe trasformare la sua scuola di guerra di Civitavecchia in una di addestramento per la pubblica sicurezza internazionale. L'operazione somala è rischiosissima anche perché offusca l'immagine dell'Onu, la rende di parte. Per molti la riforma dell'Onu passa necessariamente attraverso una modifica del Consiglio di sicurezza. Sì, ma anche attraverso il negoziato globale Nord-Sud per una più equa divisione internazionale del lavoro. Il deficit democratico riguarda il complesso del funzionamento, non solo il Consiglio di sicurezza. Ci dovrebbe essere un organismo - penso all'Assemblea generale - eletto diretta-

Lunedì con
FUnità
sei pagine di
CFBI

**Assemblea nazionale del Pds
Dal Sud una proposta
per l'unità del Paese
La Questione Meridionale
oggi
La presentazione della
carta d'intenti del Pds
sul Mezzogiorno**

introduce
Isaia Sales
presiede
Antonio Bassolino
ore 12.45 conclude
Achille Occhetto

Napoli, 19 luglio 1993, ore 10
Salone Isveimer, via A. De Gasperi 71

**IN REGALO con AVVENIMENTI
in edicola
LEZIONI DI POLITICA
Ogni settimana il libro
di un classico della politica
Gramsci, Swift, Franklin,
Machiavelli, Marx,
Gandhi, Rousseau,
Kollontaj, Kennedy**

Questa settimana
**Niccolò Machiavelli,
IL PRINCIPE**
Pericle,
DISCORSO AGLI ATENIESI
Introduzione di **Giorgio Gaber**

Il Parlamento europeo a larga maggioranza vota un documento sull'immigrazione che condanna il giro di vite deciso dai governi francese e tedesco

Critiche a una politica dell'ordine pubblico che mette in pericolo i diritti dell'uomo
La Commissione di Bruxelles sollecitata a elaborare specifiche direttive in materia

Strasburgo bocchia la «linea Pasqua»

Il Parlamento europeo di Strasburgo ha votato a larga maggioranza un documento che condanna le legislazioni restrittive in materia di immigrazione adottate da alcuni paesi, Francia e Germania in testa. Riducendo tutto a un problema di ordine pubblico, si dice, si diffondono nell'opinione pubblica timori ingiustificati e una errata valutazione dei problemi. Le linee di una politica alternativa.

Il Parlamento europeo ha votato a larga maggioranza un documento sui problemi dell'immigrazione che suona aperta condanna degli orientamenti prevalsi in alcuni grandi Paesi europei e in qualche misura fatti propri anche dagli stessi organismi dirigenti della Cee. Con il voto dei principali gruppi, dai socialisti ai democristiani, dai liberali ai verdi, l'assemblea di Strasburgo ha in pratica sconfessato la linea dell'«immigrazione zero» del ministro francese Pasqua e la sostanziale abolizione del «diritto di asilo» del cancelliere tedesco Kohl. Una sconfessione politica e morale, che non avrà alcun effetto sulla legislazione dei due Paesi, perché gli eurodeputati non hanno alcun potere di intervento negli affari interni dei Paesi membri della Comunità. Un fatto rilevante tuttavia perché fa emergere una radicale differenza di sensibilità e rende espliciti i termini di una battaglia politica ormai aperta in tutto il continente.

La conclusione si riassume in un pressante invito alla Commissione di Bruxelles perché elabori direttive specifiche in materia di «ricongiunzione dei nuclei familiari, accesso al mercato del lavoro, formazione professionale, rimpatrio e statuto del lavoratore temporaneo». Agli Stati si chiede che garantiscano «un facile accesso alla cittadinanza per gli immigrati dai Paesi terzi dopo un ragionevole lasso di tempo», assicurando loro parità di trattamento in tutti i campi della vita sociale.

Gli eurodeputati condannano il raid americano in Irak

Strasburgo. Il Parlamento europeo ha condannato ieri a Strasburgo il recente raid americano su Baghdad, che aveva provocato la morte di numerosi civili.

In un documento, presentato per iniziativa dei gruppi socialista comunista e verde e approvato dall'assemblea, l'Europarlamento accusa Washington di aver deciso questa azione punitiva contro l'Irak senza consultare il consiglio di sicurezza dell'Onu.

Secondo i deputati di Strasburgo nel caso dell'attacco contro i servizi segreti iracheni del 26 giugno scorso gli Stati Uniti «non possono invocare il diritto naturale di legittima difesa» previsto dall'articolo 51 della carta delle Nazioni Unite.

Come è noto la motivazione con la quale la Casa Bianca aveva giustificato il raid anti iracheno riguardava l'organizzazione di un complotto per uccidere l'ex presidente George Bush nel corso di una sua recente visita nel Kuwait. Il governo americano aveva parlato dell'operazione come di un atto contro una centrale terroristica, giustificato quindi in nome del diritto alla legittima difesa.



Immigrati a Parigi, accanto: Charles Pasqua



Una indagine condotta da Eurobarometro, lo strumento attraverso il quale la Commissione di Bruxelles conduce periodici sondaggi d'opinione nei dodici Paesi della Cee, mostra come in realtà i sentimenti dei cittadini europei nei confronti degli immigrati siano molto più articolati di quanto ultimamente si cerca di far credere. In maggioranza, il 52%, gli intervistati giudicano eccessivo il livello raggiunto dall'immigrazione nell'Europa occidentale mentre per il 34% gli extracomunitari sono tanti ma non troppi. Solo un quarto degli interpellati è comunque de-

risamente contrario a accogliere nuova immigrazione, il 57-58% è invece disposto a tenere le porte aperte se saranno adottate misure restrittive. È indiscutibile, anche secondo questi dati, che ci si trova di fronte a un problema politico di grande rilievo e che i sentimenti di rifiuto e di intolleranza stanno guadagnando terreno. Non è vero però che siano venute ormai meno solide basi per sostenere una politica che sia insieme accorta e lungimirante, capace di resistere alle sirene che invocano atteggiamenti di irragionevole arroccamento.

La risoluzione del Parlamento di Strasburgo, appunto perché priva di ogni effetto pratico, torna a riproporre anche il problema di una Comunità nella quale l'organo democratico più rappresentativo e per ciò più sensibile agli umori popolari vive in una sorta di limbo senza alcuna possibilità di incidere nella politica europea. Era questo un limite che le trattative di Maastricht si ripromettevano di rimuovere almeno in parte e che invece in questa occasione si ripresenta in modo se possibile ancora più stridente che nel passato.



Un edificio bombardato in Bosnia

Crescente violenza fra le truppe di Zagabria e quelle della Krajina: bombardata Karlovac
Aspri combattimenti anche in Bosnia, l'artiglieria attacca Mostar e Sarajevo

Serbi e croati si sfidano di nuovo

Nel drammatico scenario dei Balcani incombe la minaccia di una seconda guerra di Croazia. Gli scontri tra le truppe di Zagabria e i serbi di Krajina diventano più aspri. Dopo quattro mesi bombardata di nuovo Karlovac, nel mirino anche l'aeroporto di Zara. Colpi di mortaio su Sarajevo e Mostar. A Belgrado lascia l'ospedale il capo dell'opposizione serba a Milosevic, Vuk Draskovic.

Nella tormentatissima guerra dei Balcani rischia di aprirsi un «nuovo-vecchio» capitolo, il sanguinoso scontro tra serbi e croati in territorio croato. Fra le truppe di Zagabria e le milizie della cosiddetta «Krajina serba» gli incidenti sono sempre più frequenti e il pericolo di una nuova esplosione generalizzata di violenza più attuale. Nelle ultime ore le artiglierie serbe hanno preso di mira - oltre agli abituali bersagli nella regione di Zara - an-

che la città di Karlovac, 40 chilometri a sud di Zagabria, che è l'ultimo avamposto croato prima dell'inizio della Krajina. A Karlovac, dove sono caduti almeno 50 colpi di mortaio (si tratta del primo bombardamento da quattro mesi), ci sono stati otto feriti, ed altre persone sono rimaste ferite nel vicino villaggio di Ogulin. La Croce Rossa è stata costretta a sospendere gli aiuti per la violenza dei combattimenti. In Dalmazia, l'attività delle

artiglierie è stata molto intensa, come nei giorni scorsi, intorno allo stretto di Maslenica ed all'aeroporto di Zara e l'Unprofor (la forza di protezione delle Nazioni Unite) e l'Unprofor ha chiesto alle autorità croate di non procedere alla riattivazione del ponte di Maslenica e dell'aeroporto senza l'accordo dei dirigenti della Krajina, che potrebbero vederne «una provocazione». Ma Zagabria fa le orecchie da mercante ed ha finora mantenuto la decisione di inaugurare solennemente le nuove opere domenica 18 luglio.

I combattimenti continuano anche in Bosnia, ed in particolare a sud di Mostar, dove croati e musulmani si rinfacciano reciprocamente le responsabilità di avere attaccato le posizioni avversarie. Secondo i serbi, che assistono agli scontri dalle alture che dominano la riva sinistra della Neretva, l'ultima offensiva sarebbe stata sferrata dai croati che da ieri a oggi avrebbero registrato importanti progressi. Nella Bosnia settentrionale, i serbi sarebbero invece all'attacco nella regione di Brcko, città «chiave» per il controllo del corridoio che i nazionalisti di Karadzic tentano di creare fra i territori da loro occupati nelle diverse parti del paese. A Sarajevo, infine, i bombardamenti sono ripresi nelle ultime ore con una certa intensità. Contemporaneamente, fortunatamente, le condizioni di vita sono migliorate, poiché dopo l'acqua è stato ristabilito anche il gas che mancava da tre settimane. Ora il problema è la scarsità di cibo di viveri. Il parlamento europeo, accogliendo l'allarme dell'Alto Commissariato Onu, ha invitato i paesi comunitari a inviare altri aiuti. Una nuova riunione della presidenza collegiale bosniaca è stata convocata intanto per oggi a Sarajevo. All'ordine del giorno,

gli ultimi ritocchi al progetto di federazione che la presidenza presenterà ai negoziati di Ginevra, come alternativa al progetto federale serbo-croato. A Belgrado ha lasciato la clinica neurochirurgica Vuk Draskovic, leader incontrastato dell'opposizione serba. Un migliaio di persone lo hanno a lungo applaudito. L'intellettuale ha ringraziato l'opinione pubblica internazionale che con i suoi interventi ha costretto il presidente Milosevic a concedergli la grazia. Sempre nel campo dei diritti umani e umanitari violati, la commissione d'inchiesta dell'Onu sui crimini di guerra nell'ex Jugoslavia incontra molte difficoltà. I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza - denuncia il presidente della commissione - hanno negato protezione ai membri della commissione che intendevano indagare su due fosse comuni.

Shafi contro Arafat «Dirigi l'Olp come un dittatore»

«Yasser Arafat non può essere l'unico a prendere decisioni politiche. L'Olp ha bisogno di una direzione collegiale, realmente rappresentativa di tutto il popolo palestinese». A parlare è Haider Abdel Shafi, il capo della delegazione palestinese ai negoziati di pace con Israele. Il suo è un vero e proprio atto di accusa nei confronti della «deriva burocratica» dell'Olp, la cui centrale di Tunisi ignora le procedure democratiche. Il settantatreenne medico di Gaza, tra i fondatori dell'Olp, non si limita però a dar voce ad un malessere diffuso nel campo palestinese: la sua riflessione investe l'intero processo negoziale, con alcune importanti aperture alle ultime proposte israeliane. Ascoltiamolo: «Non ho mai suggerito il ritiro della nostra delegazione dai colloqui di Washington - afferma Shafi - ho solo avanzato la proposta di sospendere i negoziati a causa della posizione intransigente assunta dagli israeliani. Ma lo stesso Shafi è consapevole che la politica del dialogo non ha alternative credibili, chiamarci fuori significherebbe il nostro isolamento dagli altri Paesi arabi. Dialogo, dunque, ma su quali basi? La risposta del capo delegazione palestinese apre nuovi spiragli

per un primo accordo con la controparte israeliana. Shafi considera infatti «interessante e positiva» la proposta avanzata negli scorsi giorni dal ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, di discutere in tempi brevi la possibilità di una confederazione giordano-palestinese. Un'ipotesi che trova sostegno anche ad Amman, dove giordani e palestinesi stanno elaborando una proposta congiunta sullo status finale dei territori occupati, fondata sulla creazione di uno Stato confederale giordano-palestinese. Di una cosa Shafi si dice certo: «Discutere sin da oggi lo status definitivo dei Territori facilierebbe molti i colloqui». Gradita ai laburisti israeliani, la confederazione potrebbe sbloccare anche il contenzioso sui poteri da attribuire nella fase di transizione all'autogoverno palestinese. Un'assenso palestinese, sottolinea Abdel Shafi, per essere davvero impegnativo non può che nascere da un dibattito che investa tutte le istanze e le componenti del mondo palestinese. Da qui la critica di Shafi al verticismo di Yasser Arafat e la sua richiesta di «costituire una dirigenza collettiva palestinese, che operi democraticamente e rifletta le diverse posizioni in seno all'Olp».

Il 1° salone per auto da 500 milioni. «Contiamo di venderne in tutto l'Est postcomunista»
All'evento mafiosi e nuovi ricchi ma anche ragazzine venute per assaggiare lo champagne

Rolls per i «businessmen» di Mosca

Tante Rolls Royce per i russi e il mercato dell'Est europeo. A Mosca il primo salone per vetture da 262 a 525 milioni. «Pensiamo di venderne, tanto per cominciare, due dozzine all'anno», dicono i rappresentanti della casa automobilistica. Traffico bloccato per l'inaugurazione e decine di nuovi ricchi e boss tra champagne, ragazze in minigonna e l'orchestra. Attenzione, ci saranno anche i pezzi di ricambio!

gli occhi anche per chi ne ha viste tante. E, dunque, raccontiamo l'evento. All'angolo della via, duecento metri dall'ingresso, un poliziotto intima l'alt: «Non si passa, tutti indietro». Indietro? In verità, persino gli auto-bus deviano il percorso. Ci sarà Eltsin? Errore, c'è solo e soltanto la Rolls. Un signore con telefonino s'avvicina. Ha una targhetta all'occhiello e c'è scritto Rolls Royce: «Giornalista? Prego, passi pure, è nostro ospite». Il poliziotto si ritira in buon ordine. Ecco l'evento in corso di svolgimento. Davanti alla porta due «mastodontici» «gorilla» con sfollagente inutilizzato che sorvegliano l'incedere dei nuovi ricchi o finti ricchi che si fanno largo, si dirigono

nella sala dove sono esposte le tre vetture e vanno diritti al buffet al suono dell'orchestra «Serenade». All'interno, a occhio e croce, ci sono due tipi di invitati. Innanzitutto, «uomini d'affari». Si proprio tra virgolette. C'è un fighetto, con il papillon, che sorride alla telecamera della «Cnn» e sfumacchia un sigaro «Havana» da trenta centimetri. Poi ci sono quelli che, per vie traverse, sono riusciti a procurarsi l'invito. La caccia ai biglietti è sempre stata una tradizione. E tra questi ci sono coppie di ragazze sole che hanno messo la minigonna che lascia vedere lo slip oppure la gonna dallo spacco vertiginoso. Anche voi qui per comprare la Rolls? A domanda superflua, risata liberatoria. Ma quale Rolls! Sono

venute per lo champagne offerto dalla «Rolls Royce Moskva» del trio Terian-Pavlov-Komarov, i russo-americani che da Mosca hanno deciso di sfondare, udite, il mercato dell'Europa orientale postcomunista. Ma che, da esperti imprenditori, Ma quante Rolls Royce potrà mai assorbire il mercato russo? La domanda, superflua, riceve una risposta liquidatoria: «Quante? ... ripete quasi irritato il nostro Igor - ma di sicuro due dozzine all'anno». Come fossero uova. E, da non dimenticare, ci sarà anche l'officina riparazioni ed il negozio dei ricambi: «Sapete com'è, le strade di Mosca, le buche...» E chi comprerà le vetturine? «Se pensate che saranno i mafio-



Una Rolls Royce

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Il test: acqua zucchero e additivi Vi piace? ...e inoltre: la Guida alla bolletta del gas
In edicola da giovedì a 1.500 lire

L'ex leader del Psi attacca il presidente della giunta autorizzazioni
«Frequenta la malavita, si giustifichi oppure se ne vada»
E poi a ruota libera: «L'Italia sta diventando un paese sudamericano
Mussolini? La sua figura dovrà essere ripensata»

Craxi: mi processa un malavitoso

Vairo: «È un uomo disperato, respingo i messaggi mafiosi»

«Il mio è l'imbarazzo di chi teme di essere giudicato da chi non potrebbe avere tutti i titoli per farlo». Bettino Craxi si scaglia contro il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, il dc Vairo, accusato da una nota anonima di rapporti con malavitosi. Vairo: «Attacco irrazionale». Craxi «esterna» poi sull'Italia - («Si avvicina al Sud America») - e su Mussolini («Una figura da rivedere»).

PAOLA SACCHI

ROMA. Un ex leader, solo contro tutti, gonfio di rabbia, acre di rancori, mai rassegnatosi alla scomparsa, quale primo attore, dalle scene politiche nazionali, lancia dal suo viale del tramonto, in un pigro pomeriggio di luglio, un «urlo» tonante e strozzato. Un «urlo», fatto di frasi sospese, di avvertimenti, che a tratti sembrano quasi suonare come plumbea minaccia, di allusioni e riferimenti spesso non ben spiegati. Ma non è il Craxi robaiano che ci ricordavamo, quello dall'eloquio puntuto come tante stilette, che, comunque, entrava nel contesto di un gioco, di uno scontro politico di cui lui, appunto, era primo attore. È un Craxi che deve scomodare, usandolo come spauracchio, i fantasmi dell'America latina (alla cui situazione l'Italia - a suo dire - si sta avvicinando), che si spinge a dire, nel contesto di un argomento (almeno a giudicare da quanto hanno riportato le



Bettino Craxi



Gaetano Vairo

agenzie) un po' confuso, che la figura di Mussolini, beh... potrebbe essere rivista. Un Craxi che, in un crescendo di dichiarazioni iniziate ieri nella tarda mattinata a Montecitorio, poi, verso sera, giunge a conferire una celebrità mai avuta (a detta dello stesso interessato) ad un onorevole democristiano, presidente della giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera, Gaetano Vairo, accusato (formalmente finora solo da una nota anonima) di «frequenziazioni malavitosi» e che per questo deve dir subito qualcosa e andarsene, se le accuse troveranno conferma.

Tuona, l'ex primo attore dal suo viale del tramonto. Lo spalleggia solo il fido Intini che, intervenendo alla Camera sulla situazione somala, dice, tra l'altro, «L'Italia viene umiliata in sede internazionale perché si è delegittimata da sola, avallando l'immagine di una rivoluzione in atto contro un sistema politico di ladri e di

mafiosi». E aggiunge che serve «un compromesso democratico» tra le forze che rinnovate devono fondare la Seconda Repubblica: una democristiana, una liberalsocialista, una piduissima.

Ma rivediamo, nel dettaglio, questo «urlo» craxiano. Ore 12, l'Agf riporta le dichiarazioni: «In questa Italia che si avvia rapidamente verso la peggiore America Latina, si agita di tutto, ripesa della P2, Massoneria e adesso si parla addirittura di ricostituzione del partito fascista... Ma!». Bettino Craxi lo dichiara ai giornalisti, dopo aver parlato con alcuni deputati del suo partito. «Tutto ciò - prosegue - contribuisce a rafforzare la parte "destruens"». «Tutto il più - aggiunge (questa è l'esatta sequenza con la quale l'Agf riporta le dichiarazioni ndr) - Freda e Ventura potranno fare azione di culto... se poi si tratta di rivedere la figura di Mussolini, beh su questo sono d'accordo anch'io». E poi, sorridendo, una previsione: «Vedrete che sull'opera di Mussolini tra qualche anno ci sarà una rilettura storica». Ore 12,53. Stavolta tocca all'«Ansa». Craxi parla anche del Psi. Le dimissioni di Benvenuto? «Era tutto previsto o almeno era prevedibile, lo però cerco solo di non disturbare». Riuscirà del Turco? «Il problema non è questo. Non si riesce a trovare una via d'uscita. Il problema è il contesto generale. È assolutamente evidente il tracollo

della parte destruens, mentre la parte costruens è ancora tutta un'incognita». Quindi? «Di questo passo il nostro paese si avvia velocemente verso la peggiore America Latina». Ore 17,45. Craxi lo aveva preannunciato («E poi farò una nota»). E mantiene fede alla promessa. L'attacco all'onorevole Vairo, presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, è sferrato. La lunga nota è volta a spiegare il senso del riferimento fatto da Craxi - alcuni giorni fa dopo essere stato ascoltato dalla giunta per le autorizzazioni a procedere che esaminava quattro richieste a suo carico - alle «frequenziazioni malavitosi» di alcuni parlamentari. L'on. Vairo viene invitato a dimettersi qualora risultasse vere le accuse a cui si riferisce l'ex segretario socialista. «Alcuni giorni fa - spiega Craxi - intendevo riferirmi al fatto che molti deputati ed io stesso eravamo stati messi a conoscenza di una nota contenente affermazioni e descrizioni di fatti senza dubbio gravi che nell'insieme configuravano attorno all'on. Vairo un quadro di rapporti, relazioni e frequenziazioni con malavitosi ed esponenti di clan malavitosi». «Della diffusione della nota diretta contro la sua onorabilità - prosegue - l'on. Vairo non poteva in nessun modo non essere a conoscenza. Egli tuttavia non ha ritenuto in tutti questi mesi di denunciarla, di de-

Custodia cautelare e «avvisi»
Meno carcere e più segreti:
dalla Quercia no alla legge
e il relatore (Pds) si dimette

ROMA. Non ci sarà l'iter abbreviato (in termini burocratici: «sede redigente») per la «riforma» del codice di procedura penale. Decade così una «brutta legge», che - usando le parole del capogruppo Pds in commissione giustizia, Colajanni - rischiava di «condizionare pesantemente l'efficacia delle indagini sulla criminalità e su Tangentopoli». Decade la legge contrastata dal Pds, ma a Botteghe Oscure è polemica. La ragione? Di quella «riforma» (o «controriforma», come la definisce Colajanni) relatore è stato l'onorevole Correnti, anche lui piduista. Che subito dopo il voto in commissione, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico.

Quali i motivi dello scontro? Colajanni li riassume così: «In commissione c'è stato un tentativo di stravolgere l'impianto del codice di procedura». Nel comitato ristretto, infatti, era stato formalmente proposto di «disporre la custodia cautelare (l'arresto preventivo) solo nei confronti degli indagati che abbiano già subito condanne». E come se non bastasse «era stata anche riavvicinata l'ipotesi di porre il segreto sull'informazione di garanzia, addirittura fino alla chiusura delle indagini preliminari». Insomma, si sarebbe introdotto una sorta di «silenzio stampa, sanzionato penalmente». Ce n'era abbastanza, dunque, perché il Pds negasse il consenso alla richiesta di passare la proposta alla sede redigente.

PESTICIDI. Un dramma aperto.

La campagna di massa promossa dalla Coop di Consumo per ottenere una legge che regolamenti l'uso dei pesticidi in agricoltura è una iniziativa importante. I dati sull'uso di sostanze chimiche nocive in agricoltura permangono allarmanti e pongono l'Italia ai primissimi posti tra le nazioni europee. Solo nel 1991 sono stati sparsi sui terreni agricoli italiani 1.950.000 quintali di pesticidi.

Anche il Pds è impegnato in Parlamento affinché si approvi al più presto una buona legge, che superi quella attuale vecchia di 30 anni.

Il Pds inoltre invita i propri iscritti, gli elettori e i cittadini a firmare la petizione popolare

Fermiamo l'abuso di pesticidi. Firmiamo alla Coop.



Partito Democratico della Sinistra
Commissione ambiente

Convegno nazionale del Pds Banca, finanza, impresa: quali innovazioni per ricapitalizzare l'industria

- apertura
Umberto Minopoli
relazione
sen. Filippo Cavazzuti
Ordlano Scienze delle Finanze
Università di Bologna
- presiede
sen. Giovanna Senesi
- partecipano:
dot. Silvano Andriani
membro deputazione Monte dei Paschi di Siena
dot. Riccardo Azzolini
Riceratore CESPI
prof. Giampiero Cantoni
Presidente della BNL
prof. Francesco Cesarini
Ordlano Tecnica Bancaria
Università Cattolica, Milano
dot. Innocenzo Cipolletta
Direttore generale
Confindustria
Sergio Cofferati
Segretario nazionale Cgil
prof. Enzo Costi
Ordlano di Diritto commerciale
dell'Università di Bologna
Pierangelo Ferrari
Segretario Unione Regionale
Pds Lombardia
- prof. Enrico Filippi
Ordlano Economia aziendale
Scienze politiche Università di Torino
prof. Ugo Marani
Ordlano Economia politica
Università di Napoli
sen. Andrea Margheri
prof. Fabrizio Onida
Ordlano Internazionale Università
Bocconi di Milano
dot. Giovanni Pavese
Direttore generale AKROS
sen. Umberto Ranieri
prof. Fabio Storer
Capo ufficio Studio
marketing strategico BNL
on. Lanfranco Turci
Ordlano Università Bocconi, Milano
sen. Vincenzo Visco
Ordlano Scienze delle
Finanze Università di Pisa
prof. Gustavo Ventrini
Ordlano di Diritto
Commerciale Università Laus
- conclusioni
Alfredo Reichlin
- Milano, lunedì 19 luglio 1993, ore 9.30
Sala Stelline, Corso Magenta, 61

Del Turco: basta dire Psi e la stampa scappa E alla Rai, che razza di camaleonti..

Del Turco si sente accerchiato e dice: i giornalisti sfuggono davanti ai socialisti e io mi vergogno a chiamare i direttori dei giornali. «Ma se mi ha telefonato sabato perché segnalassimo un suo articolo», replica Anselmi, condirettore del «Corriere della sera». «Forse rimpiange i tempi in cui i suoi compagni telefonavano e impartivano ordini». Del Turco attacca anche la Rai, mentre prepara la convenzione del Psi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ma se ci ho parlato sabato! Del Turco mi ha chiamato per chiedere la segnalazione di un suo articolo destinato all'«Avanti» e poi pubblicato da «Il giorno»: cosa che abbiamo fatto nelle pagine di politica». La sua è stata una normale telefonata», Giulio Anselmi, condirettore del «Corriere della sera», è stupito di quanto il segretario socialista va dicendo in giro. Si lamenta Del Turco con «Prima

vittima? Perché questa sindrome d'assedio? Anselmi un'idea ce l'ha: «Non vorrei che Del Turco ricordasse con nostalgia i tempi passati, quando i suoi compagni telefonavano e impartivano ordini. Ma questo non riguardava noi. Certamente - continua - c'è un problema più generale di rapporto e attenzione ai partiti. Un tempo, quando i partiti erano il centro del potere si dava loro forse uno spazio eccessivo. Ora che sono in crisi e invece stanno emergendo realtà nuove è logico che l'attenzione del giornalismo politico sia indirizzata verso queste».

Del Turco però non ce l'ha solo con la carta stampata. Anche la Rai è al centro delle sue ramponi: «Processi camaleontici li ho visti, fin dalle prime ore della caduta, dappertutto. Ma è alla Rai che si è realizzato un piccolo capolavoro di trasformismo. Cambiare opinione su un partito, in de-

mo e mercoledì, un appuntamento cruciale per il futuro del Psi, che in quella sede dovrebbe cambiare il simbolo. Garofano e scritta Unità socialista finiranno in soffitta, sostituiti da una rosa. Ma la decisione definitiva spetterà al congresso di fine novembre: martedì verrà solo lanciato un referendum tra gli iscritti. La riunione sarà aperta da Gino Giugni che simbolicamente segnerà la fine dello straparo tra vecchia e nuova dirigenza. Dopo di lui ci sarà il saluto dei socialisti europei, portato da Luis Ayala, segretario dell'internazionale. Infine la relazione del segretario. Per Del Turco il compito non sarà semplice: dovrà tener insieme ciò che resta di un Psi decimato e che in parte non si arrende ancora alla fine di un'epoca della sua storia, sepolta sotto la valanga degli avvisi di sterminio, delle confessioni che hanno inchiodato gran parte di coloro che in



Il segretario del Psi Ottaviano Del Turco

questi ultimi 15 anni hanno diretto con pugno di ferro il partito. Intanto ieri il segretario ha convocato a Roma i segretari regionali, da cui è venuta una pressione forte per la regionalizzazione delle strutture di partito. «Va bene, purché si rafforzino il ruolo nazionale del Psi», è il commento di Enrico Boselli, coordinatore del comitato di direzione. Ma intanto i deputati eletti al Sud si stanno organizzando: hanno preparato un

documento che invieranno alla convenzione, con cui chiedono una rilettura degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno sulla base dei costi-benefici.

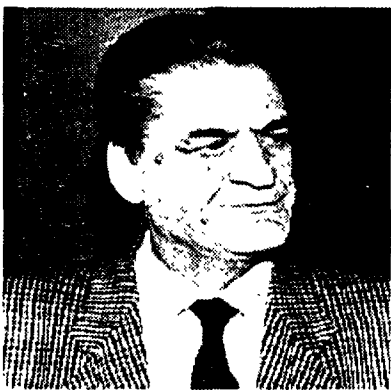
E gli inquisiti? Ci saranno anche loro alla Fiera di Roma? Sono stati invitati, ma con la preghiera di non venire a vedere il primo obiettivo del Psi - è Boselli che conclude - è ora riconquistare con umiltà la confidenza perduta con la gente».

De Mita: «C'è il rischio di una rissa finale». Monaco, uno dei 40 saggi: «Dall'assemblea potrebbero uscire anche più partiti»

I deputati dc: «Alla Costituente o tutti o nessuno»

I deputati dc scendono in trincea: e rifiutano di eleggere una loro delegazione alla Costituente. Martinazzoli ne voleva 45, loro hanno deciso che ci andranno in massa. Ma la loro volontà - ecco la trovata - varrà soltanto 45 voti. Bianco minaccia: «Se ci delegittimano, ce ne andiamo». Intanto De Mita avverte: «C'è il rischio di una rissa finale: sarebbe la morte della Dc, nell'indifferenza più assoluta».

FABRIZIO RONDOLINO



Mino Martinazzoli, segretario della Dc

lente della costituente potrebbero uscire due partiti. E tuttavia, proprio dal mondo cattolico, che a sua volta è tutt'altro che omogeneo, vengono le spinte più radicali e più difficilmente ricomponibili sul piano strettamente politico. Raffaele Cananzi, ex presidente di Azione cattolica, ha scritto un documento ufficiale, in preparazione della costituente, irto di giudizi durissimi sulla Dc, che pone un'alternativa secca e drammatica: se non verrà

«una risposta decisa, ferma, coraggiosa e lungimirante», la Dc «dalla prognosi riservata è destinata a passare allo stato agonico». Rocco Buttiglione, ex ideologo di C1, teorizza la *tabula rasa*, cioè l'allontanamento immediato di chiunque riceva un avviso di garanzia, perché in politica, ha spiegato all'ultimo Cn, «il sospetto è già colpevolezza».

È con queste spinte che Martinazzoli deve fare i conti. E l'esito potrebbe essere davvero deflagrante: perché sull'altra sponda c'è un ceto politico intenzionato, a torto o a ragione, a vendere cara la propria pelle. Non solo: dietro certi radicalismi del mondo cattolico sembra affacciarsi una tentazione integralista (lo si è visto ad Abano, all'assemblea veneta di Rosy Bindi), che mal si concilia con la vocazione «laica» che il nuovo partito dovrebbe comunque avere.

Probabilmente pensa anche a questo Ciriaco De Mita, che dalla «vecchia guardia» è l'isponente più lucido, quando disegna in un'intervista al *Matino* uno scenario inquietante: «Vedo il rischio - dice - di consumarsi l'ultima rissa democristiana sotto i bagliori spenti di

falsi principi. Sarebbe la morte della Dc, in assoluta solitudine e nell'indifferenza dell'opinione pubblica». Parole durissime. Appena temperate da una conclusione che non sembra all'altezza delle premesse: «Bisogna aiutare tutti insieme Martinazzoli». A fare che? De Mita individua due fronti. Ai Cananzi e ai Buttiglione risponde inviando a «contenere e respingere la tentazione di trasformare il partito in un movimento ecclesiale, magari sostituendo a Raimi le Acili». Ai Mastella e ai Mannino replica sferrante che sarebbe «illusorio» voler «conservare, imbalsamandola, la vecchia classe dirigente del Mezzogiorno».

Probabilmente passerà alla storia come l'ultima *democristianità* della prima Repubblica (intendendo con ciò la capacità, un tempo sublime, di decidere senza scontentare nessuno, cioè di decidere senza decidere). Alla costituente parteciperanno e voteranno tutti i deputati (salvo gli inquisiti «pesanti»), ma i loro voti conterranno per 45. La trovata ha anche un nome: «voto ponderale». Se dunque si ipotizza, per comodità di calcolo, che alla costituente partecipino 180 deputati, ognuno di loro avrà a disposizione un quarto di voto. Da impiegare come meglio crede, naturalmente. Al «voto ponderale» s'è arrivati dopo che il *perone* Tassone aveva proposto di assegnare tutti e 45 i voti disponibili a Bianco in persona. «Ti ingrano - ha replicato il capogruppo - ma dobbiamo partecipare massicciamente all'assemblea». Difficilmente Martinazzoli potrà accettare una simile proposta: che pare concepita per crearci qualche difficoltà in più. Se la discontinuità - avverte minaccioso Bianco - significa delegittimazione della rappresentanza parlamentare, non ci siamo».

**È nato ieri il gruppo promotore con Visentini, Bogi e Ayala
Portavoce del movimento sarà Pietro Scoppola, Gorrieri resta fuori
Il leader dei Popolari: «Subito l'elezione diretta del premier»
Salvati: «Continuo a impegnarmi nel progetto, ma ora non aderisco»**

Segni e il Pri battezzano Alleanza

Fuori dal comitato esponenti pds: «Operazione incompiuta»

Nasce, dopo molti travagli, il comitato promotore di Alleanza democratica. Lo tengono a battesimo Segni e i repubblicani, che fanno la parte del leone nel nuovo «soggetto politico» dopo la presa di distanza di vari esponenti del Pds. Nel comitato entrano, tra gli altri, Bruno Visentini e Giorgio Bogi. Pietro Scoppola sarà il portavoce. Preannunciano l'adesione i gruppi di Valerio Zanone e Valdo Spini

FABIO INWINKL

ROMA. Fiorisce l'edera all'ombra di Alleanza democratica. Nel caldo pomeriggio romano, a pochi passi da Montecitorio, vede la luce dopo una gestazione assai travagliata un organismo che sembra tradurre in un nuovo soggetto politico l'antico sodalizio tra Mario Segni e Giorgio La Malfa. Basta scorrere l'elenco del comitato promotore. Tra i 25 componenti figurano infatti personaggi di vertice del Pri, da Bruno Visentini (che pur aveva annunciato nei giorni scorsi una sorta di ritiro dalla politica attiva) al reggente Giorgio Bogi e a scanso di equivoci lo stesso addetto stampa di La Malfa Oscar Giannino. Che si aggiungono beninteso ai «soci fonda-

tori»: Enzo Bianco e Giuseppe Ayala. Rilevante anche la rappresentanza dei popolari: tra gli altri due autorevoli consiglieri di Segni come Pietro Scoppola e Arturo Parisi e l'ex deputato dc Bartolo Ciccardini (ma non c'è Ermanno Gorrieri). Proprio Scoppola dovrebbe essere nominato nei prossimi giorni portavoce del movimento. Una scelta che guarda al prestigio di cui gode l'intellettuale cattolico nel Pds, nella sinistra Dc e anche in settori non fondamentalisti della Rete.



Il leader dei Popolari Mario Segni

toro: Enzo Bianco e Giuseppe Ayala. Rilevante anche la rappresentanza dei popolari: tra gli altri due autorevoli consiglieri di Segni come Pietro Scoppola e Arturo Parisi e l'ex deputato dc Bartolo Ciccardini (ma non c'è Ermanno Gorrieri). Proprio Scoppola dovrebbe essere nominato nei prossimi giorni portavoce del movimento. Una scelta che guarda al prestigio di cui gode l'intellettuale cattolico nel Pds, nella sinistra Dc e anche in settori non fondamentalisti della Rete.

zione della Quercia e della segreteria di Legambiente ritiene che Ad «sarà davvero compiuta solo quando si sarà raggiunta l'intesa con il Pds e con altre forze della sinistra e dello schieramento progressista». Ma in tanto si è chiamato fuori Augusto Barbera, uno dei fondatori critico sia con Segni che con Occhetto. E ieri ha confermato il suo delusione Michele Salvati. «Una mia partecipazione al di fuori di una designazione esplicita del Pds - precisa l'economista milanese - darebbe luogo ad equivoci e non sarebbe utile neppure per Alleanza democratica sul cui progetto continuerò ad impegnarmi». Barbera e Salvati insieme a Massimo Salvadori, Chicco Testa, Fabio Evangelisti, Gianni Pellicani, Lanfranco Turci e Renato Strada tutti parlamentari pdisessini chiedono un chiarimento tra i Popolari e Botteghe Oscure per verificare i termini di una strategia che è stata concepita con il concorso comune e che unicamente con il concorso comune può risultare vincente. Senza il Pds la nuova iniziativa «subirebbe fin dall'inizio una mutilazio-

ne tale da mutare qualitativamente il volto del suo progetto». In effetti la creatura messa al mondo in queste ore appare soprattutto un contenitore dai connotati necessariamente di gruppi fuoriusciti in momenti e con motivazioni diverse da vecchi partiti di governo in crisi. Anche se Segni protagonista dell'incontro di ieri si sforza di riacordare il nuovo soggetto agli scenari e alle motivazioni del movimento referendario. Qui in questa sala il 10 aprile '90 raccogliemmo le prime firme per il referendum. E invita il Pds a scegliere tra un cartello delle sinistre e il compimento del quadro verso una cultura di governo. Ma il leader referendario non trascura di rivolgersi ai democristiani sui quali punta per ingrossare le file del suo movimento. «A chi teme - insiste - che abbandoniamo le radici che diventiamo portatori di acqua per altri quasi delle loro appendici diciamo che tutto questo non avverrà. Noi siamo la grande alternativa alla Lega». Sarà l'elezione diretta del premier il cavallo di battaglia di Segni che presen-

ta in materia nei prossimi giorni una proposta di legge costituzionale. Al tempo stesso si darà corpo a liste di Ad nelle grandi città chiamate al voto nel prossimo autunno. Ma si guarda oltre alle elezioni politiche alla definizione di un programma comune di candidature per un futuro governo. In quest'ottica dunque si pone la campagna sull'elezione popolare del capo del governo. Anche se non pare agevole realizzare questa riforma che divide partiti e studiosi nel corso di questa legislatura. Intanto Giorgio Bogi annuncia che il Pri rinuncia a presentare liste proprie. «Siamo oltre le concezioni dei partiti ideologici giunti fino all'impossessamento delle istituzioni. Oggi invitiamo finalmente la tendenza alla frammentazione del fronte dei riformisti. Franco Rutelli è candidato al Campidoglio mette in guardia in una dichiarazione dalla formazione di un partito di minoranza. Serve il raggruppamento federativo delle forze sane ed innovative del paese per contrastare e sconfiggere il leghismo al nord ed una spinta peronista nel mezzogiorno d'Italia.

Il manager bocconiano che vorrebbe forgiare la Rai a guida di una «Banca d'Italia dell'informazione» sembra insomma esser deciso a difendere la sua autonomia e quella del consiglio che presiede da ingerenze politiche troppo invadenti. Ieri è stato anche ribadito che i consiglieri vogliono co-

**Rai, le «grandi manovre»
Dematté: «La scelta del direttore spetta a noi»
Oggi vertice coi dirigenti**

Il neopresidente della Rai Claudio Dematté e il consiglio d'amministrazione non accetteranno un direttore generale «preconfezionato». I cinque «saggi» sembrano voler far scudo ad ogni eventuale ingerenza dei partiti. Ieri Dematté ha dichiarato: «Ci atterremo alla legge: la responsabilità della nomina ricade solo sul cda e sull'azionista». Oggi incontro tra presidente e vertici aziendali.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Claudio Dematté neopresidente della Rai in contraria oggi i vicedirettori generali e i direttori delle reti e del teletext. Non si tratterà solo di un primo riconoscimento sui problemi della tv pubblica. Si parlerà e si discuterà della delicata questione ancora tutta aperta della nomina del direttore generale. Dematté in una telefonata al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza il democristiano Luciano Rudi ha tenuto a precisare che «il presidente e il consiglio della Rai desiderano attenersi scrupolosamente alla norma di legge. La responsabilità piena della nomina del direttore generale ricade sul cda e l'azionista».

«C'è chi vorrebbe il nuovo direttore generale interno al sistema televisivo e chi lo preferirebbe più manager che più tecnico dei media. In un documento stilato nel corso della riunione dell'esecutivo nazionale l'Usirai (il sindacato dei giornalisti della tv pubblica) ha ieri ribadito che «la difesa e il rilancio dell'impre-» passa anche attraverso la scelta di un direttore generale immediatamente operativo e profondamente radicato nella cultura del servizio pubblico estraneo a interessi organizzati di tipo privatistico».

Nuovi partiti, associazioni, convenzioni, movimenti, aggregazioni, costituenti e per tutti una sola ambizione: riunificare...

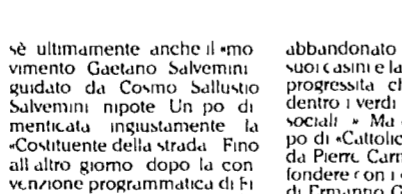
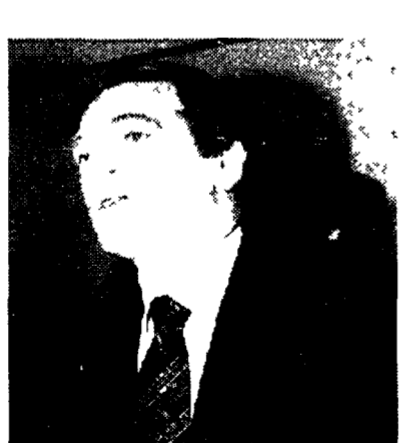
Posti in piedi al gran ballo delle idee

Un'Alleanza e una Convenzione, un Centro e un'Unione. Sul palcoscenico politico è tutto un comporsi e uno scomporsi, un mischiarsi e un separarsi, un adunarsi e uno sciogliersi. C'è Segni e c'è Ingrao, ci sono le iniziative che fioriscono tra le macerie socialiste e l'angoscia democristiana. E spuntano anche i nostalgici della Terza Internazionale. «Un nostro riferimento attuale? Pietro Secchia».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Oh questi mancavano ancora gli orfani della Terza Internazionale. Si insomma di Giuseppe Stalin. Anzi sentite un po'. Se cerca un riferimento politico più attuale ci riconosciamo nelle posizioni del compagno Pietro Secchia». Chè per stare all'attualità è noto come le posizioni politiche del «compagno Secchia» se la battono con quelle di Dahrendorf. Poi uno dice oggi non ci sono punti di riferimento. Si sono radunati pensate un po' nell'aula magna della facoltà Valdese dove hanno fatto presente la loro «nostalgia per l'avvenire dello stalinismo». Nostalgia e preoccupazioni giustificate non c'è che dire. Solo che si sono dati convegno proprio quando, all'università si adunava la «Convenzione per l'alternativa» Ingrao più qualche verde più Orlando più Rifondazione (Cossutta più Garavini) più i comunisti democratici più Bertinotti più qualcosa del Manifesto più qualche centro socialista. «Il superdun» titolava il Corriere. «Dei mollaccioni» si petevano più o meno gli stalinisti-secchiani asserragliati nella facoltà Valdese.

Dunque chi altro c'è? C'è Alberto Michelini ex dcl e opusista che però avverte Segni: «O la smetti di avvicinarci al Pds o ce ne andiamo». Dove sbandare a sinistra. Ma non Adersce Valdo Spini con i suoi «Circoli di area socialista». Si aggirava da quelle parti fino a poco tempo fa anche Marco Pannella. «Non mi fate andar via neanche a calci in culo» aveva detto togliendo ogni speranza ai gestori della faccenda. Un paio di suoi seguaci Calderoli e Taradash invece erano «chilati dalla sola idea di avere con loro il Pds». È difficile se non incompatibile la sua presenza in un partito democratico che si basi sui principi liberaldemocratici. Che brividi se incontrano in un corridoio la Malfa. Per altri motivi invece Ad non piace a Pietro Mancini «Troppi craxiani lì dentro». Benvenuti a Babele. E ci fossero solo i seguaci



In basso Marco Pannella, leader degli «autoconvocati delle 7». A sinistra Rosy Bindi segretaria della Dc veneta e sotto Giorgio Benvenuto ex segretario socialista. A destra Raffaele Costa segretario del Pri e sotto Armando Cossutta leader di Rifondazione.



«ultimamente anche il movimento Gaetano Salvemini guidato da Cosimo Saltustio Salvemini nipote. Un po' di menzicata ingiustamente la «Covituente della strada». Fino all'altro giorno dopo la convenzione programmatica di Firenze si poteva parlare dell'Unione progressista 18 ottobre» fi gliala direttamente da «Verso Alleanza democratica» che già al suo interno poteva vantare un «Centro di iniziativa dei socialisti democratici e di liberali». «Verso il partito democratico». Per stare più tranquillo quest'ultimo aderiva anche al «Club Pannella».



«Ma che Babele è se la Dc non c'è? Ma c'è tranquilli c'è il Biancofiore di Mino E alla Babele contribuisce in modo superbo. Morie le correnti e tutto un fiorire di associazioni convenicole e centri un adunarsi e un disperdersi in un menarsi e un tramare. Rocco

**Elezioni a Genova
Burlando non si ricandida
D'Almeida: «Scelta saggia ma subisce un'ingiustizia»**

ROMA. L'ex sindaco di Genova Claudio Burlando ha reso ufficiale ieri pomeriggio la sua rinuncia a candidarsi alle prossime amministrative che si svolgeranno in novembre nel capoluogo ligure. La vicenda dell'esponente del Pds è nota: arrestato per sospette irregolarità nella realizzazione di un sottopasso per l'expo colombiano dell'anno scorso il sindaco di Genova si è sempre dichiarato innocente ed è stato poi rimesso in libertà. Tuttavia il procedimento giudiziario non è ancora concluso ed è questo «sfasamento di tempi tra giustizia e politica che ha determinato Burlando a rinunciare».

Il numero due del Pds si è anche soffermato sul valore delle elezioni comunali che si tengono in autunno in alcune grandi città italiane come Genova. «Soprattutto nel confronto con la Lega con la quale è aperto una sorta di «spareggio». «Qui si gioca la bella» a Milano ha vinto la Lega a Torino la sinistra il 28 di novembre è importante non solo per Genova ma per il valore nazionale che assume anche al fine di verificare la possibilità di ricostruire un'asse di governo nazionale per l'Italia. D'Almeida ha poi definito curioso che l'ex candidato sindaco della Lega nel capoluogo ligure sia stato proposto ora dai «partiti» locali come proprio candidato. «Segni - ha osservato - ha come asse della sua proposta politica quello di costruire uno «schieramento antagonista rispetto a Bossi». L'idea che si scelga un candidato gradito alla Lega mi pare «strano» sarebbe un atto un po' incoerente».

**Lieve malore per Occhetto
In ospedale per un controllo
oggi sarà dimesso**

ROMA. Il segretario del Pds Achille Occhetto ieri è stato colpito da un lieve malore ed è stato ricoverato in ospedale per accertamenti. Il leader della Quercia dovrebbe essere dimesso oggi. La notizia è stata data ieri sera dall'ufficio stampa del Pds con un comunicato in cui si parla di un «lieve collasso». Il malore ha colto Occhetto nel pomeriggio di ieri mentre si trovava nella sua abitazione romana. Una serie di sbalzi di pressione, che hanno fatto accorrere il medico curante del segretario della Quercia prof. Vincenzo Ceci. Su sua

indicazione Occhetto è stato ricoverato poco dopo all'ospedale S. Spirito. «Il ricovero - informa il comunicato emesso ieri sera - è stato necessario per eseguire accertamenti clinici che saranno completati nella giornata di domani (oggi n.d.r.)».

Da chi rimpiange Secchia a chi ha paura del Pds dalla «leninista» Bindi gli «casinisti» della Dc E poi i presidenzialisti

di Secchia e quelli di Segni a complicare le faccende politiche. Dunque vediamo di mettere un po' d'ordine. Beh una parola. Non meglio andare a caso pescando dove capita. Dall'altro giorno risulta ufficialmente esistente la «Democrazia aperta» del professor Giannini che nel suo articolato programma vanta addirittura un punto sulla «centralità mediterranea». Ha fatto parlare di

«abbandonato Dcl Turco ai suoi casini e lavora a un fronte progressista che deve tenere dentro i verdi del Pds i cattolici socialisti». Ma c'è già un gruppo di «Cattolici socialisti» guidati da Pietro Carniti da non confondere con i «Cristiani socialisti» di Ermanno Gorrieri che vuol fondare «un nuovo partito dei cattolici». «Un club non un partito» lo corregge subito Livio Labor che ha falcato per anni nel Psi di Craxi. Ancora qualche passo tra le macerie di via de' Corso ecco «Alleanza riformista» di solito indicato come il movimento dei quarantenni ex craxiani spaventati dall'idea di tornare a casa così giovani. Di «Fla Beta» l'invenzione futuristica politica di Giuliano Amato non si hanno più notizie precise così come mancano informazioni fresche su «Sinistra di governo» che si adunava di solito al cinema Capranica.

«Pare i fascisti di Fini hanno per qualche giorno accarezzato l'idea di una «Cosa Nera» che sia dal nome provenga adeguate «oniguni». E per rimanere in zona Pino Rauti vuol darsi

**Fini pensa alla «cosa nera»
Rauti fa la corte a Bossi
Cristiani sociali e popolari
Ultim'ora Cicchitto fonda il movimento «Sandro Pertini»**

Buttiglione ha a cuore i «Cristiani popolari» e per essi si dà da fare. Poi ci sono quelli di «Rifondazione democratica» altrimenti detti «Nuovi popolari» capitanati da Publio Fiori quell'androttoniano che pare la reclame di un parrucchiere e che vuole addirittura cacciare Martinazzoli. Poi per chi ha il gusto del pettegolezzo ecco quelli del «Centro popolare» della «magari» e di Casini (da

**L'Italia
dei misteri**



La sentenza della Corte d'appello di Napoli conferma: i capi dello Scudocrociato trattarono col boss e i terroristi per ottenere il rilascio dell'ex assessore sequestrato «L'Unità» esercitò legittimamente il diritto di cronaca

Triangolo Dc-Cutolo-Br per Cirillo

«Uno spiraglio di luce su anni di ricatti e affarismi»

La Dc ha trattato con Cutolo e con le Br per l'affare Cirillo. E L'Unità esercitò il diritto di cronaca: lo ha stabilito la Corte d'appello di Napoli con una sentenza che apre uno spiraglio di luce. L'ex direttore del nostro giornale, Petruccioli, «non punibile» per la diffamazione nei confronti della Dc, dovrà risarcire l'on. Scotti per l'accusa di essersi recato nel carcere di Ascoli. Amnistia per Cutolo.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

NAPOLI. Ad attendere la sentenza siamo rimasti in pochi: Cutolo in gabbia, la Digos e qualche giornalista. Ma quando, alle diciassette in punto, dopo quattro ore di camera di consiglio, il presidente della Corte d'Appello, Enrico Valanzuolo, legge il verdetto torna l'atmosfera frenetica delle grandi occasioni, le telecamere e i flash. È una sentenza complessa. Ma il succo della decisione balza agli occhi: ci sono voluti undici anni, tante battaglie, ma finalmente si scorge un po' di luce. È acclarato da un collegio giudicante che la Dc, attraverso i suoi massimi dirigenti, patrocinò la sporca trattativa con la camorra e le Brigate rosse per liberare l'assessore Cirillo. E che L'Unità esercitò, quindi, in pro-

cediere Luigi Rotondi. Del lungo processo sull'affare Cirillo, originato dalle indagini del giudice Carlo Alemi sul patteggiamento degli 007 e della Dc nel carcere di Ascoli e dalle querelle contro L'Unità di Scotti e dell'ex-senatore Francesco Patriarca (che è finito, intanto, in carcere per associazione mafiosa ed ha ammesso ormai che la Dc trattò con Cutolo e le Br ed organizzò la sottoscrizione per il riscatto), dopo undici anni di silenzi, depistaggi, morti ammazzati ed omertà, questo è quanto rimane.

Nulla da stupirsi se Raffaele Cutolo, che se n'è andato via in catene, ma pimpante tra un mulino di telecamere, ne esce mondo come un angioletto: non si procede contro di lui per amnistia per il falso. E viene assolto dalla tentata estorsione nei confronti della Dc «perché il fatto non sussiste». E qui bisognerà leggere tra qualche tempo i motivi della sentenza per capire se i giudici gli attribuiscono un ruolo nella confezione del falso, oppure se non ritengono che egli - pur pilotando l'operazione dal carcere - abbia avuto altri scopi che esulano dalla «tentata

estorsione» delle promesse che i potenti dc gli avevano fatto durante la trattativa. Assolto un imputato minore, il commissario Ciro Del Duca, che omise di allegare agli atti di una perquisizione alcuni biglietti di uomini politici indirizzati a «don Rafele» (a quanto pare quell'omissione non è più un reato). Mentre per il gran via vai di 007 e camorristi nel carcere di massima sicurezza di Ascoli Piceno, propiziato da cancellature, pasticci e falsificazioni nei registri all'ingresso, continuano a volare gli stracci con la conferma della condanna, pur lieve, comminata in primo grado, al direttore Cosimo Giordano e alle guardie carcerarie, Rosario Campanelli e Giorgio Manca, che tuttavia si avvarranno di alcuni benefi-



L'ex ministro Antonio Gava

ci. Accolte quasi totalmente, dunque, le richieste del Procuratore generale Giandomenico Lepore.

Cutolo, Cutolo, vede che Galasso s'è pentito ed ha suscitato le ire dell'on. Scotti...

Di che si lamenta l'on. Scotti? È stato lui ad invitare la gente a pentirsi, e Galasso ha parlato. Cutolo, invece, lo vedete: rima-

ne qui in carcere, in sofferenza. **E di questa sentenza che ne dice? È soddisfatto?** Io dico che mi hanno riabilitato, sono d'accordo con quel che ha detto il Procuratore... Mi sono passato uno sfigio... A questo punto si va tutti dalla moglie di Cutolo, che ad ogni udienza ha accudito l'ex-capo camorrista portandogli puntualmente un bicchiere di latte ed una briccola. **Signora, che vuol dire suo marito quando dice che «s'è passato uno sfigio»?** Vuol dire che per quanti ergastoli ha sulle spalle, questa condanna gli pesava molto. E la soddisfazione è bella: essere accusato ingiustamente per tanti anni, e poi arriva questa sentenza: si sente sollevato. È

contento, contentissimo. Ed ecco le reazioni dei difensori di Petruccioli: «Un po' di luce sull'affare Cirillo - scrivono in una nota congiunta gli avvocati Fausto Tarsitano e Sergio Pastore - sulla sporca trama di ricatti, concessioni, affarismi e violazioni di leggi è stata fatta. La sconvolgente connivenza tra uomini investiti di rilevanti responsabilità di partito, capi della più sanguinaria organizzazione camorrista e della più pericolosa organizzazione terroristica è stata in parte disvelata. Ma non si è fatta ancora verità piena. Ricorre in Cassazione. Ma già oggi con questa sentenza resta agli atti in modo incontestabile un'agghiacciante storia di degenerazione di troppi organi dello Stato a favore della Dc, dei suoi gruppi e dei suoi esponenti dell'epoca». La battaglia di venti continui su più fronti: la riferimento alle inchieste in corso presso la Procura della Repubblica di Napoli l'on. Antonio Bassolino. «Dalla sentenza della Corte d'appello la Dc ne esce con le ossa rotte. Ha sempre negato di aver trattato con camorra e Br. Ed invece ora i giudici confermano che la trattativa è stata patrocinata dalla Dc e dai suoi massimi dirigenti. È un primo e importante risultato, che premia anni di battaglie. Ma l'iniziativa deve continuare perché emerga fino in fondo la verità e venga a galla - anche grazie alle altre indagini in corso ed al lavoro della Commissione antimafia - tutto il torbido dell'affare Cirillo ed il ruolo di protagonista nella vicenda che ebbe Antonio Gava».



Cirillo subito dopo la liberazione. Qui in basso, Vincenzo Scotti; a destra Claudio Petruccioli



L'ex ministro all'Antimafia: «Indagate sui servizi» Siluro di Scotti a Gava «La trattativa c'è stata»

ENRICO FIERRO

ROMA. «Da anni il «caso Cirillo» mi perseguita. Sono ossessionato dal tentativo continuo, architettato da un'adeguata regia, di coinvolgermi in una vicenda alla quale sono totalmente estraneo, con l'unico vero obiettivo di colpire la mia persona per coprire responsabilità che sono di altri. Dopo le dichiarazioni del pentito Galasso (seppi da ambienti della camorra che anche l'onorevole Scotti andò ad Ascoli per incontrare Cutolo), Vincenzo Scotti parla davanti alla commissione Antimafia. Amareggiato, teso, an-

nuncia addirittura di essere «alla fine della sua esperienza politica». Poi attacca. Denuncia lo strano «silenzio» del suo partito su quella torbida vicenda che non tocca solo delle persone, ma la stessa democrazia italiana, e l'intera Democrazia Cristiana». Ammette, sillabando le parole, che nei tre mesi di buio totale che segnano il rapimento e la liberazione del braccio destro di Antonio Gava, «trattativa ci fu, e fu trattativa dei servizi segreti, e questo è fuori discussione». Perciò chiede all'Antimafia di «approfondire il comporta-

mento di Sismi e Sisde durante il sequestro, dopo il sequestro e negli anni successivi». Forse si annida negli anfratti della nostra «intelligenza», lascia intendere, il misterioso regista che vuole coinvolgerlo a tutti i costi nel caso Cirillo per nascondere responsabilità altrui. Anche quelle di uomini potenti della Dc che vollero, promossero e gestirono la trattativa con Cutolo. Scotti è esplicito: «Chi ha sbagliato deve pagare. Chi allora trattò deve pagare, non gli si può permettere di infangare tutto il partito». Perché «io a quella trattativa ero fermamente con-

trario, la mia estraneità è totale ed assoluta. Per me era inconcepibile qualsiasi rapporto con la camorra». Ero per la linea della fermezza, aggiunge l'uomo che per anni è stato l'alter ego di Gava e del ferreo sistema di potere costruito a Napoli da «gaviani», «tanto che fui rimproverato dalla stessa famiglia Cirillo». Insomma, davanti all'Antimafia che sta scavando nei meandri dei rapporti tra camorra e politica, Scotti scarica Gava, l'uomo che Pasquale Galasso ha indicato come uno dei «referenti politici della camorra». E si appella al ricordo del «clima politico» dei primi

anni ottanta nel capoluogo campano. «Allora - dice - c'era grande tensione nel partito». Da una parte Gava, certo, ma sul fronte opposto gli «amici di Scotti» riuniti in «Napoli Nuova», «che si opponevano al «dominio» di altri gruppi all'interno della Dc». E proprio quella parte che si opponeva ai padroni della città, ricorda, venne brutalmente colpita dal terrorismo brigatista con l'uccisione del consigliere regionale Pino Amato. «È solo per un caso, perché chiamato a Roma da Forlani, quel giorno non fui ammazzato anch'io nella macchina di Amato». Clima di furibonde lotte interne alla Dc in quegli anni a Napoli, ma anche di grandi tensioni sociali. Con la prima grande guerra di camorra scatenata da Cutolo, e con le Br che tentavano la conquista del Sud terremotato. Primo punto della piattaforma brigatista era l'opposizione alla «deportazione» dei senzatetto napoletani, e noi approvammo il titolo ottavo - ricorda Scotti - che prevedeva la costruzione di alloggi nella periferia della città». Quella legge non piaceva alla famiglia Cirillo, tanto che Mancino, all'epoca capo dei senatori Dc, lo convocò a Piazza del Gesù per informar-

lo di una telefonata dell'avvocato De Siena, difensore dei familiari - dell'assessore Dc. «Questo era il clima a Napoli, colleghi commissari, dovete tenere conto, per questa ragione Gava davanti al giudice Carlo Alemi dichiara di non aver mai visto in quel periodo il ministro Scotti». E non si capisce se quello di Gava fu un rimprovero o altro. È stata una ricostruzione politicamente lucida quella dell'ex ministro dell'Interno, carica di messaggi espliciti verso il suo partito e verso i «potenti» della Dc napoletana. «C'era chi puntava - ha detto - ad uno sviluppo della città tutto centrato sugli stanziamenti pubblici, con ampi voti registrati nella Commissione bilancio della Camera». Sono gli anni dell'ascesa di Paolo Cir-

Negli stralci del rapporto Viglietta, componente del Csm, la ricostruzione di un inquietante rapporto Le persone affiliate, i loro coinvolgimenti in episodi di malaffare «fotografati» dal giudice Cordova

«Massoneria e mafia soci in affari criminali»

Da un documento del Csm affiora una parte del dossier di Agostino Cordova sulla massoneria. Storie di rapporti e collegamenti tra cosche e fratelli inuratori, tra massoni e malaffare spesso intrecciate agli interessi dei clan. Gelli attivissimo, logge siciliane zeppe di mafiosi «recuperate» all'obbedienza massonica. Fino al 1990 tracce di una strategia massonica per conquistare i magistrati.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PALMI. È il terzo paragrafo, quello intitolato «Attività criminose svoltesi in seno alla massoneria», del rapporto Viglietta, componente del Csm, quello che riassume gli aspetti più inquietanti dell'inchiesta di Agostino Cordova: una specie di lungo viaggio tra i misteri dei legami mafia-massoneria, mafia-malaffare. «Il vertice di Cosa Nostra era o direttamente iscritto alla massoneria, o ad essa vicino. Analoghe dichiarazioni hanno fatto altri collaboratori della giustizia e testimoni per quanto riguarda la «ndrangheta». Particolarmente significative appaiono le notizie su una loggia coperta di Vibo Valentia (frequentata anche da un alto magistrato): secondo la fonte (di Cordova, ndr) «attività delle logge di Vibo è la costante interferenza nell'esercizio dei

pubblici uffici, con il duplice scopo di garantire privilegi, anche illegali agli adepti, e di assicurarsi il consenso di clan mafiosi. Grazie a tali sistemi e grazie anche alla continuità nelle amministrazioni comunali (garantita da un senatore), le cosche Mancuso (di Vibo), Pimoliti e Mammoliti (Gioia Tauro) hanno acquistato numerosi terreni agricoli dei quali è poi stata cambiata la destinazione d'uso». Seguono esempi (evidentemente nelle carte di Cordova non pubblicate dal Csm, ndr) di investimenti mafiosi e di uffici comunali e statali in mano ai massoni nella zona, nonché di protezioni ottenute «tramite magistrati e funzionari». «Secondo altra fonte la massoneria reggina avrebbe avuto come programma l'eliminazione della imprenditoria libe-

ra dai lavori pubblici, l'eliminazione dell'associazionismo politico e l'inquinamento degli uffici giudiziari. Tre collaboratori di giustizia riferiscono (sempre a proposito dell'inquinamento giudiziario, ndr) poi un episodio di estrema gravità, suffragato da intercettazioni ambientali (che non vengono riferite, ndr). Ancora su mafia e massoneria. Dalla deposizione a Cordova di Di Bernardo si ricava: in Sicilia il 12 settembre 1992 si tenne una riunione anche a richiesta di due magistrati iscritti alla massoneria, uno dei quali investito di responsabilità rilevanti nell'organizzazione (Presidente del collegio dell'Umbria). Riferisce Di Bernardo che il prof. Catarisni, presidente del collegio siciliano «aveva ritenuto opportuno riunire il collegio dei maestri venerabili della Sicilia per fare approvare un documento che attestasse la presa di posizione della massoneria rispetto alla mafia, anche alla luce dei gravi fatti accaduti con l'uccisione di Falcone e Borsellino». Ricorda che Catarisni (sono le parole di Di Bernardo, ndr) mi telefonò alle Canarie, dove ero in vacanza, comunicandomi, turbato, la mancata approvazione del documento». Infine, sull'argomento, un giudizio finale: «La tesi sostenuta e avanzata dal Grande Oriente d'Italia per le logge calabresi e siciliane è che si tratti di logge irregolari, non derivanti da quell'obbedienza. Ma tali affermazioni meritano attenta verifica, perché si può osservare che la natura cosiddetta irregolare sembra, spesso, null'altro che un espediente, e lo stesso prof. Di Bernardo ha dichiarato (a Cordova, ndr) che in realtà, nel 1989, Armando Corona le «regolarizzò», riconducendole nel Grande Oriente». In più, Di Bernardo, illustrando il significato di un appunto sequestrato nel corso di una perquisizione al Grande Oriente d'Italia ha sostenuto che il 12 settembre del 1992 ci fu una riunione massonica nel corso della quale Corona «lorando una versione diversa da quella in precedenza fatta alla Commissione inquirente, dichiarava che la P2 era stata evitata dagli americani per evitare il rischio di un sorpasso dell'allora Pci». Lo stesso Corona, secondo Di Bernardo, avrebbe fondato una loggia coperta. Di essa fanno parte 1500 nomi segretissimi la cui esistenza lo stesso Di Bernardo avrebbe casualmente appreso da una lettera inviata da un misterioso personaggio al Gran



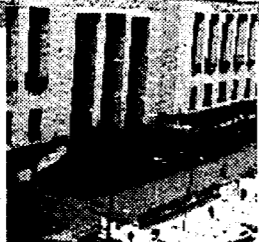
L'ex Gran maestro della massoneria, Giuliano Di Bernardo

segretario della massoneria. Dalla mafia al malaffare. «Il dott. Cordova ha segnalato (al Csm, ndr) che persone affiliate alla massoneria risultano assai coinvolte in numero rilevante in vari procedimenti penali. Oltre ad alcuni relativi ad illecito procacciamento di appalti nel settore dello smaltimento di rifiuti urbani e rifiuti tossici. Sono state indicate le seguenti vicende: Autoparco di Milano. Funzionari di Ps Monteforte di Milano affiliati alla Loggia Angelo Fiaccabrino, legata alla base operativa dell'autoparco, anello di congiunzione tra clan mafiosi e ambienti politico-affaristici; Centro affaristico di Frosinone. Piduiti o massoni, legati a Gelli, sono inseriti nei centri di potere politico-amministrativo locale... la filiale della Permafex (Gelli) di Frosinone fu inaugurata con la presenza di un'alta personalità politica; Tangentopoli di Milano. Casi di Amorese e Carnevale, entrambi suicidi. Amorese, già segretario locale di un partito era iscritto alla loggia Garibaldi di Milano. Carnevale, anch'egli massone, sarebbe stato il cassiere di un partito politico e avrebbe indotto Amorese a versare tangenti a Larini e Balzamo.

Caso Pilello di Palmi. Pilello, iscritto in una loggia di Palmi, è implicato nella vicenda dei certificati di deposito sottratti in bianco al Banco di Santo Spirito (furto su commissione di 400 miliardi, ndr) e che si tentò di collocare a Reggio Calabria e a Palmi. La provenienza dei certificati è la stessa di quelli del caso di W.E. Kolbrunner (ex collaboratrice del ministro Martelli, ndr), in cui sono indagate varie personalità politiche. Dagli accertamenti su Pilello - chiarisce il documento del Csm - sorsero le indagini sulla massoneria. **Caso dei rifiuti di Napoli.** Riguarda il controllo della camorra sulla gestione dello smaltimento dei rifiuti, anche tossici e nocivi, attraverso illecite concessioni e collusioni con personaggi, anche politici, legati alla massoneria; **Caso Zilletti e Annunziata di Roma.** Annunziata, ex tenente della guardia di Finanza di Arezzo (patna di Gelli, ndr), e Zilletti, ex vicepresidente del Csm, sarebbero coinvolti nel crack della Compagnia generale finanziaria. Gelli risulterebbe banchiere occulto, finanziatore di gruppi imprenditoriali in crisi di liquidità. **Caso Usi di Cuneo.** Le indagini avviate dalla procura di

Torino su tale Usi (funzionari e fornitori) hanno causato la messa in sonno della loggia di Cuneo. **Vicenda del conto protezione.** (al titolo del capitolo non compare alcuna spiegazione: quasi una conferma che la vicenda del conto protezione, in cui sono rimasti coinvolti Martelli e Craxi, sia in qualche modo stata connessa alle indagini di Palmi, ndr). **Terza corsia autostradale Roma-Napoli.** Secondo l'imputazione, gli accusati avrebbero ottenuto dall'impresa Bandiera di Agrigento circa un miliardo millantando credito di natura massonica presso il ministero dei Lavori pubblici e presso l'Anas. **Traffico di armi a Brescia.** Tuveri, maestro venerabile di una loggia di Brescia, è inquisito per traffico di armi; dove impiantò una grande agenzia immobiliare... Era in stretti contatti con un magistrato, all'epoca in servizio in Liguria, nonché col questore e il prefetto. **Traffico di rifiuti tossico-nocivi a Savona.** F. Casanova e altri sono inquisiti a Savona per disastro doloso in un caso di interrimento di rifiuti tossico-nocivi. Sia Casanova che gli altri inquisiti sono massoni. **Traffico di rifiuti urbani a Lecce.** Bucciarelli, massone, è stato arrestato per abusi nello smaltimento dei rifiuti urbani. **Caso dello smaltimento dei rifiuti urbani di Sassari.** In una ennesima vicenda concernente gli appalti per lo smaltimento dei rifiuti di Sassari, il massone G. Sanna si è ucciso il 7 marzo 1993... Sanna era stato direttore dell'autoparco comunale di Sassari.

Questione morale



Otto giorni fa l'ordine di custodia cautelare per i restauri miliardari al Castello di San Nicola Arcella nel Cosentino. Resta indagato, ma può tornare al suo lavoro. «Il carcere è veramente un luogo terribile, mi ha aiutato Dio»

Sisinni torna libero e... oggi in ufficio

Revocati gli arresti domiciliari al direttore dei Beni culturali

In libertà e reintegrato nel suo ufficio al ministero, otto giorni dopo l'arresto, il direttore generale dei Beni Culturali, Francesco Sisinni, accusa: «Contro di me, c'è stato sciaccaggio e diliegio». Accusa, il professore, e tuttavia resta «indagato» per i presunti illeciti relativi ai lavori di ristrutturazione del Castello di San Nicola Arcella. «Sono solo un gran lavoratore, questa è la mia colpa»



Il direttore dei Beni culturali, Francesco Sisinni

FABRIZIO RONCONI
ROMA. Il professor Francesco Sisinni è di nuovo libero. L'ordine di restare chiuso, agli arresti, nel suo appartamento, gli è stato modificato dal Gip di Paola (Cosenza): una decisione sorprendente, che era complicata aspettarsi in un così breve giro di ore. Ha alcune buone ragioni per allacciarsi il pizzo della barba, il professore. Pur restando «indagato» nella brutta storia dei restauri illeciti del Castello di San Nicola Arcella, può tornare al lavoro, al posto di comando, e uscire a passeggio. Amato in vicolo dei Soldati, e in omaggio al suo incarico di direttore generale dei Beni culturali, Roma gli si presenta di una bellezza rara, carezza di un vento dolce, soleggiata. Lui s'avvia a passi brevi, molto gustati, in fondo al vicolo, verso Castel Sant'Angelo.

che certi giornalisti hanno descritto come il tiranno dei beni artistici di questo Paese...
È contento, professore, di essere stato reintegrato in servizio dal ministro Ronchi?
Sono felice. In questi difficili

no lei è scoppiato in lacrime, tremante...
No, è falso. Ho invece provato, con riferimenti e documenti, la mia assoluta estraneità alla redazione della scheda incriminata...
Lei non l'ha mai vista?
Quella scheda non l'ho vista, né redatta, né vista. Ne ho avuto notizia solo dopo nove giorni che l'allora ministro Bono Parrino l'aveva presentata al ministro del Bilancio.
Però quella scheda ha fatto un giro strano...
Posso dire che il ministro aveva collocato la scheda a cinque quintesimi posto, e che poi il «Cipe» l'ha inserita tra i progetti finanziari... Evidentemente, ci sono state ragioni politiche per spostarla, ma io sono un direttore generale, non un politico, e quindi non rispondo delle valutazioni politiche.
Lei, veramente, è sempre stato descritto come una sorta di ministro «ombra»...
La mia unica colpa è quella d'essere un grande lavoratore.

Napoli, i carabinieri hanno preso in consegna i gioielli, «omaggio» delle ditte farmaceutiche. Stesso provvedimento per Pomicino che, però, aveva già rispedito tutto al mittente

De Lorenzo, sequestrati i «regalini»

I magistrati napoletani hanno firmato un decreto di sequestro dei costosi «doni» fatti dall'industriale farmaceutico Zambeletti all'ex ministro della Sanità De Lorenzo (e alla sua consorte). Il deputato liberale ha consegnato ai carabinieri rubini, smeraldi, dipinti d'epoca. Mentre i regali «imperiali», valore circa 370 milioni, ricevuti da Paolo Cirino Pomicino sono stati restituiti al mittente l'altro ieri da «O ministro».



L'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO
NAPOLI. È andata bene ai carabinieri che, ieri mattina, sono andati a casa dell'ex ministro della Sanità per consegnare il decreto di sequestro di quei «regalini» - brillanti, smeraldi, rubini e quadri d'autore - fatti all'onorevole (e alla sua signora) dall'industriale farmaceutico Zambeletti. L'esperto liberale - a differenza di come si comportò nei mesi scorsi con i finanziatori che volevano sequestrargli i «floppy disk» dal suo computer - contenti i nomi dei suoi elettori - questa volta non ha fatto valere gli uffici dell'Arma il suo status di parlamentare: ha consegnato gli «oggetti», valore circa duecento milioni. Egli stessi che la moglie, Mariella D'Aniello, ha indossato fino a qualche giorno fa con «nonchalance» ai tanti appuntamenti mondani. I coniugi De Lorenzo hanno anche messo a disposizione dei magistrati le chiavi di due cassette di sicurezza. Il provvedimento non è stato notificato all'ex ministro

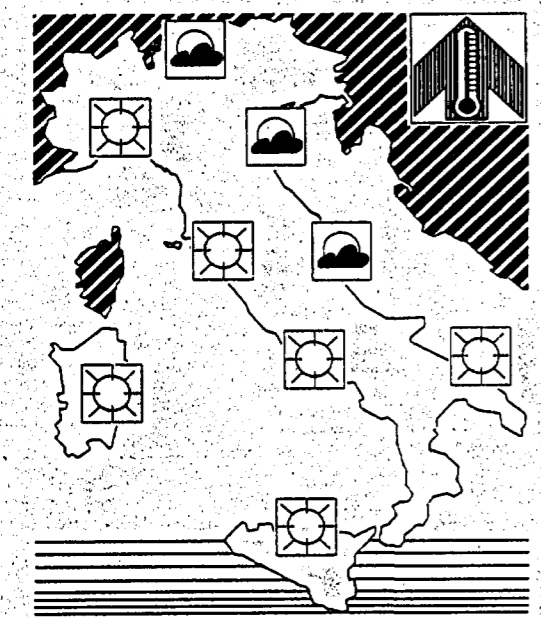
frutto di fantasia: «Ciò è causato evidentemente dallo stato emotivo determinato dalla vicenda giudiziaria vissuta».
Tornato in libertà nei giorni scorsi (dopo gli arresti domiciliari), l'imprenditore aveva fornito ai giudici milanesi di «Mani pulite» un elenco di regali fatti, dal 1990 a pochi mesi fa, agli ex ministri Francesco De Lorenzo e Paolo Cirino Pomicino e ad alcuni loro familiari. In particolare, i doni che sarebbero arrivati alla dinastia De Lorenzo, valore quasi 200 milioni, riguarderebbero: 1990, a Natale, un cestino d'argento, 35 milioni e 294 mila lire; 1991, compleanno signora De Lorenzo, collana di rubini, 12 mi-

Il sindaco leghista nega a Busseto il «Coro dei lombardi»

GIULIO ZANICHELLI
PARMA. Si annunciano tempi duri a Busseto per la celebrazione di Giuseppe Verdi, il suo figlio più illustre, dopo l'insediamento della nuova amministrazione comunale eletta il 6 giugno. Il nuovo sindaco, il leghista Giorgio Cavatelli, ha infatti negato l'appoggio della Giunta al «Verdianum '93», sostenendo che lo Stato non deve dare soldi per le iniziative dei privati. E ne è tanto convinto che non ha nemmeno messo a disposizione i due carpentieri che tutti gli anni, col permesso del Comune, allestiscono il palcoscenico in piazza Guareschi a Roncole dirimpetto alla casa natale del grande Peppino.

«Un ente pubblico (o lo Stato, ndr) non può farsi carico dei «buchi» di una società privata», avrebbe sentenziato Cavatelli. «Perché dare 60 milioni al «Verdianum» e poi, magari, interrompere l'erogazione del gas a chi non può pagare la bolletta?», ha aggiunto. E così la pratica, fatta propria dalla passata amministrazione, per un contributo ministeriale di 60 milioni, è andata a monte.
Ora, posto che non si è mai visto un sindaco che si strappa il fiore all'occhiello, quale è il «culto» per Verdi e il business che ne deriva, a Busseto in molti si chiedono: ma gli uomini di Bossi non erano i più tenaci sostenitori dell'iniziativa privata?
Il Gruppo attività verdiane (Gav), cui la Lega nega ogni aiuto, è una cooperativa di noncolosi («bussetani») cosiddetti «del sasso», «doc», che per statuto non ha fini di lucro e che in questi anni si è proposta di fare «cultura e celebrazioni», nel nome e in onore di Giuseppe Verdi di cui ricorre il 180° della nascita.
Sono ormai sette anni che il Gav organizza il «Verdianum», una vera e propria stagione di opere verdiane allestite proprio davanti alla casa natale del Maestro, suscitando un largo interesse anche all'estero e finendo per diventare la più importante iniziativa del genere a Busseto.
Sono oltre un migliaio, fino ad ora, le prenotazioni straniere, soprattutto tedesche, per la «Traviata» - in scena sabato prossimo, 17, e «Rigoletto», domenica 18, giornate d'apertura del «Verdianum '93».
«Nonostante tutto - assicura il presidente del Gav, il maestro Angelo Rubini - non abbiamo dato forfait perché 2000 posti sono infatti già stati prenotati dal pubblico e perché tutti, dall'Orchestra filarmonica alla Cooperativa del Coro di Parma, dal regista al macchinista, dallo scenografo a tutti i cantanti si sono offerti per la riuscita della rassegna. A cominciare dal baritone Leo Nucci che canterà «Rigoletto» domenica, per la sua ultima interpretazione in un teatro all'aperto».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che insiste sulla nostra penisola e sul bacino centrale del Mediterraneo e l'anticiclone delle Azzorre che con le sue propagazioni più avanzate tocca il Mediterraneo occidentale, sono quasi uniti e per i prossimi due giorni manterranno il tempo soleggiato con temperature in aumento. Questa la caratteristica predominante dell'attuale situazione meteorologica che dovrebbe protrarsi anche nei giorni a venire fatta eccezione per le regioni dell'Italia settentrionale dove tra domenica e lunedì si potranno avere infiltrazioni di aria fredda ed instabile attraverso i valichi alpini con conseguenti fenomeni di instabilità.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane qualche annuvolamento in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale degli Appennini centro-settentrionali. La temperatura tende ad aumentare sia per quanto riguarda i valori minimi sia per quanto riguarda i valori massimi.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: non vi sono da segnalare varianti degne di rilievo per cui su tutte le regioni italiane la giornata sarà calda e soleggiata. Eventuali annuvolamenti di una qualche consistenza avranno carattere locale e temporaneo e si verificheranno di preferenza in prossimità delle zone montuose.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in Italy and abroad.

ECONOMICI
URGENTE vendesi vicinanza Montecarlo prestigiosa villa «Belle Epoque» parco piscina vista mare. Immocontact 0033/93255122 si parla italiano. Sabato, domenica su appuntamento.

COMUNE DI CERVIA
PROVINCIA DI RAVENNA
ESTRATTO AVVISO DI GARA
Il Comune di Cervia - P.zza G. Garibaldi, 1 avvisa che sul B.U.R.E.E. del 14-7-93 è stato pubblicato l'avviso di gara per l'appalto dei lavori di «Costituzione di impianto di pubblica illuminazione lungo il viale 2 Giugno a Milano Marittima» mediante licitazione ai sensi dell'art. 1 lett. D e art. 4 legge n. 14/1973, per l'importo a base d'asta di L. 1.039.084.000. Categoria iscrizione ANC: 16L. Gli interessati a partecipare dovranno inoltrare domanda entro il 3-8-1993, nella modalità stabilita dall'avviso di gara. La richiesta di invito non vincola questa Amministrazione.

ECONOMICI
CORRISPONDENTE. Pubbliche relazioni cercasi subito - inviare curriculum in italiano: CABINET GALLO, 31 Avenue Maiziere, 06600 Antibes (Francia) - Fax 0033/93341209.

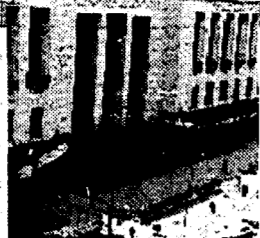
Amministrazione Provinciale di Latina
Via Costa, 1 - 04100 Latina - Tel. 0773/663366 - Fax 0773/663556
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Il presidente RENDE NOTO
Che è stato indetto appalto concorso ex art. 91 del Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato approvato con R.D. 23/1924, n. 827 per la fornitura di hardware, software, corso di formazione e assistenza. L'importo presunto a base d'appalto della fornitura è di L. 335.000.000 iva esclusa. Le imprese interessate dovranno far pervenire, entro e non oltre le ore 13 del giorno 5-8-1993, presso l'Amministrazione Provinciale di Latina, via Costa, 1, domanda in carta legale, tramite raccomandata R.R., redatta in conformità al bando integrale che è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della CEE il 18-7-1993 e che è stato pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana il 10-7-93.
Latina 1-7-1993
L'ASSESSORE AL BILANCIO E PROGRAMMAZIONE
Mario Ronci

Atti Prov. n. 38475/635/89
AVVISO DI GARA PER LICITAZIONI PRIVATE
La Provincia di Milano - Via Vivaio n. 1 - Milano - Tel. 77402255 - fax 77402265 - Indica licitazioni private per i lavori di adeguamento alle norme di sicurezza, igiene e agibilità negli istituti:
- ITC Benito Melegano L. 1.908.000.000
- ITC Pareto Milano L. 1.781.850.000
- ITC e ITG Cattaneo Milano L. 1.921.000.000
- I.S. Volta Milano L. 1.650.425.000
- I.S. Pascal Milano L. 1.255.000.000
- ITIS Molinari e 7° ITIS Milano L. 1.250.500.000
Indice, inoltre, una licitazione privata per l'adeguamento alle norme di sicurezza ed antincendio in vari istituti di Milano e Provincia per L. 1.043.000.000.
L'avviso di gara in edizione integrale è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale Regione Lombardia, all'albo Pretorio della Provincia e del Comune di Milano ed è disponibile presso l'ufficio Contratti della Provincia di Milano - Via Vivaio n. 1 - Milano - Tel. 02/77402241.
Le domande di partecipazione, distinte per ogni appalto, redatte in lingua italiana su carta da bollo da L. 15.000, corredate dei documenti indicati nell'avviso di gara integrale dovranno pervenire alla Provincia di Milano - ufficio Protocollo Generale - Via Vivaio n. 1 - Milano - entro il termine perentorio delle ore 12 del giorno 26 luglio 1993. Non verranno prese in considerazione le segnalazioni mancanti della documentazione e dichiarazioni elencate nell'avviso di gara integrale: le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.
Milano, 6 luglio 1993
IL SEGRETARIO GENERALE REGG. (Dr. Giovanni Paternoster)
L'ASSESSORE (Alessandro Follì)

ItaliaRadio
Programmi
Ore 6.30 Buongiorno Italia
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 8.15 Dentro l'Atti Con Cesare Salvi
Ore 8.30 Ultimora con Sergio Segro
Ore 9.10 Voltapagina Cinque minuti con Sandra Pavigliani, Pagine di terza
Ore 10.10 «Filo diretto», Con Pietro Scoppola, Giuseppe Ayala, Willy Gordon
Ore 11.05 Parole e musica. In studio gli Aeroplantiani
Ore 11.20 Cronache Italiane. Storie dalle periferie
Ore 12.30 Consumando. Quotidiano dei consumi
Ore 13.30 Saranno radioli. La vostra musica a Italia Radio
Ore 14.10 Autistici a crescere. Filo diretto su Italia Radio
Ore 15.45 Diario di bordo. L'Italia vista da Piergiorgio Bellocchio
Ore 16.10 Filo diretto. Onu di guerra, Onu di pace verso sera. Con Emanuela Falchetti e Riccardo Muti
Ore 18.15 Punto e capo. Rotocalco quotidiano di informazione
Ore 19.10 Notizie dal mondo.
Ore 19.30 Rockland. La storia del Rock
Ore 20.15 Parole e musica. In studio Claudio De Tommasi e Luca Del Re
Ore 21.30 Radio Box. Le vostre telefonate a I.R. 06/871690
Ore 22.05 La cantata del buffo. Con Vincenzo Cerami, Letto Arena e Nicola Piovani
Ore 23.05 Parole e musica In studio Ernesto Assante
Ore 24.00 I giornali di domani

FUnità
Tariffe di abbonamento
Italia
Annuo L. 325.000
Semestrale L. 165.000
7 numeri L. 290.000
6 numeri L. 146.000
Estero
Annuale L. 680.000
Semestrale L. 343.000
7 numeri L. 582.000
6 numeri L. 294.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale fienale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1° pagina fienale L. 3.540.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500
Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Questione morale



I magistrati milanesi ieri a Ginevra erano certi di rientrare con l'ex presidente della Montedison. «Tempi tecnici» l'hanno impedito. Il «cardinale» sarà interrogato anche sui 30 miliardi di indebitamento della Ferruzzi. Il giallo della cattura

Garofano torna e risponderà su tutto

L'arrivo è previsto per stamattina. In Italia tremano in molti

Già questa mattina Giuseppe Garofano dovrebbe arrivare in Italia, disposto a farsi interrogare su tutti i fronti. Ieri a Ginevra, Antonio Di Pietro e i suoi colleghi Italo Ghitti e Francesco Greco gli hanno notificato che è indagato per corruzione, falso in bilancio e atti contro la pubblica amministrazione, per le vicende Enimont e Montedison. Lui ha accettato di rispondere su tutto. Ed ora c'è chi trema.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

■ GINEVRA. «Se tutto va bene questa sera ce lo riportiamo a casa». Antonio Di Pietro e i colleghi Italo Ghitti e Francesco Greco, già ieri mattina, mentre erano in volo per Ginevra, erano sicuri di non rientrare in Italia a mani vuote. L'obiettivo della trasferta svizzera era quello di convincere Giuseppe Garofano, l'ex presidente della Montedison, arrestato dalla polizia elvetica, a tornare in fretta e a costituirsi. Sembrava proprio che ce l'avessero fatta: in tre ore di interrogatorio gli avevano messo sul piatto tutti gli episodi in cui lo ritengono coinvolto e il «cardinale» deve aver capito che rischiava di essere il parafiumino di tutte le tempeste che stanno abbattendosi su Montedison. Se fino a ieri aveva ottimi motivi per scegliere la latitanza, adesso ne ha di migliori per parlare e raccontare la sua versione dei fatti.

palazzo di giustizia ginevrino, erano uscite le prime «staffette», gli avvocati Luca Mucci e Mark Bonnant difensori di Garofano, annunciando che il loro assistito accettava di rientrare, rinunciando a tutte le garanzie che avrebbe potuto invocare opponendosi all'estradizione. «In giornata sarà accompagnato alla frontiera dalla polizia svizzera e consegnato alle autorità italiane», ha detto l'avvocato Luca Mucci. È disposto a rispondere su tutti i fatti che gli sono contestati, e non solo a quelli espressamente contemplati nell'ordine di custodia cautelare.

Un'ora dopo, controdirettore Viktor Schlumpf, portavoce del Dipartimento di giustizia e polizia, spiega che le cose non sono così semplici e che ci sono tempi tecnici e formalità da rispettare. L'appuntamento col carcere italiano slitta, ma solo di poche ore. Al massimo questa mattina dovrebbe arrivare

in Italia. A Milano i magistrati lo aspettano, per interrogarlo su tutto. Durante il primo round gli hanno fatto sapere che il suo nome è già nel registro degli indagati e che gli contestano reati di corruzione, falso in bilancio e atti contro la pubblica amministrazione. Il grimaldello che ha consentito al pool di «Mani pulite» di incastarlo è la vicenda dei 250 milioni di finanziamento in nero, che Garofano versò alla Dc, nelle mani dell'ex segretario regionale lombardo Gianstefano Frigerio. Lui ha dichiarato che si trattava di soldi suoi, ma le movimentazioni dei suoi conti bancari hanno dimostrato il contrario. Quei soldi, a parere degli inquirenti, sono usciti dalle casse della Montedison. Ma durante i sei mesi di latitanza di Pippo Garofano di fattaccio ne sono successi parecchi. Il pm Francesco Greco, che segue la vicenda Enimont, ha esteso le indagini alla gestione Montedison e lì si sono scoperte voragini nei bilanci aziendali e 30mila miliardi di indebitamento del gruppo. Dalla Procura sono partite richieste di arresti a raffica, contro i vertici di Ferruzzi e Montedison, ma i provvedimenti si sono misteriosamente incagliati negli uffici del gip. Ora si sa per certo che Garofano è indagato anche su questo fronte e sicuramente la stessa sorte è riserva-

ta agli uomini che hanno diviso con lui le responsabilità alla guida dell'azienda di Foro Bonaparte. Per quali episodi? Ieri, nell'ufficio del giudice istruttore di Ginevra Suzanne Cassanelli, la «troika» milanese glieli ha elencati uno a uno, ponendo ogni volta la domanda di rito: «Lei accetta di essere interrogato anche su questo fatto?». Ogni volta Garofano ha risposto di sì. Avrebbe potuto dar filo da torcere agli inquirenti, se ad esempio si fosse fatto estradare per i soli episodi contestati nel mandato di cattura. In Italia avrebbero potuto procedere solo per quei 250 milioni, che sono quasi un peccato veniale rispetto alle valanghe d'accuse che ora gli vengono fatte. Garofano invece vuole parlare e proprio di quei fatti. Durante la sua latitanza il suo nome è stato scritto mille volte nei verbali e ora rischia di essere l'imbuto in cui s'ingolfano tutte le accuse rimbaltate in un inevitabile scaricabarile. Per questo non gli conviene più tacere e forse per questo a qualcuno premeva che se ne stesse ancora lontano dall'Italia per un po', il tempo necessario per predisporre scenari di comodo.



Nell'avventura del suo rientro, infatti, c'è un giallo che neppure i magistrati si spiegano, quello del suo arresto in Svizzera. Si era fermato a Ginevra per incontrare i suoi legali e a quanto pare per sbrigare alcuni affari finanziari in sospeso. Ma gli avvocati assicurano che era intenzionato a costituirsi: già da qualche giorno a Milano girava voce di una trattativa in corso. All'aeroporto, forse per una straordinaria intuizione, come dice con ironia l'avvocato Bonnant, la polizia ha controllato proprio il suo passaporto. Un fiume di passeggeri è passato senza formalità, ma Garofano è stato subito individuato. E l'avvocato Luca Mucci la capire chiaramente che ritiene che l'arresto sia dovuto alle intenzioni di qualcuno, a un'informazione interessata.



In alto a destra l'ex presidente della Montedison, Giuseppe Garofano, e, sopra, il finanziere Florio Fiorini

Fallimento Sasea Per Fiorini altri 3 mesi di carcere

■ GINEVRA. La Camera d'accusa di Ginevra ha nuovamente prolungato ieri di tre mesi la detenzione preventiva del finanziere italiano Florio Fiorini, ex amministratore delegato della Sasea Holding (dichiarata in fallimento con un deficit di quasi 5.000 miliardi di lire). Fiorini era stato arrestato a Ginevra nell'ottobre dello scorso anno ed è stato recentemente «prestatore» per due settimane alla magistratura milanese (è rientrato a Ginevra lunedì scorso) nell'ambito dell'inchiesta per il fallimento della De Angeli Frua, filiale della Sasea. Il tribunale ginevrino ha deciso il prolungamento della detenzione preventiva per la necessità dell'inchiesta sul fallimento della Sasea e nel timore che lui possa fruire della libertà per lasciare la Svizzera. Il legale di Fiorini, l'avvocato di Ginevra Marc Bonnant, non ha presentato opposizione al prolungamento della detenzione, in una breve audizione alla quale, nell'aula del Palazzo di Giustizia, era presente anche Fiorini che tuttavia non ha preso la parola.



Avrebbero avuto rapporti d'affari con la finanziaria fallita tre anni fa

Altri 7 giornalisti nella rete della Lombardfin

Altri sette giornalisti sono scivolati sul caso Lombardfin. La procura generale di Milano ha segnalato ai rispettivi ordini professionali i loro nomi perché vengano adottati provvedimenti disciplinari. I sette redattori, come i quattro già segnalati a giugno, potrebbero aver violato l'etica professionale essendo stati clienti della commissionaria di borsa Lombardfin, fallita tre anni fa.

Piemonte

«Avvisato» il capogruppo dc Picchioni

■ TORINO. Mani Pulite ha fatto un'altra vittima illustre nel mondo politico torinese. Rolando Picchioni, capogruppo democristiano alla Regione Piemonte, ex-parlamentare e sottosegretario ai beni culturali nei governi Cossiga e Fiorani, il cui nome figurava anche negli elenchi della legge P2, ha ricevuto un'informazione di garanzia per i reati di corruzione, peculato, falso e abuso in atti d'ufficio. Il suo ufficio e la sua abitazione sono stati perquisiti ieri per ordine dei sostituti procuratori Baschieri e Chi.

Mazzette

In carcere due tecnici di Palermo

■ PALERMO. Una tangente da un miliardo per la costruzione di una strada: questa l'accusa con la quale sono stati arrestati due tecnici dell'assessorato ai Lavori pubblici del comune di Palermo, l'ingegner Salvatore Amato e il geometra Giovanni Aragona. Uno dei due tecnici, durante il primo interrogatorio effettuato dai magistrati, avrebbe ammesso le proprie responsabilità. La «mazzetta» miliardaria versata ad Amato e Aragona era relativa all'appalto da 17 miliardi per la realizzazione di via Lanza di Scakea, una grande arteria che taglia il quartiere Zen. A eseguire le opere, un gruppo di imprese guidato dalla triadina Rizzani-De Eccher. Della tangente ai due tecnici hanno parlato il contabile della ditta, Claudio De Eccher, imputato di associazione a delinquere nel processo per mafia e appalti, l'ex capo aerea per la Sicilia della stessa azienda, Giuseppe Di Pera, poi passato a collaborare con gli inquirenti e anche lui coinvolto in mafiarizzazioni, e Gianfranco Defendini, un altro dipendente della stessa impresa.

Il gip nega l'archiviazione della vicenda che ha coinvolto l'ex presidente del Consiglio

Cassa di Asti, Goria ancora nei guai Cagliari vuole continuare a parlare

Giovanni Goria non si è liberato del pasticcio della Cassa di Risparmio di Asti. Il gip ha deciso che il suo caso non può essere archiviato e che deve essere riascoltato nell'ambito dell'inchiesta sui rapporti tra l'istituto di credito e il finanziere Rapsarda. Intanto l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, in carcere da oltre 4 mesi, ha chiesto di essere riascoltato dai giudici: merito dell'annunciato rientro di Garofano?



zione relativa all'ispezione effettuata dalla Banca d'Italia nel 1975, oltre a tutta la documentazione inviata dalla Cassa di Risparmio di Asti alla Banca d'Italia, tra il febbraio e il novembre del 1976. Il giudice ha chiesto inoltre che vengano ascoltati alcuni testimoni, tra cui qualche ex funzionario

della banca centrale. Al pubblico ministero restano due mesi di tempo per svolgere questo supplemento di indagini. Poi Goria saprà se potrà finalmente tirare un respiro di sollievo oppure se dovrà prepararsi al processo.

■ ENI, CAGLIARI CHIEDE DI PARLARE CON I MAGISTRATI. Sarà merito del prossimo ritorno in Italia dell'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano, che potrebbe saperla lunga sulla vicenda Enimont? Oppure l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, arrestato il 9 marzo scorso per i fondi neri dell'Enz, è proprio stufo dopo oltre 4 mesi di galera? Comunque sia, Cagliari ha chiesto di parlare con il pm Fabio De Pasquale, che indaga su di lui nell'ambito dell'inchiesta sui 12 miliardi di mazzette pagate dal finanziere Salvatore Ligresti per l'infare Eni-Sai. Proprio il pm De Pasquale lo aveva tenuto in carcere alla scadenza dei termini di custodia successivi al primo arresto. L'interrogatorio, svolto davanti all'avvocato difensore Vittorio D'Alejo, è finito a tarda sera.

■ TANGENTI AEM, TRE ARRESTI. Le mazzette pagate per ottenere appalti e commesse dall'azienda Energetica Municipale di Milano hanno procurato tre ordini di custodia cautelare ad altrettanti imprenditori. Un ordine è stato notificato a Gianandrea Rocco di Torrepadula, presidente degli industriali bolognesi, accusato di concorso in corruzione aggravata. Come amministratore delegato della «Siderpali», avrebbe pagato 470 milioni (egli però avrebbe ammesso di averne versati molto meno) all'allora direttore generale dell'Aem Augusto Scacchi per vendere all'azienda palù l'energia elettrica. L'imprenditore, dopo l'interrogatorio, ha ottenuto la revoca dell'ordine di custodia. Arrestati invece Gian Piero Fodera, ex amministratore delegato della società «Gasenergia spa» di Torino, e Concetto Russo, consigliere della «Metano città» di Milano ed ex presidente della «Gasenergia». Sono accusati di concorso in corruzione aggravata. Nel 1989 i due manager avrebbero pagato tangenti per 300/400 milioni a Scacchi.

■ MILANO. Non li attende un tribunale penale. Però l'operazione «Penne Pulite» va avanti. Costi ieri altri sette redattori economici, dopo i quattro già «inquisiti» nel giugno scorso, sono stati segnalati dal sostituto procuratore generale di Milano Giacomo Caliendo al rispettivo ordini regionali per l'avvio di un procedimento disciplinare. Secondo il magistrato potrebbero non aver rispettato l'etica professionale essendo stati clienti, più o meno ufficiali, della commissionaria di Borsa Lombardfin, gestita da Paolo Mario Leati e fallita tre anni fa con un buco di 50 miliardi. All'Ordine dei Giornalisti della Lombardia il sostituto procuratore ha segnalato Carlo Bastasin (Il Sole 24 Ore), Antonio Bestetti (Il Mondo), Antonio Cattaneo (Rcs), Maria Cristina Jucker Artoni (Il Sole), Giorgio Secchi (ufficio stampa Eni, ex Corriere della Sera) e Donatella Pavese (Agi). Alla procura generale di Roma è stata invece fatta una segnalazione per Massimo Baravelli (Il Sole), iscritto all'Ordine del Lazio.

■ MILANO. Non li attende un tribunale penale. Però l'operazione «Penne Pulite» va avanti. Costi ieri altri sette redattori economici, dopo i quattro già «inquisiti» nel giugno scorso, sono stati segnalati dal sostituto procuratore generale di Milano Giacomo Caliendo al rispettivo ordini regionali per l'avvio di un procedimento disciplinare. Secondo il magistrato potrebbero non aver rispettato l'etica professionale essendo stati clienti, più o meno ufficiali, della commissionaria di Borsa Lombardfin, gestita da Paolo Mario Leati e fallita tre anni fa con un buco di 50 miliardi. All'Ordine dei Giornalisti della Lombardia il sostituto procuratore ha segnalato Carlo Bastasin (Il Sole 24 Ore), Antonio Bestetti (Il Mondo), Antonio Cattaneo (Rcs), Maria Cristina Jucker Artoni (Il Sole), Giorgio Secchi (ufficio stampa Eni, ex Corriere della Sera) e Donatella Pavese (Agi). Alla procura generale di Roma è stata invece fatta una segnalazione per Massimo Baravelli (Il Sole), iscritto all'Ordine del Lazio.

Il giudice Nordio fa sequestrare i bilanci delle feste de «l'Unità». La Quercia: «Questa è magistratura-spettacolo» Veneto, blitz nelle sedi Pds. «Show inquietante»

Il giudice veneziano Carlo Nordio ha fatto prelevare dalla Guardia di finanza i bilanci delle feste dell'Unità degli ultimi tre anni nelle sette federazioni Pds del Veneto. Sospetta che «beni e servizi» delle feste fossero pagati in realtà - una forma di finanziamento illegale - da società esterne. Durissima la reazione del segretario regionale piadessino Elio Armano: «Questa è magistratura-spettacolo».

ve feste provinciali non se ne fanno da qualche anno - il segretario regionale del Pds Elio Armano ha diramato un comunicato durissimo, accusando Carlo Nordio di aver voluto compiere «una scelta di natura politica e spettacolare». Poi ha rincarato: «La magistratura-spettacolo si affianca alla politica-spettacolo». A Padova, la città di Armano, l'anno scorso la festa provinciale dell'Unità era stata ribattezzata «festa dell'onestà». Su proposta degli iscritti era stata avviata anche una raccolta di fondi per riscattare simbolicamente i cittadini milanesi delle tangenti incamerate da esponenti del Pci.

za è stato ordinato di prelevare anche i documenti su eventuali rapporti delle federazioni con società di capitali. Elio Armano, dicevamo, non è stato a guardare. Il suo comunicato, in sostanza, dice: fiducia piena alla magistratura, molto meno al singolo giudice Carlo Nordio, del quale ricorda la tesi espressa in un recente monito dibattito: processare il Pci per «stradimento», a causa dei rapporti con l'Urss. La sua decisione, scrive il segretario piadessino, «appare francamente inquietante, tanto più ricordando che i «santuari» provinciali e regionali del vecchio regime non sono stati sostanzialmente mai oggetto di tali e diffuse attenzioni. Si lasci dire a chi come me è stato spesso dipinto come sempre e comunque «appiattito» nella difesa ad oltranza dei magistrati che siamo davanti ad un nuovo e gravissimo passo che si spiega solo come una scelta politica. Quanto avviene», continua Armano, «appare sempre più co-

Bavaglio alla stampa. I giornalisti contro Psi e Pli

■ ROMA. «Netta opposizione all'emendamento presentato in sede di commissione giustizia della camera dai rappresentanti del Pli e Psi, che prevede l'inasprimento della pena, da uno a quattro anni, per il giornalista che pubblichi la notizia di un avviso di garanzia», è stata espressa dal presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti, Gianni Faustini, si è posto il problema di come evitare che l'informazione di garanzia da istituito a tutela dell'indagine si trasformi in una condanna anticipata solo per il fatto della sua divulgazione. «In proposito va ricordato che la carta dei

doveri, recentemente approvata dagli organismi di categoria, impone ai giornalisti, prima di pubblicare la notizia di un avviso di garanzia, di controllare se lo stesso sia a conoscenza dell'interessato. L'argomento, proprio per i riflessi che esso ha sulla tutela della dignità della persona, sarà ulteriormente approfondito anche con il contributo di esperti e magistrati, in un seminario che si terrà tra poche settimane. «La soluzione proposta alla commissione giustizia della Camera non è però certamente quella più corretta, sia sul piano logico che su quello giuridico, perché si limita a criminalizzare soltanto chi legittimamente riceve una notizia e professionalmente è impegnato a pubblicarla; responsabilità che potrebbe configurarsi soltanto nell'ipotesi in cui il giornalista si sia procurato l'informazione illecitamente. Al di fuori di questa ipotesi per il giornalista raccogliere le notizie è suo compito indierogabile». «La materia - ha concluso Faustini - va regolata invece senza criminalizzare i giornalisti ma introducendo un equilibrato bilanciamento tra il diritto all'informazione (informare e essere informati) quello alla tutela della dignità dell'indagato o dell'inculpato e l'interesse della giustizia».

SOSTIENI LA TUA VOCE
ItaliaRadio
Per iscrivermi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Casi di «morbo di Hansen» tra extracomunitari
Gli «accertati» sono due, ma per il direttore dell'organizzazione umanitaria, don Di Liegro ce ne sarebbero altri diciotto «nascosti»

«Temono di perdere il lavoro», spiega
E insiste: bisogna costruire una casa famiglia e togliere questa gente dalle baraccopoli
L'Oms: la malattia si può vincere entro il 2000

«A Roma ci sono venti malati di lebbra»

La Caritas lancia l'allarme sulla condizione degli immigrati

«Bisogna costruire una casa famiglia per lebbrosi a Roma: tra gli immigrati clandestini della capitale ci sono una ventina di casi di lebbra».

zioni di vita decore, che non hanno nelle baraccopoli di periferia della capitale - aggiunge Di Liegro - Hanno diritto di essere curati, e di accedere alle strutture ospedaliere.

«Abbiamo fatto diverse ricerche - dice il responsabile, Salvatore Geraci - finché abbiamo ipotizzato che si trattasse di lebbra. Quindi ci siamo rivolti all'Istituto dermatologico San Gallicano».

complicare la cosa si aggiungerebbero senza dubbio le condizioni di vita degradate. Di qui l'allarme di Di Liegro, che aveva comunque anche un significato di fondo.



Alcuni immigrati in una baraccopoli

DELIA VACCARELLO

ROMA. Casi di lebbra a Roma tra gli immigrati clandestini. La notizia è stata diffusa ieri dal direttore della Caritas diocesana Monsignor Luigi Di Liegro che ha parlato di una ventina di immigrati affetti dal «morbo di Hansen» e ha sottolineato la necessità di costruire nella capitale una struttura di accoglienza in grado di garantire vitto, alloggio e cure a questi malati.

Una malattia così antica Siamo quasi immunizzati

MICHELA ANDREOLI

MILANO. Da quando il mondo si è trasformato in villaggio globale e ci sono spostamenti intercontinentali di persone e merci sono diventati normalità quotidiana, batteri e agenti patogeni catalogati come «tropicali» stanno diventando anche «nostri».

«Questo terribile male si manifesta in due forme: quella paucibacillare, praticamente non infettiva, con pochi batteri sparsi nei nervi del contagio, che come primi sintomi può avvertire nevralgie diffuse, accompagnate dall'incapacità di percepire dolore in una determinata parte del corpo, e dal cambiamento di colore della pelle (la tradizionale «macchia bianca», insensibile a tagli e scottature)».

«Molti dei paesi in cui è presente allo stato epidemico si trovano sulle rotte, sempre più numerose e articolate, del turismo e dell'immigrazione».

preoccupante ma certo non trascurabile, di alcune patologie a reazione dermatologica contratte, e quindi portate nei luoghi di residenza, da chi viaggia per lavoro o per vacanza; l'espansione di morbi tropicali di importazione, arrivati attraverso gli immigrati clandestini e non; la tubercolosi, che spesso agisce da fattore scatenante e sinergico col mycobacterium leprae.

Vertenza giornalisti

La Fnsi revoca lo sciopero previsto oggi e domani. Ma scoppia la polemica

ROMA. La Fnsi ha revocato lo sciopero nazionale dei giornalisti annunciato per oggi e domani contro i provvedimenti del governo che interessano l'Inpgi. Ma la decisione è stata contestata con forza dai giornalisti di diverse testate.

Una ricerca dell'Università Cattolica prevede una classifica dei migliori nosocomi. Sono 287 le strutture sanitarie inutili che andrebbero riconvertite in centri diagnostici

Nasce l'ospedale a cinque stelle

Ospedali a cinque stelle, proprio come gli alberghi. La proposta è dell'Università Cattolica che ha elaborato una ricerca per conto del ministero della Sanità. Gli ospedali andrebbero classificati in base alle comodità offerte oltre al livello delle prestazioni e alla capacità di ricovero.

essere al passo con l'Europa. Oltre alla classificazione per i servizi sanitari dovremo utilizzare le stelle proprio come avviene per gli alberghi ed avremo così ospedali ad 1-2 e così fino a 5 stelle».

«La ricerca dell'Università Cattolica propone di classificare tutte le varie realtà ospedaliere identificate in tre categorie. L'ospedale di primo livello, di base o territoriale, è un complesso di modeste dimensioni con una dotazione di posti letto compresa tra 120 e 300. E la struttura a più immediato contatto con la popolazione, e, al tempo stesso con le altre strutture sanitarie non ospedaliere».

«L'ospedale di secondo livello è il fulcro centrale del sistema ospedaliero, può immaginarsi come un complesso di medie dimensioni con dotazione variabile tra i 300 e i 600 posti letto. La sua principale caratteristica è quella di polispécialista. L'ospedale di terzo livello ha una capacità di posti letto superiore a 600 ed è caratterizzato dall'altissima tecnologia e dall'elevata qualificazione dei suoi servizi».

«Terranova» addestrati a fare i bagnini, domani dimostrazione sulla spiaggia di Rimini

«Affogo, signor cane mi salvi!»

Adesso anche i cani debbono fare gli esami, se vogliono avere la «patente» per il «salvataggio nautico». Dopo il brevetto, potranno prendere servizio in spiaggia. Protagonisti di tanta impresa sono i cani Terranova, amanti dell'acqua e pertanto contenti di poterci entrare senza essere sgridati.

la nostra non è un'esibizione: non abbiamo nulla da vendere, perché siamo volontari. Il cane ed il suo padrone formano invece un'unità di soccorso della Protezione Civile».

«L'uomo che li guida». L'istruttore Pilenga è entusiasta. «Certo, alcuni cani hanno già salvato delle persone. La mia Max, diminutivo di «massiccia», appena la settimana scorsa ha tirato fuori una bambina dal lago di Moro, un lago glaciale sopra Iseo. Ha già fatto altri interventi, salvando altre persone. Mi creda: l'abbiamo uomo - cane, in acqua, dà ottimi risultati».

che il cane sia legato ad una cima, e che così legato arrivi presso chi affoga. Il cane nuoterà a pochi centimetri dalla persona in difficoltà, che istintivamente si aggrapperà al cane. I due torneranno a riva aiutati dalla corda tirata dal padrone. Ci sono anche le «spedizioni» in coppia. Partono per il salvataggio cane e padrone, poi il cane diventa trainer del padrone - e del salvato - verso la riva o la spiaggia.



La spiaggia riminese

JENNER MELETTI

BOLOGNA. Il signore anaspà, non tocca più, chiama aiuto. Il soccorso è rapido, ma con sorpresa: a portare in salvo il bagnante in crisi non è il solito bagnino con moscone, ma un bel cane nero, pelo né lungo né corto, di razza terranova. Succederà presto, sulle nostre spiagge, anzi è già successo. In prova, per ora, ma dal prossimo anno...

«Arrivare a Rimini - dice il capo della scuola - per noi è il «top». E' una spiaggia così rinomata... Siamo già stati a Santa Margherita ligure ed in altri luoghi. L'anno prossimo, una cinquantina di cani saranno in servizio lungo le spiagge. Per la prima volta abbiamo avuto un riconoscimento importante: la Capitaneria di porto di San Remo ha scritto in un'ordinanza

che «l'accesso alla spiaggia è consentito ai cani dei ciechi ed ai cani da salvataggio». Finalmente un riconoscimento». Loro, i padroni di tali bestie, si trovano ai raduni, e già si narrano le «imprese» dei loro cani.

«Sul lago d'Iseo uno dei nostri cani ha tirato, da solo, una motovedetta dei carabinieri. Loro, i cani, sembrano contenti. Finalmente possono tuffarsi in acqua senza essere sgridati. Ed ovviamente si sentono superiori a quella persona che li comanda e fa loro gli esami, ma che non sa nuotare altrettanto bene nemmeno per 40 minuti».

lettere

Vent'anni fa ci lasciavo Edoardo D'Onofrio

Sono 20 anni che Edoardo D'Onofrio, il popolare «Edo», non è più tra noi. Tra i compagni, i familiari e coloro che lo hanno amato e stimato come uomo e come dirigente comunista. Grande è il rimpianto per la sua scomparsa. La moglie Nadia, gli altri familiari lo ricordano sempre con grande amore e dolore.

ne) più generali e più eque spero che l'Unità lo voglia fare. In particolare Franca Ricci Stephenson ne la Repubblica del 16 giugno scorso mi sembra oltrepassare i limiti non solo della verità (potrebbe non essere informata della letteratura esistente in esperanto e delle motivazioni ideali che hanno prodotto una piccola ma attiva comunità «esperantista» in tutti i paesi del mondo) ma anche del buon gusto.

«Risparmio ai lettori dell'Unità una lunga e noiosa elencazione di cifre relative a quanto gli italiani spendono per cercare di imparare un po' di inglese o a quanto la Comunità europea spende ogni anno per i servizi di traduzione e interpretazione a quanto gli italiani spendono per cercare di imparare un po' di inglese o a quanto la Comunità europea spende ogni anno per i servizi di traduzione e interpretazione a quanto gli italiani spendono per cercare di imparare un po' di inglese o a quanto la Comunità europea spende ogni anno per i servizi di traduzione e interpretazione».

«Risparmio ai lettori dell'Unità una lunga e noiosa elencazione di cifre relative a quanto gli italiani spendono per cercare di imparare un po' di inglese o a quanto la Comunità europea spende ogni anno per i servizi di traduzione e interpretazione a quanto gli italiani spendono per cercare di imparare un po' di inglese o a quanto la Comunità europea spende ogni anno per i servizi di traduzione e interpretazione».

Resato Cornetti Paestrina

Non ho mai conosciuto i fratelli Salvo

Egredo Direttore. L'Unità di domenica 11 luglio 1993 pubblica a pag. 3, con grande risultato, un articolo, a firma di Ninni Andriolo, dal titolo e dal contenuto gravemente diffamatori.

Non sono in grado di conoscere se le dichiarazioni che nel contesto vennero attribuite a tal Evaristo Benedetto siano o meno rispondenti a verità. A me imputato è sino a questo momento negata la conoscenza degli atti di qualità che l'articolo avrebbe attinto le sue notizie. Ma non è questo il problema. L'affermazione virulenta nel titolo («I fratelli Vitalone erano legati ai cugini Salvo») è infamatoria.

«L'affermazione commentata dell'occhioello («Le confessioni di Benedetto... svelano i legami tra il gotta andreaiano ed i potenti esattori siciliani»), tutto ciò che il Benedetto afferma (o a lui attribuisce) è infamatorio su di una circostanza assolutamente falsa: né io né mio fratello Aldo Wilfredo abbiamo mai conosciuto i «cugini Salvo» né loro omotruditi, prosopononisti, neppure l'pm Amato. Mi ha denunciato per molteplici abusi commessi nel corso dell'inchiesta, ha dato il minimo credito a questa entesa, ma menzogna da Benedetto, al punto da omettere ogni accertamento sulla circostanza di fatto, che pure offriva una «ghotta occasione» per aggiungere altra provocazione alle molte che lo ho dovuto subire nell'arco dell'intera vicenda.

La stessa affermazione del Benedetto, d'altro canto non consentiva minimamente d'ipotizzare nella Sua assoluta generalità, quanto l'articolista del tutto arbitrariamente accreditata nel Suo commento. Andriolo infatti, che pure ha percepito come il Benedetto non ha nella sua insinuazione chiaro nemmeno «... se si tratti di Nino, di Ignazio o di Alberto Salvo», nondimeno s'induce ad affermazioni gravi e gratuite, senza minimamente curarsi di verificare la serietà della notizia e l'attendibilità della relativa fonte; nella specie il Benedetto, che è persona inquisita in stato di detenzione, da parte di diverse autorità giudiziarie, per numerosi reati.

Con il sintero rammarico di dover proporre, con separato atto, querela contro l'articolista e quanti hanno concordato con lui, nel delitto di diffamazione aggravata in mio danno, Le chiedo, signor Direttore, di voler cortesemente disporre - ai sensi della vigente legge sulla stampa - la pubblicazione della presente. Claudio Vitalone

L'esperanto: la lingua che ci può unire

Caro direttore, in alcuni giornali durante il mese scorso è stato dato spazio alle proteste degli insegnanti di inglese che, al solo accento di una commissione di studio in via di costituzione presso il ministero della Pubblica Istruzione per valutare le effettive potenzialità della lingua internazionale esperanto, sono sentiti minacciati ed hanno incominciato con una notevole inrecondia a mischiare appelli all'internazionalismo e difesa dei loro privati interessi di bottega.



**Miss Italia:
potranno
partecipare
mamme e mogli**

Miss Italia si apre a mamme e mogli. Dal 1994, infatti, il concorso abolirà il comma del regolamento che accettava solamente ragazze nubili e senza figli. Per questo motivo Mirka Viola (nella foto) cinque anni fa fu squalificata dopo essere risultata vincitrice aveva confessato di essere sposata. Dalla prossima edizione, cambia il regolamento. Mamme e mogli potranno partecipare a pieno titolo.

**Non c'è posto
in ospedale
Resta tre ore
in ambulanza**

Una donna colpita da crisi psicotica è rimasta tre ore a Roma su un'ambulanza della Croce Rossa, girando la città alla ricerca di un posto letto in reparto psichiatrico. La donna era stata raccolta in strada da un agente del commissariato prenestino. Un operatore della guardia medica l'aveva visitata, prescrivendo il trattamento sanitario obbligatorio in un reparto specializzato. Subito dopo è stata chiamata la Croce Rossa, che si è diretta con l'ambulanza al San Giacomo, l'ospedale più vicino al quartiere di residenza della donna. «Al San Giacomo però non l'hanno accettata - hanno rifiutato poi gli operatori della Cr - dicendo che il reparto psichiatrico è chiuso per una disinfezione». L'ambulanza è quindi partita, diretta al Santo Spirito, l'altro ospedale del centro lornio di reparto psichiatrico. «Qui sono nati i peggiori problemi - hanno spiegato alla Cr - perché all'accettazione ci hanno risposto che il posto non c'era e che la paziente non era di loro competenza». Il tira e molla fra la Cr, il San Giacomo ed il Santo Spirito, hanno testimoniato gli operatori, è andato avanti per oltre tre ore, con un'ambulanza e un'intera squadra di soccorsi che nel frattempo rimanevano bloccate. «Alla fine siamo riusciti a ricoverare la donna al S. Spirito - hanno detto alla Cr - ma solo dopo aver minacciato il ricorso alla magistratura».

**Claudio Vitalone
proposto per
corte d'appello
di Firenze**

Claudio Vitalone, ex ministro del commercio estero, potrebbe essere nominato consigliere della corte d'appello di Firenze. Questa è la proposta approvata stamane dalla terza commissione referente del Csm dopo l'esito del dibattito sulla «pratica» Vitalone che si è svolta ieri sera nel corso del plenum dibattuto alla fine del quale la maggioranza dei consiglieri aveva bocciato la precedente proposta della commissione, quella di destinare l'ex ministro e parlamentare alla corte di cassazione con funzioni di consigliere. Ora la parola spetta nuovamente al plenum che si riunirà la prossima settimana.

**Boss calabrese
trovato morto
nella sua
abitazione**

Un presunto boss della 'ndrangheta, Domenico Maeri, di 56 anni, è stato trovato morto nella sua abitazione, a Gioiosa Jonica, un centro della Locride. Maeri, secondo quanto hanno riferito i carabinieri della Compagnia di Roccella Jonica, dovrebbe essersi suicidato, anche se non ci sono al momento elementi per escludere totalmente l'ipotesi di un omicidio. Maeri è stato trovato morto nella camera da letto. L'uomo aveva accanto la pistola con la quale si sarebbe ucciso, un'arma calibro 7,65 detenuta illegalmente. Il colpo di pistola ha raggiunto Maeri ad una tempia. L'uomo è morto all'istante. Il cadavere è stato trovato sul letto. Domenico Maeri sarebbe stato legato alla cosca degli Ursino, che controlla le attività illecite a Gioiosa Jonica. Da alcuni anni, secondo quanto si è appreso, Maeri, che aveva scontato lunghi periodi di detenzione (l'ultimo s'era concluso alla fine dello scorso anno), soffre di crisi depressive anche a causa di alcune malattie che lo avevano colpito.

**Traffico di
patenti false
denunciati
44 africani**

La squadra di polizia giudiziaria del compartimento polizia stradale per il «Veneto» ha denunciato 44 africani per i reati di falsità materiale in atto pubblico commessa da privato, uso e ricettazione di atto falso, truffa, guida senza patente. Le indagini sono partite dagli accertamenti di una serie di incidenti stradali con conseguenze gravissime e mortali, protagonisti cittadini extracomunitari, accaduti negli ultimi mesi nel Veneto. La polistrada ha scoperto una vera e propria organizzazione dedicata alla falsificazione di documenti di guida stranieri. In pratica, i cittadini extracomunitari, giunti in Italia, acquistavano patenti di guida del proprio paese dagli organizzatori del traffico per somme modeste, sulle 150-200 mila lire.

GIUSEPPE VITTORI

**Il commando ha agito in pieno centro
a tre passi dalla caserma dell'Arma
Prima di fuggire con l'ostaggio
ha aspettato il ritorno del marito**

**Ritrovata la Uno bianca dei banditi
La donna forse tenuta in un casolare
potrebbe essere consegnata ad altri
L'allarme scattato quasi subito**

Olbia, rapita moglie di un notaio

Sequestrata nella sua villa da due falsi carabinieri

Una donna di 52 anni, Miriam Furlanetto, moglie di un facoltoso notaio, di Olbia, è stata sequestrata ieri mattina, nel pieno centro della città. Le ricerche, scattate dopo un quarto d'ora hanno consentito di trovare l'auto usata dai rapitori a poche decine di chilometri da Olbia. I rapitori, per superare la diffidenza della signora, si sono presentati travestiti da carabinieri.

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. Una beffa, una terribile beffa. L'anonima sarda è tornata a colpire pochi giorni dopo l'anniversario della liberazione di Farouk Kassam con un blitz a sensazione. Ore 13 e 20. Davanti alla villa del notaio Gianfranco Giuliani si presentano due persone. Sono vestite da carabinieri, chiedono di entrare. Apre la signora - Miriam - Furlanetto, moglie del notaio; con lei in casa, in quel momento, ci sono la figlia Alessandra, studentessa universitaria, e la governante. È un attimo: i due entrano e immobilizzano le tre donne. Le rinchiu-

di viaggi isolati, che la famiglia da qualche tempo aveva preso.

Olbia viene circondata, le vie d'uscita, verso la Costa Smeralda e verso il Nuorese, bloccate, si alzano gli elicotteri. Tutto inutile. I banditi hanno già fatto perdere le loro tracce. Nel pomeriggio viene trovata l'auto usata dai sequestratori, una Uno bianca. Dentro, le divise dei falsi carabinieri. Il luogo del ritrovamento, tra Oschiri e Monti, a una trentina di chilometri da Olbia, in una zona definita «anticamera del Nuorese», farebbe ritenere che i malviventi abbiano già condotto la donna in una prigione sicura, in attesa di poterla trasferire in un altro rifugio.

Nella villa arrivano inquirenti e alti gradi delle forze dell'ordine, si cerca di capire come è potuta accadere la beffa. La zona non è periferica. Via delle Terme è una strada corta e tranquilla vicino al parco cittadino, all'unico cinema e a una discote-

ca. A poche centinaia di metri c'è la stazione dei carabinieri. I banditi per uscire dalla città avevano solo due strade. O passare lungo il Corso, il centro di Olbia, davanti al Comune, oppure imboccare la strada che conduce alla stazione marittima, fiancheggiando la Capitaneria. In ogni caso un piano audace e rischioso, realizzato con incredibile sangue freddo. Un piano che ricorda altri blitz, quando negli anni Sessanta Messina ebbe l'ardire di vestirsi da carabinieri per rapire un possidente.

Molti sono gli interrogativi a cui gli inquirenti dovranno rispondere nelle prossime ore. Come hanno fatto i banditi a procurarsi le divise? Di quali coperture e informazioni potevano disporre? E soprattutto, chi veramente ha commesso lo sequestro? È difficile pensare a «pastori travestiti da carabinieri», piuttosto è probabile che i sequestratori, che non han-

no avuto paura ad agire a volto scoperto, cedano nelle prossime ore ad altri l'ostaggio, e si limitino a gestire le prime, delicatissime ore del rapimento. Anche il ritrovamento dell'auto nelle campagne vicino a Oschiri potrebbe trarre in inganno. La donna potrebbe essere ancora nella zona, in un rifugio tranquillo (non certo una grotta, piuttosto una casa o un casolare) sino a che la situazione non permetterà un sicuro trasferimento.

L'ultimo sequestro di persona compiuto in Sardegna risale al 23 marzo dell'anno scorso. Allora rimase vittima dei banditi Fioriana Bifulco, studentessa di Oristano, che rimase nelle mani del fuorilegge per sole 36 ore. I rapitori mollarono l'ostaggio in quanto si sentivano braccati da polizia e carabinieri. Questa mossa non impedì che alcuni di essi vennero poi catturati, e di recente condannati in primo grado a pesanti pene detentive.

**Diciannove
le donne
rapite
dal 1970**

■ CAGLIARI. Miriam Furlanetto è la 175ª vittima della «Anonima sequestratori», dal 1960 (quando fu rapito nel nuorese l'imprenditore Pietrino Crastia) a oggi; la diciannovesima donna dal 1970. La tregua dei banditi in Gallura è durata, dodici mesi: ultima vittima un anno fa il piccolo Farouk Kassam. L'ultimo rapimento di una donna risale invece al 23 marzo dello scorso anno. Vittima la studentessa Fioriana Bifulco, di 17 anni, di Oristano che riuscì a liberarsi, dopo due giorni, approfittando del fatto che i custodi, braccati dalla polizia, l'avevano lasciata sola in un capanno. La prima donna a essere rapita in Sardegna era stata, invece, nel 1970, Assunta Gardu, moglie dell'ex vicepresidente del Consiglio regionale.

Nel 1978 vittima dell'Anonima fu la studentessa Pasqualba Rosas, di Nuoro, rapita con il fidanzato. L'anno successivo furono addirittura sette le donne sequestrate: Cristina Scucabarozzi e Luisa Cinque, madre e figlia, Ornella Fontana, figlia di un ricco imprenditore lombardo, le inglesi Daphne e Annabelle Schid, la studentessa torinese Marina Casana e la cantante Dori Ghezzi, rapita con il marito Fabrizio De André. Tre anni di tregua, poi nel 1983 toccò a Rina Mulas, sorella dell'ex sindaco dc di Nuoro Franco Mulas e alla farmacista nuorese Luigia Manconi, l'unica donna a non essere più tornata dalla prigionia. Dal 1984 al 1987 non c'è stato anno senza che in Sardegna fosse rapita una donna.



Il marito della donna sequestrata



Alessandro Di Sanso con l'abito da sposa

Si è chiusa ieri notte tra lustrini e polemiche la settimana delle passerelle romane. Inutile il veto della Camera della Moda per Alessandra Di Sanso, modella di von Fustenberg

E Alex, il transex, sfila lo stesso

Si è chiusa con una serata sfolgorante e una polemica la settimana della moda a Roma. La scalinata di Trinità dei Monti è stata discesa dalle più belle modelle, e anche da Alex Di Sanso, il transexuale cui lo stilista Egon von Fustenberg aveva affidato il pezzo clou della sua collezione, l'abito da sposa. La Camera della Moda aveva messo il veto. Alessandra ha sfilato lo stesso, confusa tra le modelle di Fendi.

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. La scalinata di Trinità dei Monti, passerella unica al mondo per una sfilata di moda d'eccezione, era stata vietata dal presidente della Camera della Moda ad Alex Di Sanso, il transexuale cui nei giorni scorsi Egon von Fustenberg aveva fatto indossare l'abito da sposa, il modello clou della sua collezione. Ma Alessandra ha sfilato lo stesso ieri sera, confusa tra le modelle di Fendi. La decisione del presidente, Giuseppe Della Schiava, aveva «pregiato» Egon von Fustenberg «di sostituire il personaggio che dovrebbe sfilare. Alessandro Di Sanso, con una modella. Altrimenti mi troverei costretto a bloccare la sua sfilata». Lo stilista aveva deciso di accogliere l'invito, ma aveva definito il caso un «po' stupido. Accetto la posizione di Della Schiava anche se non ne comprendo le ragioni. La mia scelta non aveva alcun significato simbolico. Ho fatto sfilare Alex da sola perché non è un'indossatrice ma un'attrice. Non sarebbe stato corretto farla «lavorare» con delle professioniste. Pacata anche la reazione. Lo stesso stilista aveva riferito che

«Alessandra è cattolica e quindi capisce il problema, anche se non vive la sua situazione come una colpa». E, quindi, ieri l'abito tutto d'oro proposto da von Fustenberg è stato indossato da una modella «tradizionale». Alessandra aveva già sfilato senza che nessuno se ne accorgesse. Una provocazione andata a buon fine. La serata «sotto le stelle» è poi trascorsa all'insegna di abiti splendidi indossati da modelle bellissime. Il tutto irradiato in mezzo mondo da «Canale 5» per oltre un miliardo e mezzo di telespettatori.

Meno disponibile a comprendere questo ulteriore atto di discriminazione è però Franco Grillini, presidente dell'Arci Gay, che bolla l'iniziativa della Camera Nazionale della Moda come «ridicola e razzista». «Ancora una volta - continua Grillini - si dimostra che è dura a morire la paura della diversità, una realtà che invece esiste ed è riconosciuta da una legge dello Stato. Ci troviamo

di fronte ad un'altra gratuita esercitazione di bacchettinismo nazionale e di subaltermità clericale. All'invadenza della Chiesa su certi argomenti si continua a rispondere con pacatezza e vigilanza. Quelle che a mio avviso andrebbero messe in discussione sono le sfilate in sé. Vetrine per una élite in cui vengono proposti modelli per pochi privilegiati. E poi, lasciati dire a me che lo so bene, in tutta questa vicenda c'è un'ipocrisia di fondo: il mondo della moda è al novantesimo per cento fatto di omosessuali. Censurare Alex in passerella è il tentativo di lanciare un messaggio di normalità che nella moda non esiste. La moda è il trionfo della diversità che è sinonimo di creatività. La presenza di Alex sarebbe stata profondamente positiva, in rappresentanza di tutte le diversità».

Non nasconde, invece, la sua soddisfazione monsignor Tonini, uno degli alti prelati che aveva protestato subito

dopo la sfilata-schok di Alex vestita in abito da sposa. «La decisione della Camera della Moda - ha detto - è di buon senso. Nessuno intende negare né la dignità, né i diritti ai transexuali. Con il mio intervento non volevo giudicare la persona ma richiamare la responsabilità sociale di chi ha promosso la sfilata. Non credo che l'intenzione fosse lo scherzo - ha aggiunto - ma si voleva usare un transexuale per fare spettacolo. Oggi più una cosa è trasgressiva e più ha fortuna. Chi ricorre al richiamo della trasgressione per valorizzare le proprie iniziative teme che manchi di responsabilità sulle conseguenze».

Si sono chiuse così, con la polemica, le sfilate romane. «In questi giorni ho sentito un gran vuoto - ha detto Massimiliano Lucci, truceatore abituale di Francesca Dellera e che in questi giorni ha truccato alcune indossatrici - C'era poca attenzione per gli abiti e molta per i pettegolezzi».

L'INTERVISTA

«Scelgono i bambini maltrattati, quelli che mostrano di avere fiducia in loro e li seducono gradualmente»

Dopo gli arresti dei pedofili a Milano, parla la psicologa Anna Oliverio Ferraris

«Insegnate ai bimbi a difendersi dai maniaci»

Alcune regole per difendersi dai pedofili. La psicologa Anna Oliverio Ferraris spiega quali sono i tipici «approcci» di chi vuole sedurre un bambino: «Di solito è una persona accattivante, simpatica, che conosce la famiglia». I genitori dovrebbero mettere in guardia i propri figli senza però spaventarli. Questo tipo di esperienze possono portare il bambino a fenomeni di devianza sessuale.

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ ROMA. Come evitare i pedofili? È bene che i genitori mettano in guardia i propri figli? Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, spiega quali sono i comportamenti tipici di questi «maniaci» sessuali: «Scelgono i bambini che mostrano di avere fiducia in loro e li seducono gradualmente». E le conseguenze possono essere gravi: «Il bambino può anche provare piacere e questa esperienza può portarlo ad assumere, anche in futuro, atteggiamenti devianti».

Quali sono i metodi adottati per scegliere i bambini?
Secondo uno studio dell'Università di Chicago, basato sulle testimonianze di 20 pedofili, ci

sono due tipi di approccio: quello più minaccioso e quello seduttivo. A volte vengono adottati entrambi gli atteggiamenti. In genere i pedofili scelgono un bambino che ha fiducia in loro. Se un piccolo non li guarda, loro si accorgono subito che potrebbe fare resistenza e quindi, di solito, lo lasciano perdere. Spesso scelgono bambini maltrattati a casa che hanno bisogno di una persona di riferimento, di qualcuno che gli dia affetto. Comunque, nella maggior parte dei casi, il pedofilo frequenta la casa della sua vittima.

Quali sono le conseguenze psicologiche per i bambini?
Al bambino può piacere quello che ha fatto e può voler ripetere l'esperienza. In questo modo si pongono le basi della devianza perché i piccoli provano sensazioni così forti da «fissarsi» in quell'atteggiamento. E da grandi potrebbero riuscire a provare piacere sessuale soltanto in quel modo. Molti pedofili, infatti, hanno subito violenza da bambini. Ed anche

molte prostitute hanno avuto queste esperienze precoci.

Crede che i genitori dovrebbero mettere in guardia i figli?
Sì, ma con le dovute cautele. Per esempio insegnando la differenza fra un abbraccio neutro e altri modi di toccare «più pericolosi». Quello che può ingannare il bambino è il fatto di essere toccato prima in modo «normale» e, in seguito, sui genitali. Bisogna fargli capire che sono modalità diverse di interazione. Certo questo si può fare soltanto con i bambini più grandi, i bimbi più piccoli, invece, vanno guardati a vista.

Ma questo non potrebbe portare i piccoli ad assumere un atteggiamento di diffidenza nei riguardi del mondo intero?
Senza spaventare il bambino bisogna fargli capire che ci sono adulti che possono essere pericolosi. È spiacevole mettere i bambini al corrente di questa realtà, però è necessario avvisarli, con tutte le cautele, in maniera da portarli a distinguere una persona dall'altra.

Telefono azzurro parte civile contro i pedofili

■ BOLOGNA. D'ora in poi, Telefono Azzurro si costituirà parte civile nei processi per pedofilia. La decisione del servizio di tutela dell'infanzia è stata assunta dopo l'ultimo caso scoperto a Milano, che ha portato all'arresto di 11 persone. «Telefono Azzurro - sottolinea una nota - ha sempre denunciato con forza all'opinione pubblica, e i dati a disposizione lo confermano, la drammatica presenza del fenomeno pedofilia e intende ora costituirsi parte civile in questi casi». Per Telefono Azzurro, «la pedofilia è un fenomeno osteso e radicato nel nostro paese e non basta più parlare solo in casi di emergenza, come quello clamoroso di Milano, ma è necessario parlarne soprattutto in termini di prevenzione». «È giunto inoltre il momento - aggiunge la nota - che il Parlamento italiano prenda tutte le misure possibili e necessarie affinché venga preso in considerazione la proposta di legge relativa allo Statuto dei diritti dei minori, tutt'ora ferma». Per Telefono Azzurro, infine, «è altresì importante che questi casi vengano seguiti, in termini di recupero anche dopo, e che si trovino al più presto gli strumenti adeguati che tutt'ora non esistono». Gli abusi sessuali su minori rappresentano il 6% dei 219 mila casi segnalati nei sei anni di attività a Telefono Azzurro. Il 37% riguarda minori di età inferiore ai 10 anni. Nel 75% l'abusante è una persona interna alla famiglia.

L'idea lanciata dal presidente foggiano dell'associazione

«Padre Pio da Pietralcina protettore dei Lions club»

Padre Pio da Pietralcina potrebbe diventare il protettore dei Lions club. Una proposta lanciata dal presidente del Lions foggiano, che è anche un «miracolato» del frate pugliese. «Padre Pio ha espresso in sommo grado la vocazione a servire i più deboli e i più bisognosi». Ma non tutti sono d'accordo: «Noi siamo un'organizzazione internazionale, dentro la quale ci sono uomini diversi per cultura e religione».

padre Pio, con una fama mondiale, ha espresso in sommo grado la vocazione a servire i più deboli, i più bisognosi, con un'enorme simpatia verso i sofferenti. Per questo può quindi essere considerato un ispiratore e protettore dei Lions».

Per la serie: il diavolo e l'acquasanta, Padre Pio da Pietralcina è candidato a diventare protettore dei Lions club. Il celebre cappuccino pugliese è stato adottato dalla pittoresca associazione di professionisti quaccherosi e modello dei Lions. Lo ha annunciato l'ingegnere Luciano Costantino, presidente del Lions club Foggia host, presentando un convegno sulla figura del frate delle stimmate in occasione del venticinquesimo anniversario della sua morte. Non si sa, ovviamente, se padre Pio ha gradito. C'è chi dubita.

«We serve», ossia «noi serviamo» è il motto dei Lions - ha detto Costantino - dal quale traspare una vocazione speci-

fica al servizio, il motivo per il quale ci ha indotto ad organizzare un meeting su padre Pio. Si è infatti trattato di servizio l'aver creato un'occasione speciale per approfondire la conoscenza del servo di Dio, della sua figura e della sua spiritualità. Si è trattato ancora di servizio l'aver individuato in questo religioso un modello sublime a cui tutti i Lions di tutto il mondo possono sicuramente ispirarsi». Tra le norme etiche del codice dell'esclusivo club fondato negli Stati Uniti nel 1917 «è facile scorgere - prosegue il presidente del Lions foggiano - l'immagine del servo di Dio; dimostrare con l'eccellenza delle opere e la solerzia del lavoro la servizio della vocazione al servizio. E

Economia & Lavoro

BORSA
In rialzo
Mib a 1222 (+0,16%)

LIRA
In difficoltà
Marco a quota 926

DOLLARO
In calo
In Italia 1588 lire

Pesante botta e risposta ieri fra il ministro del Bilancio e Spadolini: «Anticipare la manovra a luglio? È solo una trovata scenica»

Spaventa: «C'è urgenza di correggere l'andamento dei conti pubblici» Palazzo Chigi chiede «collaborazione» In serata approvata la «manovrina»

Ciampi chiede aiuto ... e fiducia

Ma tra governo e Senato è scontro su decreti e Finanziaria

Quel prestito comincia a pesare troppo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

La secca smentita del ministro del Bilancio sulla missione ufficiale degli ispettori di Bruxelles non sposta granché i termini in cui l'Italia intende ora negoziare il «vincolo europeo» alla politica di bilancio. In questi giorni non ci sarà alcuna visita gradita o sgradita che sia della Commissione Cee per mettere di nuovo ai raggi x i conti pubblici e la politica finanziaria italiana. Né, precisa il ministro del bilancio Spaventa, il governo ha modificato le procedure per il prestito comunitario di 15mila miliardi in Ecu. La seconda tranche (pari a circa 3400 miliardi di lire) è slittata a settembre semplicemente perché gli impegni assunti dal governo Amato erano economicamente irrealistici ed è meglio mettere nel camiere dei negoziatori quanti più risultati positivi è possibile (compresi gli introiti delle vacanze in un'Italia svalutata). Ai fini della credibilità internazionale, non è il mese di agosto a mutare le aspettative. Il fatto è che tra mille cautele nel governo alcuni pensano che sia arrivata l'ora di riconsiderare tutta l'operazione del prestito, fin pure a rimborsare magari la prima tranche. Altri, come Ciampi, più moderatamente pensano se non di scollarsi dalle spalle qualcuno di quei vincoli dall'Italia stessa richiesti quando annaspava nella tempesta valutaria, almeno far valere quella nuova credibilità dell'Italia da tutti, a Bruxelles come a Tokyo, riconosciuta. È evidente la difficoltà politica di rimettere in discussione ciò che l'Italia aveva ardentemente richiesto. Come è evidente il rischio che i mercati possano giudicare l'eventuale rimborsamento come una rinuncia a mettere ordine nei conti pubblici. È nota la posizione contraria al prestito Cee di Luigi Spaventa, allora economista e non ministro. Ora ha fatto buon viso a cattivo gioco. La conferma che le cose sono mutate abbastanza velocemente è sancita dai documenti ufficiali del governo: ora si prevede che l'avanzo primario nel 1994 sarà di 32mila miliardi, mentre la quota negoziata con la Cee è di oltre 75mila. Prima si giocava tutto sul saldo positivo tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito, ora si gioca tutto sulla capacità del parlamento di tagliare la spesa e sulla riduzione (sempre con il contagocce) dei tassi di interesse. Cioè sulle dimensioni del fabbisogno. È il terzo atto del silenzioso distacco dalla vecchia impostazione della disciplina estrema che al primo tentativo ha mandato in frantumi le illusioni italiane fossero quelle di chi stava a Palazzo Chigi o quelle di chi stava alla Banca d'Italia. Il primo atto ha riguardato la svalutazione e la sospensione dallo Smc. Il secondo atto ha riguardato la «religione di Maastricht»: il neogovernatore Antonio Fazio non l'ama. Ciampi, da quando si trova a Palazzo Chigi, non ne parla quasi mai. Per Ciampi la credibilità ora non può servire solo per la passerella del G7. La crescita è modesta, ma si colloca al di sopra della media Cee. Può essere gelata per rispettare le condizioni del prestito? L'Italia ha tenuto costante il rapporto tra deficit e prodotto lordo, mentre nei maggiori paesi è aumentato. Resta il non invidiabile primato del più alto livello sia del rapporto disavanzo-prodotto lordo sia di quello debito-prodotto lordo, ma oggi sul banco degli accusati a Bruxelles non c'è l'Italia, c'è la Gran Bretagna di John Major. Il timore è che la credibilità italiana possa rivelarsi fragile: con le banche estere in allarme ancora per gli effetti della bomba Efm e i grandi gruppi industriali travolti dalla recessione, dalla finanza corsara degli anni '80 e da Tangentopoli chi se la sente di pronunciare valutazioni che durino più di qualche giorno? Il differenziale dei tassi italiani rispetto ai tassi europei incorpora probabilmente proprio questi rischi. Di qui il richiamo di Ciampi al Parlamento: la finanziaria sarà dura, difficilmente digeribile, farà magari anche a pugni con l'esigenza di un forte rilancio della domanda («e dell'occupazione») ma si tratta di una trincea minima di sopravvivenza. È di qui la condizione posta da Ciampi di compensare la «relativa» assenza di vincoli esterni con più stretti vincoli interni a partire dall'inflazione, tenendo la frusta su imprese e sindacati per ottenere nel '94 una media del 3,5% contro il 4% (come massimo) previsto quest'anno. Un'altra conferma che l'autunno sarà duro.



Ciampi chiede la collaborazione del Parlamento sul risanamento economico, ma contemporaneamente pone la fiducia al Senato sulla «manovrina» da 12.400 miliardi (definitivamente approvata) e su altri due decreti. Spadolini protesta e difende la scelta di far slittare a settembre la legge finanziaria: l'anticipo a luglio era solo maquillage. «No, serviva davvero», replica Spaventa.



RICCARDO LIGUORI
ROMA. «Effetto scenico». Così Spadolini ha bollato l'intenzione del governo di far approvare entro l'estate dal Senato la manovra da 31mila miliardi. Un'ipotesi ormai saltata, visto che la definizione della manovra - il cui varo è per ora congelato - è subordinata all'approvazione del piano triennale di programmazione. Ma palazzo Madama non potrà dare il suo via libera che alla fine del mese. Il documento è stato infatti presentato solo martedì scorso, il ministero del bilancio ha preferito attendere i risultati dell'auto-tassazione di giugno e le proiezioni sull'Ici (arrivati tardi, causa il rinvio delle scadenze tributarie). Al disappunto mostrato da palazzo Chigi e dal Bilancio per lo slittamento della manovra, Spadolini risponde che in realtà non c'è nessuna fretta, anche perché il sì del solo Senato non sarebbe bastato a consentire l'entrata in vigore delle misure finanziarie. Si

trattava appunto di un'operazione «scenica». Alla durissima presa di posizione del presidente del Senato ha fatto seguito un'altrettanto piccata puntualizzazione del ministro del bilancio Luigi Spaventa: l'anticipo della manovra non era «di facciata», ma serviva a far partire la prima possibile le misure di correzione dei conti pubblici. Dietro la polemica sulle date si cela in realtà una delicata questione politico-istituzionale. Da una parte il Senato che rivendica le sue prerogative e teme di essere scavalcato dall'«attivismo» di palazzo Chigi, oltre che di essere messo sotto accusa (nell'ipotesi più benevola) per la sua «svogliatezza». Dall'altra il governo, che ha mostrato di essere più attento alle reazioni dei mercati finanziari che a quelle di deputati e senatori. «Ma sarebbe opportuno che il governo seguisse con maggiore prudenza e deferenza le vicende del Parlamento», è sbottato Spadolini.

«Buba» aiuta ancora il franco Lira giù, boom dei Btp

ROMA. Ancora una giornata convulsa con un franco sotto pressione: il la è stato dato dalla Bundesbank che ha deciso di rinviare una decisione sui tassi di interesse ufficiali e così sia la Banca di Francia che quella tedesca sono intervenute insieme a sostegno della divisa francese dopo l'immediata risalita del marco a quota 3,42 franchi. La lira alle 13 aveva quotato 927,928 sul marco e ha poi chiuso a 926,16, in qualche momento è stata trattata a 930-931. Dollaro a 1588,17 contro i precedenti 1594,38. Fra gli operatori era circolata l'idea che il direttore di Francoforte avrebbe regalato una minima diminuzione dei tassi, invece non è andata così e c'è stata la corsa all'acquisto di marchi. La lira si è indebolita nei confronti del franco svizzero (1052,47), del yen (14,801), del fiorino olandese (823,44), del franco belga (44,898). In rialzo anche l'Ecu a 1805,75 lire.

Non c'è stato il dramma sui mercati per la nostra valuta. Anzi, ci sono state richieste enormi di Btp decennali con tassi netti in calo al 9,53% contro il 9,76% dell'ultima asta. Ma è stato solo una punta elevata. Una battuta d'arresto sui mercati monetari c'è stata. L'«future» scontato le tensioni sulle monete con una flessione compresa tra 130 e 140 centesimi. Hanno reso i mercati più guardingo le polemiche sui tempi dell'approvazione della finanziaria 1994. Pochi scambi sia a Londra che a Milano. Intanto il Tesoro ha ridotto dall'8,5% al 6,5% la remunerazione prevista per la riserva obbligatoria versata a fronte della raccolta bancaria effettuata attraverso certificati di deposito. La nuova remunerazione non riguarda la parte restante della riserva obbligatoria che resta al 5,5%. Si calcola che ci sarà una ricaduta sui rendimenti dei certificati fra 10 e 115 centesimi e fino a 30 per i certificati di nuova emissione. Ciò è avvenuto grazie al calo dei tassi di interesse. Il Tesoro pagherà meno le banche che sono tenute per legge a vincolare parte della massa monetaria impegnata nei certificati di deposito (230mila miliardi al giugno '93 su una raccolta totale di 760mila miliardi). Le banche a loro volta dovranno ridurre i tassi offerti ai clienti e meno interessi.

Cgil, Cisl, Uil: «Colpite un milione di pensionati che prendono meno di 950mila lire al mese»

Pensioni d'annata sotto tiro No dei sindacati

Il «risarcimento» delle pensioni d'annata è sotto il tiro della manovra di bilancio che punta a risparmiare 4mila miliardi sulla spesa previdenziale congelando i 3.685 miliardi previsti per l'ultimo scaglione della perequazione. Ferma l'opposizione dei sindacati dei pensionati Cgil, Cisl, Uil: «Si vogliono togliere dalle 15 alle 45mila lire al mese a un milione di pensionati che prendono meno di 950mila lire al mese».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Per la manovra di bilancio - 4-5 mila miliardi di risparmio sulla spesa previdenziale - si parla sempre con maggiore insistenza di un congelamento delle ultime rate della perequazione per le cosiddette pensioni d'annata; quelle, cioè, che per intricatissimi motivi burocratico-legislativi avevano perso progressivamente valore. Nel febbraio del 1991 il governo aveva accolto parte delle rivendicazioni dei sindacati: con l'intento di eliminare il fenomeno, una legge stanziava 8.685 miliardi da spendere nei cinque anni tra il '90 e il '94. Tutti finanziati nei primi quattro anni, e manca appunto il finanziamento per il '94, che sarebbe di 3.685 miliardi: quelli che si vorrebbero «congelare». Solo che nel quadriennio in corso, con grande sorpresa s'è scoperta una minore spesa di 2.516 miliardi sino alla fine del '93, avendo il legislatore esagerato un poco nella previsione quantitativa degli avanzi di bilancio. Ridimensionata così la platea dei beneficiari, ecco la seconda sorpresa: nel '94 per la perequazione delle pensioni d'annata non si dovranno spendere 3.685 miliardi, bensì 2.600 lire più lira meno.

Ed è proprio questa argomentazione su cui fanno leva i tre sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uil per opporsi a una manovra che introduca «ulteriori tagli sui redditi pensionistici». I rispettivi segretari generali Gianfranco Rastrelli, Melino Pillitteri e Silvano Minati chiedono al rispetto delle leggi dello Stato, sottolineano la minore spesa, sul previsto, di complessivi 3.500 miliardi; e definiscono «inaccettabile» già sotto questo profilo una sospensione dei diritti conquistati con la perequazione.

E poi calcolano che, qualora passasse il «congelamento», un milione e 685mila pensionati al di sotto delle 950mila lire al mese, che andarono a riposo tra il 1.7.1982 e il 31.12.1988, perderebbero l'attesa «modesta» rivalutazione dei trattamenti che starebbe tra le 15 e le 43mila lire al mese. Tutto questo, per risparmiare da questi pensionati 600 miliardi, anzi 500 perché oltre 100

avrebbero dovuto tornare allo Stato attraverso il fisco. I tre sindacalisti aggiungono che indottrinati con la maggiore spesa farmaceutica e con la stagnata fiscale sulla casa, il reddito reale dei pensionati «è sceso già considerevolmente».

Dice in particolare Rastrelli: «Tutto questo dimostra che si continua sulla strada dell'improvvisazione in campo previdenziale, mentre è sempre più forte l'esigenza di rivedere profondamente la legge 503 sulla riforma previdenziale, anche per rivedere le limitazioni poste all'integrazione al minimo, che colpiscono fortemente le donne: molte delle ultime pensioni liquidate ammontano a sole 50 o 100mila lire al mese, e queste sono destinate a perdere l'integrazione al minimo di 589mila lire. Ci si ostina a non separare la previdenziale da quella assistenziale - prosegue - mentre da una sua riforma l'assistenza potrebbe trarre un fruttuoso risarcimento». Ma come spendere meno per le pensioni? Secondo il segretario dello Spi - i margini di risparmio nella spesa propriamente previdenziale sono stati ormai ampiamente superati. A meno che non si interverga sulla riforma della contribuzione con un sistema misto tra contributi e fisco». Del resto, conclude il sindacalista, va tenuto presente che «ogni mille miliardi di spesa aggiuntiva per pensioni, ne ritornano all'Erario con il 22-27% dell'aliquota Irfpef dai 220 ai 270 miliardi, ridimensionandosi così l'onere per la spesa pubblica».

Intanto il vice presidente del Senato, Giorgio De Giuseppe, delegato nazionale del Movimento anziani della Dc, è allarmato per le notizie sulla riduzione delle pensioni di reversibilità e si augura che siano infondate. «Le notizie sull'esistenza di un piano del governo che prevederebbe, tra l'altro, tagli alla rendita pensionistica ed una pesante riduzione delle pensioni di reversibilità - ha detto De Giuseppe - meritano una immediata smentita per l'allarme sociale che determinano». Si tratterebbe infatti di «iniziative inique non possono essere sostenute nel Parlamento e nel paese».

L'INTERVISTA

MICHELE URBANO

MILANO. «Lo sa che questa è la mia prima intervista sull'accordo? Sì, se la mia prima intervista è all'Unità significa che i tempi sono proprio cambiati. Ennio Presutti è il presidente dell'Assolombarda, la più importante associazione industriale d'Italia. Per lui l'accordo sul costo del lavoro sarà un esame difficile. Molti, e magari con interessi diversi, soffrono sul fuoco.

Cos'ha di speciale questo accordo?
Come tutti gli accordi si sono stabilite delle regole. E poi ovvio che i risultati dipendono dal comportamento delle parti. E come per una partita di calcio: le regole sono precise, ma queste non sempre impongono che si falli, né l'invasione di campo.

Vediamo allora quali sono le regole-novità.
Le principali innovazioni ritengono siano tre. La prima è il ritorno alla contrattazione mettendo a parte i vecchi automatismi regolati, peraltro, da norme non definite. La seconda è che per la prima volta si stabilisce che una parte dei miglioramenti salariali devono essere legati ai risultati. Si riconosce così che l'impresa e i lavoratori hanno un destino comune. La terza è che si fa un passo in avanti verso la partecipazione. Si prefigura cioè un sistema di relazioni basato più sulla partecipazione che sulla conflittualità come in Francia o in Germania. È un grande fatto culturale. Si viene a superare un antagonismo storico.

Ma il doppio livello, in sostanza, è rimasto. Difficile pensare a un calo della conflittualità, no?
La conflittualità non nasce dal doppio livello. Per noi, superato, era un fatto economico: evitare un sistema di sovrapposizioni che ci costringeva a una doppia erogazione.

Scusi, ma in quest'accordo, per un lavoratore, dove sta la fregatura?
Che se l'azienda va bene guadagna di più, se va male, di meno. Ma non la definerà una fregatura. È più esatto parlare

Presutti: ora il rischio d'impresa è anche del lavoro

di rischio.
E un lavoratore cosa ci guadagna ad accettarlo?
Perché non chiedere allora cosa ci guadagna o cosa ci perde un imprenditore?
Se avesse potuto cosa avrebbe cancellato dall'accordo?
Niente. Un accordo è sempre un punto di equilibrio. Certo, personalmente, avrei preferito solo un livello contrattuale; quello aziendale.
Dopo l'accordo è più ottimista o più pessimista?
Sono ottimista. All'Ibm il premio di produzione legato alla redditività aziendale lo decidemmo diversi anni fa. I risultati si sono visti. Nel bene e anche nel male: un anno, infatti, non lo abbiamo pagato. Più in generale, però, voglio dire che nel nostro Paese la cultura del libero mercato è ancora molto arretrata. Dovremo tornare più degli altri se vogliamo farcela.
Qual è il limite di quest'accordo?
Che c'è l'impalcatura, c'è il nuovo, ma si lascia forse troppo spazio alle interpretazioni. C'è quindi al rischio di com-

portamenti estranei allo spirito che ha portato alla costruzione dell'intesa. C'è stata una remora a fare il salto completo.
Comunque lo avete firmato. Cosa ci guadagna un imprenditore?
Oggi l'industria ha successo se investe sull'innovazione e sulla qualità. Il successo non deriva solo dalle macchine ma anche dalle persone: da tutte le persone, dal centralista al manager. Quest'accordo cerca di identificare di più il lavoratore con l'azienda, cerca di uscire finalmente dal vizio ideologico dell'antagonismo. Ci vorranno anni, ma l'imprenditore e il sindacato intelligenti che riusciranno a imboccare questa strada faranno il bene dell'azienda e di chi vi lavora. A Milano, e lo dico con orgoglio, siamo già piuttosto avanti. Assolombarda con Cgil, Cisl e Uil; in materia di relazioni sindacali, ha dato vita al cosiddetto «rito ambrosiano» firmando cinque accordi innovativi su ambiente, mobilità, mercato del lavoro, parità uomo-donna ed extracomunitari.

Ma cosa ci guadagna un lavoratore?
Se condivido il destino dell'azienda voglio anche contare: questo è corretto. La mia forse è un'utopia. Ma le utopie sono di stimolo al miglioramento.
Torniamo all'accordo. Quali imprenditori lo criticano perché non ha affrontato il problema del costo del lavoro. Dicono: è uno scandalo che per ogni 250 lire che sborsiamo al lavoratore in tasca continueranno ad andare cento. Cosa risponde?
So benissimo che in Francia o in Germania il rapporto è 100-140 mentre in Italia è 100-230. Ma non è vero che il problema non sia stato affrontato. Il tentativo di stringere la forbice c'è stata anche se ha avuto solo un parziale successo. Il governo si è impegnato a presentare un disegno di legge con l'obiettivo di considerare la tassazione in modo diverso per defiscalizzare l'erogazione di quella parte dei compensi definiti di natura non retributiva. Un primo passo è stato compiuto. L'insoddisfazione nasce dall'assenza di un impegno preciso. Lo capisco, ma il con-

tento c'è.
Con questi argomenti s'illudono di convincere i critici?
Insomma, quando si parla del costo del lavoro bisogna risalire ad altri problemi, inevitabilmente, fuori dall'ambito di un accordo come questo: la riforma fiscale e quella previdenziale, ad esempio.
Anche lei contesta l'attuale sistema previdenziale?
Io dico che lo Stato dovrebbe assicurare a tutti una pensione minima, davvero minima. Ciascun cittadino deciderà poi come e quanto integrarla. E per farlo si potrebbero utilizzare i fondi per il trattamento di fine rapporto. Ma per fare queste riforme serve un governo nuovo espressione di una maggioranza solida. Che ora non c'è.
Cosa pensa dello stato sociale?
Che bisogna rifarlo su basi non assistenziali. Basta con uno Stato che spende quattrini ricavati dal debito pubblico. Mio figlio non prenderà mai queste pensioni perché di questo passo non si potranno pagare.

Vorrei uno stato sociale serio. È un diritto sacrosanto poter investire serenamente, senza l'angoscia di chi è costretto a chiedersi: ma la pensione me la pagheranno?
Nelle fabbriche e nei sindacati il dibattito sulla rappresentanza è diventato violentissimo. Giudica l'innovazione anche questo punto dell'accordo?
Senz'altro. Da maggiore legittimazione e rappresentatività alle organizzazioni sindacali in tutte le sue articolazioni. E questo porterà a un maggiore coinvolgimento dei lavoratori alla gestione delle aziende. Quanto ai sindacati quest'accordo può agire da stimolo. Si creerà un po' di concorrenza. E non penso sia un male.
Qual è la critica all'intesa che meno digerisce?
Quella pregiudiziale, assolutamente negativa, di chi fa finta di non aver capito.
C'è chi dice che l'unico vincitore uscito dall'accordo è Ciampi. Come risponde?
Ciampi rappresenta la nazione. In questo senso spero abbia vinto lui.

L'industria in Lombardia Un giugno in ripresa Occupazione, autunno nero

MILANO. Dalla Lombardia un piccolo segnale di speranza. Rispetto a maggio, in giugno c'è stato un recupero dell'attività produttiva dello 0,7% con un significativo aumento dei consumi elettrici del 2,7%. Sia il presidente dell'Assolombarda, Ennio Presutti, che il neo direttore generale Michele Porcelli, invitano comunque alla prudenza. Da quest'autunno fino ai primi mesi del '94, sul fronte dell'occupazione si prevede tempesta. Si lascia poco spazio all'ottimismo: si potrebbe toccare il punto più basso dall'inizio della crisi.

Preoccupazione anche per le ricadute del crack Efm. Per aiutare i fornitori in difficoltà il governo potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di compensare i crediti verso l'Efm con i pagamenti nei confronti dello Stato, ossia tasse e contributi. La proposta è stata avanzata da Presutti e da Porcelli per alleviare la situazione delle imprese fornitrici dell'Efm che sono circa 5.000 e in maggioranza piccole e medie (con meno di 250 addetti). Complessivamente queste aziende vantano crediti per circa 500 miliardi sui tremila che il gruppo - ora in liquidazione - deve restituire ai fornitori. I posti di lavoro a rischio nelle piccole e medie imprese coinvolte (un centinaio nella sola provincia di Milano) sono 40 mila. Sia Presutti che Porcelli hanno espresso apprezzamento per la promessa del Governo di un rapido rimborso del 30% dei crediti.

Assemblea accalorata sull'accordo che regolerà salari e contratti. Sei interventi contrari, accolti dai fragorosi applausi della folla

Solo tre gli interventi a favore. Oggi le votazioni nell'azienda di Sestri Ponente sottoposta ad una drammatica crisi industriale

«È una sconfitta... No, è un salvagente»

Duro confronto tra operai e Bruno Trentin alla Fincantieri

Assemblea calda alla Fincantieri di Sestri Ponente e duro confronto tra operai e Trentin. Tre parlano a favore e sei contro (applauditissimi). «È la continuazione della sconfitta del 31 luglio». «No, è un salvagente». Il segretario conclude, ma l'accoglienza è tiepida: «Abbiamo cancellato gli aspetti più gravi del 31 luglio... La Confindustria voleva azzerare la contrattazione». Oggi il voto dei 930 occupati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

ROMA. Fincantieri di Sestri, ovvero oggi 930 occupati, più 250 trasferiti e 700 dipendenti delle ditte d'appalto, con prospettive incerte non solo per la crisi mondiale della cantieristica ma anche per gli interrogativi sui futuri assetti societari. L'ingresso di nuovi partner saprà diventare una buona occasione di rilancio, saprà rendere il cantiere autonomo e capace di camminare sulle proprie gambe? Il patrimonio di capacità tecniche e professionali - sottolinea in apertura di assemblea Gianfranco Lagostena, segretario regionale Cisl - è enorme, ma per garantirlo il futuro non basta, sono necessarie scelte strategiche precise, ci vogliono ammodernamenti della struttura impiantistica. Genova negli ultimi anni ha perduto 30 mila posti di lavoro, non è neppure pensabile che si vada ad ulteriori tagli occupazionali. Lagostena chiude la premessa invitando alla discussione sull'accordo del 3 luglio. «Un accordo positivo», dice, «è una grande occasione - gli fa eco Trentin nelle conclusioni - per rinnovare il sindacato, proprio a partire dalla grande esperienza che stiamo vivendo con questa consultazione unitaria di tutti i lavoratori». Trentin difende l'intesa come uno strumento «capace di cancellare in gran parte gli effetti più gravi e negativi di quella del 31 luglio scorso». L'informazione sulla trattativa nei posti di lavoro è stata purtroppo nulla o insufficiente. «Per capire il significato dell'accordo sarebbe invece necessario conoscere la storia di questa difficile trattativa, nella quale il sindacato è stato costretto a rispondere e a respingere l'offensiva durissima della Confindustria». «L'accordo», in realtà, non stabilisce nulla sul costo del lavoro, ma ripristina, dopo un azzeramento assoluto provocato dalla Confindustria, il sistema di contrattazione collettiva. L'intesa, specifica il segretario della Cgil - «potrà salvare l'occupazione, se contribuirà a rilanciare l'azione del sindacato». Trentin si sofferma più d'una volta sul tema della democrazia nei posti di lavoro, attribuendo all'accordo anche il pregio di dare voce e rappresentanza alle liste alternative e garantendo per la prima volta il diritto di voto a tutti i lavoratori. Oggi, come a Sestri e si vedrà il vero esito del confronto.



MILANO. Secondo i dati Cgil, le assemblee sono state 1.451 con voto palese e 49 con voto segreto. I sì sono 184.36%, i no il 10,72, gli astenuti il 4,92. Sempre la Cgil «firma» alcuni dati più generali: in Basilicata partecipa il 63,7, dei quali il 91,5 a favore. In Calabria i sì toccano il 93,48%. In Campania il 92,27. Nel Lazio il 78,7. In Liguria l'80,6.

La Cgil di Milano fornisce i propri dati: su 60 mila hanno votato in 24.028. A favore 11.083, contrari 9.283, astenuti 1.819 e bianche e nulle 1.956. Alla Falck Concordia (238 addetti) 24 sì, 130 no, alla Bui (420 addetti) 89 sì, 74 no, alla Centrale del latte (450 addetti) 81 sì, 66 no, 25 astenuti, alla Abb (ex Marelli), 750 presenti, 267 sì, 289 no, 2 astenuti. Alla Postalmarket (700 addetti) 48 sì, 277 no, 12 astenuti. In Lombardia (esclusa Milano): dati parziali (della Uil) indicano nel 66,2 per cento l'area del consenso, con 16.906 voti su

E nelle consultazioni dopo quattro giorni consensi oltre l'80%

La consultazione «gira» a pieno regime, ed anche la raccolta dei dati, più sistematica, consente le prime grandi aggregazioni di voti, nei settori e nelle grandi imprese. Dopo quattro giorni in 1431 assemblee si sono espressi 64.689 lavoratori ed i sì hanno ottenuto l'84,3%. Nelle grandi fabbriche prevalgono i favorevoli. Giuseppe Casadio: «È una consultazione vera, ed è giusto che il dissenso si esprima».

GIOVANNI LACCAPO

Crescentino. Bocciarelli alla Gilardini (163 contro 53), alla Comau di Grugliasco (131 no, 89 sì) e alla Alenia di Torino, con 826 no, 654 sì, 39 astenuti. Dice no anche la meccanostile Sando Andrea di Novara, con 136 contrari e 18 sì. Nel Lazio (dati Uil) su 8.305 consultati, i favorevoli sono il 91 per cento con plebisciti alla Italcementi di Pescara. Nel Veneto un no plebiscitario viene dalla Breda di Marghera (ha parlato Angelo Airolodi). Contrari 917, a favore 58, astenuti 17. Anche la Metalteco, i contrari tra i portuali. E consensi plebiscitari nei Cantieri del centro storico: 660 presenti (assemblea con Carlo Cantone), 557 sì, 4 no, 2 astenuti. In Emilia Romagna nelle prime 194 assemblee hanno partecipato 7.289 lavoratori con l'80,3 per cento dei voti a favore, i contrari al 12,8, gli astenuti il 6,9. A Reggio Emilia un primo campione di 176 assemblee, con il voto di 4.215

Gallo: nel mirino i grandi evasori. Scoppia la bomba del fisco

ROMA. Scoppia ormai la questione fiscale. E per mille rivoli dilaga una rabbia a cui la Lega cerca di far assumere i caratteri di una rivolta. Stanno maturando i frutti velenosi seminati dal governo Amato, in questo caso gli effetti dal punto di vista delle tasse delle sue «cure da cavallo». Non siamo proprio alla ribellione, e tuttavia il fatto che in un piccolo paese della Liguria, Riva Trigoso, frazione della più grande Sestri Levante, ben mille famiglie hanno ridotto di propria iniziativa l'importo dell'Ici deve pure significare qualcosa. Come inquietante è anche il gesto simbolico fatto ieri da una decina di parlamentari del Msi che hanno bruciato di fronte a palazzo Chigi i moduli di pagamento dell'Ici.

Servono riforme non rivolte leghiste

FEDERICO BRINI

Il presidente della Repubblica ha pronunciato un severo ammonimento per la dissenzata proposta della Lega Nord di attuare lo sciopero fiscale come risposta ai problemi che soffocano le imprese artigiane. Ciò non ha nulla in comune con le richieste della categoria di una profonda riforma del fisco. Le Confederazioni dell'artigianato e del commercio hanno presentato da oltre un anno una specifica proposta al Parlamento e al governo arricchita ulteriormente il 15 giugno sul terreno della semplificazione degli oneri burocratici senza che venga meno il gettito fiscale e facendo risparmiare alle imprese 35.000 miliardi di costi per questi adempimenti. L'emblema della situazione caotica e vessatoria è il modello 740 per la dichiarazione dei redditi.

Impegno del ministro Giugni, sollecitato da Bassolino. Numero speciale di «Asterischi»

Democrazia, la legge muterà l'intesa

BRUNO UGOLINI

ROMA. Quel «terzo» non comparirà nella futura legge sulla democrazia sindacale. Parola del ministro del Lavoro Gino Giugni, sollecitato da Antonio Bassolino (Pds), Sergio Cofferati (Cgil) e dal giurista Giorgio Ghezzi. Il riferimento è a quella parte del recente maxi-accordo stabilito tra sindacati, governo e imprenditori, dedicato alla elezione delle nuove rappresentanze aziendali. Due terzi di queste rappresentanze saranno lavoratori eletti da tutti gli altri lavoratori.

Un terzo, invece, dice l'accordo, sarà composto da delegati designati o eletti da parte dei sindacati stipulanti i contratti, presentatori di liste e in proporzione ai voti ottenuti. Antonio Bassolino assegna un giudizio equilibrato all'insieme del maxi-accordo, ma quel «terzo» non gli va giù. È come

ad un disegno di legge governativo. Giugni sembra anche sostanzialmente d'accordo sulla necessità di rivedere quella clausola relativa al «terzo». Ma bisogna far presto. «A me tremano le vene e i polsi pensando al Parlamento futuro. Ma qualora il governo non riesca a procedere, Bassolino propone un passo dei segretari dei partiti democratici presso i presidenti della Camera e del Senato affinché sia adottata una procedura d'urgenza. Un impegno comune, dunque. Scaturisce da un dibattito, l'altra sera (moderatore Carmine Fotia) in occasione della presentazione di un numero speciale di «Asterischi» (la rivista diretta da Bassolino) dedicato al sindacato (interviste e interventi di Trentin, Morese, Bruti, Carrieri, Cremaschi, Bertinotti, Grandi).

Il giudizio sul maxi-accordo domina la discussione. C'è Cofferati che non ha dubbi: «È un riferimento alla consultazione importante, ma che registra assenze sulle quali riflettere perché esprimono distacco, sfiducia, un rapporto critico. Un motivo di dibattito anche questo relativo alla consultazione indetta da Cgil, Cisl, Uil. C'è chi tende a sminuire la portata. I sindacati vogliono solo un plebiscito», dice Mario Sai. «La Cisl fa le prove del suo sindacato unico», sostiene Adriana Buffardi. «Questa consultazione», replica Sergio Cofferati «è la rottura di una pratica, la Cisl aveva sempre contato sul solo parere degli iscritti. Quali altre organizzazioni in Italia sanno coinvolgere un numero così alto di persone? Questo passaggio sarà un punto di riferimento per il futuro».

La Cna si batte con forza per l'azione unitaria della categoria sul terreno della lotta democratica ed ha sempre combattuto ogni tentativo della forza che si pongono fuori dalla Costituzione come la Lega Nord che lo scorso anno incitò i risparmiatori a sabotare i Bot e minacciò la rivolta con armi fatte venire dalla Jugoslavia. 50.000 artigiani a Piazza SS. Apostoli, nell'ottobre dello scorso anno, manifestarono la volontà di profonde riforme, elevarono la forte protesta per la noncuranza del governo verso questo settore vitale per l'economia e la democrazia del Paese. I varchi delle incitazioni della Lega vengono aperti dalla mancanza di una politica per l'artigianato e le piccole imprese che la Cna rivendica. Sul piano fiscale e su quello previdenziale, per cui si impo-

Cassa integrazione partiti. La Rete «boccia» il decreto e scrive a Spadolini

ROMA. Il provvedimento che stanza 140 miliardi per la cassa integrazione e il prelievo del 10 per cento sui redditi dei partiti ha suscitato polemica anche ieri. Il senatore della Rete Carmine Mancuso ha inviato ieri mattina un appello al presidente del Senato Giovanni Spadolini affinché nell'aula di palazzo Madama il provvedimento sia bloccato. «Si tratta», ha detto Mancuso riferendosi alla norma passata ieri prima alla commissione lavoro e poi nell'aula di Montecitorio - di una mossa abile, ma tutta in tema al vecchio regime di tangentopoli pensata affinché ciò che è uscito dalla porta con una chiara indicazione dei cittadini attraverso il referendum sui finanziamenti pubblici, rientri dalla finestra». Il diligente della Rete propone invece che nel decreto vengano reinserite le norme che sono state cancellate e che riguardano la cassa integrazione per le piccole aziende, la mobilità nel

Un accordo ricco di opportunità

NIMMO CARRIERI

Ha ragione chi ha commentato l'accordo del 3 luglio parlando di un pareggio. Ma la metafora calcistica va ampliata. Il senso dell'intesa è che le relazioni industriali dovrebbero essere gestite senza vincitori. Le parti dovrebbero riconoscere essere reciprocamente indispensabili per migliorare la gestione dell'economia nell'interesse di tutti. E se questo divenisse un costume abituale si potrebbe passare - come è nelle intenzioni più lungimiranti - da un pareggio per 0 a 0 a un pareggio con molte reti (che sarebbero i vantaggi comuni).

Ma il passaggio ad un assetto bilaterale delle relazioni sindacali, cui mira l'accordo, non è scontato. Sono emerse resistenze da parte di ampi settori dell'imprenditoria, soprattutto piccola. E anche da quella parte minoritaria del sindacato che insegue il miraggio, puramente ideologico, del «grande conflitto».

Ma perché si è arrivati a questa intesa? Nel ribaltamento della situazione, che ha portato ad un gioco più paritario tra le parti, ha sicuramente pesato il volto nuovo del governo. Un governo che si è mosso con maggiore autonomia, perché liberato in buona misura dalle vecchie ipoteche partitiche. E che ha potuto svolgere un ruolo di mediazione sostanziale tra i diversi interessi, contrariamente a quello che era successo anche con il governo Amato e il pre-accordo del luglio '92.

Rispetto agli ultimi dieci anni si è così verificato un rovesciamento: non più la voglia craxiana di colpire l'opposizione di sinistra, non più un privilegio tra governo e Confindustria, non più Cisl e Uil appiattite sul governo. Quindi un assetto finalmente chiaro e comprensibile da tutti. Ma un assetto vantaggioso per il sindacato? Trattandosi di un accordo regolativo un giudizio comple-

to si potrà dare solo in futuro, quando questo avrà svolto i suoi effetti. Ma certo esistono premesse positive e potenzialità da cogliere. Per la prima volta vengono istituite sessioni trasparenti di concertazione sulla politica dei redditi, rispettivamente del Parlamento. Vedremo se alla prova dei fatti funzioneranno e non saranno troppo macchinose rispetto alle prove di altri paesi. La contrattazione nazionale di categoria viene confermata nel ruolo di architrave del sistema e di fatto viene potenziata, perché ad essa spetta adesso - in sostituzione della scala mobile - di garantire il mantenimento del salario reale, e la tutela dei redditi più bassi. La contrattazione decentrata viene mantenuta e orientata verso l'intervento sull'efficacia delle strategie aziendali, sui modi e sugli effetti del cambiamento tecnico-organizzativo.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma, 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1.873.776.156.000 - Tfd. di Roma n. 6865/92

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987 - 1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 1.000 miliardi (Abi 15664)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La tredicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° febbraio / 31 luglio 1993 - fissata nella misura del 7,70% - verrà messa in pagamento dal 1° agosto 1993 in ragione di L. 96.250 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 1.250.000 (valore vigente dal 1° febbraio 1993), contro presentazione della cedola n. 13.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 14, relativa al semestre 1° agosto 1993 / 31 gennaio 1994 ed esigibile dal 1° febbraio 1994, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 8,35% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO e BANCA DI ROMA.

* ricercatore Ires-Cgil

Nasce da un prestito fantasma il «buco nero» Montedison?

Un giallo nel giallo. I 435 miliardi persi da Montedison sarebbero una perdita fantasma. Il presidente della «Mehico» Romano Venturi, avrebbe ammesso che l'operazione che ha portato al «buco» inatteso sarebbe stata effettuata il 25 maggio scorso (e quindi non nel corso del '92 come svelato in un primo momento). E si tratterebbe di un finanziamento provvisorio a favore di una società sconosciuta.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Parrebbe una perdita fantasma quella di 435 miliardi realizzata dalla Financing and investments nv (Fai), la controllata con sede a Curacao della Montedison international holding (Mehico), che ha generato un aggravio di 320 miliardi nei conti della Montedison spa. Carlo Sama, durante l'assemblea di bilancio di Montedison, aveva affermato che il rosso in capo alla controllata era il risultato di attività finanziarie risulanti nel tempo, e il neconsigliere Enrico Pizzi aveva aggiunto che si trattava di crediti divenuti inesigibili, ma la fai è stata fondata nel settembre del 1990 e nel bilancio 1991 né il bilancio 1992 recano traccia di perdita o di crediti inesigibili. Il bilancio 1993 registra tra le attività una liquidità di 103.459 dollari, tra le passività debiti per 3.459 dollari e un patrimonio netto di 100 mila dollari. I ricavi erano costituiti da 4.281 dollari (derivanti da interessi attivi bancari) che trovavano pareggio nel bilancio con identici costi per spese amministrative. I dati del 1992 sono stati invece resi noti dal presidente della Consob, Enzo Berlanda, nell'audizione alla commissione finanze della Camera. Il valore dell'attivo, ha reso noto Berlanda, alla fine del 1992 corrisponde al patrimonio netto ed è pari a 99.501 dollari, mentre il risultato del periodo è di 498 dollari. Il fatto che la perdita non abbia lasciato traccia nei bilanci dei due anni di esercizio è forse collegabile a quanto riportato ieri da un quotidiano finanziario.

A quanto pare il presidente della Mehico, Romano Venturi, nel corso del consiglio della società, svoltesi mercoledì avrebbe ammesso che l'operazione che ha portato al buco inatteso sarebbe stata effettuata soltanto il 25 maggio scorso (e quindi non imputabile al bilancio '92) senza informare preventivamente i consiglieri e si tratterebbe di un finanziamento provvisorio a favore di

una società sconosciuta. Intanto a Milano sono proseguiti gli incontri «tecnici» a Mediobanca, mentre gli sviluppi della vicenda Ferruzzi emersi ieri (con la denuncia Consob alla magistratura) hanno fatto slittare alla prossima settimana l'incontro collegiale fra le banche italiane e quelle estere.

Intanto si è saputo che entro luglio si dovrà decidere l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare che esamini i rapporti tra le banche e i grandi gruppi industriali. Il deputato dc Rosini ne ha fatto richiesta alla presidenza della Camera. «Chiederemo di ascoltare gli istituti bancari immediatamente. Mediobanca compresa, e di conoscere il piano elaborato dall'istituto milanese perché vogliono che siano tutelati gli interessi di tutti gli interessati. Ricevo continuamente lettere di piccoli azionisti che chiedono garanzie. Non è solo il caso Ferruzzi ad aver mosso il deputato dc, ma «una situazione generale». Obiettivo della commissione di inchiesta sarebbe una normativa che assicuri pari tutela agli azionisti e ai creditori all'insegna della trasparenza. Secondo il deputato dc, la Banca d'Italia dovrebbe aver garantito le operazioni «come succede in Inghilterra», dovrebbero essere riviste le norme sulle dimensioni dell'indebitamento delle banche perché se è vero che nel caso della Ferruzzi non c'è stata violazione di norme ma si è arrivati al disastro «vui dire che qualcosa non ha funzionato».

Sul fronte giudiziario, con l'arresto dell'ex presidente Montedison Giuseppe Garofano, si fa più robusto il dossier in mano ai magistrati. Nel corso di un incontro avvenuto ieri a Genova, a quanto si apprende, i magistrati italiani avrebbero anche informato Garofano sugli sviluppi a cui è giunta l'intera indagine condotta sul caso Ferruzzi e del suo coinvolgimento nell'inchiesta.

Il Consiglio dei ministri approverà oggi un decreto per il rimborso di 3 mila miliardi di crediti d'imposta

Intanto il cda del gruppo non decide niente sul colosso dell'acciaio. E i francesi di Usinor: «Non ci interessa»

L'Iri con l'acqua alla gola Ilva a rischio. E Prodi ottiene 3 mila miliardi

Il cda dell'Iri, riunito ieri, non prende nessuna decisione sull'Ilva, che versa in condizioni drammatiche. In compenso sono in arrivo 3 mila miliardi di rimborsi fiscali per l'Iri. Lo deciderà oggi per decreto il Consiglio dei ministri. Usinor Saclor esclude di essere interessato all'Ilva. E la Fim lancia l'allarme sulla crisi di liquidità del colosso dell'acciaio: «Non ci sono soldi per gli stipendi di giugno». Ma l'Ilva smentisce.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Ilva è con le spalle al muro. Il gigante della siderurgia italiana scricchiola sotto il peso di circa 3 mila miliardi di debiti. Il gruppo perde intorno ai 100 miliardi al mese e ha praticamente azzerato il suo capitale. Inoltre è sotto il tiro della Cee, che ha intimato all'Iri di presentare entro il 21 luglio il piano di ristrutturazione dell'acciaio pubblico.

Mario Artali, amministratore delegato. Il consiglio è durato tutta la mattinata e si è concluso con un nulla di fatto. Per l'Ilva non è stata presa nessuna decisione. Prodi avrebbe voluto dare un'accelerata alla privatizzazione del colosso malato dell'acciaio ma le condizioni per farlo ancora non ci sono.

L'Imi ha torto, 900 miliardi ai Rovelli

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo oltre 10 anni di battaglie legali la vicenda Imi-Sir sembra essere arrivata ad una conclusione. La Corte di Cassazione, depositando la sentenza, ha confermato la condanna inflitta all'Imi tre anni fa dalla Corte di appello di Roma per il pagamento di danni agli eredi dell'industriale chimico Nino Rovelli (scampato alla fine del '90, oggi quantificati in 900 miliardi (nella prima condanna erano 800)).

La sentenza non farà certo piacere al Tesoro che aveva già deciso di mettere sul mercato l'Imi. Non è un caso che i legali dell'istituto siano impegnati a studiare tutti i cavilli per rinviare il più possibile il pagamento del risarcimento miliardario. Ora, per rendere esecutiva la sentenza, si dovrà procedere alla registrazione che comporta un esborso di 30 miliardi (il 3% del valore del risarcimento). Il capo del collegio legale dei Rovelli, Mario Are, è sicuro: «Sono certo che l'Imi, anche a tutela della sua immagine di istituto di credito, vorrà spontaneamente adempiere a quanto prescritto dalla sentenza».

In effetti non è escluso che l'Imi e i legali degli eredi Rovelli, dopo le aspre battaglie legali (che sono addirittura approdate in Corte costituzionale per la scomparsa di una procura ai legali dell'Imi), scendano a patti sui tempi e le modalità del pagamento. C'è da ricordare che l'Imi, nel bilancio '92, ha effettuato accantonamenti per 908 miliardi (854 nel '91), per scontare gli effetti di una eventuale condanna. Ma è quasi superfluo osservare che un fatto è mettere nel fondo rischi una cifra, altro è sborsarla effettivamente.

Il patrimonio dell'Imi - si assicura - non dovrebbe comunque rimanere intaccato dalla vicenda giudiziaria. E, per l'appunto, si fa notare che già da due anni è stato accantonato a riserva un importo pari alla somma da pagare. Ma a conferma che la strategia è quella di rinviare il più possibile il pagamento, dall'interno dell'Imi trapela anche che si sta studiando la messa a punto di

una serie di azioni giudiziali per tutelare i propri interessi. L'obiettivo, insomma, sarebbe quello di far slittare più lontano che si può la firma del colossale assegno che gli eredi di Rovelli ormai si aspettano. In che modo? Puntando ad un chiarimento della vicenda anche da un punto di vista penale. «Non ci saranno difficoltà» ha dichiarato il direttore generale Rainer Masera - perché tutto è stato già speso. Abbiamo avviato ulteriori azioni giudiziarie i cui risultati spero possano essere favorevoli». La sentenza, ha aggiunto Masera, «non avrà alcun effetto nemmeno sulla privatizzazione dell'Imi».

L'Imi ora potrebbe prendere tempo, in attesa che venga chiarito il «giallo» della procura speciale ai legali dell'istituto, prima misteriosamente scomparsa e poi altrettanto misteriosamente riapparsa. In proposito, la Procura della Repubblica di Roma deve stabilire eventuali responsabilità penali: se dovesse essere dimostrato che si è trattato di un trafugamento, l'Imi, indipendentemente dall'individuazione del responsabile materiale, potrebbe chiedere la revocazione della sentenza della suprema Corte. Quest'ultima non è scesa infatti nel merito della precedente sentenza di condanna della Corte d'appello di Roma, ma ha ritenuto «improcedibile» il ricorso proprio per la mancanza della delega ai difensori dell'istituto, riapparsa solo pochi giorni fa, accompagnata da una lettera anonima.

Grande distribuzione Nuova alleanza tra Conad Sigma e Conitcoop: nasce il secondo gruppo italiano

ROMA. È il primo grosso accordo tra cooperative rosse e bianche. «Una prima forma di collaborazione» dice Roberto Dessì, segretario nazionale dell'Anco Lega - che va nella direzione di quell'ipotesi di unificazione cui stanno lavorando da tempo le grandi centrali cooperative. Riguarda il settore della grande distribuzione. E vede come protagonisti il Conad, il consorzio nazionale dettaglianti, della Lega delle cooperative, la Sigma e la Conitcoop, entrambe associate alla Conitcooperative.

I tre hanno dato vita ad un'alleanza strategica che, pur salvaguardando le insegne e i marchi commerciali, consentirà una gestione unitaria dei contratti con le industrie alimentari (affidata al Conad) e l'unificazione dei servizi, dei magazzini e delle strutture logistiche. «Cio consentirà - assicura Camillo De Bernardis, amministratore delegato del Conad - un forte abbassamento dei costi di gestione, una razionalizzazione dei servizi, una maggiore copertura delle aree da servire e un ampliamento del ventaglio di prodotti da offrire. I tre gruppi costituiranno una nuova società, la Sicon, che di fatto diverrà il secondo gruppo italiano della grande distribuzione. La Sicon infatti controllerà il 7,5% del mercato nazionale e punterà a togliere il primato alla Coop Italia, che può contare su una fetta di mercato dell'8,1%. Attualmente - dice De Camillis - non ci sono le condizioni per un accordo anche con la Coop Italia. Ma non escludo che questo possa essere raggiunto in

Megale (Cgil): la holding metta al bando le risse Dalle Carbonare sull'orlo del precipizio

Pericolo di rottura del fragile equilibrio, tra banche e proprietà, che tiene in vita le aziende del gruppo Dalle Carbonare. Ferma la Fisac di Como (seta) per mancanza di materia prima. Agostino Megale, leader Filtea: «Inaccettabile che scontri di interesse mettano a rischio realtà produttive sane e 5 mila posti di lavoro». Chiesto l'intervento urgente della «task force» di Borghini e del ministro del Tesoro.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La crisi del gruppo Trevitex-Dalle Carbonare è sull'orlo del baratro. La convenzione siglata due mesi con l'egida della Bil tra banche creditrici e la famiglia è nei fatti inoperante a causa dello scontro dentro la holding. Con quale risultato, lo si è toccato pochi giorni orsono, al termine dell'incontro convocato con intento pacificatore da Gianfranco Borghini, presenti i sindacati. Dice Enrico Moroni, segretario nazionale dei tessili Cgil: «Davanti alla task force, ed alle controparti, abbiamo sostenuto l'assoluta necessità di definire in pochi giorni, ossia con la massima celerità, un nuovo piano industriale e finanziario per rilanciare il gruppo. Ma nelle more è necessario che i flussi bancari per finanziare le imprese non siano interrotti. Invece, poche ore dopo l'incontro con Borghini, un'azienda ha dovuto fermare gli impianti, per mancanza di materia prima». La Fisac di Como, 500 addetti, azienda leader della seta. La mancanza di liquidità ha reso impossibile il rifornimento. «Una scelta gravissima», dicono i sindacati che sollecitano «il sistema bancario a mettere la Fisac in condizioni di produrre». Il rischio è che l'azienda, leader nel suo

comparto, rimanga in breve senza mercato, in quanto la concorrenza nel settore è molto agguerrita. Nei prossimi giorni si riunisce il coordinamento tessile del sindacato con all'ordine del giorno, nuove iniziative di lotta. Spiega Agostino Megale, segretario Filtea: «Non è ammissibile che per contrasti di interessi tra banche e proprietà vengano messi a rischio 5 mila posti di lavoro e realtà industriali sane. Tra i due litiganti deve intervenire il ministro del Tesoro. Diversamente sarà necessaria la mobilitazione».

A rischio non solo la Fisac, ma molte delle 25 aziende (in totale oltre 5 mila addetti), con una marcata vocazione al tessile. La Fisac per la seta, i cotonifici Olcese e Circeo con oltre 2.500 dipendenti, filature e tessiture della lana, il comparto del finissaggio con Tiberghien, Titanus, Cazzola (circa 2 mila). Una scalata nell'ultimo decennio che ha portato il fatturato lordo del 1992 a 680 miliardi, di cui 350 nel cotone, 200 nella lana, 70 la seta e 70 altri comparti. Ma la campagna acquisti non è stata indolore. È costata un accumulo di debiti per 800 miliardi, quasi tutti con le banche (tranne 150 con i fornitori). Nel 1992 la ri-

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 26 luglio 1993 e termina il 26 luglio 1998.
- L'interesse annuo lordo è dell' 8,25% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 15,30 del 20 luglio.
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 7,22% annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 26 luglio 1993 in ECU o in lire in base al cambio del 21 luglio 1993
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.



Informatica Ovunque più tagli del previsto

Informatica a rischio nei primi sei mesi del 1993. Anche Fujitsu, il colosso giapponese di computer, ha annunciato di voler tagliare 6.000 posti di lavoro entro l'anno fiscale 1994-95. La società, che ha già trasferito circa 600 dipendenti presso le sue 120 controllate ed altri 800 nel corso dell'anno precedente, ha registrato nell'anno fiscale concluso il 31 marzo una perdita netta a livello di gruppo di 32,6 miliardi di yen. Quello di Fujitsu è solo l'ultimo caso di una crisi che sembra non risparmiare neppure quelle società che fino a pochi mesi fa vantavano ancora crescite di fatturato a due cifre e utili considerevoli. Il peggioramento del trend generale del mercato ha così indotto le maggiori aziende del settore a rivedere in modo sostanziale le previsioni. Recentemente Ibm ha annunciato che nel 1993 la perdita resterà prossima ai livelli dello scorso anno (due mesi fa intendeva dimezzarla). Da cui il colosso americano ha ridotto il personale di 4.500 addetti. Anche Bull è in grave crisi e continua a restringere la sua base produttiva eliminando 6.500 posti entro la fine del '94, quando avrà meno di 29.000 addetti senza peraltro ritrovare l'equilibrio economico (-10% del fatturato nel primo trimestre '93). Olivetti, malgrado un aumento del fatturato nel primo trimestre del '93 di circa il 5,5%, ridurrà il suo organico di 1.500 unità entro la fine dell'anno.

Fininvest Tatò nuovo amministratore della Sbe

Franco Tatò, attuale amministratore delegato della Mondadori, è stato nominato amministratore delegato della Silvio Berlusconi Editore (Sbe), la società editoriale di proprietà della casa editrice pubblica. Tra gli altri, il settimanale Sorrisi e Canzoni Tv.

In data odierna è scritto in una nota della Fininvest il consiglio di amministrazione della Silvio Berlusconi Editore ha cooptato, in sostituzione di Amedeo Massari, vice presidente e amministratore delegato della società, «dissionario per ragioni personali», Francesco Tatò, nominato amministratore delegato. La Sbe dovrebbe lanciare presto un'offerta pubblica di scambio, già annunciata, sui titoli Mondadori, primo passo per un approdo della stessa Sbe al mercato azionario. La nomina di ieri mette fine alle voci e alle indiscrezioni su chi dei due amministratori avrebbe di fatto guidato il gruppo che dovrebbe poi nascere dalla fusione delle due società.

Fidia 650 in cassa integrazione da lunedì

Da lunedì prossimo 650 dipendenti della Fidia, azienda farmaceutica di Abano Terme, rimarranno a casa in cassa integrazione. Il piano di contenimento dei costi, strettamente connesso all'ottenimento del regime di amministrazione controllata, richiesto al Tribunale civile di Padova, prevede infatti che in servizio rimangano soltanto 470 dipendenti.

Tirrena: si punta al trasferimento quota Ina-Bnl

Con il passaggio, confermato dal Tesoro della quota Bnl detenuta dall'Ina al Tesoro, potrebbe risolversi la tormentata vicenda della Tirrena, la compagnia assicurativa finita in liquidazione coatta amministrativa a fine maggio e successivamente «salvata» grazie ad un accordo tra Tesoro, Industria, Ania e Ina. In base al nuovo piano messo a punto (ne hanno discusso il ministro Piero Barucci e il presidente dell'Ania, Antonio Longo), al Tesoro confluiranno le partecipazioni Ina detenute in Bnl (18,06%) ed Imi (9%). Le due quote saranno trasferite direttamente al Tesoro attraverso una disposizione da inserire nella Finanziaria '94 in sostanza, il Tesoro sarà autorizzato ad emettere titoli di Stato per 854 miliardi (il controvalore della quota Bnl) riservati in sottoscrizione alla Consap (la concessionaria per le attività pubbliche Ina), con i quali verrà appunto finanziato l'acquisto della quota Bnl in portafoglio all'Ina e che sarà «girata» nel bilancio della compagnia pubblica e che garantirà, in ultima istanza, il «salvataggio» Tirrena.

FRANCO BRIZZO

Un inglese vince il Salone dell'umorismo di Sanremo

■ SANREMO L'inglese Roland Fiddy ha vinto il trofeo per il disegno umoristico del Salone internazionale dell'umorismo con un tritico di vignette ispirato alla Tangentopoli italiana. Per la letteratura, il premio è andato a Paolo Villaggio con *Caro direttore ci scriverò*, che raccoglie le lettere di Fantozzi a L'Unità.

Cento opere di Kandinskij in un'antologica a Verona

■ VERONA. Si è aperta a Palazzo Forti una mostra antologica di Kandinskij allestita dalla Galleria d'arte moderna. Si tratta di oltre cento opere tra olii, acquerelli e grafica che coprono tutte le fasi dell'attività del grande artista russo: gli anni di Monaco, Mosca, l'insegnamento alla Bauhaus e il soggiorno a Parigi.

Claudio Foschini, romano, nato al Mandrione, ha 44 anni, 21 trascorsi in carcere. Lì, dietro le sbarre, è diventato scrittore. Ecco come narra la sua vita: il padre che vendeva l'Unità, l'amico Penna, un immaginario bimbo indiano che, dice, «è il mio subconscio». Il furto? «Sì, è un'arte»

■ LUCCA. Claudio Foschini non è un divo della cronaca nera, è un topo d'appartamento, un ladro qualunque. Ex ragazzo di borgata, è nato fra le baracche del rione Mandrione, all'Acquedotto Felice. In una Roma anarchica, poetica e pasoliniana. «In qualche modo», scrive lui con uso personalissimo della punteggiatura - anch'io avevo come Gesù il buio e l'asinello, il buio una puttana del vicino Mandrione e l'asinello, Agostino un ladro. Mio padre, il più fortunato aveva un lavoro di prestigio fra i poveri, lavorava all'Unità, un giornale di sinistra, vendeva i quotidiani alla stazione Termini io ero il quarto figlio di una famiglia stipendiata...»

Piccolissimo, Claudio divenne complice di quella donna «bellissima un po' vanitosa» che era sua madre e faceva la «scarpara» (ladra di portafogli) sugli autobus, portandosi dietro il figlio. A rubare in proprio, lui ha cominciato poco più tardi (cinque-sei anni): in gruppo, con altri ragazzini, allegherivano i cassetti dei negozianti. La storia di una lunghissima «detenzione» comincia allora, col collegio sovvenzionato dal Comune. Claudio ci rimane con vari trasferimenti e tentativi di fuga fino all'inizio degli anni Sessanta. Fino al giorno in cui spara con un fucile a gommami nel deretano di una monaca e se la dà a gambe. Di quell'infanzia ante-galera, memorabile è il soggiorno a Predappio. E le preghiere sulla tomba di Mussolini, con singolare evocazione di Donna Rachele il giorno che Foschini prende a calci i candelabri della cripta del Duce. «La signora anziana mi venne vicino mi mise le mani tra i capelli mi portò fuori la cripta e mi chiese perché lo avessi fatto, io dissi che lui era il capo dei fascisti che uccisero mio nonno a frustate sulla piazza di Penne solo perché teneva custodita in una cassa la bandiera socialista, lei mi disse: «vedi mio marito se ne dicono tante non è stato lui né ad uccidere tuo nonno né altri era il contom che era cattivo certo neanche lui è stato uno stinco di santo ma capisci ora è morto e ci vuole un po' di rispetto per i morti!»

Il primo furto serio è dell'adolescenza. Foschini fa il lift in un piccolo albergo e racconta lo scasso del cassetto del direttore come fosse una sequenza onirica. Poi vengono i primi appartamenti, le prime auto e il carcere minorile. Segue quello vero: in tutto anni ventuno. Più «edentoi» di così non si può. Oggi Foschini di anni ne ha quarantatré e nel poco tempo passato a piede libero è riuscito a mettere su famiglia. Ha tre figli. La storia della sua vita l'ha scritta in un anno e mezzo a Rebibbia. Stando al

racconto di Nicola Valentini che l'ha dattiloscritto, cominciò durante uno sciopero della fame in difesa della legge di riforma penitenziaria. Il testo è poi stato inviato dalla cooperativa *Sensibili alle foglie*, quella di Curcio, all'Archivio di memorie di Pieve Santo Stefano dove è stato premiato. Giunti ha poi pubblicato *Storie di una malavita* nella collana di «Diario italiano» diretta da Saverio Tutino, che annota: «Mai nessuno ha scritto con tanta dovizia di particolari la gestualità del furto, il modo di presentarsi al portiere dello stabile «con un mazzo di fiori per la signora del secondo piano», i nascondigli degli oggetti preziosi secondo l'ingenua mentalità dei proprietari, le banche viste con l'occhio di chi sta per fare la rapina...». Insomma, un vero artigiano professionista d'altri tempi, destrezza e «core» in mano.

Nel bugiattolo riservato ai colloqui con gli avvocati, nel carcere di San Giorgio, Foschini arriva molto emozionato. Parla un romanesco per chi scrive irriducibile. È un po' tarchiato, una cicatrice corre lungo la mandibola, lo sguardo è quello di ragazzo. Come se la vita («che vita») non l'avesse lasciato crescere.

Quanto le resta da scontare? Cinque anni e mezzo. L'ultima volta sono uscito il 24 gennaio del '92, il cinque maggio m'hanno arrestato di nuovo per una rapina in banca a Zone. Sono stato fuori cento giorni. Non sono un santo, ma quella rapina non l'ho fatta. Sono stato condannato col «vero convincimento» del giudice. Un pregiudicato è una persona che fa comodo: basta addossargli la responsabilità e si sbriga un caso. Anche questa è malgiustizia.

Nel libro lei parla del furto come se fosse un'arte. Lo è. Ci vogliono qualità particolari: vista acuta, capacità di cogliere il momento e non farsi prendere dal panico, inventiva. Quella specie di senso che se ti trovi davanti a due porte identiche ti fa capire dove stanno i soldi. Bisogna essere creativi e ci vuole coraggio. Rubare è un'avventura.

Lei come ha cominciato? Non ho mai accettato la vita misera, l'apparenza a un certo in cui non mi riconoscevo. E non mi sono accorto che così scendevo sempre più in basso.

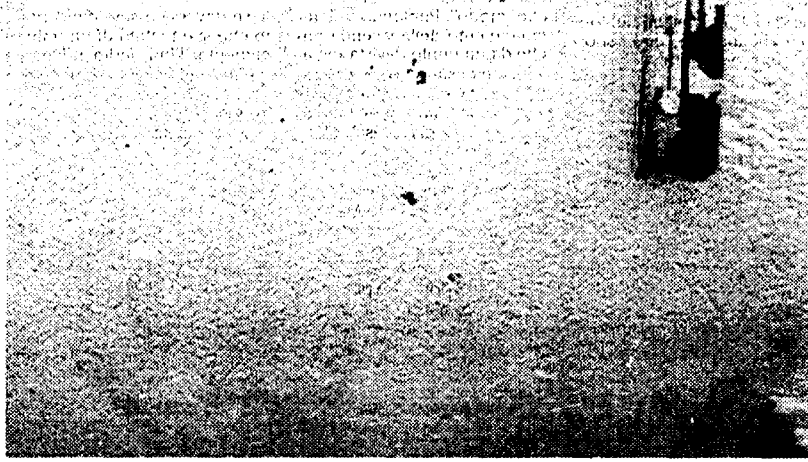
Ha raccontato il primo furto serio come se avesse agito un impulso irrefrenabile, senza pensare. In quegli anni non sai spiegare perché lo fai.

Lei perché ha continuato. Ho provato a vendere gioma-

Un ragazzo di borgata svelto di mano, in una Roma poetica, anarchica e pasoliniana. Dove gli artisti frequentano «ragazzi di vita» e le armi per le prime rapine sono le pistole finte dei set cinematografici. Claudio Foschini ha raccontato la sua vita e il mestiere di ladro con la dovizia di particolari propria degli artigiani. Il suo libro, *Storie di malavita*, è stato pubblicato quest'anno da Giunti. Lo ha scritto in carcere. Del resto, in prigione Foschini ha trascorso 21 anni della sua vita. Lo abbiamo incontrato a Lucca dove sta scontando una condanna per rapina. Rubare è un arte? Lui dice di sì.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

Parola di ladro



Il con mio padre, a fare il barista, il fornaio, ultimamente aiutavo mio cognato col banco della frutta a Torre Angela, nel Bronx. È difficile per un pregiudicato trovare lavoro. Forse è una scusa per rubare, però non ho mai smesso di chiedermi: perché lui sì, ha i soldi, e io no? In fondo mi sento ancora un Robin Hood?

Eh sì, qui lo volevo. Non l'ha letto nel libro di quando rubavamo i furgoncini che portavano salami e formaggi e poi li portavamo al Borghetto latino per darli ai baraccati?

Che cosa legge lei? L'unico libro che sono riuscito a finire è *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*. Mi piace la storia degli indiani. Da anni ho un rapporto onirico con un indiano che è il mio sub-conscio.

Ha un nome questo indiano? È un bambino di otto o nove anni, vestito di pelle bianca. Mi appare in sogno dal '73, da quando è morta mia sorella. Anche da libero. Ci parlo parecchio ma un nome non ce l'ha.

Lei ha amato molto sua madre. Da quello che racconta nel libro, si capisce

che lei, quando capi d'avere un figlio ladro, disse subito che sarebbe finito male. Però non ha fatto nulla per fermarlo.

Mi sono reso conto della morte di mia madre solo scrivendo, e per me è stato un dramma. Con lei avevo confidenza, «stimola». Mia madre m'ha insegnato a rispettare la gente umile come noi. Nella nostra famiglia ognuno ha rispetto per la vita degli altri e non si intromette.

Non lo farebbe nemmeno lei, se scoprisse un figlio a rubare? No. Del resto a che serve? Ai miei figli non ho proibito niente, ma li ho portati a vedere il posto dove mi drogavo io. Vicino a un albero dove ci sono le siringhe piantate, e per farsi sì usa l'acqua delle pozzanghere. Li hanno visto così la vita. Credo che nessuno di loro abbia toccato più neppure uno spinello.

A proposito d'eroina, veramente nel libro lei dice che è stato suo figlio a salvare lei. La famiglia per me è stata sempre tutto, quando ho capito che la stavo perdendo ho smesso di drogarmi.

Esuo padre? Mio padre ha sempre venduto l'Unità. Di notte l'accompagnavo con la lambretta a via dei Taurini a prendere le copie. Sono cresciuto con i pacchi del giornale che a noi di borgata ci ha dato un grande aiuto. Io mi vantavo perché mio padre era giornalista. (ride) Beh, in fondo, era nell'editoria. Mio padre è l'Africano, forse all'Unità c'è ancora qualcuno che lo conosce.

Perché l'Africano? Perché è figlio di una beduina, mia nonna che è morta nel suo letto bevendo una coca-cola. Mio nonno (non quello di Penne, che era il padre di mia madre) l'aveva trovata in Libia e se l'era portata a Roma. Era un gran faccione lino. Invece mio padre è sempre stato comunista. Da ragazzino io ero affascinato dai comizi del Pci, perché lì non esisteva distacco. Eravamo tutti uguali.

La Mala di cui parla lei, quella vecchia e onorata che ormai non c'è più, quand'è finita?

È stata la droga a cambiare tutto, una volta c'era l'amiciuzza ora c'è solo l'interesse. Non c'è più rispetto: noi non li toccavamo i miserabili. Con l'avvento della droga si è cominciato a rubare anche nelle borgate. Io almeno sono cresciuto con delle persone notevoli nella loro piccolezza, come il Buso e il Busetto.

Che cosa fanno ora? Il Busetto è morto ammazzato da una guardia. Il Buso ha fatto una morte strana: dicono che ha ucciso la sua donna nel bagno col mitra e poi s'è sparato.

Quella vecchia Mala a Roma viveva in strana simbiosi col cinema, con gli artisti.

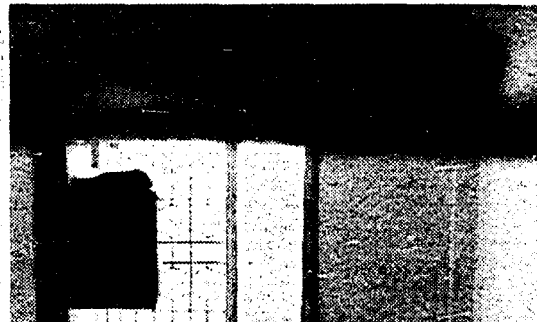
I western all'italiana li hanno fatti con le facce nostre. E le prime rapine noi le abbiamo fatte con le armi rubate a Ciccetta. Ma allora non si sparava...poi hanno messo le notole e s'è cominciato, ma giravano solo pistole. I mitra, i fucili a pompa sono arrivati solo alla fine degli anni Sessanta.

E Pasolini, Penna? Io ero il cocchetto di Sandro Penna. Ogni tanto la domenica veniva a casa mia, carica tutta la famiglia e ci portava a mangiare ai Castelli. Lo stavo a ascoltare ore, non era mai banale. Pasolini veniva sempre in borgata e regalava soldi a tutti. Regalati eh...poi aveva il ragazzo suo.

Di Pasolini che cosa le piace? Ragazzi di vita, si parla di gente come me.

In carcere ha scritto il suo primo libro, ne ha finito un secondo, studia, sta mettendo su uno spettacolo teatrale...È antipatico dirlo, ma sembra che le cose migliori sia riuscito a farle qui.

Ho sempre avuto intorno un muro di cinta. Da quando avevo quattro-cinque anni e sono andato in collegio. Quando esco sto sempre dentro casa, e quando mi raddiato io? Nella vita ho conosciuto solo il carcere. Ora voglio continuare a studiare: sapessi che fatica quando scrivo, a volte mi manca una parola e devo fare tutto un giro per dire la stessa cosa. Va bene, sono deviante e devo pagare. È giusto. Ma, badi, non sono rassegnato.



In un romanzo di Abd-ar-Rahman Munif il racconto delle terribili prigioni del mondo arabo

Oscuri galere, di là dal mare

Il paese in cui si svolge la cupa vicenda narrata da Munif è senza nome. L'autore è stato in prigione e ha conosciuto l'esilio, ha più volte cambiato passaporto e si definisce semplicemente «arabo». *All'est del Mediterraneo* (Jouvence editrice) racconta dello studente povero e rivoluzionario Ragiab. E del carcere oscuro, che ti perseguita e ti spia. Dove i prigionieri si torturano ancora.

ARMINIO SAVIO

Il carcere è il vero, ingombrante, onnipresente protagonista della storia narrata da Abd-ar-Rahman Munif (*All'est del Mediterraneo*, Jouvence editrice). Il carcere di pietra e cemento, con le sue concrete muraglie, i suoi oscuri sotterranei dove si torturano i prigionieri; il carcere metafisico, che fa di ogni essere umano un colpevole potenziale, sempre in attesa di arresto e processo; il carcere (come dire) «dilatato nello spazio», che ti spia, assedia, insidia da ogni angolo di strada, da ogni finestra, da ogni giardino, che travalica frontiere, che non ti consente evasioni» neanche nel

sonno e nel sogno: il carcere infine - come ben sa il personaggio principale, lo studente povero e rivoluzionario Ragiab - che è nell'animo dell'uomo e che è vano sperare «di non portarselo dentro ovunque si vada». Senza nome è il paese da cui prendere le mosse e in cui si chiude in tragedia la cupa vicenda. Ma non sono molti i paesi del Levante dove si parla arabo, e se è proprio a Beirut, e non altrove, che ti imbarchi per traghettare in Europa il tuo corpo malato e la tua anima spezzata, è facile capire (con molta approssimazione) da dove viene. Staremo tuttavia al

gioco dell'autore e fingeremo d'ignorare la geografia.

Benché nutrito di riferimenti autobiografici (Munif è stato in prigione, ha conosciuto l'esilio, ha cambiato più volte passaporto, si definisce semplicemente «arabo» senza altri connotati), *All'est del Mediterraneo* è un testo letterario, stilisticamente sofisticato e ambizioso, costruito come un canto funebre a due voci (un fratello e una sorella raccontano la stessa storia, ciascuno dal punto di vista, che ora convergono, ora divergono dall'altro), contenente sconcertanti licenze poetiche (per molte pagine Ragiab trova una sorta di malinconica consolazione in un monologo interiore rivolto al pino scalo «Khalitza») e un delirante, irrealizzabile progetto di «romanzo collettivo» scritto dal maggior numero possibile di persone, adulti, bambini, parenti, amici, ciascuno a insaputa degli altri, senza trama e senza altro scopo che quello di «svellare la nostra verità, in termini semplici e quotidiani, senza preoccuparci delle regole di stile».

Ma le fatiche letterarie dell'autore, il suo sforzo tenace di mantenere l'opera nell'ambito della «fiction», non possono sottrarre il testo al destino comune a molti altri prodotti degli scrittori del Medio Oriente e dintorni: quello di essere letto, inevitabilmente e soprattutto come una veemente requisitoria politica, una denuncia, un grido di dolore destinato a risvegliare coscienze e a stimolare all'azione. Contro chi? Due scrittrici arabe «arrabbiolate», Ghada Samman e Sahar Khalifiah, hanno fustigato in pagine furibonde (*Vedova d'allegria*, *La svergognata*) la soffocante oppressione sessista che schiavizza la donna e rende infelici anche gli uomini. Munif si è assunto un compito analogo, ma in un certo senso più vasto e più arduo. Per Ghada e Sahar il nemico da abbattere è la famiglia; per lui, il Regime. In una prefazione partecipe e indignata, Goffredo Fofi confessa che «in più di un passo» il libro «ha richiamato alla mia memoria brani di Primo Levi». È lo stesso autore, introducendo nel suo romanzo la figura paterna e affettuosa di un vec-

chio medico francese che «ha fatto la Resistenza», suggerisce un forte, non indiretto, non occasionale legame fra ciò che mezzo secolo fa accadde sulla riva Nord del nostro mare comune e ciò che tuttora accade sulla riva Sud/Est. Ma le due esperienze, i due momenti storici sono separati purtroppo da una differenza che non consiste solo, o non tanto, nell'ovvio «décalage», nella sfasatura cronologica, nella distanza temporale, bensì nella prospettiva. Qui da noi, una serie di vaccinazioni antiautoritarie ripetute durante i secoli, ci hanno permesso di uscire (per sempre?) dalle tirannie e di edificare società dove l'esule arabo scopre, con ammirato stupore, che i libri non sono «corpi di reato», i partiti affliggono liberamente le proprie insegne sulla pubblica via, tutti parlano a voce alta e i giornali pubblicano qualsiasi cosa. «Laggiù», invece, non sembra esserci alcuna speranza in un futuro migliore, o anche solo diverso.

Con accenti di abissale pessimismo, sono gli stessi personaggi di Munif a precisarlo. Dice lo studente di belle arti Abd-

al-Gaffur davanti a una riproduzione di «Guernica»: «Se da noi un artista avesse dipinto una cosa del genere lo avrebbero lapidato... La civiltà è una scala senza fine, e i popoli cominciano a salirla dal gradino più basso. Il nostro popolo non ha ancora scoperto la scala... E più oltre, replicando al poco convinte obiezioni di Ragiab: «Piacso si rivolgeva a un popolo che aveva fatto propria la civiltà. Da noi non sanno neppure che cosa voglia dire, civiltà». E infine, poiché è a Marsiglia che si svolge il dialogo: «Io maledico il destino che mi ha fatto nascere sull'altra riva. Perché? Perché noi camminiamo all'indietro. Rifiutiamo la civiltà, la combattiamo perfino...»

PERSONAGGIO



Gli alibi dello scrittore tedesco colti in due libri degli anni Quaranta

E Jünger disse: «Hitler? Fu solo colpa della Tecnica»

ENRICO MARIA MASSUCCI

■ Sulla soglia dei cento anni, Ernst Jünger, «inattuale» vedette dell'ultima Biennale chiamata a pronunciarsi ancora una volta sui destini del pianeta, conserva il distacco aristocratico e la leggerezza dell'osservatore disinteressato e lungimirante, portatore di uno sguardo lucidamente profetico e tuttavia curioso, tenace investigatore «micrologico» dei ritmi dell'esistere. Come quando, in fondo, distillati e dismessi i furori allucinati e sinistri delle battaglie di materassi del primo conflitto mondiale e lasciata sedimentare la gelida e compiaciuta descrizione dei ferini e nichilistici decisionismi di trincea, tornava a ricercare, sondare e descrivere sapientemente la filigrana di un «sommerso» dalla cifra metastorica - oppure, esplorava autobiograficamente modi e fisionomie di quell'anarchia che voleva rappresentare l'antidoto visionario e individualistico alle convulsioni di una storicità dalla quale gli «dei» si ritraevano sotto l'incalzare di una tecnica tomata, anche per lui, ad essere senz'anima. O come quando, durante la residenza parigina, quale addetto allo Stato maggiore del comandante militare tedesco, tra il '41 e il '42 intervallava sottili, raffinati «chimismi» letterari a ricerche antiquarie e a vagabondaggi filologici in una capitale francese nella quale giungevano, seppur attutiti, gli echi della devastante opera di «pulizia etnica» e razziale messa puntigliosamente in opera dalla «moderna» efficienza delle Ss. Echi, ai quali l'obliqua sensibilità dello scrittore e l'autentico talento letterario offrivano una «laterale» e sublimata cassa di risonanza, trasfigurandoli, senza passione o dolore, nella generalizzazione - simbolico-allegorica che ne educava «destinatamente» materialità e concretezza - diluite, risolte nella figura sovranistica del litantismo della Tecnica e degli inevitabili costi del suo dominio.

Chi legga oggi *Irradiazioni*, *Diario 1941-1945* (ripubblicato in lingua italiana da Guanda, pp. 537, 45.000), che raccoglie le note intime dello scrittore in un arco temporale dall'«alta temperatura» (che giunge fino alla disastrosa conclusione dell'avventura hitleriana e tedesca) non sfugge dunque alla sensazione di un alto tasso di ideologicità, tanto più pericoloso ed equivoco, quanto più esperto sul registro del «differimento», della leggerezza «anatomica» e di una metabolizzazione alchimistica e demologica dell'intero fenomeno nazista e dei suoi esiti apocalittici che ne lascia equivoamente irrisolti i veri nodi genetici, la storicità strutturale. Neanche, va detto, laddove Jünger, partecipe seppur defilato nel complotto del 20 luglio 1944, teso alla eliminazione fisica del Führer, nella speranza

di una pace separata con le potenze occidentali, ripropone il suo distanziamento aristocratico-conservatore - da un'esperienza che non gli ripugna sotto il profilo morale, ma della quale aborrisce il carattere plebeo e massificato. La «fronda» antihitleriana, infatti (seguita, peraltro, ad una opera di iniziale, attivo sostegno all'affermazione del Führer nazionale), si rivela, come per altri, funzione di un'irrisolta e cattiva coscienza tedesca e, col trasferire e sollevare senso e caratteri dell'hiliterismo sul piano di una incontrollata terribilità metafisica, finisce con lo stemperare le precise coordinate politico-sociali.

Né sgombera il campo dei dubbi e delle perplessità *La pace* (Guanda, pp. 80, 18.000), saggio concepito nel '41, steso tra il '43 e il '45 e diffuso clandestinamente, nel quale Jünger tenta un radicale bilancio destinale dell'epoca tesa tra passato e futuro, e giocato tra lo stigma degli orrori del regime e della guerra (comunque dipinti in chiave allusiva e imprecisamente «letteraria») e l'invocazione di una pacificazione che sani la vertiginosa frattura dell'humanitas - derivante dagli orrori del conflitto. Infatti, nonostante la plausibilità tecnica e l'eleganza formale di uno sguardo pensoso attraverso il tempo e proiettato, in chiave «ecumenica», su un problematico o futuro comune, troppe sono le tracce di un'operazione squisitamente apologetica e mistificata. Del terribile scontro armato si invoca l'immagine di una dismisura ultratramata che sortisce inevitabilmente una equivoca deresponsabilizzazione e, quindi, una vaporizzazione e vanificazione delle colpe. La guerra stessa, sollevata a «forma» e a fenomenologia di un «astuto» Elementare in dispiegamento, si solleva a parto maschio del Tempo, il cui carattere ineluttabile e destino rimanda ad un indistinto domani dalla fisionomia tanto vaga quanto mitologica. Infine, i termini materiali dello scontro, protagonisti, forze in campo, interessi e antagonismi si fondono, omologano e in definitiva si annullano nella figura di un «immane» che non distingue, ma assegna totalitariamente parti e compiti e si espone ad una condanna che, per essere generale, finisce col confondere e oscurare i fatti, fino a tradire una intenzione largamente autoassolutoria.

L'alibi delle «forze oscure» che mossero - (muovono e muoveranno) il processo storico diviene, dunque, e troppo facilmente, schermo e asse di un panegirico difensivo che trova larga eco oggi, in quelle teorizzazioni «revisionistiche», nelle quali una certa Germania mod-erna torna, e con sempre maggiore protervia, a giocare la carta di una metapolitica eternamente reticente.

Abuso di farmaci Per i bioetici medici colpevoli come i pazienti

Malcostume «molto diffuso» sui farmaci: riguarda i medici che li prescrivono eccessivamente, riguarda i pazienti che ne fanno abuso senza un reale motivo e che a volte assumono semplici placebo. La questione è stata sollevata ieri in una conferenza stampa del Comitato nazionale per la bioetica (Cnb) che ha presentato ufficialmente un documento sulla sperimentazione dei farmaci. I medici, prima ancora dei pazienti, sono i principali responsabili del «malcostume» sull'abuso dei farmaci in una percentuale indicativa - ha sottolineato il vicepresidente Giovanni Berlinguer - valutabile in oltre il 60%. Ad esempio, nel nostro paese (alla pari della Francia) le prescrizioni mediche sono il doppio che in Gran Bretagna. La richiesta di farmaci - hanno rilevato alcuni esperti - viene spesso proprio dai pazienti che in questo modo si sentono rassicurati. Il documento del Cnb prende fra l'altro in esame le questioni etiche sulla sperimentazione sull'uomo, sugli animali, sulla eventualità di utilizzare animali transgenici. Il documento sottolinea fra l'altro la necessità di una sorveglianza a livello centrale dei farmaci in commercio. Il Cnb rileva anche che qualsiasi tipo di sperimentazione del farmaco sull'uomo (sia sano sia malato) debba seguire il consenso della persona, così come quella sugli animali («per ora ancora indispensabile») deve essere limitata al massimo. Forti critiche al documento dalla Lav (Legge antivivisezione) presente all'incontro stampa, caratterizzato per questo da ampi momenti di polemica. La Lav ha accusato il Cnb di aver preparato un documento a favore della vivisezione, datato e «fermo ad un dibattito di venti anni fa».

Francia Allo studio un razzo per carichi ridotti

La società francese Aerospaziale sta studiando la realizzazione di un piccolo razzo vettore per lanciare satelliti di peso ridotto in orbita bassa o eliosincrona del tipo di quelli che formeranno la costellazione per telecomunicazioni personali Iridium della Motorola o Globalstar della Space System/Loral. Quest'ultima società, secondo quanto ha dichiarato il direttore del settore vettori della Aerospaziale François Calaque, potrebbe essere la «compagnia di lancio» del progetto. Fino all'inizio dell'anno, la Aerospaziale non credeva nella convenienza della realizzazione di un razzo vettore per carichi ridotti, ma in sei mesi ha cambiato idea. La decisione è stata presa per non lasciare ai concorrenti Usa una fetta di mercato e per le prospettive che si intravedono nel settore dei satelliti dell'ordine di una tonnellata da immettere in orbita bassa. La decisione sull'avvio del progetto - da realizzare insieme a Sep, Dasa e Fiat - sarà fatta con uno studio che durerà sei mesi e si concluderà entro marzo 1994.

Le terapie antitumorale non danneggiano il feto

I malati di cancro sottoposti a terapie radiologiche o farmacologiche non corrono rischi di dare alla luce figli anormali rispetto al resto della popolazione. Il dato è emerso da uno studio condotto in Canada e pubblicato oggi dal «British Medical Journal». I passi avanti compiuti nella cura dei tumori fanno sì che un numero sempre crescente di persone sopravvivono alla malattia e desiderano mettere al mondo dei figli. Molti si preoccupano però che le cure antitumorali cui sono stati sottoposti possano incidere sugli organi della riproduzione e avere quindi effetti negativi sulla salute dei loro eventuali figli. I ricercatori dell'università dell'Ontario hanno esaminato tutti i bambini nati con anomalie tra il 1979 e il 1986. Sono stati identificati i loro genitori ed è stato poi studiato un gruppo di controllo di bambini nati invece senza difetti. I nomi dei genitori sono stati poi collegati alla banca dati dei malati di cancro ed è emerso che 54 madri e 61 padri di bambini handicappati erano stati colpiti dal cancro contro 52 madri e 65 padri di bambini sani. Dai dati, hanno concluso i ricercatori, è emerso con chiarezza che il rischio di anomalie non aumenta quando i genitori o uno di essi sono stati colpiti dal cancro. Lo studio non esclude comunque che un'alta dose di radiazioni possa causare infertilità.

Nuovi dati confermano l'esistenza dei buchi neri

Astronomi olandesi e americani hanno trovato nuovi dati che confermerebbero l'esistenza dei buchi neri. In un articolo su Nature sostengono, infatti, di aver scattato foto al disco di accrescimento che circonda il buco nero. Grazie alla macchina fotografica planetaria dell'Hubble Space Telescope hanno scoperto un inaspettato, largo disco di polvere fredda e gas che nasconde il buco nero. Si vede molto chiaramente - è scritto nell'articolo - al centro dell'immagine un disco assorbente che blocca la luce delle stelle dietro di lui. L'evento avviene nella galassia molto attiva NGC4261.

MARIO PETRONCINI



Le nazioni del Pacifico in controtendenza Mentre in tutto il mondo si tagliano le spese per la difesa nell'Asia orientale si investe in alta tecnologia bellica

Le nuove armi dei dragoni

Le nazioni del Pacifico in controtendenza in un mondo che riduce le spese militari. I «dragoni» asiatici, Cina in testa, stanno investendo massicce risorse in nuovi sistemi d'arma e in tecnologia militare d'avanguardia. Il disimpegno americano nelle Filippine sembra aver scatenato la sindrome dell'insicurezza. Il grande business è il controllo del mare e delle miriade di isole e isolette della regione.

VICHI DE MARCHI

«L'industria delle armi, ad Ovest come ad Est, nutrita per decenni dalla guerra fredda, si trova ora a fronteggiare una restrizione senza precedenti nei suoi ordinativi. Le industrie di armamenti nel mondo si devono in qualche modo adattare a questo nuovo e decisamente diverso scenario». Un'industria destinata, almeno nel medio periodo, a subire i contraccolpi della crisi mondiale? Quella attuale non sarà una fase transitoria, come ce ne sono state altre nel passato: dopo la seconda Guerra mondiale, dopo la guerra coreana o quella del Vietnam quando il business delle armi ha subito una momentanea battuta d'arresto.

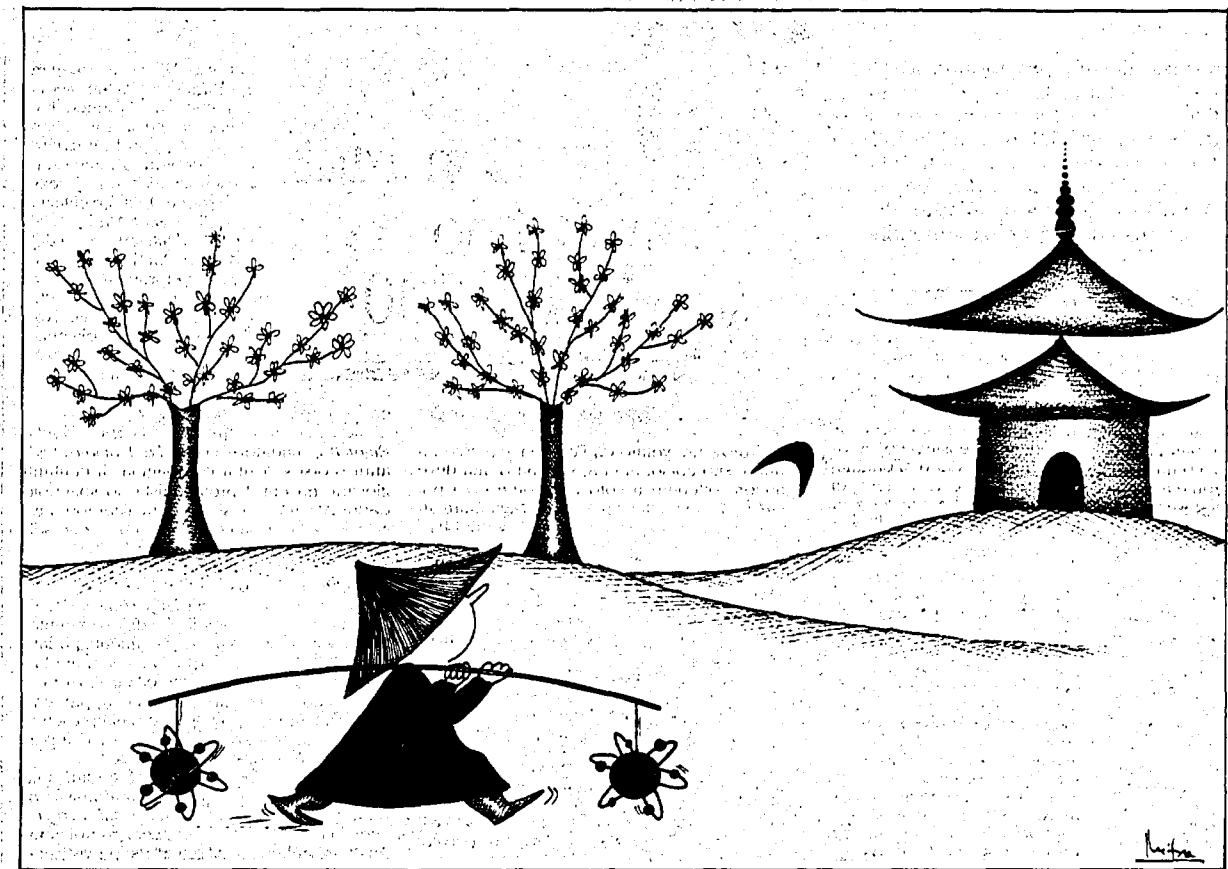
A questa conclusione giunge Hebert Wulf, ricercatore del Sipi, l'Istituto svedese di ricerca per la pace, in «Arms industry limited». Una tendenza, durata quarant'anni, di crescita nella produzione delle armi è destinata ad arrestarsi ed invertirsi. I segnali erano già evidenti nell'88 e sono continuati per tutto il '92. Le ragioni sono politiche ed economiche. Pensano i tagli ai bilanci militari di quasi tutti gli Stati, sviluppati e meno sviluppati, con qualche importante eccezione. In media una riduzione del 3-4% all'anno dopo il picco raggiunto nella spesa militare mondiale nel 1987: 1000 miliardi di dollari.

La fine della guerra fredda, con il crollo dell'Urss e il dissolvimento del Patto di Varsavia, ha reso meno credibile l'accrescimento di grandi arse-

cerca e allo Sviluppo di nuovi sistemi d'arma. Rimane la grande incognita del Pacifico, di una regione asiatica che mescola dinamismo economico e crescita delle spese militari. Per molti di questi paesi l'aumento delle spese militari si aggira annualmente sul 10 per cento. Taiwan, Singapore, Corea del Sud e Cina in primo luogo. Secondo molti analisti più che una corsa al riarmo in senso offensivo si tratterebbe di una crescita degli arsenali in senso difensivo. Una sorta di risposta all'insicurezza della regione. Soprattutto dopo il parziale disimpegno di Washington con il ritiro dalle basi delle Filippine e una riduzione del 25 per cento di «risorse militari» destinate alla regione. Un riarmo permesso dalla crescita eco-

nomica e che si traduce, in primo luogo, in massicce importazioni di armi. Si compra di tutto anche se l'attenzione, data la particolare configurazione dell'area, è soprattutto alla «sicurezza marittima». Aerei da combattimento, sistemi radar a pronto avvistamento, apparecchi di sorveglianza, sistemi missilistici - ultra-perfezionati, e sottomarini sono tra gli articoli più gettonati. Complice il mito di una modernizzazione che dilaga in tutta la regione. Modernizzazione che, in molti casi, si è tradotta nel riadattamento e della produzione locale di sistemi d'arma importati. Cina, Taiwan e le due Coree hanno già messo a punto la fabbricazione di missili basati sullo studio di sistemi acquistati da Usa, Israele, ex Urss.

A fare la parte del leone in questo mercato in rapido sviluppo sono, ancora una volta, gli Stati Uniti anche se devono fare i conti con una concorrenza agguerrita. Ad esempio quella europea che riesce a piazzare meglio i suoi aerei, meno cari e più leggeri. È il caso della British Aerospace con gli Hawk comprati da Malesia, Brunei, Corea del Sud e Indonesia. Le maggiori preoccupazioni le desta Pechino, grande potenza nucleare dell'area. Negli anni tra il '79 e l'89 le spese militari della Cina di Deng Xiaoping, della riforma economica e della politica «della porta aperta», si erano ridotte di un quarto in termini reali. Alle imprese militari fu detto di «camminare su due gambe». Mante-



Disegno di Mitra Divshali

La Cina, il prossimo superinquinatore del nostro pianeta

ANDREA PINCHERA

Lo spirito di un miliardo di cinesi che consumano in quantità occidentali e inquinano in proporzione si aggira da tempo per il Mondo. Almeno da quando la crescita economica della Cina ha assunto il ritmo di quasi il 10 per cento annuo, con effetti che potrebbero essere nefasti per l'atmosfera della Terra. Negli ultimi dieci anni, infatti, le sue emissioni di carbonio sono aumentate del 65 per cento e ammontano ora all'11 per cento di quelle totali: la metà degli Stati Uniti, un nono se si fa un calcolo pro-capite. Questa quota, tuttora inferiore al rapporto demografico con il resto

del mondo, sembra destinata a salire: secondo uno studio dell'Onu, entro il 2025 la Cina potrebbe emettere più anidride carbonica di quanta ne producono ora Usa, Giappone e Canada messi insieme. Come correre ai ripari? Nel maggio scorso si è riunito ad Hangzhou, nella fascia costiera cinese, il China Council for International Cooperation on Environment and Development, un comitato di esperti, per metà stranieri, incaricati di suggerire direttamente al governo le politiche per uno sviluppo compatibile con l'ambiente. A causa dei vincoli finanzia-

ri, il governo cinese ha preferito individuare sei aree prioritarie - agricoltura, sviluppo tecnologico, energia e trasporti, comunicazione, educazione, sanità - dove concentrare gli sforzi. E al gruppo di lavoro sull'energia (forse il più delicato a livello mondiale) partecipa anche, unico italiano, il prof. Ugo Farinelli dell'Enea. «A me sembra che l'alteggiamiento della Cina sia molto poco ideologico. Si tratta della nazione con forse il maggior tasso di sviluppo per un lungo periodo di tempo. È un paese quindi che ha bisogno di una quantità di energia crescente. Un paese, inoltre, dove l'intensità energetica del prodotto è in rapida diminuzione. Il punto

di partenza però era pessimo, perché comune non solo ai paesi in via di sviluppo, che usano l'energia in modo poco efficiente, ma anche a quelli a economia pianificata, nei quali manca qualunque meccanismo di mercato per ridurre i consumi. In terzo luogo è un paese che ha grosse riserve di carbone, a costi di estrazione relativamente bassi, e punta soprattutto su questa risorsa per soddisfare le esigenze energetiche. Una serie di fattori oggettivi che spinge la Cina a comportarsi in maniera non ottimale dal punto di vista dei paesi più ricchi. Lessen contrappone al leader cinese, contrari all'idea

Usa, secondo uno studio la preferenza sessuale è trasmessa dalla madre Gay per diritto ereditario?

Lo studio, condotto su 114 omosessuali maschi (che in gran parte hanno provato attrazione per lo stesso sesso all'età di 10 anni) e i loro parenti, è stato realizzato da Dean Hamer del National Cancer Institute di Bethesda e vi ha partecipato Angela Pattauci, una ricercatrice italiana di quinta generazione che sta conducendo un analogo studio sull'omosessualità femminile. La scoperta non dimostra precisano i ricercatori - che il comportamento sessuale sia determinato geneticamente: l'omosessualità ha sicuramente basi ambientali oltre che genetiche. I risultati di queste ultime ricerche dovranno essere verificati in successivi studi soprattutto sulla popolazione generale degli omosessuali. I ricercatori, hanno analizzato con tecniche di biologia molecolare una zona del braccio lungo del cromosoma sessuale X chiamata Xq28. Hanno così trovato caratteristiche uguali nelle stesse regioni del cromosoma in 33 su 40 coppie di fratelli omosessuali. Studiando 22 regioni del cromosoma X i ricercatori hanno scoperto che cinque di queste regioni (tutte raggruppate sull'estremità del braccio lungo) presentavano caratteristiche genetiche uguali in 33 delle 40 coppie di fratelli. L'analisi statistica dei dati indica che esiste solo una possibilità su 10 mila che questi risultati siano dovuti al caso e una certezza al 95,5% che in questa zona del cromosoma X risiedano geni che possono influenzare l'orientamento sessuale dei maschi. Poiché però, nel tratto interessato esistono probabilmente centinaia di ge-

Chirurghi e bioetici inglesi discutono sulla possibilità di dare un volto nuovo a uno sfigurato «Trapianteremo la facce dei cadaveri»

ALFIO BERNABE LONDRA È possibile il trapianto di un'intera faccia umana, asportata ad un morto e ricucita per ridare un volto ad un paziente che abbia sofferto profonde sfigurazioni a causa di qualche incidente? Probabilmente sì, tanto che le conseguenze etiche e psicologiche vengono prese in esame da uno speciale comitato della British Association of Plastic Surgeons (l'associazione inglese degli specialisti di chirurgia plastica) che dovrebbe pronunciarsi entro i prossimi mesi in vista di una primo intervento di questo genere. Secondo il professor James Frame che lavora al Saint Andrew Hospital nella regione dell'Essex vicino a Londra, uno dei massimi centri di chirurgia plastica in Europa, è già da diver-

so tempo che i medici stanno studiando la possibilità del trapianto di una faccia. «Un intervento di questo genere è ora tecnicamente alla portata degli specialisti e secondo me può essere giustificato dal punto di vista etico se si pensa all'esistenza disperata, quasi al punto della reclusione, di alcune vittime di incidenti, in particolare a seguito di incendi, che si trovano a dover vivere con la quasi completa sfigurazione dei tessuti originali. Il semplice trapianto di pezzi di pelle non può dare risultati completamente soddisfacenti perché le parti trasferite non hanno la mobilità sufficiente per poter animare una faccia». In un programma televisivo dedicato all'argomento sono stati presentati alcuni casi di-

ventati famosi di individui che hanno perso quasi completamente i tessuti originali della faccia, in particolare la vittima di un incendio avvenuto nella metropolitana londinese che però, invece di rifugiarsi nell'ombra ha scelto di vivere pubblicamente la sua diversità finendo addirittura per invitare le telecamere al suo recente matrimonio. Il suo viso appare come poco più di una maschera senza alcuna precisa definizione dei contorni. Nello spiegare il possibile trapianto della faccia di un morto su quella di un paziente il professor Frame ha spiegato che «Le incisioni verrebbero fatte intorno al retro della testa e del collo capelluto. La faccia verrebbe così «sguantata» dallo scheletro per poi essere ricucita sul paziente. Uno dei vantaggi del trapianto di un'intera faccia è nel fatto che include-

mente gli standard internazionali. Il livello delle particelle in sospensione è 14 volte quello che si registra negli Stati Uniti. Intanto le piogge acide cadono su almeno il 14 per cento della superficie della Cina e si stanno espandendo anche verso Corea e Giappone. È il minimo per un paese che dipende dal carbone per generare il 76 per cento della propria energia. «Le azioni che i cinesi fanno spinti da preoccupazioni locali - sostiene Farinelli - avranno anche l'effetto di contenere la produzione di anidride carbonica, sia perché c'è una notevole spinta verso l'aumento dell'efficienza energetica sia perché c'è uno spostamento verso il gas naturale. In particolare si prevede che per tutta la regione costiera e per alcune grandi città il gas naturale, di cui c'è una certa abbondanza, possa sostituire gradualmente il carbone sia negli usi domestici che in una parte non indifferente degli usi industriali. Se ciò non bastasse, il deciso e netto spostamento della Cina verso l'economia di mercato dovrebbe contribuire - con prezzi bassi, o comunque meno lontani dai costi reali - a una maggiore efficienza: oggi, per produrre la stessa quantità di acciaio, la Cina usa il 70 per cento di energia in più della media Ocse.

Spettacoli

Presente il sindaco Formentini è stato annunciato a Milano il programma della stagione musicale 1993-94. Sette le nuove produzioni molti i titoli assenti da anni. Si comincia il 7 dicembre con «La Vestale» di Spontini. Ancora incertezze sulla danza. Il sovrintendente Fontana: «Non dobbiamo perdere la nostra identità culturale»



Il teatro alla Scala di Milano è stata presentata la stagione '93-94. In basso il direttore musicale Riccardo Muti

Spike Lee si dedicherà al fumetto impegnato

Spike Lee ha deciso di dedicarsi al fumetto. Con la serie di disegni di Spike Lee intitolata «The Dark Horse» (una casa editrice romana ha il diritto di pubblicazione) che possiede anche una divisione di cinema. Il fumetto diventerà uno dei suoi campi di attività.

Il rapper Ice-T in Italia a novembre

Ice-T insieme al Body Count sarà in Italia il 22 e il 27 novembre. Il rapper Ice-T e il gruppo Body Count (c. l. Front Street) c. l. c. l. Body Count c. l. l. ha realizzato il contratto con il gruppo Capelli, uscito pochi giorni dopo il tour di Los Angeles. E dopo Home Invasion il suo ultimo lavoro si è dedicato alla scrittura. Sta per uscire negli Stati Uniti il pamphlet «The opinion who goes a lark».

Scala dei grandi ritorni

Sette nuove produzioni e una programmazione che durerà fino al mese di ottobre. Così presenta il cartellone operistico '93-'94 del teatro alla Scala di Milano, presentato oggi dal sovrintendente Carlo Fontana, dal direttore musicale Riccardo Muti (che rimarrà in carica fino al 2001, anno del centenario della morte di Verdi) e dal direttore artistico Alberto Zedda. Presente il neosindaco Marco Formentini

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. L'ora Formentini è davvero il sindaco di Milano purtroppo. Inseguito com'è alla presidenza della Scala, l'istituzione che di Milano è «il cuore» come ha detto lui, che non ha il dono della parola ma il quello del fuoco comune. Un cuore posto fronte a fronte con il palazzo del governo cittadino. In mezzo soltanto una piazza e la statua di Leonardo da Vinci. (Qui sotto) fa notare sempre Formentini «una persona che ha saputo riassumere la scienza la fisica e l'arte». Insomma il teatro e il comune per Milano sono tutt'uno. E Milano cos'è? «La città cerniera tra Mediterraneo e Europa». Mentre il contributo che la nuova giunta potrà dare al gran Teatro alla Scala sarà quello di «una gestione alla milanesa» quasi come un rivoltino. E non c'è bisogno di contare con le citazioni letterarie. Il nuovo sindaco di Milano partecipando con qualche imbarazzo alla conferenza stampa di rito che presentava la prossima stagione scaligera ha parlato meno che ha potuto. Ma è riuscito ugualmente a dire più di quel che avrebbe dovuto e forse voluto. Ha promesso il massimo interesse e l'impegno economico non evitando di allargarsi in qualche prologo letterario («Milano deve influire sulla politica nazionale se non rischia di esserne schiacciata»), per concludere con un trascendente augurio agli artisti: per tutti al maestro Muti «di continuare a rallegrare gli animi e sollevare lo spirito». Evia Formentini si è alzato e se ne è andato insultato mentre la conferenza stampa continuava sui suoi binari normali e musicali. Aveva introdotto (senza salutare formalmente il neosindaco) il sovrintendente Carlo Fontana elencando in cifre i meriti di una gestione che è riuscita ad aumentare la percentuale delle entrate di botteghino (23 miliardi e 78 milioni) sulle entrate di bilancio e che con 1609 spettatori medi a spettacolo ha visto praticamente sempre tutto esaurito il teatro - ha detto Fontana - non può conseguire economie riducendo il numero e la qualità degli spettacoli perché così aggraverebbe il suo problema economico facendo perdere alla Scala la sua identità culturale. E ha poi accusato l'incertezza sui finanziamenti governativi non che lo stato di un sopportabile precarietà rappresentata dalla attuale assenza di ministero e di voce autonoma dello spettacolo. Fontana ha poi annunciato la permanenza del maestro Riccardo Muti alla direzione musicale fino al 2001 (gratuito, appreso convinto della sua grandezza) e passando a caratterizzare l'intero cartellone '93-'94 ha definito la prossima una «stagione dei grandi ritorni» a partire dalla prima di Sant'Ambrasio con la *Vestale* di Spontini che non si allestiva dal '54. Ha molto insistito il sovrintendente sulla necessità di ammodernamenti tecnologici per il teatro antimodernista che richiedono forti investimenti.

MILANO. La Scala si è scelta di Milano e di tutto il mondo che vorrebbero entrare in massa. Purtroppo gli aspiranti dovranno attendere ancora parecchio prima di godere i miracoli. La prospettiva è ma nel futuro delle dichiarazioni di Fontana. Fontana e Fontana dal sindaco Fontana. Il teatro sta nel progetto di un secondo palcoscenico moderno e naturalmente in grado di assicurare un numero maggiore di uscite e di conseguenza un sostanziale ampliamento del pubblico.

Con Muti fino al 2001

RUBENS TEDESCHI

Il progetto voluto da Fontana e il suo corso. Si farà speranza ma deve ancora ottenere il voto del Comune e poi l'assegnazione dei lavori da assegnare in modo da non interrompere l'attività del teatro. Gli impazienti sono avvertiti: la nuova Scala non si aprirà domani e neppure dopo domani. Anche se non si ripeteranno gli scaglionati tempi del Piccolo e del Dal Verme (promesso dall'assessore Daverio tra due anni nella speranza che l'orchestra Rai sia ancora viva).

Tornando alla Scala per il momento chi c'è e chi non c'è. Sono restano i 200mila spettatori spaganti. Molto paganti se possiamo dirlo. I 25 miliardi del «botteghino» necessari a garantire la gestione del teatro (edevolvim nte corretta) provengono dalla vendita dei posti a prezzi salati e corrispondenti alla media europea (siede e saturo). Ma, oltre tanto, si sta a pagare il costo del biglietto aggiunto alla sua scarsità della Scala un teatro riservato a chi può. Anche se qualche scorta e offerta, si fa per dire ai lavoratori. Quando Fontana polizza adidamente con chi si permette «improprie» rinfrazioni con i grandi teatri europei, dove l'opera si presenta in cento serate l'anno, dovrebbe tener conto di questa realtà. Di cui non ha colpa ma che non è nato a difendere. In compenso ci dà una buona notizia: la conferma di Riccardo Muti come direttore musicale fino al 2001. Conferma che garantisce la continuità dell'indirizzo e la presenza di un personaggio di grande prestigio.

Il cartellone di questo anno in gran parte operaista - ne offro la prova. Non un cartellone avveniristico ma nutrito che dopo l'imitazione estiva prosegue in settembre e

ottobre. All'illustre Gaspare Spontini (c. l. Napoleone e c. l. Wagner) toccherà il prestigioso *Sant'Ambrasio* con *La Vestale* di cui si ricorda la mitica rappresentazione con la regia di Visconti e l'interpretazione della «donna Maria» (Callas). Ora, oltre alla regia della Scala, Muti annuncia un rigoroso ritorno al testo integrale di Spontini, con tutti i balli e le parti ritrovate. Non ci sarà molto da divertirsi ma parecchio da imparare. Avviso ai vocioniani ai quali è stato tolto sotto il naso il

troppo popolare *Ballo in Maschera*. Altro autore volutamente ancora di Muti il *Rigoletto* affidato - come *La Traviata* degli anni scorsi - a una compagnia di cantanti giovani tra cui il protagonista lo spagnolo Carlos Alvarez che si alternerà al famoso Leo Nucci. Un'impresa coraggiosa cui si può soltanto augurare un buon successo.

Da segnalare poi un grande ritorno. *L'Arconte di Inno* di Prokofiev riscoperto quattro anni or sono a Venezia ed entrato nella ristretta cerchia dei capolavori del Novecento. Arrivato in raso lingua normalmente parlata dai milanesi, a loro infatti la Scala non offre mai l'aiuto di didascalie proiettate. Ancora al Novecento ma ormai consacrato appartiene *Elektra* di Strauss, ringiovanita dalla presenza di Giuseppe Sinopoli sul podio, dove c'è apparso sinora come direttore sinfonico.

Il *Maometto II* capolavoro di Rossini sulla via del rinnovamento, la monteverdiana *Incoronazione di Poppea* e *Il Ratto dal serraglio* (con la famosa regia di Strehler) completano il settore culturale. Al repertorio provengono Donizetti col *Don Pasquale* e Puccini con *Il mazzettiere* (*Bohème*) e inutile *Rondine* affidata alla bacchetta di Gavazzi.

Per il settore contemporaneo arriva finalmente in porto la novità di Aldo Clementi: *Callisto* rinviata dall'anno scorso. Wagner con grandi delusioni di Wagneriani e ancora in lista d'attesa. Ma non per molto. Lo stesso Muti annuncia che l'Anfiteatro del Novecento inizierà nel '95 con la *Wallfahrt* seguita in ordinato di sordide dalle altre, giocate, prolunga compreso a intervalli annuali. Alla fine poi si dovrebbe riprendere l'intero ciclo che i teatri di tutto il mondo (paragoni «improprie») hanno normalmente in repertorio. Ma alla Scala scusate tutto è miracoloso. *Ru Te*



menti mentre la situazione generale del paese e quella che è il teatro ne risente direttamente. Le stagioni per i bambini è «definitivamente definita» ma un accordo col conservatorio consentirà di ricostruire il coro di voci bianche. Si dovrà rinunciare (per ragioni di sicurezza e di costi) alla Piccola Scala, utile per allestimenti preziosi mentre si cercherà di allargare ad altri spazi anche regionali la ricerca di nuovi palcoscenici.

E lasciamo perdere il fatto che il nuovo assessore alla cultura Philippe Daverio ha promesso fra due anni il recupero del Dal Verme annunciato di due anni in due anni, forse da 15 anni come sedi della vita (sempre più a rischio) del Conservatorio.

«Non ho mai visto la Scala come una cattedrale nel deserto» ha detto Fontana volendo alludere alla vasta trama di relazioni con le altre istituzioni non solo musicali che dovrebbe caratterizzare la vita di un teatro che è anche scuola e

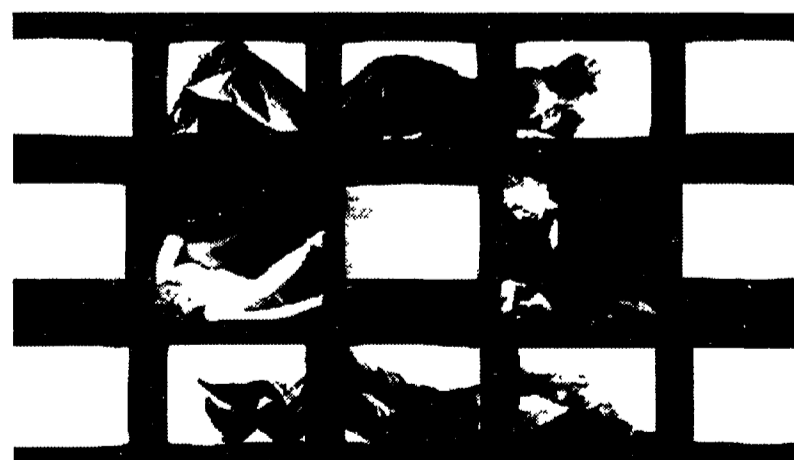
musico: luogo di recupero filologico delle opere, oltre che di esecuzione raffinata. Il maestro Muti ha espresso fucosamente i suoi pareri rispondendo a parecchie domande non senza momenti di fastidio. Ha promesso una *Vestale* del tutto nuova in francese e con tutti i balli. E a questo proposito va detto che la stagione della danza non è stata presentata insieme al resto del programma. Ufficialmente perché la nuova responsabile Elisabetta Forabini avrebbe preferito una conferenza stampa a parte, più in là. In realtà perché c'è sotto un gran subbuglio. Come si ricava da un volantino distribuito dai sindacati (tutti cioè Sinter per Cgil, Cisl e Uil) del corpo di ballo nel quale già si annuncia lo sciopero che verrà proclamato «sul primo spettacolo della prossima stagione. Facciamo la *Vestale* perché? Nel volantino si definisce «scrittura» i termini la «molecolezza» delle proposte fatte dalla Forabini, che ancora non ha fatto mente ma c'è nell'occhio del ciclone.

A Roma «Il mantello del diavolo» dal romanzo di Thomas Mann. Mephisto e Faust tentazioni a suon di video

STEFANIA CHINZARI

ROMA. C'è Mann e c'è Goethe e c'è l'immancabile Baudelaire e l'inaspettato Andersen della *Sirenetta*. Ma il senso profondo (tema e sottotema) dello spettacolo firmato a quattro mani da Giorgio Barbero Corbelli e Stephan Bräutigam è il teatro. Lo svelamento della macchina, la creazione dell'artefice, la costruzione dell'inganno, il gioco del corpo e del linguaggio. Una proposta di rilievo questo *Mantello del diavolo* (unico titolo di prosa di RomaEuropa '93) peraltro ricco di musica e di danza, fino a «svelare» il teatro Vascello.

Interessante a cominciare dalla collaborazione dei due registi coinvolti di cui lo spettacolo porta tangibili i segni e i percorsi come le acque di due fiumi che si incontrano e cominciano a scorrere insieme la parola. L'uso del video, la costruzione nello spazio un pensiero di teatro ma non forte e piccolo. Italiano Barbero Corbelli, esponente affermato di una ricerca che ha saputo superare il quadro di fine decennio: *Albanus Brauns* (lungo poco meno che trent'anni, premiato proprio in Italia dal «Coppola Prati» e direttore di un teatro a Orleans) i due si sono conosciuti due anni fa al festival di Digione e hanno iniziato allora una collaborazione destinata a durare nel tempo con risultati anche più compiuti di questo *Mantello del Diavolo* tratto dal XXV capitolo del *Doktor Faustus* di Thomas Mann e arricchito di citazioni da Goethe, Andersen, Marlowe e Baudelaire. Un primo passo annunciato verso



I protagonisti di «Il mantello del diavolo»

uno spettacolo che appropria della scrittura di Kafka (punto di fuga del romanzo) senza uscire dal razionale tradizionale posto dal romanzo di Mann.

Il teatro dicevamo. Perché nel palcoscenico nudo e nero tutti a comunicare dal musco (Leverkuhn e dal Diavolo seduttore) e senza risolvere il dubbio che questi nuovi Faust e Mephisto non siano che due facce di una stessa persona (ognuno ha un suo doppio) reale o immaginario che sia in carne ed ossa oppure proiettato, frantumato e ricomposto

sugli schermi e sulle file di video che illuminano la scena. Il «colpo di teatro» quello che accende lo spettacolo nel momento in cui il Leverkuhn paralizzato davanti al suo pianoforte, «brillanti» sul la sfilide e attirato nel gorgo scultivo di Mephisto accetta la sfida verso il cammino dell'onnipotenza. Il fondale si solleva ed ecco il disvelamento di una visione. La consuetudine di Mephisto a cui noi tutti veniamo sottoposti in largando il contagio della malattia all'intero pubblico

È un'impalcatura con due giovani che lasciano cadere la neve corandolo esso la pancia dove scorrono gli attori che abbiamo visto scintillare nei video il mare sanguinante della Sirenetta che ha perduto la voce e le tele amere e la candela delle ombre cinesi. Intercomunicabili e bilungui gli attori Gabriele Benedetti e Claude Du parlat nei panni dei due Faust Pierre-Alain Chapuis e Roberto Rusconi in quelli di Mephisto. Fiore LeFebvre des Noettes nel ruolo della Strega di Andersen e di Margherita

Contrastato successo dell'opera di Rossini. Brava la coppia femminile

E Tancredi esaltò il loggione

MILANO. Fra urla di entusiasmo e mugugni di riprovazione, è attualmente bocchiano il nuovo *Tancredi* ha concluso la zoppicante stagione scaligera. Sembra incredibile ma quella che si opera giovanile dove Rossini incomincia la nona settimana nella più raffinata e scatenata delle bestialità dei vocioniani. Accorrono a frotte si ricolorano come congiurati in loggione zittiscono il tenore si stringono a forza di urlare, sei i limiti al soprano, maltrattano il direttore e concludono la serata sul sagrato in appassionata discussione sui meriti e demeriti delle due di turno. Sono in fondo un simbolo del nostro tempo, i legisti del melodramma, pieni di furore e viti di cervello.

C'è certamente una giustificazione, potremmo invocare lo stesso Rossini che nel *Tancredi* da fondo a più sprico l'arte della vocella. Ma sarebbe una scusa maldestra nel *Tancredi* non c'è ombra di novità. Al contrario è la civiltà di una grande epoca che si celebra gli ultimi fasti. Un'invocazione al silenzio, semmai

di un compreso il bello fine ribaltato, poi recuperato nelle successive edizioni.

Alla Scala *Tancredi* non muore in battaglia ma come a felici nozze in armonia con il predominio del kantistico che dovrebbe restituirci le arditezze vocali di cantottanti anni or sono. Una tentazione per i vocioniani affezzionati al paragono assurdo e comunque vittorioso per la coppia femminile. Lucia e D'Almeida valorosa erede della indimenticabile Valentini Terenzi, realizza un vigoroso e incedere eroico e malinconico senza esagerazioni né debolezze. Con lei Mariella Devia e un Amadeo delizioso ma scetticista nelle ventunesime del secondo atto con una purezza e levità incomparabili. I due cominciano sulla strada del tenore dissennando di ostacoli, aggirati dalla burocrazia filologica e dei nostri tempi. Rai Gaudenzi cantante dotato di buoni mezzi, capace di intraprendersi alla parate degli acuti si muove con qualche licenza tra le agilità che infiorano la sua parte e soprattutto nell'improvvisazione del secondo

atto che lo stesso Rossini aveva oppresso. Inutilmente risaltava, essa offre il destro ai primi zitti. In compenso Giorgio Surjan dà rilievo al carattere di Orbazzano (il rivale cattivo) e i due confidenti Patricia Spruce e Bruno Lazzaretti intonano con garbo le loro arie del tutto superflue.

La mania di conservare tutto e magari qualcosa di più non giovane tanto più che D'Amelio Gatti sul podio non cerca il fatto di scegliere il cammino. Anzi levigando i preziosismi strumentali per aprire larghi spazi alle voci accentua assieme all'aveva l'assoluta la natura statica del lavoro. E in felice rime di viene offerto di all'allestimento di Pier Luigi Pizzi che nella corna e di un palazzo di roccia alterna immagini di cicli di boschi di colonne e di affascinante mondo arabo e craxi filologico e dei nostri tempi. Rai Gaudenzi cantante dotato di buoni mezzi, capace di intraprendersi alla parate degli acuti si muove con qualche licenza tra le agilità che infiorano la sua parte e soprattutto nell'improvvisazione del secondo

STAGIONE DI OPERE E BALLETTI

7 dicembre '93 Gaspare Spontini *La Vestale* Direttore Riccardo Muti. Regia di Liliana Cavani. Scene di Margherita Pizzi. Interpreti principali: Maria Dragoni, Demecio Graven, Dimitri Kavrakos, Luca Lombardo, Anthony Michael Moore, Maria Napolitano, Giorgio Surjan.

14 dicembre '93 Piotr Ciaikovskij *Lo schiaccianoci*. Direttore: Armando Gatto. Coreografia di Rudolf Nureev. Corpo di ballo del Teatro alla Scala. Artisti ospiti: Charles Jude, Laurent Hilaire.

14 gennaio '94 Sergei Prokofiev *L'angelo di fuoco*. Direttore: Riccardo Chailly. Regia di Giancarlo Cobelli. Scene di Paolo Tommasini. Interpreti principali: Valeri Alexeev, Sergio Bricchi, Mario Bolognesi, Paola Burkuladze, Georg Emil Crasnaru, Galina Gorchakova, Katerina Ikononova, Sergei Leiferkus.

21 gennaio '94 Piotr Ciaikovskij *La bella addormentata nel bosco*. Direttore: Alexander Vedernikov. Coreografia di Rudolf Nureev. Scene di Franca Squarciapino. Corpo di ballo del Teatro alla Scala. Artisti ospiti: Manuel Legris, Andrea Fedotova.

16 febbraio '94 Giacomo Puccini *La rondine*. Direttore: Gianandrea Gavazzeni. Regia di Nicholas Joca. Scene di Emilio Carcano. Costumi di Claude Gasteine. Interpreti principali: Pietro Ballo, Paolo Barbacci, Alessandro Cassis, Diana Mazzola, Gavazzeni, Ernesto Gavazzi, Antonio Salvadori, Adalina Scardelli.

8 marzo '94 Gioacchino Rossini *Maometto II*. Direttore: Gabriele Ferro. Allestimenti di Pier Luigi Pizzi (dal festival di Pesaro). Interpreti principali: Bruce Ford, Cecilia Gasdia, Samuel Ramey, Gloria Scalchi.

22 marzo '94 Gaetano Donizetti *Don Pasquale*. Direttore: Riccardo Muti. Regia di Stefano Vizzioli. Scene di Susanna Rossi. Interpreti principali: Bruno De Simone, Nuccia Focile, Roberto Frontali, Ferruccio Furlanetto, Lucrezio Gallo, Raul Gimenez, Eva Mei, Vincente Ombruna.

16 aprile '94 *L'histoire de Manon* ballate su musiche di Jules Massenet. Direttore: Patrick Fournillier. Coreografia di Kenneth MacMillan. Scene di Nicholas Georgiadis. Corpo di ballo del Teatro alla Scala. Artisti ospiti: Alessandra Ferni e Julia Boscari.

Data e sede da definire «Danza» progetto contemporaneo. Tre creazioni di coreografi italiani: Enzo Cosimi, Massimo Moricone, Virgilio Sieni. Corpo di ballo del Teatro alla Scala.

14 maggio '94 Giuseppe Verdi *Rigoletto*. Direttore: Riccardo Muti. Regia di Gilbert DeLo. Scene di Ezio Frigerio. Costumi di Franca Squarciapino. Interpreti principali: Roberto Alagna, Carlos Alvarez, Riccardo Ferraro, Marco Elio Giordani, Dimitri Kavrakos, Natalia Lvina, Leo Nucci, Mariana Temkheva, Ruth Ann Swenson.

28 maggio '94 Richard Strauss *Elektra*. Direttore: Giuseppe Sinopoli. Regia di Luca Ronconi. Scene di Gert Aulen. Interpreti principali: Sabine Hass, Hans-Hiermann, Timus Martin, Reinhold Runkel, Gabriele Schnaut, Hanna Schiwarz.

28 maggio '94 (Teatro Nuovo) - «Tout Sait» Balletto su musiche di Erik Satie. Coreografie di Roland Petit. Costumi di Gianni Versace. Corpo di ballo del Teatro alla Scala.

27 giugno '94 Wolfgang Amadeus Mozart *Die Entführung aus dem Serail* (Il Ratto dal serraglio). Direttore: Wolfgang Sawallisch. Regia di Giorgio Strehler. Scene di Luciano D'Amiani. Interpreti principali: Fernanda Costa, Mariella Devia, Uwe Heilmann, Barbara Kalduff, Kurt Moll, Uwe Peper, Kurt Streit e Ruth Ann Swenson.

11 luglio '94 Ludwig Minkus *La Ravodre*. Direttore: Marko Letonja. Coreografia di Natalia Makarova (da Marius Petipa). Scene di Pier Luigi Samaritani. Corpo di ballo del Teatro alla Scala. Artista ospite: Igor Zelenyuk.

19 luglio '94 *Onegin* balletto su musiche di Piotr Ciaikovskij. Direttore: Marko Letonja. Scene di Pier Luigi Samaritani. Corpo di ballo del Teatro alla Scala. Artisti ospiti: Alessandra Ferni, Carla Fracci, Rex Harrington.

17 settembre '94 Giacomo Puccini *La Bohème*. Direttore: Gianandrea Gavazzeni. Allestimento di Franco Zeffirelli.

4 ottobre '94 Aldo Clementi *Callisto*. Direttore: Zoltan Pesky. Allestimento di Giorgio Barbero Corbelli. Interpreti principali: Roberto Alagna, Alfonso Antoniozzi, Stefanucci Antonucci, Maria Bovo, Mariella Freni, Nicolai Ghiaurov, Daniela Mazzucato, Gino Quilico.

15 ottobre '94 Claudio Monteverdi *L'incoronazione di Poppea*. Direttore: Riccardo Muti. Regia di Luca Ronconi. Interpreti principali: Susanna Anselmi, Anna Caterina Antonacci, Monica Bacchi, Carlo Colombara, Luciana D'Intino, Cecilia Gasdia, Bernadette Manca di Nissa, William Matkuzic, Pietro Spagnoli.

CONCERTI

28 ottobre '93 Direttore: Riccardo Chailly. Musiche di Johannes Brahms e Leos Janacek (*Messa Glagolitica*).

4 novembre Direttore: Wolfgang Sawallisch. Musiche di Werner Egk, Modest Musorgskij e Beethoven.

10 novembre '93 Direttore: Georges Pretre. Musiche di Debussy, Stravinsky e Brahms.

CONCERTI FUORI ABBONAMENTO

17 gennaio '94 Maurizio Pollini. Musiche di Beethoven.

8 febbraio '94 Direttore: Sir Georg Solti. Concerto wagonato.

31 marzo '94 (Chiesa di San Marco) Direttore: Riccardo Muti. *L'incoronazione di Franz Joseph Haydn*.

Nuovo ciclo di film su Raiuno Cinema italiano che passione!

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Un'estate davvero particolare questa per la Rai. La quale in mezzo a tanti cambiamenti registra anche una piccolissima «evoluzione» di palinsesto. Siamo parlando di un ciclo di quattordici film Arena Italia il cinema a Raiuno che ha inizio stasera. Dov'è la novità? Si chiederete visto che il cinema, in estate, è sempre stato servito in tutte le salse? E invece un certo «ovare c'è, dal momento che sono, almeno i primi cinque, prime visioni televisive, che in estate sono un fatto raro. Sono, poi, film d'autore. Registri giovani meno giovani e tutti italiani (anche questo un fatto da rilevare), le cui opere sono state scelte fra quelle coprodotte da Raiuno negli ultimi cinque anni. E, infine, vengono proiettati in prima serata. Ogni venerdì alle 20.40 su Raiuno, fino al 29 ottobre.

«Raiuno ha una lunga tradizione di coproduzione con il cinema italiano - rivendica il direttore di rete Carlo Fusconi, rispondendo indirettamente all'accusa di essere indifferente alle sorti del cinema nostrano - in media investiamo dai 20 ai 30 miliardi l'anno per la produzione cinematografica». «L'obiettivo del nostro sforzo - ribadisce Ludovico Alessandrini, capostruttura responsabile del programma - è quello di rilanciare, per quanto sta nelle nostre possibilità, il cinema italiano. Metter il cinema d'autore nel prime time vuole essere un segnale in questo senso, anche se non sempre - ammette Alessandrini - siamo stati in grado di programmare con questa coerenza».

Stephane Grappelli e Don Pullen tra gli ospiti del festival umbro Un violino a ritmo di jazz

Nell'ambito di Umbria jazz, si è esibito l'altra sera a Città di Castello Stephane Grappelli. Il musicista francese, ottantacinquenne, ha reso omaggio col suo violino al grande chitarrista, suo compagno d'avventure musicali, col quale nel '34 fondò gli Hot Club de France. Django Reinhardt. Una serata dedicata alla sua memoria a cui hanno partecipato anche Christian Escoudé e Stochelo Rosenberg.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

CITTÀ DI CASTELLO. Ottantacinque primavere portate con grazia, con quel tipico charme francese che non lo ha mai abbandonato. Stephane Grappelli è sceso l'altra sera nella piccola raccolta piazza Gabrioni di Città di Castello nevocando con il suo violino un tempo in cui il jazz era spensierato e romantico, lo swing era elegante e vivace. Era la storia di un uomo che dopo trent'anni di lavoro in Africa, torna in un'Italia che non riconosce più. Decide allora di tornare indietro alla ricerca di una figlia mai conosciuta avuta da un'indigena. Seguirà il 30 luglio, «Riflessi in un cielo scuro» di Salvatore Maira, che racconta di due donne che a fatica riescono a uscire dal tunnel dell'eroina. Il 6 agosto andrà in onda il film a episodi di Peter Del Monte «Tracce di vita ammassa» infine, ultimo della prime televisive «Il nodo alla cravatta» di Alessandro Di Robilant. Il ciclo comunque ha in programma anche grandi «firme». Fra queste quella di Federico Fellini di Paolo e Virginia, di Ermanno Olmi di Pupi Avati e di Francesca Archibugi. Chiederà la rassegna il 29 ottobre il film del russo Nikita Michalkov «Oci Coriame» girato in gran parte in Italia con Marcello Mastroianni e Silvana Mangano.

Django, ma il guaio è che oltre ad aver imparato alla perfezione la lezione del grande zingaro, non hanno molto da offrire. Escoudé si fa affiancare da una chitarra-synth che francamente improvvisamente la genuinità della sua musica. Tecnica sbalorditiva, velocità, senso melodico, per il giovane Rosenberg che però si limita ad esercitare il suo virtuosismo su un repertorio francamente discutibile che allinea con un gusto da filodiffusione, versioni antefattive di «Oscar», «Tico Tico», «Le foglie morte». Ci voleva Grappelli, le mani ancora agili malgrado l'età accompagnate dal chitarrista Buckley Pizzarelli (vecchia conoscenza di Umbria Jazz) e Jon Burr al basso, a dimostrare con le sue belle versioni di alcuni classici di Cole Porter, «I got a kick out of you», «Night and Day», «Someone to watch over me», cosa significa classe.



Don Pullen, uno degli ospiti di Umbria jazz

La serata di Città di Castello era stata pensata dagli organizzatori di Umbria Jazz proprio come un tributo a Django al suo stile brillante e insuperabile, come dimostrano dai chitarristi che si sono esibiti prima della performance di Grappelli. Christian Escoudé e il suo Gipsy Trio, e il giovanissimo Stochelo Rosenberg, anche lui col suo trio. Di entrambi si parla come «eredi» legittimi di

specchiano la tradizione afro. Gioca su queste corde la musica di Don Pullen, che non ha abbandonato le sue radici musicali ma preferisce collegarle oggi al suo progetto Afro-Brazilian Connection, gruppo multietnico di cui fa parte il sassofonista panamense Carlos Ward, il vicesassofonista senegalese Mor Thiam, il contrabbassista brasiliano Nilson Matta e il batterista statunitense JT Lewis. La band che ha già un paio di incisioni alle spalle, è armata un po' tardi sul palco e purtroppo ci è rimasta poco, un'ora appena, il tempo di proporre alcuni pezzi-manifesto, di strut-

tura classica ma densi di ritmo di vivacità, di impressioni, dalla bossa nova alle ritmiche afro, fino alla struggente ballad «A George, we hardly knew ya», momento clou del concerto, dedicata da Don Pullen all'amico scomparso, il sassofonista George Adams. La serata è proseguita con l'esibizione-fiume, questa volta, dei brasiliani Ara Ketu, formazione numerosa (undici musicisti) proveniente da Bahia, che ha scosso diverse reazioni, è molto piaciuta al pubblico che ha ballato dall'inizio alla fine ed ha apprezzato l'estrema nitidezza del gruppo, gli omaggi a Bob Marley, mentre ha scontentato i puristi con il suo im-

24ORE GUIDA RADIO & TV. PARIATO SEMPLICE (Raitre 9.30) Il programma del Dse questa mattina visita il promontorio del Circeo e il parco nazionale che racchiude il nome di questa parte suggestiva del litorale laziale... SCHEGGE JAZZ (Raitre 14.30) Continua la programmazione a tema delle «schegge» di Raitre dedicata alla musica dell'improvvisazione... L'ELISIR D'AMORE (Teledue 20.30) Appuntamento con il melodramma per il dopo cena... IL GRANDE GIOCO DELL'OCA (Raidue 20.40) Ospite del giuoco estivo è Massimo Lopez che propone alcune sue gag famose... DE GREGORI SPECIAL (Videomusic, 22) Mezz'ora in compagnia del «Dylan» di casa nostra... OMNIBUS TRE (Raitre, 22.45) L'unica rubrica giornalistica della rete aperta tutta l'estate... MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5 23.30) Anche Maurizio Costanzo questa sera dedica il suo talk-show alla strage di via d'Amelio... GRI (StereoRai 15.30) Nel corso dell'informazione sulla rete radiofonica in modulazione di frequenza...

Table with 7 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 7, TELE+, RADIO. Each column contains a grid of program listings with times and titles.

Al Festival dei Due Mondi di Spoleto la prima dell'opera di Oscar Wilde messa in scena (e interpretata) dall'autore inglese Steven Berkoff



Una regia lievemente stagionata fa muovere lentamente i personaggi come in un immobile acquario. Calorosa l'accoglienza del pubblico

Salomé, scandalo al rallentatore

Cinque anni dopo la prima presenza al Festival dei Due Mondi col suo adattamento e allestimento della Metamorfose di Franz Kafka...

AGGREGAZIONE

Spoleto. Cominciamo dalla fine. Questa Salomé dura, alla ribalta (cost. almeno, la sera della "prima" al San Nicola...

Robert Ballagh scenografo, David Blight costumista, mentre Roger Doyle esegue al pianoforte...



A sinistra «Salomé» di Wilde nell'allestimento di Berkoff al festival di Spoleto. Qui sotto lo spettacolo di danza di Preljocaj allestito a Roma



Il ballerino albanese tra i festival di Roma e Verona Preljocaj il «rivisitor» gioca con i mostri sacri

MARINELLA QUATTERINI

Roma. All'inizio degli anni Ottanta un giovane coreografo francese, ora molto noto...

che piacque (moderatamente) anche al pubblico assai tradizionale del festival di Spoleto...

traverso i quali balzano in avanti, quasi provenienti dal nulla, quei toreri che si accoppiano con altrettante damine d'Imilio secolo...

Scalfaro e Spadolini, Pontecorvo e Maselli: l'omaggio di politici e cineasti a Napolitano. La camera ardente nei locali della futura sede della Ficc. Stamattina i funerali

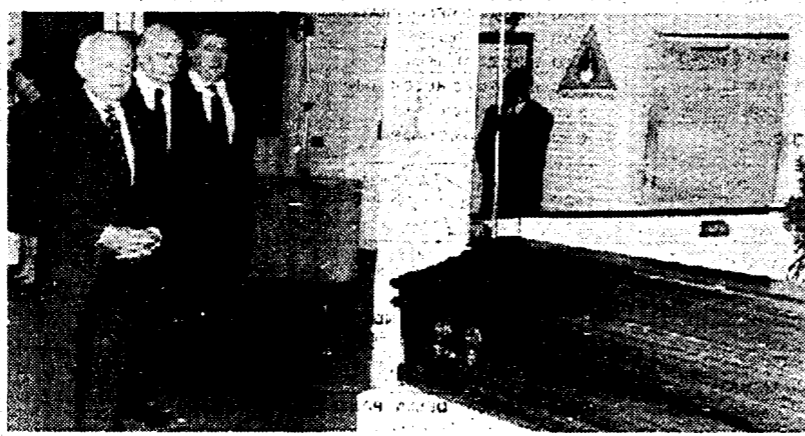
«Riccardo, non ti dimentichiamo»

Scalfaro e Spadolini, Pontecorvo e Maselli: politici e cineasti danno l'addio a Riccardo Napolitano, documentarista militante e attivissimo promotore del cinema d'autore...

CRISTIANA PATERNO

Roma. «A Riccardo sarebbe piaciuto, un addio come questo». Francesco Maselli sta di lato, al margine di uno stanzone spoglio...

to Spadolini, l'altra del personale della Camera. E poi altri fiori, omaggio di politici e gente di cinema...



Il presidente della Repubblica e il presidente della Camera rendono omaggio a Riccardo Napolitano

sua professione». Giovanni Grazzini ne rammenta invece l'entusiasmo, la passione civile, l'amore del cinema...

scorta in disparte come vuole la circostanza. Scalfaro sosta qualche minuto di fronte alla bara. È un funerale laico, ma è chiaro che sta pregando...

di Domani. Dopo i funerali, sarà la nuova sede della Federazione italiana dei circoli cinematografici...

Da domani a Forte dei Marmi Risate satiriche su Bettino & Co.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

Forte dei Marmi. Dov'è finito Bettino? All'angosciante interrogativo potrà rispondere Ro Marcenaro, al quale l'annuale premio di satira politica di Forte dei Marmi...

Il decentramento dello spettacolo «Non approvate quel decreto»

Roma. «Se gli assetti istituzionali previsti per l'amministrazione del discolo ministero del Turismo e dello Spettacolo sono quelli indicati da Sabino Cassese...

Table with financial data for Comune di Sesto San Giovanni, including sections for Entrate, Spese, and Bilancio preventivo 1993.

Generali record, Montedison ko E da oggi tutti sul telematico

FINANZA E IMPRESA

UNIPAR. L'ottava sezione civile del tribunale di Milano ha revocato i den- dalle rispettive cariche con decreto immediatamente esecutivo ammini- stratori e sindaci della Unipar, la finan- ziana quotata in Borsa (attualmente sospesa dalle contrattazioni) che fa capo ai gruppi Cameli Uno Holding ed Eurobelge Amministratore giudi- ziano è stato nominato Giuseppe Ver- na che avrà anche i poteri del collegio sindacale

nnavi e utili in aumento presentando un fatturato di 350 miliardi (+ 22% n- spetto al '91) di cui il 36,44% all'estero in risultato operativo di gestione in aumento del 54,6% un risultato netto di esercizio che vede un incremento del 175,6% ed un utile netto di 4,7 mi- liardi. Il portafoglio lavori a fine eserci- zio consiste in 717 miliardi di cui il 22% all'estero. Il fatturato consolidato del gruppo raggiunge i 437 miliardi mentre il personale (comprendendo le società collegate e/o partecipate) cir- ca le 2.000 unità

MILANO È l'ultimo giorno del mese di luglio per il calendario di Borsa e per la gran parte circa i due terzi dei 600 operatori di Piazza Affari è stata anche l'ultima seduta vissuta sul parterre. Oggi altri 41 nuovi titoli, tra cui quelli a maggior capitalizzazione saranno negoziati sul circuito telematico. Le Generali hanno "salutato" il tabellone luminoso della Borsa con una fiammata a 40.000 lire nel dopolun- stino, dopo che la chiusura era stata fissata a 39.750 in crescita del 2,47%. I titoli della compa- gnia trentina sono stati il motore del rialzo in una seduta che avrebbe potuto rivelarsi pesante per i possibili con- segui del gruppo Ferruzzi dell'interrogato a Garofano

e dopo che la Consob ha ipotizzato in una denuncia il falso in comunicazioni sociali da parte del gruppo Le Montedison sono crollate a 600 lire do- po la chiusura a 660 (3,08) nella versione ordinaria e a 361 (-8,61%) in quella di ri- sparmio non convertibile rin- viata per eccesso di ribasso in- avvio. L'indice Mib che regi- strava una crescita dello 0,9 in apertura ha chiuso con un progresso ridotto allo 0,16% a 1.222 evidenziando una ten- denza negativa dello 0,08 anche per effetto del protrarsi delle turbolenze valutarie. Gli scambi secondo le prime indi- cazioni sarebbero ammontati a circa 400 miliardi di contro- valore. Tornando al listino in gran-

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. Includes DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, FRANCO BELGA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var. Includes BCARAGRMAN, BRIANTEA, SIRACUSA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. Includes CCT-ET93 IND, CCT-ET94 IND, CCT-ET95 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes AZIOMAR, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes ALLEANZA ASS, ALLEANZA ASS RNC, ALLEANZA ASS RNC, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CENTROB-SAGM98 85%, CENTROB-SAF 98 875%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes ENTE FS 85-85 2ND, ENTE FS 87-87 2ND, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes C R BOLOGNA SPA 23900-24200, INA BANCA, BCS S GEM S PROSP, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore, prec, var. Includes INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERL V C, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CAPITAL ITALIA, FONDITALIA, NERFUND, etc.

rosati LANCIA
LUGLIO Y10 DA' IL MASSIMO
£.12.700.000
 chiavi in mano al netto delle tasse provinciali e regionali

Roma

L'Unità - Venerdì 16 luglio 1993

Relazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Avviso di garanzia per Giorgio Cigliana
 Il terreno dove sta nascendo l'opera è del colosso agricolo
 Nel mirino del giudice le procedure per il rilascio delle autorizzazioni e una vendita che non c'è stata



Questa foto porta tutti i segni del dramma in cui si è svegliato un quartiere. San Lorenzo, dopo il bombardamento del 19 luglio 1943. L'Unità, lunedì 19 luglio, regalerà questa foto in forma di poster a tutti i suoi lettori romani. Il ricordo di quei giorni nelle parole dei protagonisti, la vita del quartiere ieri e oggi, le modificazioni urbanistiche, il programma delle iniziative in ricordo di quel giorno drammatico, nei servizi della terza pagina di cronaca

A PAGINA 25



19 luglio, un anno dalla strage
Roma ricorda Paolo Borsellino

Un lenzuolo multicolore per una città di antimafia. Con questo slogan, nel primo anniversario della strage di via D'Amelio a Palermo, si aprirà la giornata dedicata alla memoria del giudice Paolo Borsellino voluta dall'AcI, Agesci, Arci Roma, Associazione abitanti del Centro Storico, Cidi, Cooperativa il Tetto, F.s.e., Lega ambiente e Masci. Il primo appuntamento - dalle 9 alle 11 del mattino - è in via Fauro (nella foto), poi sarà la volta di una manifestazione sotto la Galleria Colonna, dalle 12 alle 14. Alle 16.55, l'ora della strage, suoneranno le campane di San Lorenzo in Lucina e di tutte le chiese del Centro. Gli altri appuntamenti sono in piazza del Parlamento, angolo via dei Pretetti, dalle 15 alle 17 e in corso Rinascimento, sulla corsia Agonale, dalle 18 alle 21. Alle 18 un video in omaggio di Borsellino verrà proiettato nella sala di Sant'Agostino dove, alle 19, verrà officiata anche una messa. La giornata sarà chiusa dal concerto jazz dell'Accademia di santa Cecilia previsto alle 21 a Villa Giulia.

Caracalla raduna i musicisti di strada per il suo festival

Sono giunti dalla Russia di buon ora i primi due musicisti che parteciperanno al singolare raduno dei musicisti di strada promosso dal Teatro dell'Opera nell'ambito del terzo festival musicale di Caracalla. Si tratta del clarinetista Boris Levin e della chitarrista elettrica Vladimir Frolov, partiti da San Pietroburgo. Insieme a loro è giunto, ieri mattina, anche il gruppo "Latino" formato da nove musicisti e il chitarrista Sidney Vrana originario di San Louis in Canada. Il Teatro dell'Opera ha ricevuto 56 adesioni.

Estate/1 Piano del Comune per chi non va in vacanza

Anziani, ammalati, tossicodipendenti, e le molte famiglie che per la recessione economica saranno costrette a restare in città, in caso di bisogno potranno anche quest'anno telefonare al 67691: il centralino del comando dei vigili urbani che fornirà questo servizio dal primo al 31 agosto. È una delle iniziative del programma dei servizi socio-sanitari attivato dal Comune per la stagione estiva '93. Per le cosiddette «emergenze sociali», i cittadini potranno rivolgersi allo Spis, telefonando dalle 8 alle 20 al 736972 e dalle 20 alle 8 al 4469456, al 70454138 e al 7096000. Per quanto riguarda il pronto intervento sanitario si potrà telefonare al 47498. La guardia medica dalle 14 del sabato alle 8 del lunedì 4826741/2/3/4. Tra i molti ospedali che rimarranno aperti, tra gli altri, il Bambin Gesù, l'ospedale G. Eastman, quello Oltalmico e il San Giovanni Battista.

Estate/2 Carabinieri a piedi per la sicurezza dei quartieri

Per garantire maggiore sicurezza ai cittadini i carabinieri hanno istituito 13 stazioni mobili in diverse aree a rischio della città affiancate da militari che a piedi percorreranno le strade dei quartieri per raccogliere denunce e segnalazioni. Lo ha annunciato il colonnello Franco Mottola, comandante del gruppo Roma, illustrando le principali iniziative dell'Arma per far fronte all'emergenza estiva. Tra le zone controllate la Magliana, la Parrocchietta, Cassetta Mattei sulla Cassina, l'Alessandrino, Cinecittà, il Quadraro, Torpignattara, oltre, naturalmente, al Centro storico.

Oggi bus deviati per i lavori della Metro A

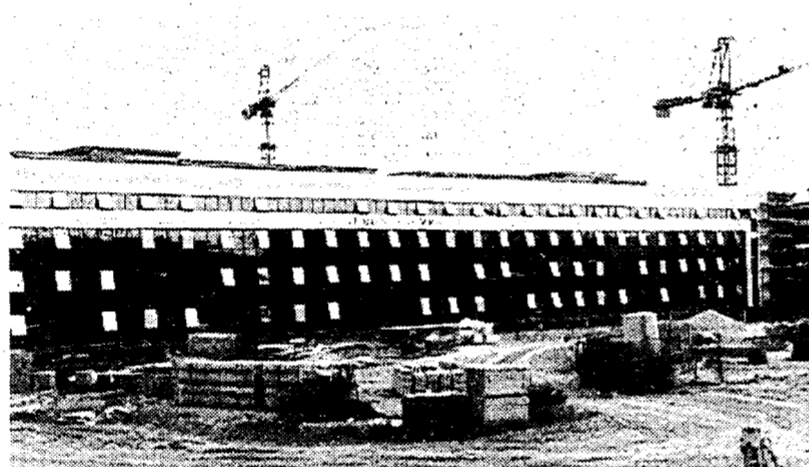
A partire dalle otto di questa mattina, a causa dei lavori per il prolungamento della Metro A, sarà chiuso al traffico il tratto tra viale Giulio Cesare e via Leone IV e i bus verranno deviati. La linea 990, passerà per via Barletta, viale delle Milizie, largo Trionfale. Le linee 894 e 999, in direzione Centro, provenienti da viale delle Milizie, transiteranno per la carreggiata centrale di viale delle Milizie, via Dalla Chiesa e arriveranno al copolinea. Le corse dirette verso la periferia, gireranno invece per via Barletta, viale delle Milizie, largo Trionfale.

LUCA CARTA

Ponte Galeria, l'autoporto dei sospetti

Indagato l'ex commissario governativo della Federconsorzi

L'inchiesta sull'autoporto di Ponte Galeria è giunta ad una svolta. L'attenzione del giudice Castellucci si concentra sulla vendita del terreno di proprietà della Federconsorzi. Ieri, un'informazione di garanzia notificata a Giorgio Cigliana, già commissario dell'ente. Nelle scorse settimane «avvisati» Franco Carraro e Antonio Gerace. Un altro mistero urbanistico, come quello del ministero della Sanità...



NINNI ANDRIOLO

L'autoporto di Ponte Galeria, avviato con una procedura troppo rapida per non destare sospetti: la costruzione procede, come dimostra la foto che pubblichiamo (e accanto ce n'è un'altra, quel palazzo a vetri è il megamercato della Sanità alla Magliana, in odore di tangenti). Una domanda alla quale cerca di dare risposte anche un'inchiesta della magistratura romana: a cosa serve un autoporto merci a Ponte Galeria, quando, almeno teoricamente, i mercati generali dovrebbero essere costruiti da tutt'altra parte alla Tenuta del Cavaliere, Guidonia. Il giudice Castellucci, adesso, sta cercando di mettere a fuoco proprio il nodo delle procedure adottate tra il 1991 e il 1992 per il rilascio delle autorizzazioni e, nel contempo, sta tentando di dare risposta ad un altro interrogativo. Perché il terreno di proprietà della Federconsorzi, dove sta sorgendo quell'impianto, per il quale la «Brandel securities» aveva offerto 50 miliardi, non fu venduto dopo che tutto era stato predisposto per la vendita? Erano state già avviate le procedure, ma allora si omissis, stranamente, di dar seguito all'asta per la vendita. Una storia toruosa, che ha spinto il pm romano titolare dell'inchiesta, ad inviare un avviso di garanzia a Giorgio Cigliana, ex

FABIO LUPPINO

commissario governativo della Federconsorzi. I reati ipotizzati nei suoi confronti sono quelli di omissione ed abuso d'atti d'ufficio. Cigliana non è il primo nome che finisce dentro il calderone di un'inchiesta che potrebbe riservare nuovi e ancor più clamorosi sviluppi e che rimanda alle storie di «Roma Capitale», indietro nel tempo. Nel maggio scorso, erano stati già iscritti nel registro degli indagati, l'ex sindaco di Roma, Franco Carraro e l'ex assessore al piano regolatore, Antonio Gerace. Una cosa sembra risultare chiara agli inquirenti: il consorzio di società che gestisce la realizzazione dell'autoporto è stato favorito, il sospetto è quello che dietro il megainvestimento da cinquecento miliardi, dietro quelle procedure tanto celeri, dietro la strana destinazione a Ponte Galeria, si nasconde il solito affare gestito da amministratori pubblici e funzionari. Solo così si può giustificare quella marcia indietro così repentina: prima la decisione di vendere il terreno e di rimpinguiare in questo modo le casse della Federconsorzi, poi, malgrado un'offerta di 30 miliardi, la scelta di stracciare quella decisione. A volerci capire meglio qualcosa, anche il consorzio «Lamaro», che aveva offerto 5 miliardi e che ha intrapreso un'azione civile per ottenere

quel terreno al prezzo che aveva offerto, Cigliana dà agli interrogatori una sua risposta: «la questione si riferisce al terreno di Ponte Galeria di proprietà della Federconsorzi - dice - ne abbiamo ceduto gratuitamente una parte al Comune (dopo l'autorizzazione del tribunale fallimentare di Roma). I pezzi dati al comune erano destinati a strade e come tali andavano ceduti per obbligo. Insomma: una operazione tutta da chiarire sulla quale, l'altro, ha chiesto una verifica dell'impatto ambientale il ministro dell'Ambiente per 48 ore Francesco Rutelli, e si è impegnato a farlo l'attuale, Valdo Spini. Ma, anche in questo caso se la città scoprirà un danno, non potrà affatto rimediare».

Altre culture, tempi lontanissimi, i cui disastri offendono e offenderanno. L'altro ieri sera, però, un tentativo di immaginare un'altra città è stato fatto

che Rutelli, il ministro Valdo Spini, urbanisti, ovviamente. «Bisogna cominciare dalla rete su ferro, i treni - continua Salvagni - impostare la mobilità su un mezzo pulito. Riaprire i cantieri per i lavori al Foro di Nerva, di Traiano, realizzare finalmente il parco archeologico dell'Appia Antica, rifinanziare il Museo nazionale romano. Lo Sdo, ma un sistema direzionale orientale la cui verità finale sia la liberazione del centro, con pesi urbanistici leggeri. Le metropolitane, espropriare le aree, portare i ministeri. Lo Stato in centro ha 920mila metri quadrati in affitto e spende 600 miliardi l'anno, un'enormità. Uno spreco di spazio, tra l'altro, perché è stato calcolato che ogni impiegato del ministero ha a disposizione 30 metri quadrati di spazio. Dar vita infine al parco di Centocelle: il parco cristiano da affiancare al parco pagano, quello dell'Appia».



Concerto U2
 «Non ci faremo inquisire»

«Indagati per i decibel furibegge degli U2? Ma neanche per sogno». Alessandro Occhipinti e Enrico Pighi, gli organizzatori del gruppo rock irlandese, non ci stanno. Hanno saputo che la pretura ha avviato le indagini preliminari sull'effetto terremoto provocato al Flaminio il 7 e l'8 luglio scorso, e annunciano: «Abbiamo messo in moto i nostri avvocati. Studieremo insieme una linea difensiva». Valerio Terenzio, responsabile della tournée romana di Bono: «Non possiamo accettare un provvedimento simile - dice - Prima del concerto abbiamo sottoscritto un preciso protocollo d'intesa che parlava solo di un limite di tolleranza sonora senza far riferimento ai 55 decibel previsti dalla legge. La difesa degli impresari infatti punterà proprio sugli accordi raggiunti con la Commissione «Arti e mestieri rumorosi». Ma l'ingegnere Elio della Vi ripartizione, precisa: «Stabilirò il tetto degli 85 decibel all'interno dello stadio per tutelare il limite di accettabilità presso le abitazioni».

Sequestra il padre per 100mila lire
 17 anni, assillava i genitori per avere soldi. Arrestato

Ha sequestrato per una notte il padre adottivo per denaro, centomila lire per andare a ballare: «Se non me li dai chiamo i miei amici poco affidabili. Loro, ti potrebbero anche uccidere», ha urlato A.F., 17 anni, al genitore settantenne. Una telefonata al commissariato e il giovane è stato arrestato. Il padre: «In casa mia non entrerà più. Ci ha torturato abbastanza. Non sentiva ragioni».

MARISTELLA IERVASI

Prigioniero in casa propria, dietro una porta incatenata dal figlio adottivo, A.F., 17 anni, originario di Costarica, ha svegliato il padre settantenne nel cuore della notte: «Devo andare a ballare, dammi centomila lire». L'anziano genitore ha ignorato la richiesta e il minorenne ha messo in atto la punizione: ha rinchiuso il padre in camera da letto, urlandogli addosso: «Attenzione! I miei amici ti potrebbero anche uccidere, fino all'arrivo dei poliziotti. Il giovane è stato arrestato per sequestro di persona a scopo di estorsione. Sarà il magistrato a decidere per quanto tempo dovrà restare nel centro di prima accoglienza di via dei Bressanini».

A. F. non era la prima volta che strappava soldi a famiglia. Pretendeva soldi un giorno sì e l'altro pure. Denaro a getto continuo per andare a mangiare in trattoria con gli amici, per le gite e i balli serali. «Capricci», certo. Sui quali però era inutile discutere. L'ultima volta che i genitori ci hanno

provato si sono ritrovati con il salotto svaligiato e il televisore sottratto.

Ora, Donato F., 73 anni, funzionario dello Stato in pensione, è deciso a tutto, anche a rinunciare al figlio disgraziato per un po' di tranquillità. Dice: «Non lo voglio più in casa. Ci ha torturato abbastanza. Mia moglie e io siamo vecchi. Basta! Non ne possiamo più di lui. La settimana scorsa mi ha lasciato fuori casa per un giorno intero. Ero carico di spesa e ho dovuto chiedere ospitalità al portiere. Poi ho chiamato il commissariato. E oggi (ieri ndr...) mi ha minacciato di botte anche i poliziotti. Basta! Basta! Tra qualche mese diventerà maggiorenne. Che vada dove vuole quando uscirà di prigione. Qui da noi non ci metterà più piede».

Poi, con la voce rauca dall'emozione l'anziano genitore ricorda la storia dell'adozione, il viaggio in Costarica per andare

a prendere «quel bimbo di due anni senza famiglia», i sacrifici che hanno fatto per tirarlo su... «No, di studiare non ne ha voluto sapere - spiega il padre - La mamma per invogliarlo gli aveva anche comprato un motorino nuovo. Tre milioni e mezzo l'ha pagato, ma lui dopo un mese l'ha venduto per due lire a un amico. Così non siamo riusciti a dargli un diploma. Ha in tasca solo la licenza media. È uno scatenato, gli piace da matti andare in discoteca. Ed ha un carattere così».

A.F. ha una passione anche per le osterie. E lì che spende i risparmi di famiglia. Dalla madre, prima che si ricoverasse in ospedale per accertamenti, era riuscito a farsi dare altri soldi. «Ci aveva promesso che quest'anno sarebbe andato a scuola - precisa il padre - Così mia moglie gli aveva fatto trovare sotto casa un altro ciclomotore, questa volta usato. Che lui ha utilizzato solo qual-

che giorno e poi è ritornato alla carica chiedendo un milione e mezzo di lire: «Quel ferro vecchio l'ho buttato. Datemi i soldi che so io dove comprarne uno buono». Ha capito? Ci prende in giro. In casa è lui che comanda mica noi».

«Ieri notte l'ultima lite», Donato F. aveva trascorso il pomeriggio in ospedale dalla moglie, poi aveva cenato ed era andato a letto. «Erano da poco passate le due - racconta - quando mi sono sentito strangolare. Era mio figlio, minacciavo, chiedeva 100mila lire. Gli ho negato i soldi e mi sono tirato le orecchie. Lui, allora, ha chiuso la porta della mia camera e ha bloccato la maniglia con una catena. Poi ha acceso lo stereo a tutto volume. Ho approfittato del frastuono per chiedere aiuto al commissariato. Il mio ragazzo si era dimenticato di staccare la spina del telefono che ho sul comodino».

Consultazioni sull'accordo
 Altissima la percentuale di sì

I lavoratori del Lazio approvano l'accordo sul costo del lavoro sottoscritto da sindacati e Confindustria attraverso la mediazione del ministro del Lavoro, Gino Giugni e del presidente del Consiglio, Aezio Ciampi. È quanto si ricava dalle prime assemblee, una cinquantina, convocate dalle rappresentanze aziendali di Cgil-Cisl-Uil tra i chimici, gli edili, i dipendenti del commercio e i postelegrafonici.

Quasi 19.000 i lavoratori consultati. I dati parlano dell'88% che ha votato Sì, del 9% No, del 3% che si è astenuto. A Roma città la percentuale di favorevoli ha raggiunto il 91%. A Viterbo, invece, la percentuale dei Sì ha raggiunto il 59%. I lavoratori della Cimi Montubi, di Montalto di Castro, hanno respinto l'accordo con un voto che ha sfiorato l'unanimità. Alla Fiat di Cassino i risultati della consultazione, che si svolge a scrutinio segreto, si

conosceranno soltanto oggi. «Un centinaio le assemblee che si stanno svolgendo tra ieri e oggi. Tra queste quelle dell'Alenia Civile, della Fatme, della Iacrossi, della Fiat Lancia, dei bancari della Commerciale, del Credito italiano, della Banca d'Italia, della Itai Fondiaria. La consultazione si concluderà il 21 luglio quando i segretari regionali di Cgil, Cisl, Uil, renderanno noti i risultati definitivi».

Intanto i lavoratori edili Garboli-Rep della Iritecna hanno respinto la decisione dell'azienda di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni per 4300 persone.

Secondo un documento votato dall'assemblea, «hanno prioritariamente eliminate tutte le cause di inefficienza per il recupero della redditività aziendale, da ricercare in consulenze di varia natura, prelievi, sperperi, ecc.». Secondo

l'assemblea dei lavoratori, l'eventuale ricorso alla Cassa integrazione straordinaria, che nell'attuale situazione equivale ad un vero e proprio licenziamento, nonostante l'esercizio 1992 chiuso in attivo, oltre che essere strumentale può rappresentare il mezzo per trasformare l'azienda ad uso e consumo degli interessi di pochi».

Per questo si chiede il ricorso a strumenti alternativi alla Cassa integrazione che, pur producendo gli stessi effetti e benefici finanziari per l'azienda, permettono il prioritario mantenimento dei livelli occupazionali.

Ieri, a sostegno della vertenza, è stato promosso uno sciopero di quattro ore davanti alla sede dell'impresa, per diffidare la direzione dal seguire l'indirizzo della cassa integrazione da parte della Iritecna alla quale la capo la Garboli Rep.

Incendi estivi Stanzati 8 miliardi per Monte Mario

Fiamme accanto a Viterbo, mentre Regione e Provincia stanziavano fondi: 8 miliardi per il parco di Monte Mario, 200 milioni per la provincia di Roma. E a Viterbo c'è anche il danno di un garage ed una macchina distrutti dal seccione dell'acqua sganciato da un elicottero impegnato nei soccorsi e caduto sulla proprietà di Carlo Buzzi, un impiegato del comando provinciale dei Vigili del fuoco.

L'elicottero andava a versare il suo carico di 2.500 litri d'acqua sul bosco di querce secolari vicino a Viterbo, in fiamme dal giorno prima, quando il seccione si è sganciato ed è caduto accanto ad una villa, distruggendo il garage e la macchina che c'era dentro. Amara ironia: la casa è di un dipendente civile del comando provinciale dei Vigili del fuoco, Carlo Buzzi. È stato l'unico incidente, durante le diciotto ore di lavoro servite a domare un incendio che ha provocato danni notevoli. Ieri, intanto, sul problema degli incendi estivi c'è stato un incontro alla Provincia, mentre per il parco di Monte Mario, andato in fiamme domenica scorsa, la Regione ha stanziato 8 miliardi.

La lotta con il fuoco che ha divorato gli alberi di monte Palanzana, vicino a Viterbo, è durata quasi un giorno intero. Iniziata nel pomeriggio, le fiamme hanno continuato a divampare per tutta la notte, nonostante l'impegno di elicotteri, vigili del fuoco, guardie forestali e volontari. In mattinata, l'incidente del seccione. Un elicottero bipale «CH 47» stava tornando dal lago di Vico con il suo carico d'acqua quando qualcosa si è rotto. E la «bomba» è caduta dritta sul garage di Carlo Buzzi, al primo chilometro della provinciale Santarinese. Dopo aver lavorato fino a notte inoltrata e di nuovo dalle prime luci dell'alba, gli elicotteri sono stati sostituiti dai Canadair che hanno innalzato la spola con il lago di Bolsena. Alla fine, la vittoria. L'incendio era circoscritto e praticamente domato. L'ultimo lancio di acqua e materiale ritardante è stato fatto verso mezzogiorno. Subito dopo sono intervenuti anche gli allievi della scuola sottufficiali di Viterbo per aiutare a spegnere gli ultimi focolai delle fiamme che hanno devastato l'intero lato ovest del monte. Nelle stesse ore, ancora incendi: uno nella pineta di Montalto di Castro ed altri cinque, più piccoli, sempre nel viterbese.

In città, nel frattempo, sia Regione che Provincia si occupavano del problema. La Giunta della Pisana, su proposta dell'assessore al Turismo Miceli, ha disposto lo stanziamento di 8 miliardi, parte dei residui passivi, per il parco di Monte Mario e il recupero di villa Mazzanti. La disposizione nasce, come ha spiegato il presidente Pasetto, «dalla necessità di tutelare le aree verdi della città, ed in particolare il parco di Monte Mario, danneggiato di recente dal fuoco che ha distrutto parte della bosaglia». Dal vertice di palazzo Valentini, promosso dall'assessore all'Ambiente e alla Protezione civile Giampiero Castriano e con la presenza di associazioni di volontari, dell'assessore al Bilancio Vittorio Parola e di un rappresentante della Forestale, è uscita invece la triste cifra degli ettari di bosco andati in fiamme: ben 400 in soli 10 giorni. Mancano i soldi per intervenire, e l'assessore Parola ha promesso circa 200 milioni. Infine, un appello ai Comuni, perché tengano puliti i cigli delle strade.

L'esponente democristiano è accusato dai giudici di aver intascato una tangente di quarantacinque milioni

«Acquabus», a giudizio l'ex assessore dc Angelè

Edmondo Angelè comparirà davanti ai giudici del tribunale penale. Secondo l'accusa, l'ex assessore al Traffico e alla Metropolitana ha incassato due mazzette - una da 45 milioni e l'altra da 40 - per accelerare le pratiche dell'«Acquabus», il servizio sperimentale di navigazione fluviale, e della ristrutturazione di un troncone della linea A della metro. Il processo inizierà il 3 novembre.



L'ex assessore dc Edmondo Angelè

TERESA TRILLO
Rinviato a giudizio, Edmondo Angelè, ex assessore democristiano al Traffico, dovrà spiegare ai giudici del tribunale penale se ha veramente intascato mazzette per svelire le pratiche dell'«Acquabus» - il servizio sperimentale di navigazione sul Tevere inaugurato in occasione dei Mondiali - e dell'«Intermetro». Accusato di concussione, Angelè si presenterà nelle aule giudiziarie il 3 novembre. Questa la decisione del giudice per le indagini preliminari, Adele Randò, che ieri ha firmato la richiesta di rinvio a giudizio spedita lo scorso marzo dal sostituto procuratore Antonino Vinci.
Inruento, colorito, vocante, Edmondo Angelè da Marino, provincia di Lecce, ha un passato di assessore-poeta. Amava, Edmondo, scrivere versi in vernacolo. Poesie recitate ogni anno ai leccesi della capitale, riuniti per l'occasione. In Campidoglio lo chiamavano *Stracaretto*: usava sempre tener su i pantaloni, quasi fin sopra le caviglie, con un paio di bretelle. Celebrò le sue battute. «Siamo ar cambio de giunta. È girano cent cetoli», disse una volta. Ma ora l'ingegnere, con una passione per l'insegnamento,

rischia grosso.
Ad accusare Edmondo Angelè ci sono le confessioni di Alberto Vazio, legale rappresentante del Consorzio Tevere srl, e Luciano Scipione, amministratore delegato dell'Intermetro. Secondo il pubblico ministero, l'ex assessore al Traffico e alla Metropolitana ha incassato 45 milioni dei 90 chiesti ad Alberto Vazio per sbloccare la pratica sui fondi stanziati dal Comune per il servizio di navigazione fluviale.
L'idea di sperimentare l'«Acquabus» sul Tevere fu lanciata in occasione dei Mondiali di calcio, disputati a Roma nel '90. Edmondo Angelè, allora, era assessore al Traffico e alla Metropolitana. Le banche-nazette - una proposta replicata anche durante l'estate del '91 - sono costate alle casse capitoline un miliardo e 800 milioni. È la prima delibera, 550 milioni, fu messa a punto dallo staff di Angelè. L'anno dei Mondiali il servizio di navigazione fluviale doveva terminare a settembre, ma poi si decise di prorogarlo per altri tre mesi. Una scelta, questa, che costò 350 milioni. Nel 1991, il «Consorzio Tevere» incassò 900 milioni per lo stesso servizio.

Contro di lui ci sono le confessioni di Alberto Vazio del Consorzio Tevere srl e di Scipione dell'Intermetro

Divieti di balneazione da Ladispoli a Civitavecchia: c'è troppo ossigeno nel mare del Lazio Pulita solo Santa Severa. E i gestori degli stabilimenti contestano i dati del ministero

Spiagge fuorilegge sulla costa nord

Una lunga fila di cartelli da Ladispoli a Civitavecchia segnalano il divieto di balneazione. L'ossigeno presente nel mare a nord di Roma supera ovunque i limiti di sicurezza e solo la spiaggia di Santa Severa sembra esserne indenne. Ed è subito polemica. «Nessun rischio per i bagnanti - dicono i sanitari - ma l'inquinamento c'è». «Per noi non è una buona pubblicità», ribattono i gestori degli stabilimenti.

La forte presenza di sostanze organiche scaricate in mare dai fossi, la calma delle acque e le alte temperature rischiano di creare anche lungo le coste laziali il fenomeno dell'eutrofizzazione e annunciare la mucillaggine.
«Nessun rischio specifico per i bagnanti», ripetono i sanitari, «niente a che vedere con l'inquinamento da colibatteri». «Non è una buona pubblicità - ribattono i gestori degli stabilimenti balneari sotto accusa -». L'assessore dovrebbe considerare l'effetto di queste notizie, in una stagione già in grave perdita per noi». Ma i dati indicano problemi anche per i laghi con livelli del 184 per cento a Bracciano, del 155 per cento ad Anguillara e del 160 per cento a Trevignano. Pirgo, Marangone e Torre Valdaliga superano i limiti di concentrazione d'ossigeno a Civitavecchia. Ma il sindaco Pietro De Angelis ribatte: «L'assessore Mastrantonio forse vuole farsi pubblicità. Abbiamo chiesto alla Regione prelievi più ravvicinati, come vengono effettuati a Tarquinia. Se poi ci sono problemi, la Regione intervenga direttamente. Non vorremmo continuare a leggere e proclamare sulla stampa».

La salmonella e le epatiti sono solo un brutto ricordo del passato. Dermatiti e gastroenteriti, invece, tormentano ancora i villeggianti del litorale laziale. A Terracina, Sperlonga e San Felice, poi, il vero incubo sono i cani randagi: rifilano morsi a tutti con estrema facilità. Sono questi i «guai» più segnalati la scorsa estate alle Unità sanitarie locali durante le vacanze. Quest'anno, invece, la stagione è appena cominciata e i servizi di igiene pubblica delle Usl marine hanno ricevuto solo poche lagnanze.
Tanti i consigli dei medici per evitare problemi. Innanzitutto occhio ai frutti di mare consumati crudi, alle bibite ghiacciate e ai gelati. Sono questi i principali responsabili dei mal di pancia. Attenzione anche alla panna usata nei chioschi all'aperto per guarnire i gelati. Il gran caldo, talvolta, provoca l'aumento del numero dei batteri che possono causare fastidiose enteriti. Contro le dermatiti, invece, gli esperti suggeriscono di fare frequenti docce e di non prendere il sole direttamente sdraiati sulla sabbia: meglio avere sempre un asciugamano a disposizione.
Il quadro sulle malattie estive fornito dalla Usl è comunque sottostimato. «Non tutti denunciano i casi di malattie infettive - spiegano i ricercatori del Presidio multinazionale di prevenzione - Risulta però una sensibile diminuzione dei casi di epatite A, rispetto a quattro o cinque anni fa». Salmonella e epatiti non hanno praticamente provocato danni in tutto il litorale laziale. A Tarquinia, Montalto di Castro, Civitavecchia, Santa Marinella, come pure più a sud - Terracina, San Felice - la situazione è sotto controllo. Nelle cittadine di mare a nord di Roma i responsabili del servizio di igiene pubblica segnalano solo qualche caso di dermatite a Santa Marinella e Santa Severa. A Tarquinia, intanto, per evitare problemi con l'acqua inquinata, il prossimo anno entrerà in funzione il depuratore, oggi ancora in costruzione. Quest'estate, comunque, grazie a un sofisticato siste-

Dermatiti, mal di pancia e morsi di randagi I malanni sotto il sole

ma di depurazione, Tarquinia Lido avrà l'acqua potabile, assicurano i responsabili del servizio igiene della Usl Viterbo2.
A Lavinio, Lido dei Pini, Anzio e Nettuno i villeggianti temono le gastroenteriti. Gli operatori dell'Unità sanitaria locale Rm 35 curano spesso problemi legati a stomaco e pancia. Qui, a due passi da Roma, la stagione è appena iniziata e le 350 mila persone che ogni anno affollano le spiagge non sono ancora arrivate tutte. Agosto è infatti il mese del «pienone», solo allora si potrà fare un'esauriente stima delle malattie estive.
Niente bagni vicino alla foce dei canali e attenzione ai cani randagi. È quanto raccomanda Michele Subiaco, responsabile del servizio igiene della Usl L5, l'unità sanitaria locale che vigila su San Felice Circeo, Terracina, Sperlonga e Fondi. «L'unico fatto di rilievo - spiega Subiaco - è l'aumento dei morsi di cane, lasciati liberi dai padroni che vanno in vacanza. Il rimedio, però, è semplice: un vaccino antirabbico fatto immediatamente dopo il morso».

SILVIO SERANGELI
CIVITAVECCHIA Spiagge fuorilegge lungo il litorale a nord di Roma. Sindaci in grande agitazione dopo la promulgazione dei dati sulla balneabilità da parte della Regione. Chi attendeva una nuova deroga sui livelli di concentrazione di ossigeno da parte dell'assessorato all'Ambiente, è rimasto deluso. «Nessuna deroga - precisa l'assessore regionale Primo Mastrantonio -». Siamo dalla parte della salute dei cittadini. I dati erano noti ai sindaci già dal 20 marzo scorso, non ci sono sorprese; le acque del mare non possono tornare balneabili d'incanto. Piuttosto vengano attivati i depuratori.
Troppo poco il 120 per cento di concentrazione di ossigeno, previsto dalla legge 470 dell'8 giugno dell'82, per un lungo tratto di costa fra Ladispoli e Civitavecchia. Secondo

la salmonezza e le epatiti sono solo un brutto ricordo del passato. Dermatiti e gastroenteriti, invece, tormentano ancora i villeggianti del litorale laziale. A Terracina, Sperlonga e San Felice, poi, il vero incubo sono i cani randagi: rifilano morsi a tutti con estrema facilità. Sono questi i «guai» più segnalati la scorsa estate alle Unità sanitarie locali durante le vacanze. Quest'anno, invece, la stagione è appena cominciata e i servizi di igiene pubblica delle Usl marine hanno ricevuto solo poche lagnanze.
Tanti i consigli dei medici per evitare problemi. Innanzitutto occhio ai frutti di mare consumati crudi, alle bibite ghiacciate e ai gelati. Sono questi i principali responsabili dei mal di pancia. Attenzione anche alla panna usata nei chioschi all'aperto per guarnire i gelati. Il gran caldo, talvolta, provoca l'aumento del numero dei batteri che possono causare fastidiose enteriti. Contro le dermatiti, invece, gli esperti suggeriscono di fare frequenti docce e di non prendere il sole direttamente sdraiati sulla sabbia: meglio avere sempre un asciugamano a disposizione.
Il quadro sulle malattie estive fornito dalla Usl è comunque sottostimato. «Non tutti denunciano i casi di malattie infettive - spiegano i ricercatori del Presidio multinazionale di prevenzione - Risulta però una sensibile diminuzione dei casi di epatite A, rispetto a quattro o cinque anni fa». Salmonella e epatiti non hanno praticamente provocato danni in tutto il litorale laziale. A Tarquinia, Montalto di Castro, Civitavecchia, Santa Marinella, come pure più a sud - Terracina, San Felice - la situazione è sotto controllo. Nelle cittadine di mare a nord di Roma i responsabili del servizio di igiene pubblica segnalano solo qualche caso di dermatite a Santa Marinella e Santa Severa. A Tarquinia, intanto, per evitare problemi con l'acqua inquinata, il prossimo anno entrerà in funzione il depuratore, oggi ancora in costruzione. Quest'estate, comunque, grazie a un sofisticato siste-

Lettera aperta a Francesco Rutelli

Gianfranco Di Pretoro

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

All'università promosso personale già beneficiario

Siamo un gruppo di lavoratori dell'Università «La Sapienza» destinatari della legge 63 del 21.2.89, condidiamo quanto riportato nell'articolo e nelle interrogazioni parlamentari, ma c'è da tener presente che l'amministrazione ha anche promosso il personale già beneficiario dalla legge 312/80 che circa dieci anni fa è avanzato di tre/quattro livelli e oggi si vede ancora gratificare con un passaggio dal 7° livello all'8° o dal 8° al 7° su posti inesistenti nella pianta organica di ateneo, in base alla legge 21/91. Per quanto riguarda la legge 63 l'amministrazione ha gestito tutte le formalità nel modo più squallido e mafioso possibile nella Commissione che doveva accertare la congruità si sono messe persone come Edoardo Cozzolino tuttora agli arresti per Tangentopoli, Pietro Marocco indagato per gli appalti dei bar interni all'ateneo, entrambi sindacalisti il primo della Cisl il secondo della Cgil. Il consiglio di amministrazione che ha ratificato tutti gli atti della Commissione era composto tra gli altri da Aldo Rivalta berdelliano pluri-indagato e dal direttore amministrativo anch'egli agli arresti Savinio Strippoli.
Tra i dipendenti gira voce che alcune persone abbiano pagato per vedersi riconoscere tre quattro livelli in più conoscendo gli individui che facevano parte della Commissione è cosa plausibile. Non tocca a noi accertare le eventuali responsabilità, chiediamo però che sia fatta luce sulle modalità e gli atti della Commissione per il giudizio di congruità.
Coordinamento lavoratori settantannovisti Università La Sapienza

Va bene il ciclomotore ma difendiamo i ciclisti

Non riuscirei a quest'azione, convince i giovani a liberarsi ogni tanto del motore tra le gambe usando la bicicletta per andare a giocare a tennis.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI ITALIANI
FORUM ANCI-UPI ROMA 16 LUGLIO 1993

LE AUTONOMIE LOCALI DOPO LA LEGGE N. 81/93

Dall'aggiornamento degli statuti e dei regolamenti un ulteriore contributo all'autoriforma dei Comuni e delle Province e al rafforzamento del sistema autonomistico
Interverranno Sindaci, Amministratori Locali, Parlamentari, esponenti del mondo dell'Associazionismo ed esperti
Via dei Prefetti, 46 - 00186 Roma
Tel. 06/680091 - Telefax 6873647 - Telex 621313-1

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
VIA CRISTOFORO COLOMBO
PROGRAMMA TEATRO
17-18 LUGLIO
ANIA NELLO SPECCHIO
di Massimiliano Milesi.
Con Laura Jacobbi.
Regia di Massimiliano Milesi.
Spettacolo: **FLAMENCO «LA CUEVA»**
19-20 LUGLIO
MACBETH - THE POWER
da William Shakespeare
di Tony Tornabene
Compagna «Il Globo»
Solo il 19 in riserata: **FLAMENCO «LA CUEVA»**

L'Associazione «Famiglie Attive per l'Handicap»
La Compagnia Teatrale di Giovani Disabili e Non
«I RAGAZZI DEL MONDO FANTASTICO»
Invitano la cittadinanza allo spettacolo
«IL CIRCO E LA VERITÀ DEI SOGNI»
Oggi 16 luglio 1993 ore 20.30 - Piano Bar
Festa Cittadina de l'Unità
Via Cristoforo Colombo
(di fronte alla Fiera di Roma)

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.
ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742
RICOSTRUZIONI • RIPARAZIONI E CONVERGENZA
Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

COMUNE DI ROMA
TEATRO VITTORIA
Organismo Stabile di Produzione
C'È UNA SPIAGGIA A ROMA!
DAVANTI A CARACALLA
dal 16 Luglio a
Parco S. Sebastiano
VOGLIA MATTA ANNI '60
BALLO, CINEMA, RISTORANTE, MERCATINO E SPETTACOLCANZONI DELLA COMPAGNIA ATTORI & TECNICI
CON RICCARDO DEL TURCO, JIMMY FONTANA, GIANNI MECCIA, NICO FIDENCO E TANTI ALTRI
PRENOTAZIONE TAVOLI E BIGLIETTERIA
5740170 - 5740598

Alle undici meno un quarto, il 19 luglio di cinquant'anni fa una sirena lanciò l'allarme e una grandinata di bombe cadde su tutto. La storia raccontata dai sopravvissuti la fisionomia di un quartiere che continua ad essere «offeso» anche oggi

San Lorenzo 1943

Cinquant'anni dopo non è ancora sbadito fra la gente di San Lorenzo il ricordo del bombardamento. Ognuno ne ha una memoria personale, lontana dalle cronache ufficiali, a volte arricchita di particolari fantasiosi. Come quella «der Barone» che vide il Duce piangere sulle macerie. Ma c'è anche amarezza per tradizioni che scompaiono, nonostante la strada sia sempre la protagonista del quartiere.

LILIANA ROSI

Alle undici meno un quarto del 19 luglio 1943 un lunedì l'unica sirena del quartiere San Lorenzo lanciò il suo stridulo grido d'allarme. Eppure il giorno prima dal cielo fossero scesi dei volantini che annunciavano alla popolazione l'imminente pericolo di bombardamento. La prima grandinata di bombe spargino la sua forza distruttrice su persone affaccendate nelle solite misere attività quotidiane che la guerra permetteva. Le strade erano affollate dai caratteri che incitavano il cavallo a trascinare il peso della merce, mentre le donne chi era in casa ad accudire i figli chi al mercato a comprare quello che il tesseramento passava quel giorno fagioli, pesche e limoni. Gli artigiani lavoravano in bottega. C'era Pippo e chiavaro che faceva a mano chiavi e scalpelli per scultori un artista, Stella scapellino di marmi che preparava le lapidi per il vicino cimitero del Verano. Quella dei marmisti, intorno al campionario era, come del resto lo è ora, una delle attività più diffuse. Molte anche, le botteghe dei sarti che cucivano su misura per le grandi oc-

casioni ruvidi abiti che dovevano durare dalla prima comunione al matrimonio. C'erano i barbieri intenti a sbarbare i clienti abituali ed i battitori di «fero» sudati e chini sul metallo da forgiare con la forza dei propri muscoli. L'urlo della sirena colse di sorpresa Teresina sposetta novella di 21 anni intenta a lavorare al banco di frutta del mercato nonale di Largo degli Osci. Scappò più in fretta che poté a casa nella vicina Piazza dei Sanniti aveva lasciato la figlioletta di 5 mesi. Non fece in tempo ad andarla a prendere. Gli piovevano le bombe. Trovò rifugio in un negozio «ndove ce stavano dei macchinari. Tre ore rimasi là sotto con i occhi rossi per il polverone e l'angoscia nel cuore per mi faja. Poi non ce l'ho fatta più so scappata per strada. L'ultima ondata di bombe me la so fatta con la pupa in braccio nel cortile di casa». Oggi, 50 anni dopo Teresina è ancora là, tra il banco del pesce e quello delle verdure. Lei vende ancora la frutta forse meno genuina di allora ma certamente più sana e meglio presentata. Fra i clienti le co-

no più i tavoli all'aperto delle pizzerie e delle trattorie che hanno sostituito le vecchie ostie, ogni sera sono pieni di gente che viene anche dagli altri quartieri sapendo che lì si può ancora andare in giro fino a tardi. Mento della cultura della strada che si è mantenuta costante negli anni. Ancora adesso magan appoggiati alla macchina in doppia fila e non sulla seggiolina impagliata messa a ridosso del portone di casa. Gruppi di amici si fermano a fare quattro chiacchiere. «Un tempo c'era più spirito di gruppo e senso di appartenenza al quartiere. Si lasciavano aperte le porte di casa e ci aiutavamo l'uno con l'altro». La pensa così il barbiere di via dei Volsci Aldo Bordini detto «der Barone» che da sessant'anni fa barba e capelli agli amici di San Lorenzo. Ogni anno per il 19 luglio lui e suo fratello Gaetano consigliere circoscrizionale del Pds e presidente del locale club giallo rosso «Primo amore» fanno stampare un manifesto a lutto per ricordare le migliaia di vittime del bombardamento fra le quali cinque dei loro parenti. Al «Barone» rimane difficile non agganciare all'amarezza per tradizioni andate perdute il ricordo di un passato a cui la guerra ha rubato la spensieratezza della gioventù. «All'epoca avevo 14 anni e stavo in bottega con mio padre ad imparare il mestiere. Quando sentii la sirena scappai nella vicina scuola Corveo come un pazzo e caddi tagliandomi il mento. Arrivai nel rifugio grondante di sangue una donna si strappò la gonna e me la offrì



Tre immagini. Dall'alto verso il basso. La gente subito dopo il bombardamento. Al centro la basilica di San Lorenzo. Qui a fianco i primi palazzi ricostruiti.

Una zona per operai e artigiani separata dal resto della città

L'identità «rossa» di un luogo pensato «fuori le mura»

Un quartiere «senza qualità», così l'architetto Marcello Pazzagli definisce dal punto di vista architettonico San Lorenzo, al contrario dei suoi confini e delle aree circostanti considerate di grande interesse artistico e storico. Il giudizio è espresso nel volume «San Lorenzo 1881-1981. Storia urbana di un quartiere popolare a Roma» fatto stampare dalla cooperativa Deposito locomotive dello scalo San Lorenzo nel 1984 per festeggiare i venti anni di vita della cooperativa. «Se fossero ancora vivi Giorgio Amendola e Elsa Morante, sicuramente non condividerebbero quel parere. Forse all'uomo politico e alla scrittrice poco importavano gli aspetti architettonici di San Lorenzo il loro era un rapporto emotivo con il quartiere. L'uno vi ambientò una parte del libro autobiografico «Una scelta di vita» e l'altra il romanzo «La Storia». Per lui la mitica sede di associazioni anarchiche, per lei la sede di una stona comune di una povera maestra dal nome caratteristico popolare tratta dagli eventi. Il patrimonio vero quello che prescinde dai beni materiali dei palazzi palazzi del 800 è la stona politica e sociale del quartiere tramandata per lo più oralmente e che affonda le radici nello spirito democratico e antifascista della sua gente. Con orgoglio i sanlorenzini



ricordano che nel 22 il quartiere fu l'ultimo della città a cadere nelle mani dei fascisti dopo una breve resistenza armata in seguito alla marcia su Roma. Si ricorda anche che i fascisti, successivamente, raramente misero piede nel quartiere e se lo fecero si presentarono sempre in forze. Le stesse dimissioni forzate del Duce, votate a larga maggioranza dal Gran Consiglio il 25 luglio del 1943, avvennero sei giorni dopo il bombardamento di San Lorenzo il quale, probabilmente rappresentò una delle cause del «licenziamento» di Mussolini. Ma sin dalle sue origini San Lorenzo si è caratterizzato come quartiere popolare e operaio. Andando a scavare nelle sue profonde radici, l'architetto Pazzagli ci racconta come l'area, originariamente fosse destinata a vigna, facesse parte del vecchio «suburbio» e fosse in una zona intermedia rispetto al sistema delle grandi ville dentro e fuori le mura. Il quartiere, si legge nel testo è stato realizzato in un arco di tempo che va dal 1878 al 1930 e gli ultimi interventi sono stati eseguiti dopo la seconda guerra mondiale sulle aree bombardate il 19 luglio 1943 e su alcune aree di completamento. Già all'epoca in cui furono eretti i primi edifici di San Lorenzo i motivi che spinsero quei costruttori erano di natura

speculativa. Il quartiere, destinato ad ospitare operai, artigiani e lavoratori delle piccole industrie fu voluto lontano e ben separato dal resto della città fuori dai piani regolatori del 1873 e del 1883. Per questo il quartiere, fino dalle sue origini rappresenta una nota fuori dal registro musicale del panorama edilizio della Roma post unitaria burocratica e amministrativa. La stona stessa del quartiere commenta Pazzagli mette in evidenza le tappe ed i modi di questo distacco dalla «città legale» ma ne rivela la sua corrispondenza. Lasciamo all'architetto la spiegazione di questa «diversità» dimostrata «dalla omogeneità del lotto dalla maglia stradale dai caratteri delle facciate sulle quali in particolare i professionisti operarono un'accurata riduzione delle qualità formali e materiali. Le facciate mascherano sia la razionalità spietata delle case

operaie a ballatoio uniche a Roma se si esclude qualche esempio a Testaccio sia il caos tipologico e l'affollamento esasperato della maggior parte dei blocchi residenziali. Accanto al degrado edilizio ed ambientale presente dalla sua nascita - conclude Pazzagli - che così attribuisce al quartiere quello «qualità» negatigli dal punto di vista architettonico - la stona del quartiere esprime inoltre una «cultura del risanamento» che portò alla creazione delle necessarie infrastrutture primarie e secondarie ed alla ristrutturazione di alcuni edifici del quartiere di proprietà della Banca d'Italia. Lavori che risalgono al 1914. Dopo di allora si hanno solo «ipotesi di recupero» avanzate nel secondo dopoguerra. E che si trattasse solo di ipotesi ce lo ricordano le case sventrate dalle bombe ancora là dopo 50 anni. □ L.R.

Tutte le iniziative nel quartiere

«Dopo 50 anni dal bombardamento di San Lorenzo un messaggio di pace per la città e per il mondo». Così il quartiere ha organizzato il manifesto stampato dalla terza circoscrizione e attaccato su tutti i muri e le vetrine del quartiere San Lorenzo per ricordare quel terribile 19 luglio. Già due giorni fa, seguendo il programma delle manifestazioni per la celebrazione del cinquantenario, la banda della Guardia di Finanza si è esibita in un concerto a Piazza Bologna. Oggi alle 21.30 invece a Campo Artigiano proiezione del film «Luce» e del film «La lunga notte del '43». Il 17 luglio alle ore 19 al Parco dei Caduti partirà la «Fiaccola della Pace», mentre alle 19.10 a Villa Mercedes la banda dell'Aeronautica eseguirà un concerto, alle 21 ai Cavalieri di Colombo l'arrivo della «Fiaccola della Pace» con l'accensione del braciere, alle 21.30 sempre ai Cavalieri di Colombo verrà allestito dall'associazione «Famiglie attive per l'handicap» lo spettacolo «Il circo della fiera dei sogni». Il 18 luglio alle ore 9 al Parco dei caduti ci sarà la partenza della «Maratona del Cinquantenario» che arriverà alle 11 sempre nel Parco dei caduti dove avverrà la premiazione delle

vane categorie alle 11.30 di fronte alla Basilica di San Lorenzo ci sarà la sfilata della fanfara dei bersaglieri con arrivo in Parco dei caduti e concerto, alle 18 ai Cavalieri di Colombo verranno proposti degli interventi storico-ricreativi seguiti alle 19 da un concerto dell'orchestra dell'Atac, alle 21.30 sempre ai Cavalieri di Colombo verrà proposto uno spettacolo di danza. Il 19 luglio alle ore 9 inizieranno le cerimonie commemorative con la deposizione di corone in Piazzale Tiburtino-Mura Labicane. Piazzale dei Verrani (monumento Pio XII), cimitero del Verano (Sepolcro dei caduti nella lotta di Liberazione 43/45 monumento al deportato) alle 10.30 presso la parrocchia di S. Maria Immacolata verrà celebrata la messa con picchetto d'onore fuori dalla chiesa alle 11.15 il picchetto partirà per il Parco dei caduti dove avverrà la deposizione di una corona con discorso commemorativo dalle 18.30 alle 22 ai Cavalieri di Colombo ci saranno interventi storico-ricreativi un concerto della banda del Corpo dei Vigili Urbani la consegna di premi e targhe ricordo ed infine la proiezione del film «Luce» e del film «Roma città aperta».

19 LUGLIO 1943

LUNEDÌ 19 CON L'Unità IN OMAGGIO:

UNA FOTO NEL CINQUANTENARIO DEL BOMBARDAMENTO DI SAN LORENZO

Dal 1 luglio
al 30 settembre
in occasione della stagione
delle Feste de l'Unità,
le condizioni di abbonamento
al giornale saranno
ancora più vantaggiose

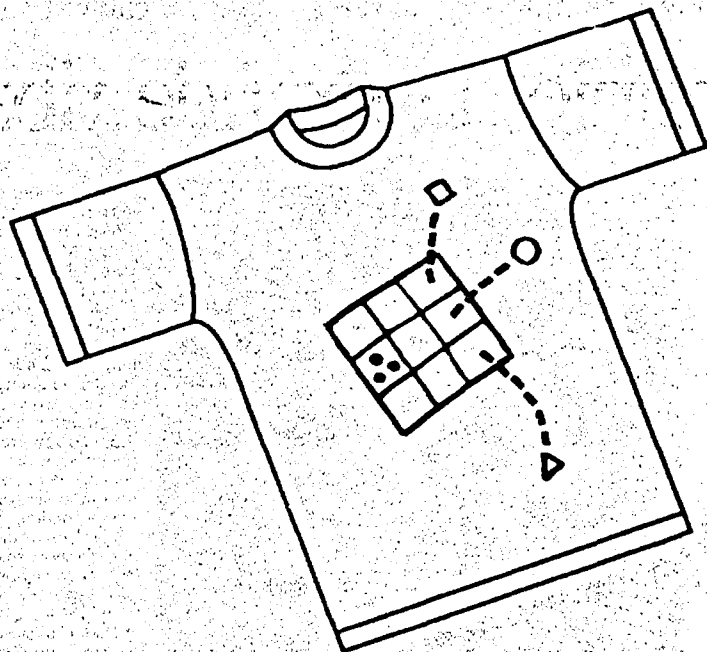
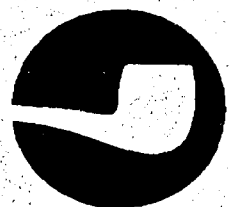


**Se ti abboni
per 3 mesi avrai:**

1 mese gratis
2 libri a settimana
48% di sconto reale
90.000 lire invece di 170.000

E in più un regalo a scelta

5 libri de l'Unità
Maglietta stampata
Cartella riproduzioni
prime pagine de l'Unità



Come abbonarsi

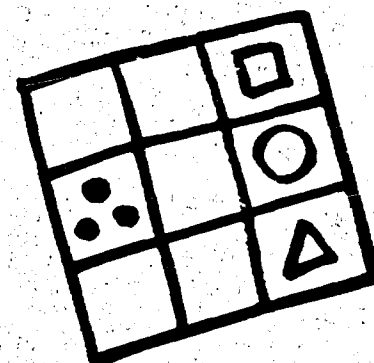
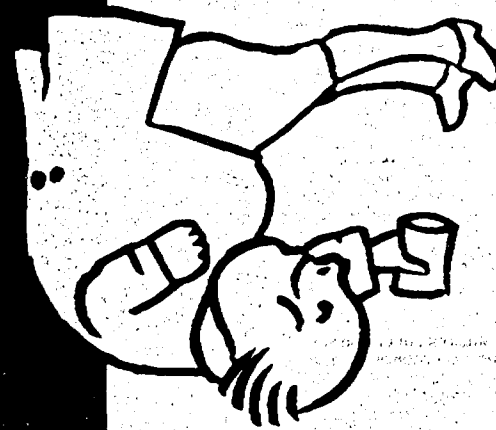
Presso i nostri stand
alle Feste de l'Unità
Tramite assegno bancario
o vaglia postale
o c.c. postale
n. 29972007

intestato a:
l'Unità spa
via dei Due Macelli, 23/13
00187 Roma



Abbonamento speciale 3+1 per le Feste de l'Unità

l'Unità





La periferia una priorità

Questo è il programma di oggi e di domani della Festa dell'Unità in corso sulla Cristoforo Colombo (di fronte alla fiera di Roma).

OGGI. Dibattiti: ore 21 «Dove vanno i cattolici italiani» con Rodano, Scoppola, Salvadori, Lavazza e Formigoni. **Confronto:** ore 21 «Una priorità per il governo di Roma: la periferia» con Pompili, Carella, Berdini e Schina. **Cinema:** dalle 21 *Ragazze vincenti e Fusi di testa*. **Caffè concerto:** Vittorio Viviani in «Isso, Essi o Pidiessa». **Caffè letterario:** ore 21, Tocchi presenta «Roma, che ne facciamo»: alle 23 poeti a braccio. **Teatro:** ore 21, «L'abc della fantascienza» con Carboni, Paggetti, Tosello e Manzini. **Ballera:** ore 21 Orchestra Giovannianni e trufco «Roma sotto le stelle». Sottile appuntamenti all'Osteria romana (intraffortamento) e allo Spazio bambini (ore 17.30 spettacolo di burattini).

DOMANI. Dibattiti: ore 21, «Lo sviluppo sostenibile per il lavoro e la riqualificazione della città», sessione pubblica del Consiglio cittadino del lavoro, con Albini

Vento e Rosati. **Confronto:** ore 21 «La città della tolleranza e della solidarietà» con Pellicchio. **Cinema:** dalle 21 *Point Break e Blue Steel*. **Caffè concerto:** ore 21 Risordan presenta Dodi Conti in «Diotassista» con Conti e Masciopinto. **Caffè letterario:** ore 21, Allegorelli presenta «Segni di poesia, lingua di pace», concerto poetico e musicale di Giovannella De Luca e Giovanni Trovati, con la collaborazione di Antonini Chiarimento. ore 22 poesia a braccio a cura di benedetto Todino, con Panni, Pezzola, Astoro, Scarfani, Mattei, Roberti e Paolucci. **Teatro:** ore 21, «L'abc della fantascienza» con Carboni, Paggetti, Tosello e Manzini. **Ballera:** ore 21 Orchestra Giovannianni e trufco «Roma sotto le stelle». Sottile appuntamenti all'Osteria romana (intraffortamento) e allo Spazio bambini (ore 17.30 spettacolo di burattini).

DOMANI. Dibattiti: ore 21, «Lo sviluppo sostenibile per il lavoro e la riqualificazione della città», sessione pubblica del Consiglio cittadino del lavoro, con Albini

Alla Festa cittadina il dramma di Rosso di San Secondo, autore famoso dimenticato in patria. Pregevole interpretazione di Kadigia Bove sostenuta da una perfetta vena espressionistica

«Canicola», tradimento come segno di ribellione

ENRICO GALLIAN

Rosso di San Secondo sulla scena ha messo a nudo attimi insani, sentimenti covati, burrasche di affetti preda di carne e sangue, momenti di rivolta irrimediabili come per esempio in *Canicola*, un atto unico dove il furore di una donna maritata si ribella al contingente irrisolto nodo coniugale. *Canicola* è dramma, un frammento straordinario di tragedia che scoppia in un'assolata giornata davanti ad una tavola sotto le chiome contorte ed aride di pini arsi. Più in là una mulattiera incassata nel tutto, ha uno sbocco sullo spiazzale in fondo. Di là, una distesa nuda e brulla di stoppie sotto la luna appannata dalla foschia. E qui si consuma il dramma: tre personaggi di Rosso di San Secondo, l'avvocato Maurizio Barco (marito di Valeria), Valeria, il mercante di campagna Gualtiero Gurani scelgono le occasioni contingenti all'interno di una coppia per scatenare i sentimenti inoffendenti di appartenenza, loro malgrado, alle turbe che agitano le «classi sociali». Valeria è stata Kadigia Bove che ha letto, assieme a Antonio Cascio e Filippo Dionisio alla Festa cittadina dell'Unità costruita dinanzi alla Fiera di Roma, il testo di Rosso di San Secondo, *Canicola* appunto. Il testo fu

messo in scena da Camilo Pilotto nel 1925 al «Quirino» di Roma, stampato il 15 giugno dello stesso anno da «Comœdia» e successivamente (1927) in volume con *Febbre* altro testo di Rosso di San Secondo, (Milano, Treves).

Kadigia con la passione teatrale scenica che la contraddistingue ha sviluppato sul personaggio di Valeria una sua tesi espressionistica della recitazione che poi, le deriva dalla lunga militanza in territorio teatrale espressionista, aumentando nei gesti e nella voce recitante il sangue della tragedia, il furore razionalistico della donna «dimenticata» da un marito giustamente reso becco per sfida, per oltraggio. Eroina suo malgrado Valeria decide di «violentare» e farsi violentare dall'amico di famiglia non per «mostrare e mostrarsi» il proprio corpo, ma per quei germi rivoluzionari che le sono propri: decidere di scardinare la routine con sprezzo del pericolo, anche a costo di essere «usata» ancora una volta e ripiombare nel ruolo che la storia le ha affidato, subalterno al volere degli altri. Donna sublime nella sua «bellezza», animale furente appassionato non è compressa e nel recitare la parte della «donna, cosa di poco conto» sceglie l'emblema



Kadigia Bove interprete di «Canicola» di Rosso di San Secondo

delle «coma» come verbo infamante per scardinare tempeste capaci di imporre nuovi ruoli di moglie amante e «avventuriera».

Così finisce *Canicola* tra urla, tramestio di lamenti e una pazzia non voluta dei due marito e moglie con il beneplacito dell'amico di famiglia. Pazzia non voluta attualissima; Rosso aveva l'arte del contingente, il dramma è nelle cose, basta un nonnulla nel tempo e tutto può accadere prima silenziosamente e poi l'urlo, la fine disperante. È la follia inevitabile, temibile ed essenziale.

Grande interpretazione di Kadigia Bove che nasce in uno spazio minimo a tinte grigie la passione di Valeria, il giusto riscatto attraverso il proprio corpo, che getta nella mischia dei sentimenti con sonorità e grande maestria teatrale. Espressiva, istintivamente Kadigia possiede l'espressionismo giusto per il ruolo altrettanto giusto: carne e sangue e voce segnica che rende giustizia a Rosso di San Secondo un autore dei più straordinari di questo nostro Novecento. Autore famoso all'estero, cancellato in patria. Il destino dei grandi artisti è anche questo! Grazie Kadigia che ha avuto il coraggio di riproporre alla Festa cittadina cercando di ridare a Rosso di San Secondo quel che gli appartiene.

Da lunedì il bel capannone ospiterà molta buona musica, teatro, danza e cabaret

Borghetto Flaminio, la grande ribalta

PAOLA DI LUCA

Il Palladium quest'estate non va in vacanza e si trasferisce al centro. Il bel capannone del Borghetto Flaminio ospiterà dal 19 luglio fino al 5 settembre musicisti italiani e stranieri, giovani attori, cabarettisti e ballerini, secondo lo stile già collaudato dal locale romano. Questa nuova iniziativa, a cui collabora anche il gruppo Prospettive, rientra nel progetto promosso dal Comune e che riunisce un gran numero di manifestazioni sotto lo stesso logo: «Roma d'estate 1993». L'ampio spazio del borghetto in via Flaminia 80 è adibito durante l'inverno a salone espositivo, ma per l'occasione i duecento metri quadri coperti saranno trasformati in un'unica grande stanza con ampie aperture laterali. Un modo per conciliare il bisogno di uno spazio aperto con la sicurezza di un tetto che difenda da eventuali acquazzoni estivi. In fondo al capannone verrà allestito un grande palco, mentre gli spettatori potranno usufruire di sedie e tavolini per un totale di circa 800 posti seduti. Nell'area esterna, invece, ci saranno due punti di ristoro e un piccolo palco per le esibizioni

teatrali. Il biglietto d'ingresso costerà solo 10 mila lire.

La rassegna si apre con tre grandi serate di musica. Il primo ospite è, infatti, il cantautore romagnolo Viniçio Caposella da molti considerato l'erede di Paolo Conte. Caposella ha appena terminato di incidere il suo primo album, intitolato *Al l'una e trentacinque circa*, che raccoglie undici composizioni prevalentemente acustiche. Protagonista della seconda serata sarà il Mike Stern Trio, che è composto dal famoso chitarrista, da Alain Caron al basso elettrico e da Ben Petowsky alla batteria. Mike Stern, che ha suonato con i più grandi da Miles Davis a B.B. King, proporrà al Borghetto solo suoi brani.

Terzo, ma solo in ordine d'apparizione, sarà il Bill Frisell Group in cui accanto al musicista di Baltimore suonano il batterista Joey Baron e il bassista Kermil Driscoll. È un gruppo di recente formazione in cui Bill Frisell porta il suo particolarissimo stile, che fonde al rock e al blues. Le tre serate successive, dal 23 al 25 luglio, sono invece dedicate al-



Mike Stern sarà in concerto martedì al Borghetto Flaminio

l'intrattenimento teatrale con il duo in frack dei Microband, il clown Chris Lynam e il mimo Jango Edwards. La prima settimana di programmazione si chiude con il concerto di Mauro Di Domenico e Eugenio Bennato.

A fine spettacolo chi vorrà intrattenersi ancora nello spazio del Borghetto potrà anche assistere a una proiezione, su un grande schermo che verrà montato sempre dentro al capannone. Il programma dello spazio cinematografico però è ancora in fase di allestimento, ma gli organizzatori mettono già le mani avanti assicurando che si tratterà solo di un'attività di sostegno e non di una vera e propria arena. Nell'area all'aperto verrà creato anche uno spazio espositivo dedicato a giovani pittori, scultori e fotografi, per offrirgli finalmente un'occasione d'incontro con il pubblico. Gli artisti saranno inoltre invitati a creare le loro opere proprio in presenza dei visitatori della rassegna. Nelle intenzioni degli organizzatori infine ci dovrebbero essere anche degli stand per la vendita di libri, organizzati esclusivamente dalle piccole case editrici, per completare questo progetto «multimediale».

Suggestivo viaggio nelle sale della memoria

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Benvenuti nel laboratorio della memoria. È qui, nelle sale che una volta ospitavano la scuola rurale e ancora prima il deposito di carbone che alimentava le idrovore di Ostia Antica, che da qualche tempo ha trovato spazio l'Ecomuseo, progetto della Cooperativa ricerca sul territorio.

Tre sale, ancora parzialmente in allestimento, conservano attraverso immagini, suoni, oggetti e scritti una storia, quella della «conquista» di una terra vicinissima al cuore della capitale, eppure rimasta nascosta per secoli: il litorale di Ostia e Fiumicino che, semidimenticato con la caduta dell'impero romano, ha ricominciato a vivere solo alla fine del secolo scorso. Tre sale, tre memorie diverse. La prima, narra l'epoca della colonizzazione, dagli anni '80 dell'800 a oggi, e documenta «soprattutto» l'espansione umana, la nascita e la vita della comunità locale. Lungo una parete trovano spazio oggetti del folklore, che altro non sono se non gli strumenti tipici della cultura contadina e del lavoro operaio: pale e forconi; gli attrezzi degli «scanolanti», che realizzarono la fitta rete di canali che ancora oggi tagliano l'entroterra; utensili domestici come il «prete», che serviva a scaldare il letto d'inverno; altri reperti che risalgono ai tempi croici: della bonifica e della cooperativa dei romagnoli.

Un'altra parete ospita invece le proiezioni di vere e proprie «unità audiovisive», che raccolgono un quindicennio di ricerca della Crt (150 ore di registrazione audio, 500 ore di ripresa, quattro importanti film documentari - dallo storico «La palude da vincere» all'ultimo «La nuova madre» - più una decina di altri lungometraggi) e che servono a guidare il visitatore nel labirinto storico. La storia del territorio vista come una «avventura multimediale», insomma.

La seconda e la terza sala, ancora in fase di ultimazione, sono destinate rispettivamente alla storia dell'«alto» - il litorale visto dal cielo, con la sistemazione ricostruendo dei mutamenti della fascia costiera, attraverso

l'impegno di documentazione fotografica e audiovisiva proveniente da numerosi archivi - e a quella del «sottosuolo»: ciò che è sepolto sotto i nostri piedi, dagli strati dell'evoluzione geologica alla mappa dei possibili tesori archeologici che non sono stati ancora - o non saranno mai - portati alla luce.

Il percorso dell'Ecomuseo assomiglia forse a quello di una «cripta del tempo» del genere di quelle interrate in alcune città degli Stati Uniti e dell'Europa, per trasmettere ricordi e informazioni della civiltà occidentale ai possibili eredi di una catastrofe nucleare. E non sfugge, insieme all'idea di «memoria totale» - che consente di vedere, ascoltare, leggere e toccare gli stessi oggetti sopravvissuti a chi li usava - anche l'impressione che questo sia un museo «virtuale» (e infatti nei progetti della Crt c'è anche la creazione di un archivio elettronico su Cd interattivo, che permetta un accesso personale all'enorme mole di dati e di grafica contenuti nel sistema ecomuseale).

Ma in ogni caso, il progetto non perde mai di vista un altro museo, quello a 1 del litorale romano. Ecco perché alla visita - soprattutto scolastica - della mostra-laboratorio al coperto saranno affiancati «percorsi» che attraversano i punti storici del litorale, dai siti archeologici alle costruzioni dei romagnoli ai luoghi del lavoro contadino. Possiamo immaginare dunque l'Ecomuseo «che sarà» come una specie di «ragliata», che parte dalla più classica struttura museale e che si dipana su tutto il litorale: da Castelporziano a Fiumicino, da Malafede a Ponte Galeana, attraverso migliaia di anni di storia naturale e umana.

Una sorta di enorme specchio, come scrivono nell'opuscolo di presentazione i suoi ideatori, «in cui la comunità di un determinato territorio si osserva, per riconoscersi e conoscere l'ambiente proprio e delle generazioni precedenti; uno specchio utile a se stessi, alla propria identità e offerto allo «straniero» perché comprenda meglio i luoghi di passaggio».

Nel verde del parco la spensieratezza degli anni Sessanta

LAURA DETTI

Manca il «sapore di sale», troppo difficile da riprodurre, soprattutto in un luogo dove non c'è acqua marina... Per il resto ci si è divertiti a curare ogni minimo particolare della finzione: sabbia sul terreno, cabine colorate, sedie a sdraio, il banco del cocco fresco, grattarecchie e cocconero. Sotto la rena e gli «accessori» di questo lido riprodotto c'è il verde del parco S. Sebastiano che da oggi e per un mese dovrà soddisfare un'improvvisata «voglia matta anni 60». È questo il titolo della manifestazione organizzata dal teatro Vittoria e posta sotto l'adesivo di «Roma d'estate '93» che, stampato dal Comune di Roma, è ormai «appiccicato» su ogni iniziativa estiva della città.

Attilio Corsini, direttore artistico del teatro Vittoria, si è davvero sbizzarrito e ha messo su più che una manifestazione di spettacoli una «scenografia».

Nello spazio verde che si trova in fondo alla passeggiata archeologica, davanti a Caracalla (e, aggiunge la locandina, di fronte alla casa di Alberto Sordi), la parte maggiore la fa l'«allestimento». Per il resto, la manifestazione ha adottato in toto lo spirito dell'«incoscienza» del divertimento sulle spiagge, delle canzonette e dei film leggeri anni 60. Sulla spiaggia gli attori della compagnia «Attori e tecnici» e un quartetto di voci note, Nico Fidenco, Gianni Meccia, Jimmy Fontana e Riccardo Del Turco, presenteranno tutte le sere a partire dalle ore 20 uno «spettacolo canzonzi» - è questa l'espressione coniata dalla compagnia per definire l'intervento teatrale e musicale - scritto da Arnaldo Bagnasco, Gianni Borgna, Attilio Corsini, Pietro Favari e Sandro Merli. Tra il pubblico seduto sulle sedie a sdraio, cantanti e attori, accompagnati dalle note di

molvi famosi di trent'anni fa, riproporranno una mattina al mare tipica degli anni 60: a ognuno il suo ruolo, chi nei panni del famoso bagnino tutto muscoli e abbronzatura (il ruolo toccherà a Fontana), chi in quelli del «paparazzo» (Meccia), chi in quello del «viveur» che nell'immaginario collettivo fa il suo ingresso trionfante in spiaggia con lo sguardo coperto dagli occhiali scuri (si sacrifica nel caso Nico Fidenco). Sulla rotonda si potrà ballare, al ristorante si potrà mangiare e a mezzanotte comincerà anche il cinema, il settore più interessante della manifestazione, anche se sullo schermo non scorrono novità. Si va da *Il sorpasso*, ai *mostri* entrambi di Dino Risi, da *C'era una volta il West* di Sergio Leone ai classici della «spensieratezza» *Stasera mi butto*, *In ginocchio da te*, *Non son degno di te*, tutti e tre di Fizzarotti.

La scenografia è ancora composta da onde di cartone, da ombrelloni, da cabine «col buco» (l'idea più divertente) da cui porgono l'occhio, come i «guardoni» tratteggiati dai registi, si vedranno le immagini che fecero scandalo all'epoca. Sembra si sia tenuto più a tutto questo che agli spettacoli della manifestazione che, in fin fine, si riduce a poco. L'allestimento per farsi vedere si fa pagare 15 mila lire (10 mila lire se si entra dopo le 23), un prezzo non tanto generoso per un'iniziativa estiva organizzata per la città. Attorno alla spiaggia gli spettatori, anch'essi in tema con l'epoca: banchi di modernariato, di dischi «antichi». E le varietà, come lo stand di generi alimentari che venderà addirittura la pasta fresca e quello del «Messaggero» che, insieme con il «Corriere dello Sport», porterà in tarda serata i giornali freschi di stampa.



IL RACCONTO

Cercai, ma il busto di Nettuno era sparito

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealità, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-lo, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'«homo sapiens». Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.

ANDREA RIZZUTI

Il colletto della divisa mi grattava terribilmente il collo; il sudore era un mastiche che faceva aderire il collo al tessuto; ad neanche la camicia riusciva ad essere una barriera al cotone ruvido della giacca. Chissà se il ministero, pensavo, si deciderà mai a cambiare queste divise estive; se anche quelli del sindacato si facessero sentire! Faceva caldo in quei corridoi immensi e quelle pareti coperte di arazzi

non vengono neanche i giapponesi. Non era meglio chiudere tutto e riaprire col fresco? Camminavo avanti e indietro, senza poter star fermo e ripercorrendo con lo sguardo i busti, gli arazzi, i marmi che conoscevo a memoria e mai come quel giorno mi erano stati così odiosi.

Una sensazione di solitudine e di impotenza mi prese, cercando intorno fra i labirintici corridoi costeggiati di arazzi e pesanti tendaggi, fra i marmi rosa degli stipidi e i mobili dorati, qualche oggetto familiare su cui posare lo sguardo. Quel sentimento d'invidia per il lusso sfarzoso che spesso mi aveva accompagnato durante le ore del lavoro era nel tempo progressivamente scomparso. Provavo invece sempre più un sentimento di pietà per quella famiglia che, più che una casa

per abitare, aveva costruito un mausoleo alla propria memoria.

Un monumento alla vanità, che ora neanche un corpo di 50 custodi riusciva ad assicurare una minima sorveglianza. E s'apprestava la fatiscenza: presto le piccole crepe dei marmi si sarebbero allungate, il bianco delle pareti si sarebbe ingiallito, le dorature degli stucchi si sarebbero chiazze di bianco e noi avremmo seguito impotenti la lenta decadenza. Avrebbero chiuso prima una sala, poi l'altra, non era il primo museo che cambiavo.

Guardai fuori dalla finestra, attraverso gli spessi vetri piombati; il prato s'ingialliva per la gran calura e lasciava intravedere a larghe chiazze marroni la terra sottostante. M'appoggiai ardo e assetato

su un piccolo busto di Nettuno: pensai immediatamente alla macchinetta delle bevande per i turisti che si trovava nella toilette. Ma sì, decisi, oggi non è giornata neanche per i capicustode: me ne vado un attimo al bagno a rinfrescarmi e torno: chi vuoi che se ne accorga? Così feci: la mi rinfrescai, bagnandomi il viso e il collo, sbriagai i miei bisogni, presi un thé freddo. Ah, pensai, quant'era più umano un piccolo bagno di tutto l'augusto palazzo!

Feci giusto in tempo che sentii dei passi nel corridoio: velocemente raggiunsi il mio posto, e vidi due turisti allontanarsi tranquillamente. Mi rilassai e andai ad affacciarmi alla finestra: raggi di sole, attraverso i vetri antichi, sembravano densi. Cercai il busto di Nettuno per appoggiarmi, ma non c'era più.

Ministro della Giustizia francese: «Più riserbo sul caso-Marsiglia»

PARIGI. Il ministro della giustizia francese, Pierre Mehauguier, ha invitato il pubblico ministero, Eric de Montgolfier, a non parlare troppo con i mass media, ed a non esprimere sospetti di colpevolezza verso il «patron» del Marsiglia Bernard Tapie (ex-ministro). L'altro ieri anche Francois Mitterand aveva rivolto le stesse critiche a Mehauguier. Il magistrato comunque non sarà destituito dall'incarico.

Abbonamenti boom a Parma: 20.000 tessere

PARMA. Oggi si raduna il Parma. Gli atleti gialloblù vecchi, detentori della Coppa delle Coppe, e nuovi (Crippa e Zola), si troveranno allo stadio Tardini per il raduno agli ordini di Scala. Con oltre 100 abbonamenti in più rispetto alla scorsa stagione, la società emiliana ha già festeggiato la chiusura del mercato. Sono infatti 19.751 i nuovi abbonamenti contro i 19.651 dell'anno scorso. Ma la vendita continua.

Giù la saracinesca alla fiera di Cernobbio. Il club partenopeo costretto al risparmio dà la gloriosa maglia di Maradona e Zola a un giovane preso in serie B dal Modena

Milan e Lazio, in prima fila fino all'ultimo. Dalla Fiorentina prelevano in prestito Laudrup e Di Mauro. Jarni va al Torino. Un bomber israeliano per il Lecce: Revivo

Al raduno dei giallorossi applausi per il tecnico che fa l'ottimista: «Questa squadra è competitiva»

Napoli, canta Caruso

Chiusura a buon mercato a Cernobbio. Nessun colpo clamoroso, ma soltanto dei buoni acquisti, messi a segno dal Milan e dalla Lazio, che dalla Fiorentina hanno preso in prestito Laudrup e Di Mauro, dal Torino che dal Bari ha acquistato Jarni. Nuovo regista per il Napoli: si chiama Caruso. Indosserà la maglia di Maradona e Zola. Aria di crisi in C: 58 squadre rischiano di non essere iscritte al campionato.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CERNOBBIO. Finale pirotecnico al mercato di Villa Erba. Brian Laudrup si trasferisce dalla Fiorentina al Milan con la formula del prestito. Il giocatore avrà un ingaggio di un miliardo e mezzo. La seconda operazione, anche questa ampiamente annunciata, riporta Di Mauro nella capitale. Stavolta però sulla sponda biancazzurra. La Lazio paga subito un miliardo e mezzo. Altri sei e mezzo li verserà alla Fiorentina a partire dal '94 in due rate. Per il centrocampista un ingaggio annuale da 850

milioni. Ferrara invece resta a Napoli come del resto Fonseca. La società partenopea s'è assicurata quello che viene considerato il nuovo Zola: Massimo Mario Caruso. Arriva da Modena con la formula del prestito (200 milioni) con diritto di riscatto. Molto attiva l'Udinese. Dal Foggia ha acquistato in comproprietà Biagioli e dalla Roma il difensore Petrucci. Ora il presidente Pozzo vuole assicurarsi uno straniero comunitario. Ha tempo fino al 10 agosto. Sempre a proposito di stranieri: Shal-

mov ha resistito a tutte le pressioni dei dirigenti interessati che volevano convincerlo a trasferirsi a Udine o magari al Torino. Niente da fare: resta in neozarismo. Parisev andrà in Portogallo, allo Sporting Lisbona oppure al Porto. Hagl per ora rimane a Brescia. Il Torino all'ultimo tuffo ha ingaggiato l'esterno sinistro Jarni dal Bari (6 miliardi). Il Milan ha ceduto in prestito l'attaccante Elber al Lecce. E proprio con la società salentina inizia una serie di curiosità e spogliature dell'ultima giornata di Cernobbio. Il ds giallorosso Cataldo, vista l'impossibilità di arrivare a Turkylmaz, è andato a scovare un attaccante addirittura in Israele. Si chiama Jaim Revivo, 22 anni, nazionale. Nell'ultima giornata ha segnato 14 gol nel Bnei Yehudat di Tel Aviv. Il Lecce - spiega Cataldo - se lo porta in ritiro, lo ospita, lo prova, poi fra un mese lo alleneranno Sonetti deciderà se tenerlo o meno. Sempre a proposito di stranezze: la so-

cietà del presidente Jurlano cerca il centrocampista brasiliano Gerson che ha già giocato in Italia (a Bari), con scarsa fortuna. Tornando al mercato italiano il Lecce ha preso sempre in prestito il difensore Padalino e ha rinnovato il contratto a Ceramicola. Nel complesso la società salentina s'è assicurata cinque giocatori senza spendere una lira. Un bel saggio di astenzia. Ancora in tema di curiosità: Cesare Maldini s'è presentato ieri mattina al box del centro congressi per trovare una sistemazione al figlio ventunenne Piercesare, difensore come Paolo, ma molto meno dotato sotto il profilo tecnico. Tant'è vero che s'è fatta una gran fatica a trovargli una squadra. Alla fine il Viareggio (nelle cui fila ha giocato 3 partite in C2 nell'ultima stagione) ha deciso di rinnovargli il contratto. Altro episodio curioso: Marcello Mellini, fratello meno famoso e soprattutto meno bravo dell'attaccante Alessandro del Par-



Brian Laudrup rinforzerà la legione straniera del Milan

La Roma riconfinca da Carlo Mazzone. Diciannove miliardi in contanti spesi per rafforzare la squadra con Balbo, Lanna, Loreti e Pazzagli: una dirigenza tutta nuova e già divisa da contrasti interni; ma ad accendere la fantasia dei tifosi giallorossi è il 56/enne tecnico romano, approdato alla panchina della Roma dopo una lunghissima gavetta «fuori porta». Erano tutti per lui i cori dei mille romani presenti ieri pomeriggio sugli spalti del centro Fulvio Bernardini di Trigoria per il raduno della Roma '93-94. «Ho sempre detto - ammette Mazzone - di tenere tantissimo a questa città e a questa squadra. Per venire qui avrei rifiutato Juventus e Inter, la mia romanità è troppo forte. Ora questa accoglienza aumenta la mia responsabilità. Devo ricambiare in qualche modo, e per questo mi sto preparando. Dalla mia ho una grande capacità di concentrazione: quando vado in campo non penso ad altro che alla partita». Mazzone è soddisfatto della squadra: «Avevo già detto che mi sembrava una formazione solida, solo da ritoccare. Mi sta bene così, mi stanno bene diciotto giocatori, non di più. Promesse? Un posto in zona Uefa e un po' di calcio spettacolo. Mi piacerebbe vedere i tifosi dell'Olimpico fare la ola, come a Cagliari le ultime giornate».

Primo giorno di calcio per la squadra biancazzurra. Ma al raduno ci sono pochi tifosi. Zoff si modernizza: «Faremo la zona mista»

La Lazio delle stelle è solo per pochi intimi



Giuseppe Signori in versione speciale per i tifosi

ROMA. Alle spalle della nuova Lazio sembra esserci poco entusiasmo: ieri, in occasione della presentazione ufficiale della squadra al Foro Italico non c'erano più di una ventina di «aficionados», pochi, rispetto alle migliaia di milioni spesi da Cragnotti in sole due stagioni. Cautamente entusiasti anche fra i giocatori: niente proclami ma con la certezza di poter disputare un campionato d'altissimo livello. Il presidente biancoceleste, Sergio Cragnotti, anche in questo mercato ha speso molto, ha puntato sui giovani cercando di correggere alcune lacune. Resta qualche perplessità per la difesa, che forse abbisognava di un ritocco di maggior peso. «È un'annata molto impor-

tante per noi - esordisce Beppe Signori - dobbiamo confermare quanto di buono abbiamo fatto vedere nella passata stagione. E non finisce qui: io ho vinto il titolo di capocannoniere, questo m'inorgolisce, mi dà la carica giusta per cercare di ripetere. Quanti gol voglio fare? Facile, uno più di Abel Balbo...». Intanto, appare sempre più probabile l'arrivo a breve scadenza di Boksic (tra l'altro Kale Riedle è stato respinto in Germania, ndr). «Ho seguito dai giornali i movimenti di mercato della Lazio - continua il goleador biancazzurro - e mi sembra che siano stati chiamati giocatori validi, importanti. Boksic l'ho visto soltanto in televisione, è un giocatore molto forte e veloce».

Le premesse giuste ci sono proprio tutte. Scudetto? Mah, chissà che non ci si possa seriamente pensare prima del previsto. Per il nuovo portiere biancoceleste, gli stimoli giusti ci sono proprio tutti. «Ho diversi obiettivi per il mio futuro immediato: vincere il più possibile con la casacca biancoceleste e ritrovare il posto da titolare in nazionale. E questo mio compito sarà facilitato anche dalla squadra visto che ci sono diversi elementi che in azzurro ci giocano già da tempo». Dino Zoff, dal canto suo, non cambia atteggiamento, nemmeno nel giorno della presentazione della sua formazione. Non un acuto, non un proclama. I temi sono i soliti, scudetto, Coppe europee, nuovi arrivi e tattiche da mettere in pratica nella prossima stagione. «C'è bisogno di con-

ferme, c'è bisogno di acquisire quella mentalità vincente che fa di una buona squadra un complesso imbattibile. Andiamo per gradi: lo scudetto è un obiettivo certamente importante, noi sì, ci siamo rinforzati ma lo stesso hanno fatto anche Inter, Milan e Juventus, il ciclo del Milan non si è concluso. In Europa cercheremo di fare più strada possibile, abbiamo tutte le carte in regola per ben figurare. La nostra preparazione fisica sarà poco impegnativa, faremo molte partite in precampionato e, questo, non è un bene. Adesso avere una rosa ampia è un compromesso naturale con il calcio moderno e i suoi molteplici appuntamenti. La mia Lazio, nel prossimo campionato, giocherà con una zona mista molto accentratrice, che garantisce uno spettacolo maggiore».

Vielli assegnato. L'attaccante juventino è al Sestriere per continuare il suo programma di allenamento per potersi presentare in forma al ritiro di lunedì prossimo.

Ritorna Cantagalli. Lo scudettista della Sisley Treviso ritorna a giocare con la casacca gialloblù del suo ex club: la Parini Modena, ora Daytona.

Balbo Edberg. Il tennista svedese è diventato padre ieri. Sua moglie, infatti, ha dato alla luce una bambina, Emilie.

Universiadi. Rossella Giordano ha regalato ieri all'Italia la 13ª medaglia di bronzo finendo 3ª nei 10.000 metri della marcia dietro alla Ramazanova e la Long.

Rally. Sainz out. Il campione in carica di autorialy ha abbandonato la corsa argentina: ha rotto il motore.

Balbo salvo. La Federcalcio argentina non ha presentato ricorso alla Federazione internazionale contro il romanista, reo di aver rifiutato la convocazione in nazionale.

Moser attaccato. Un ciclista dilettante scozzese, Graeme Obree, cercherà oggi, sulla pista di Hamar, di migliorare il record mondiale dell'ora di 51.151 km/h.

Operato Camporese. Il tennista azzurro, sofferente di epicondilitis cronica al gomito destro, è stato operato ieri in una clinica di Torino. Secondo i medici, l'intervento è completamente riuscito.

IL CALCIO-MERCATO

ATALANTA All. Guidolin (nuovo) Acquisti: Sautze (c) O. Marsiglia; Scapolo (c) Ravenna; Oriandini (a) (fino prestito) Cessioni: Porrini (d) Juventus; Valchinario (a) Barranquilla; Pasciulle (d); Tacchinardi (c) Juventus; Bordin (c) Napoli Formazione: 1) Ferron, 2) Minaudo, 3) Treoldi, 4) Alemao, 5) Bigliardi, 6) Montero, 7) Rambaudi, 8) Sautze, 9) Ganz, 10) Perrone, 11) Bordin	CAGLIARI All. Radice (nuovo) Acquisti: Fiori (p) Lazio; Aloisi (d) Torino Cessioni: Ielpo (p) Milan; Francescoli (a) Torino; Festa (d) Inter; Allegri (c) Pescara; Gaudenzi (c) Pescara Formazione: 1) Fiori, 2) Napoli, 3) Villa, 4) Bisoli, 5) Piricano, 6) Pusceddu, 7) Moriero, 8) Herrera, 9) Oliveira, 10) Matteoli, 11) Caprioli	CREMONESE All. Simoni (confermato) Acquisti: Bassani (d) Chievo; Castagna (d) Vicenza Cessioni: Pirri (c) Juventus; Violini (p) fine attività; Lucarelli (d) Padova Formazione: 1) Turci, 2) Gualco, 3) Pedroni, 4) Cristiani, 5) Colonnese, 6) Verdelli, 7) Giandebiaggi, 8) Nicolini, 9) Dezotti, 10) Maspero, 11) Tentoni	FOGGIA All. Zeman (confermato) Acquisti: Incraviglia (d) Trapani; Padalino (d) Bologna; Chamot (d) Pisa; Cappellini (a) Milan Cessioni: Medford (a) (fine contratto); Petrucci (d) Lazio; Biagioli (c) Udinese; Padalino (d) Lecce Formazione: 1) Mancini, 2) Chamot, 3) Cairini, 4) Di Biagio, 5) Bianchini, 6) Di Bari, 7) Roy, 8) Seno, 9) Cappellini, 10) De Vincenzo, 11) Kolivanov	GENOA All. Maselli (confermato) Acquisti: Galante (d) Empoli; Cerrado (d) Reggiana; Lorenzini (p) Ancona; via Milan; Bianchi (c) Lucchese; Petrucci (d) Foggia; Bertl (p) Pisa; Ciocci (a) Spal; Nappi (a) Spal; Vink (c) Ajax Cessioni: A. Fortunato (d) Juventus; Spagnolo (p) Pisa; Panucci (d) Milan; Fasce (d) Pisa; Padovano (a) Reggiana Formazione: 1) Bertl, 2) Torrente, 3) Lorenzini, 4) Petruscu, 5) Caricola, 6) Galante (Signorini), 7) Vink, 8) Bortolazzi, 9) Padovano, 10) Skuhravy, 11) Nappi	INTER All. Bagnoli (confermato) Acquisti: Bergkamp (a) Ajax; Jonk (c) Ajax; M. Paganin (d) Brescia; Festa (d) Cagliari; Oliva (d) Casarano Cessioni: Rossini (d) Verona; Marino (d) Modena; De Agostini (d) Reggiana Formazione: 1) Zenga, 2) Bergomi, 3) Tramezzani, 4) Jonk, 5) Ferri, 6) Battini, 7) Bianchi, 8) Bertl, 9) Schillaci, 10) Bergkamp, 11) Sosa
JUVENTUS All. Trapattini (confermato) Acquisti: Fortunato (d) Genoa; Francesconi (d) Reggiana; Porrini (d) Atalanta; Del Piero (a) Padova; Pirri (c) Cremonese; Baldini (d) Lucchese; Tacchinardi (c) Atalanta; Giampolo (a) Verona; Piovaneli (a) Verona; Ban (a) Rijeka; Notari (d) Sarone Cessioni: Sartor (d) Reggiana; Ferronato (c) Formazione: 1) Peruzzi, 2) Carrara, 3) Fortunato, 4) D. Baggio, 5) Kohler, 6) Julio Cesar, 7) Conle, 8) Marocchi, 9) Vialli, 10) R. Baggio, 11) Moeller	LAZIO All. Zoff (confermato) Acquisti: Marchegiani (p) Torino; Negro (d) Brescia; De Paola (c) Brescia; Di Matteo (d) Aran; Di Sarno (pa) Udinese; Di Mauro (c) Fiorentina Cessioni: Fiori (p) Cagliari; Gregucci (d) Torino; Lampugnani (d) Pisa; Melchior (c) Lecce; Riedle (a) Borussia D. Formazione: 1) Marchegiani, 2) Bonomi (Negro), 3) Favalli, 4) De Paola, 5) Luzardi, 6) Craverio, 7) Fuser, 8) Winter, 9) Doll, 10) Gascoigne, 11) Signori	LECCE All. Sonetti (nuovo) Acquisti: Gazzani (d) Ternana; Melchior (c) Lazio; Elber (a) Milan; Revivo (a); Padalino (d) Foggia Cessioni: Grossi (d) Roma; Scarchilli (a) Roma; Maini (c) Roma; Oriandini (a) Atalanta; Flamigni (a) Brescia; Rizzolo (a) Palermo Formazione: 1) Gatta, 2) Biondo, 3) Altobelli, 4) Olive, 5) Ceramicola, 6) Benedetti, 7) D'Onofrio, 8) Melchior, 9) Morello, 10) Notaristefano, 11) Baldieri	MILAN All. Capello (confermato) Acquisti: Ielpo (p) Cagliari; Lorenzini (d) Ancona; Al. Orlando (d) Udinese; Torrisi (d) Ravenna; Toldo (p) Ravenna; Carbone (c) Napoli; Panucci (d) Genoa; Laudrup (c) Fiorentina; Raduciu (a) Brescia Cessioni: Serena (a) fine contratto; Rijkaard (c) fine contratto; Taibi (p) Piacenza; Evani (c) Sampdoria; Gullit (a) Sampdoria; Elber (a) Lecce Formazione: 1) Rossi, 2) Panucci, 3) Maldini, 4) Albertini, 5) Costacurta, 6) Baresi, 7) Simone, 8) Boban, 9) Papin, 10) Laudrup, 11) Lentini	NAPOLI All. Lippi (nuovo) Acquisti: Tagliatela (p) Bari; Galia (c) Juventus; Bia (d) Cosenza; Buso (a) Sampdoria; Corini (c) Sampdoria; Bordin (c) Atalanta; Caruso (c) Modena Cessioni: Crippa (c) Parma; Carbone (c) Milan; Careca (a) fine contratto; Ziliani (d) fine prestito; Galli (p) Torino; Mauro (c) fine contratto; Zola (c) Parma Formazione: 1) Tagliatela, 2) Ferrara, 3) Francini, 4) Bordin, 5) Tarantino, 6) Bia, 7) Policiano, 8) Thern, 9) Buso, 10) Corini, 11) Fonseca	PARMA All. Scala (confermato) Acquisti: Crippa (c) Napoli; Bucci (p) Reggiana; Maltagliati (d) Solbiatese; Catanese (c) Cosenza; Balteri (d) Cosenza; Zola (c) Napoli; Pellegrini (d) Empoli; Circati (d) Modena Cessioni: Agostini (a) Ancona; Catanese (c) e Franchini (d) Reggiana Formazione: 1) Ballotta, 2) Benarrivo, 3) Di Chiara, 4) Minotti, 5) Apolloni, 6) Grun, 7) Melli, 8) Crippa, 9) Brolin, 10) Zola, 11) Asprilla
PIACENZA All. Cagni (confermato) Acquisti: Taibi (p) Milan; Ferrante (a) Parma Cessioni: Fioretti (c) Verona Formazione: 1) Taibi, 2) Chilli, 3) Carannante, 4) Suppa, 5) Maccoppi, 6) Lucci, 7) Turriani, 8) Papis, 9) De Vitis, 10) Moretti, 11) Ferrante	REGGIANA All. Marchloro (confermato) Acquisti: Ekstroem (a) Ilk Goteborg; Sartor (d) Juventus; Torrisi (c) Ravenna; De Agostini (d) Inter; Tafarel (p) Parma; Padovano (a) Genoa; Mannini (p) Fiorentina; Catanese (c) e Franchini (d) Parma Cessioni: Bucci (p) Parma; Francesconi (d) Juventus; Corrado (d) Genoa Formazione: 1) Tafarel, 2) Accardi, 3) De Agostini, 4) Zanutta, 5) Spabossa, 6) Monti, 7) Sacchetti, 8) Scienza, 9) Ekstroem, 10) Picasso, 11) Morello	TORINO All. Mazzone (nuovo) Acquisti: Borsari (d) carrarese; Grossi (d) Lecce; Maini (c) Lecce; Statuto (c) Cosenza; Tonino (p) Catania; Pazzagli (p) Bologna; Balbo (a) Udinese; Lanna (d) Sampdoria Cessioni: Statuto (c), S. Pellegrini (d) Carnevate (a) tutti all'Udinese; Salsano (Sampdoria); Maini (c) Ascoli; Zinetti (p) Ascoli Formazione: 1) Loreti, 2) Garzya, 3) Grossi, 4) Piacentini, 5) Benedetti, 6) Lanna, 7) Haessler, 8) Mihajlovic, 9) Balbo, 10) Gian-nini, 11) Rizzitelli	VICENZA All. Eriksson (confermato) Acquisti: Dall'igna (d) Spal; Breda (c) Spal; Mignani (d) Spal; Salsano (c) Roma; M. Rossi (d) Brescia; Gullit (a) Milan; Evani (c) Milan; Platt (c) Juventus Cessioni: Lanna (d) Roma; Walker (d) Sheffield; Buso (a) Napoli; Corini (c) Napoli; Chiesa (c) Modena Formazione: 1) Pagliuca, 2) Mannini, 3) M. Rossi, 4) Jugovic, 5) Vierchowood, 6) Gullit, 7) Lombardo, 8) Platt, 9) Salsano, 10) Mancini, 11) Evani	VERONA All. Mondonico (confermato) Acquisti: Galli (p) Napoli; Francescoli (a) Cagliari; Gregucci (d) Lazio; Vieri (a) Pisa; Carbone (a) Ascoli; Delli Carri (d) Lucchese; Pastine (p) Casertana; Jarni (d) Bari Cessioni: Marchegiani (p) Lazio; Scifo (c) Monaco; Casagrande (a) Flamengo Formazione: 1) Galli, 2) Mussi, 3) Sergio, 4) Annoni, 5) Gregucci, 6) Fusi, 7) Sordo, 8) Fortunato, 9) Aguilera, 10) Francescoli, 11) Silenzi	VERONA All. Vicini (nuovo) Acquisti: Fontana (p) Cesena; Maini (c) Roma; Statuto (c) Roma; Carnevale (a) Roma; Chamot (p) Inter; Rossini (d) Inter; Del Vecchio (d) Inter; Petrucci (d) Roma; Biagioli (c) Foggia Cessioni: Orlando (d) Milan; Di Sarno (p) Lazio; Balbo (a) Roma; Dell'Anno (d) Inter Formazione: 1) Fontana, 2) S. Pellegrini, 3) Kozminski, 4) Sensini, 5) Calori, 6) Petrucci, 7) Maini, 8) Rossitto, 9) Carnevale, 10) Desideri, 11) Branca

80° Giro di Francia

Vince ancora Rominger, ma con il permesso di «re» Miguel sempre più padrone della corsa. Terzo posto per Chiappucci dopo la disfatta di mercoledì. Continua invece la crisi di Bugno: ieri ha perso 12'40". Cipollini fuori tempo massimo

Mi manda Indurain

Arrivo in fotocopia: Tony Rominger vince anche il tappone alpino, ma il vero dominatore, ancora una volta è Miguel Indurain. Claudio Chiappucci si riscatta conquistando il terzo posto dopo aver superato una crisi sulla terribile ascesa del Restefond. Disastroso Gianni Bugno: 13 minuti di ritardo. Molti dubbi sul suo futuro: «Forse non sono più un corridore da corse a tappe».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

ISOLA 2000. Arrivo in fotocopia. Primo Rominger, secondo Indurain. Niente di nuovo sulle montagne del Tour, il Tappone alpino è un altro replay di un film già visto. E me ne male che Claudio Chiappucci, in versione Lazzaro, si risollewa con un dignitoso terzo posto dai sepulcrali ritardi della tappa di Serre Chevalier. L'altra differenza, ma è un dettaglio, riguarda il colombiano Mejia che al traguardo, rispetto alla tappa di mercoledì, scivola al quinto posto.

tormenti (ribattezzati con tutti i nomi dei vincitori del Tour) della salita di Isola 2000 il ritardo di Bugno è pesante come una montagna: quasi 13 minuti. In classifica generale è dietro di 23 minuti. Una crisi che non ha precedenti e che (leggere le sue dichiarazioni) pone molti interrogativi sul suo precoce declino come specialista di corse a tappe.

Jaskula, Delgado). Ebbene con una delle sue folli picchiate Chiappucci riesce a riagganciare il gruppo di Indurain. Non solo: sull'ultima salita prova a stuzzicare Indurain e Rominger. Più che un vero tentativo, è una simulazione, una prova tecnica per capire dove può andare: non molto lontano. Lo spagnolo e lo svizzero gli mettono subito il guinzaglio. Bisogna rassegnarsi. Alla fine vanno su in sette, sei crisi in croce con Indurain che dà il ritmo, ma nell'ultimo chilometro, dopo uno scatto di Jaskula, lo spagnolo e Rominger accendono il loro motorino di riserva e pigliano il volo tra lo sbigottimento generale. Come è finita lo sapete già.

Gianni sempre più giù Divorzio in vista con il manager Stanga

DAL NOSTRO INVIATO

ISOLA 2000. «La crisi degli italiani? Mah, non so esattamente. Io credo che siano stressati. Da anni si fanno in quattro per battermi senza grandi risultati. Non vincere stanca».

Miguel Indurain, che oggi compie 29 anni, è anche un sottile psicologo e spiega meglio di tanti nipotini di Freud le ragioni dell'improvviso declino degli italiani. Tony Rominger, invece, spiega senza troppi giri di parole perché Indurain dà tre anni sale sempre sul podio più alto del Tour. «Quello è un mostro! Non ho mai visto nessuno correre in quel modo. E quando vinco una tappa sono già contento così. Mi basta».

Claudio Chiappucci trova il giorno del suo riscatto. «Sì, ho voluto vedere quali erano le mie effettive condizioni. A Serre Chevalier ho vissuto una delle giornate più nere. Questa volta sono riuscito a mantenere il passo dei migliori. Che fatica, però! Perdere ogni tanto fa bene perché ti fa conoscere il vero volto della sconfitta. Cosa posso fare ancora? Io non prometto niente, posso lottare solo per la piazza d'onore. Comunque, chiariamo una cosa: io non vado come altre volte, ma gli altri sono marziani. E non dite che in salita si può attaccarlo! Ci abbiamo provato tutti senza nessuno risultato. Lo spagnolo è fortissimo anche in salita».

Infine, ecco il tormentato Bugno: Lui dice: «Devo riflettere, credo di non essere più un corridore da corse a tappe. Magari per le classiche posso trovare una mia dimensione. Qui proprio non vado. Dite che sono morto? Beh, riesco ancora a parlare. Comunque non mollo, cercherò di vincere almeno una tappa». Sempre più difficile capire cosa stia succedendo a Bugno. Di sicuro non può andare avanti così. E anche all'interno della Gatorade la tensione sta crescendo a vista d'occhio. Gianluigi Stanga, il team manager della squadra, non riesce più a contenere il suo malumore nei confronti del corridore. Un'ostilità reciproca resa ancor più complicata dal fatto che Stanga è proprietario del «cartellino» di Bugno. Quest'ultimo vorrebbe anche girare pagina, cambiare squadra, ma per il momento ogni decisione è rinviata alla fine del Tour. Il divorzio, comunque, è sempre più vicino. □ Da Ce

ARRIVO

- 1) Rominger (Svi) 179 km. in 5 ore 41'03" media km/h 31,490
2) Indurain (Spa) s.t.
3) Chiappucci (Ita) a 13"
4) Jaskula (Pol) a 15"
5) Mejia (Col) s.t.
6) Riis (Dan) a 31"
7) Millar (Gbr) a 1'00"
8) Rincon (Col) a 2'56"
9) Hampsten (Usa) a 3'06"
10) Conti (Ita) a 3'22"
11) Delgado (Spa) a 4'19"
12) Unzaga (Spa) a 4'34"
13) Echave (Spa) a 5'23"
14) Rondon (Col) a 5'33"
15) Martin (Fra) a 6'39"
16) Dejwa (Fra) a 6'57"
17) Madouas a 9'33"
18) Breukink (Ola) a 9'47"
19) Bolts (Ger) a 10'07"
20) G. Arrieta (Spa) a 11'21"

CLASSIFICA

- 1) Indurain (Spa) 40 ore 58'17"
2) Mejia (Col) a 3'08"
3) Jaskula (Pol) a 4'16"
4) Breukink (Ola) 5'07"
5) Rominger (Svi) 5'44"
6) Hampsten (Usa) 8'06"
7) Mottet (Fra) 9'44"
8) Riis (Dan) 9'55"
9) Bugno (Ita) 10'14"
10) Zulle (Svi) 11'09"
11) Delgado (Spa) 11'19"
12) Roche (Iri) 12'59"
13) Eili (Ita) 13'01"
14) Alcala (Mex) 13'21"
15) Bourguignon (Fra) 13'58"
16) Chiappucci (Ita) 13'56"
17) Poulnikov (Ucr) 14'51"
18) Pignoni (Fra) 14'57"
19) Martin (Spa) 15'28"
20) Dojwa (Fra) 16'43"

Tennis, Coppa Davis. Inizia oggi a Firenze l'incontro dei quarti di finale. Azzurri sfavoriti contro i canguri Si comincia alle 15 con Furlan-Fromberg. Poi toccherà a Pescosolido che giocherà contro Woodforde

L'Italia dei debuttanti al ballo australiano

Coppa Davis in salita da oggi a Firenze per l'Italia che affronta nei quarti l'Australia. È il dodicesimo confronto tra i due paesi, gli azzurri ne hanno vinti 4, tutti sulla terra rossa. Ma questa volta gli «aussies» sembrano favoriti. Il sorteggio a Palazzo Vecchio ha messo subito di fronte Furlan e Fromberg. Furlan aprirà anche la terza giornata contro Woodforde. Domani il doppio. Si comincia alle 15.

di depressione carsica, arida da far venire sete solo a guardarla. Oggi la terra è «veloce», in omaggio ai nuovi signori del tennis e l'Italia, che aveva una squadra da levarsi tanto di cappello, oggi non ce l'ha più. Ma la terra c'entra poco o niente, e il sorteggio meno che mai. Si tratta di materia prima, dei tennisti insomma, un tempo campioni, oggi comprimari, anche se in tempi come questi non è facile neppure fare il comprimario. Così, da oggi a Firenze, ore 15, l'Italia va ad affrontare l'Australia nei «quarti» della Coppa per la prima volta convinta di non essere favorita sulla sua terra rossa, dove l'ha battuta quattro volte su quattro; anzi, sicura di partire con un pronostico che più sfavorevole non si può. E badate bene, nemmeno gli austriaci di oggi sono più forti degli australiani di una volta. Tant'è... noi senza Camporese su cui si era (giustamente) impostato la campagna di Coppa, noi con un esordiente (Furlan) e mezzo (Pescosolido), noi con un doppio reinventato di sana pianta (Nargiso e Canè), poi con la preoccupazione di un Pescosolido che ricordiamo vittima di crampi atroci a Macejo, consumato dal sole e dall'ansia. Noi sfavoriti, insomma, anche se non tanto quanto tutti vanno in giro dicendo. E loro? Con in campo Woodforde e non Masur, cioè il numero 23 del mondo al posto del numero 21, con un singolarista discreto sul rosso come Fromberg (43) e domani con il doppio numero uno, i due Woody's, vale a dire Woodforde e Woodbridge vincitori di Wimbledon.

Dunque, coraggio. Gli australiani saranno pure favoriti, ma sul rosso non sono irresistibili. «Molto dipenderà dal primo incontro», dice un Panatta a tre cilindri, «su Furlan ci conto, anche se è all'esordio. È un ragazzo serio. Una vittoria potrebbe cambiare radicalmente la situazione. Per Pescosolido è importante dimenticare Macejo. Il tennis ce l'ha, deve crederci. «Un po' di nervosismo c'è», dice, infatti Pescosolido, «ma credo sia normale». E Furlan? Non ha particolari preoccupazioni, «almeno non sembra». Fromberg non è un tipo facile, ma neanche imbatibile. Tocca agli australiani: Woodforde si definisce «eccitato», Masur «contenutissimo» perché è stato preferito Woodforde per chi ha perso in allenamento. Una battuta di Canè: «Strana regola. Se così fosse avrei dovuto giocare io».

DANIELE AZZOLINI FIRENZE. I sorteggi di una volta erano migliori di quelli di oggi. Forse lo erano anche i nostri tennisti, di sicuro lo spirito con cui si affrontava la Davis, ma questo è un altro discorso. Torniamo ai sorteggi: erano migliori perché più divertenti, ci si chiedeva ad esempio quale sarebbe stato il sistema per far capitare Panatta con il numero due avversario, il primo giorno e non l'ultimo, se sarebbe bastato il solito foglietto piegato in maniera diversa dagli altri, e se la signora bionda che pescava con la manina nella Coppa avrebbe sbagliato. Non succedeva mai, invece, Panatta aveva il suo avversario preferito e tutto andava a posto, salvo poi batterlo sul campo. Ma erano anche gli anni in cui Panatta e gli azzurri gli battevano davvero gli avversari, australiani compresi, almeno quando li trovavano sulla terra rossa. Del resto, non era diversa da quella di oggi anche la terra color matone? Certo che lo era. Il Foro Italico era una specie



Panatta e Newcombe alla fine dell'incontro di Davis del 1976

Panatta-Newcombe quella volta al Foro Italico

FIRENZE. «Quello si regge sui baffi», disse uno spettatore nel guardare Newcombe che ormai si arrabattava, in campo, cercando di portare un passo più in là l'incontro e sperare in chissà quale regola. La frase era divertente, ma ingiusta. Il giorno precedente, domenica, quando l'incontro era cominciato, il vecchio Newc aveva portato in campo il suo carico di gloria (due Open d'Australia, un Us Open e due Wimbledon) insieme con uno spirito che non aveva saputo mostrare la prima giornata contro Barazzutti, forse perché avvilito dal gioco sparagnino del nostro,

lui che era campione di eleganza e di giocate raffinate. Insomma, contro Panatta, nel match decisivo di quella semifinale di Davis del 1976 sulla terra del Foro, Newcombe era tornato Newcombe, con il suo servizio tritaossa e le sue volée a spolverare le righe. Era Panatta che stentava, almeno all'inizio. Battuto il primo giorno da Alexander aveva vinto il doppio contro Roche e lo stesso Newcombe, ma grazie ad un Bortolucci quasi perfetto. Poi aveva visto «Barazza» perdere e si ritrovava a doversi cavare sul 2-2, una situazione sempre disagevole. E Newc, per giunta, si era rimesso in sesto, nonostante gli anni e qualche birra di troppo. Il primo set andò via, lottato ma comunque dominato da Newcombe. Il secondo, con l'oscurità che sopraggiungeva, aveva visto Panatta liberarsi dell'incubo solo al tredicesimo game. Il break lo aveva rimesso in carreggiata. Troppo tardi però per concludere il set. I due si sarebbero rivisti il giorno dopo, lunedì. «Dormirò di schifo», aveva avvertito Adriano. Si pensava che Newcombe, rinfrescato dalla dormita sarebbe tornato

La F1 cambia le regole Stop alle sospensioni attive Ma in Germania si correrà ancora col solito trucco

PARIGI. Il Consiglio mondiale della Federazione Internazionale dell'Automobilismo (Fia) ha vietato l'impiego delle sospensioni attive ed il sistema di controllo della trazione sulle vetture di Formula Uno. La decisione è stata presa ieri nel corso di una riunione seguita alle polemiche sorte in occasione dei recenti Gran Premi di Canada e Francia, quando i commissari riscontrarono delle irregolarità sulla quasi totalità delle vetture. Nella maggioranza dei casi, le obiezioni nacquerò dal fatto che le macchine in difetto erano provviste di sistemi mobili in grado di influenzare le prestazioni aerodinamiche. Probabilmente, il veto non sarà rispettato nel Gran Premio di Germania, in programma il 24 luglio a Hockenheim, perché basterà il ricorso di una sola scuderia a bloccare il provvedimento. Il Consiglio Mondiale ha quindi richiamato all'ordine Williams, McLaren, Benetton, Ligier, Footwork, Tyrrell, Jordan, Larrousse, Minardi, Ferrari e Sauber per l'impiego del sistema di controllo della trazione. Alcune di queste scuderie, tra le quali Williams, McLaren, Tyrrell e Ferrari, sono state «ripresate» per le sospensioni attive. Tra le reazioni da segnalare quella del portavoce della Ferrari, Giancarlo Baccini, che si è dichiarato «disoddisfatto» di un'altra decisione della Fia, quella di vietare gli aiuti alla guida nelle F1: «Bisogna farla finita con le tecnologie che diminuiscono il ruolo del pilota».

Rino Tommasi, direttore di Tele+2 parla di Berlusconi, calcio e... Biscardi

«La pay tv? Non restringerà gli stadi»

Il 20 luglio si riunirà il Consiglio della Federcalcio. Argomento principale, la ratifica dell'accordo fra Lega e Tele+2 per la trasmissione in diretta «criptata» di anticipi e posticipi del campionato di calcio. «Non ho idea di quanto aumenteranno gli abbonamenti con le telecronache», dichiara Rino Tommasi, direttore della pay-tv sportiva. «Arriva Biscardi? Io e lui siamo agli antipodi del giornalismo».

MARCO VENTIMIGLIA

«Una televisione sportiva può essere solo a pagamento». Tommasi ci vuole spiegare questa sua stentorea affermazione? Si tratta di due equazioni molto semplici. Primo, soltanto una tv monotelematica, in particolare una «televisione sportiva», può seguire certi avvenimenti: con l'attenzione che merita. Secondo, non esiste una tv monotelematica al mondo che non sia a pagamento.

Questo non è vero. In Italia, ad esempio, esiste «Vi-deomusic» che non trasmette a pagamento. Però quella non è una televisione che costa. Noi per avere i diritti di alcune manifestazioni sportive siamo costretti a pagare cifre sostanziose.

Ma per compensare i costi c'è la pubblicità. Vero, però non è questo il punto. All'inizio Tele+2 è stata costretta a funzionare come una televisione commerciale soltanto perché, a causa di problemi legislativi, non poteva trasformarsi in una emittente a pagamento. Ma l'idea che ha portato alla creazione di Tele+2 era già

sistema televisivo. In America, al di là della legge, non potrebbe mai succedere perché di Berlusconi ce ne sono almeno dieci.

Resta il fatto che anche in Italia esiste una legge. E va rispettata. Certo, la legge c'è, ma tutti dicono che non va bene! E poi sono occorsi degli anni per farla, quando in un Paese civile sarebbero bastati dei mesi. E i ritardi e le inefficienze hanno una conseguenza inevitabile, quella di far affermare il fatto compiuto.

E quale sarebbe l'attuale fatto compiuto? Forse che le due Tele+2 appartengono a Berlusconi? Non intendo dire questo. Purtroppo le due Tele+2 non sono di Berlusconi nonostante l'idea di partenza sia stata sua. Poi la legge lo ha costretto a vendere il 90% della proprietà.

Parliamo di abbonamenti alla pay-tv. Che incremento costante di realizzare con la diretta serale di una partita di serie A? Non ne ho idea, del resto neanche so quanti sono gli attuali abbonati di Tele+2.

Possibile? Sarebbe come dire che un direttore di un quotidiano non sa quante copie vende il suo giornale. Eppure è così. Io mi occupo solo di fare buoni programmi.

Allora parliamo del vostro palinsesto. Quali modifiche con l'arrivo del calcio? Non lo so. Anche perché, pur essendo tutti convinti che il calcio sia ormai arrivato a Tele+2, per averne la conferma ufficiale bisognerà attendere il 20 luglio.

Si fa un gran parlare dell'arrivo di Biscardi alla pay-tv. Ma il conduttore del «Processo del lunedì» non incarna un giornalismo sportivo in antitesi al suo? Sono d'accordo con lei, siamo uno bianco e uno nero. Se Biscardi arriverà a Tele+2 non sarà certo perché ha avuto la mia benedizione.

Ma scusi Tommasi, lei è uno strano direttore. È pronto a prendersi a bottega una persona che non apprezza... Certe decisioni sono prerogative dell'editore e non del direttore. È lui che sceglie i collaboratori. Poi, a facoltà di ogni giornalista accettare o meno di lavorare con l'editore.

In Italia Berlusconi è riuscito ad occupare uno spazio importante soprattutto perché i suoi concorrenti non si sono rivelati capaci di lavorare nel

ITALIA RADIO 1ª Festa Nazionale ITALIA RADIO Bosco Albergati Castelfranco Emilia - Modena DAL 23 LUGLIO AL 9 AGOSTO VENERDÌ 23 LUGLIO Sabato 24 LUGLIO Domenica 25 LUGLIO Lunedì 26 LUGLIO Martedì 27 LUGLIO Mercoledì 28 LUGLIO Giovedì 29 LUGLIO Venerdì 30 LUGLIO Sabato 31 LUGLIO Lunedì 2 AGOSTO Martedì 3 AGOSTO Venerdì 6 AGOSTO